URANIA

LA CITTÀ E L'ABISSO

1433

WALTER JON WILLIAMS

CINQUANT'ANNI DI 50 URANIA

€ 3,55
(£. 6.874)
PERIODICO QUATTORDICINALE

MONDADORI

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1423	William Gibson	AMERICAN ACROPOLIS
1424	David Herter	TECNOFLAGELLO
1425	C.J. Cherryh	RIBELLE GENETICO
1426	Donato Altomare	MATER MAXIMA
1427	Walter Jon Williams	CITTÀ DI FUOCO
1428	Rudy Rucker	FREEWARE - LA NUOVA CARNE
1429	Elizabeth Moon	EROE DELLA GALASSIA
1430	C.J. Cherryh	IL PIANETA DEL DESERTO
1431	Watson/Bishop	IL MISTERO DEI KYBER
1432	Kage Baker	LA COMPAGNIA DEL TEMPO

Se volete scriverci: urania@mondadori.it

WALTER JON WILLIAMS

LA CITTÀ E L'ABISSO

Traduzione di Roberto Marini

MONDADORI

LA CITTÀ
E L'ABISSO

Per Kathy Hedges

Un ringraziamento particolare a Christopher Schelling, per il suo sostegno durante un momento di crisi; e anche alla "Schiera Molto Ristretta": Sally Gwylan, Gene Bostwick, Pat McGraw, Pati Nagle e Sage Walker, senza i cui incessanti buoni consigli questo sarebbe stato un libro molto diverso.

1

La medaglia è quella al Merito e Aiah, che spicca nel suo abito civile, è stata posta in mezzo a una serie di uniformi per riceverla. Constantine, ministro della Guerra, cammina affabile lungo la fila, appuntando medaglie sui petti e chiacchierando coi soldati.

Ad Aiah prude la fronte: i fari per le riprese sono ustionanti. Il programma di Constantine per espandere la fama della giovane sta subendo un'accelerazione.

Poco fa il suo appartamento è stato invaso da un parrucchiere, da una manicure e da un truccatore. Il loro compito era renderla attraente e affascinante per le videocamere. — I piani del suo viso non risalterebbero, in video — le ha detto il truccatore.

— Non ho nessun piano, in faccia! — ha sbottato lei, irritata.

— Li avrà quando avrò finito il mio lavoro — le ha risposto il truccatore: e adesso Aiah dovrà dare una ripassata al trucco prima di ogni turno di lavoro. Le hanno fatto una faccia interessante, deve ammettere, anche se non è proprio la sua; è la faccia di un'avventuriera, ambiziosa e potente, e non di una giovane donna che sta cercando disperatamente di stare al passo col suo programma. È la faccia di qualcuno che Aiah, se ne avesse l'opportunità, non avrebbe interesse a diventare.

Deve anche ammettere che, probabilmente, potrebbe imparare a godersi il fatto di essere coccolata.

Altri proiettori per le riprese la abbagliano. Arriva Con-stantine, le appunta delicatamente la medaglia sul risvolto, e si china per baciarla sulla guancia. — Congratulazioni.

Le stanno dando la medaglia per le sue imprese alla Baia d'Acqua Dolce e alla Stazione Xurcal, il giorno del contro-colpo di stato. A Davath, su sua insistenza, sarà conferita la stessa decorazione alla memoria.

Constantine le porge l'astuccio foderato di raso con la medaglia di

Davath. L’oro e lo smalto brillano nelle luci delle videocamere.

— Questa decorazione postuma viene attribuita al suo collega Davath, morto eroicamente in uno scontro nei pressi della Stazione Xurcal il giorno in cui i Provvisori hanno sferrato l’attacco — dice Constantine.

Aiah si schiarisce la gola e prende in mano la medaglia. — Davath è morto per salvare me e gli altri della mia squadra. La custodirò finché potrò darla alla sua famiglia.

Se mai riuscirà a rintracciarla, cioè. Abita in un mezzomondo della Caraqui occupata.

Almeno non ha sbagliato a parlare.

La videocamera insiste su di lei mentre Constantine passa al soldato successivo. Aiah tiene la schiena diritta e cerca di pensare a qualcosa di eroico.

Ma l’unica cosa che le viene in mente è sperare che la sua famiglia non veda mai quella scena.

ESPLOSIONE A LANBOLA
SALTA UN DEPOSITO DI MUNIZIONI
LANBOLA DENUNCIA IL SABOTAGGIO E NEGA CHE LE MUNIZIONI FOSSERO PER I PROVVISORI

La Cupola di Cristallo è tetra, sprofondata nel suo pozzo corazzato. Secondo turno, Constantine riferisce all’intero gabinetto. Il delfino Aranax risalta sul suo divano, vicino a Randay, lo sfortunato nuovo ministro della Sicurezza Pubblica che sta cercando di ricostruire una forza di polizia a partire dai resti sconfitti e demoralizzati di quella vecchia.

Aiah non è lì per parlare, un fatto di cui è grata. Rohder farà un resoconto e Aiah, in quanto suo superiore, deve solo dargli il suo appoggio. Con un po’ di fortuna non aprirà bocca.

La relazione di Constantine è dedicata quasi interamente alla situazione bellica: parla delle nuove unità di mercenari reclutate, delle somme pagate per ciascuna di esse e del numero di reclute di Caraqui inviate nella Timocrazia per l’addestramento - stanno cercando di ricostruire l’esercito della metropoli, a lungo termine più economico dei mercenari. Infine, fornisce una stima della forza nemica.

Le cifre, nell'insieme, sono sbalorditive. Quando i Keremath governavano Caraqui, lo facevano con una grande e inefficiente forza di polizia, una limitata ma feroce polizia segreta, e nemmeno un esercito di due divisioni. Adesso, solo per mantenere terreno, il nuovo governo controlla dozzine di divisioni raggruppate in corpi, riuniti in armate. Le armate sono a loro volta congiunte per formare due "grandi armate", ognuna incaricata di difendere una parte diversa del fronte.

Il vecchio esercito dei Keremath si sarebbe perso, in tutto questo.

Aiah trova incredibili quelle cifre. I finanziamenti vanno oltre l'immaginazione: decine di milioni qui, miliardi là. Ma evidentemente c'è della ricchezza cui attingere, perché nessuno, nemmeno il banchiere-presidente Faltheg, sembra ritenere assurde quelle somme.

Constantine, a metà del discorso, alza lo sguardo su Sorya, all'altro lato del tavolo. — La mia collega Sorya ha inviato dei rapporti secondo i quali il nemico ha smesso di reclutare nuovi effettivi, anche se la sua forza attuale non è sufficiente a fargli vincere la guerra. Questo può significare che i suoi finanziatori hanno raggiunto i loro limiti. Senza dubbio la sua relazione scenderà in maggiori dettagli, a questo proposito.

Sorya annuisce seriamente. — Sì, ministro.

Constantine lancia un'occhiata verso Aiah e Rohder, poi si rivolge di nuovo al triumvirato. — Sarei lieto se il signor Rohder, che lavora per la Divisione Controllo Plasma come direttore del Dipartimento Risorse Tecniche, illustrasse i suoi nuovi metodi per la generazione del plasma.

Rohder spegne la sigaretta lanciando con gli occhi azzurri un sofferto sguardo di rimpianto al posacenere, poi si alza per tenere il suo discorso. Come quello di Constantine, è breve e va subito al punto: le posizioni modificate di tanti palazzi, la massa di tante tonnellate lorde, tanto plasma generato oltre le aspettative, del valore di tanti dinar ai prezzi correnti. I prezzi attuali del plasma sono alti, perché la guerra li ha quasi triplicati, e i guadagni di Rohder sono molto più impressionanti di quanto sarebbero stati in tempo di pace.

Hilti, che sta scarabocchiando con la sua penna d'oro, alza una mano e aspetta di essere notato; le abitudini di tutta una vita da giornalista sono dure da perdere, sebbene adesso sia uno di quelli che

dirigono la riunione. — Temo di non avere grande familiarità coi suoi termini tecnici. Potrebbe spiegare questi “intervalli frazionati”, queste “risonanze”?

Rohder, lanciando un altro sguardo di desiderio al posacenere, risponde per analogie: gli intervalli frazionati sono come un raggio, solo più piccoli; l’effetto di risonanza è il risultato di una massa collocata a distanze frazionate e a multipli di tali distanze, il cui prodotto è un piccolo ma sicuro aumento della generazione di plasma, nell’ordine del 10 per cento.

Hilti sembra sorpreso. — Non credo di aver mai sentito parlare di questa tecnica.

Constantine spiega quanto sia nuova la teoria di Rohder, e come sia stata accuratamente sperimentata, dimostrandosi fondata. Hilti spalanca gli occhi. — Una cosa rivoluzionaria! Di quanto possiamo aumentare la generazione di plasma?

— La teoria dice fino al diciotto per cento — risponde Rohder — ma solo raramente abbiamo raggiunto il dodici.

— Perché queste tecniche non sono note? — chiede Hilti. Constantine fa un sorriso felino. — È una storia molto complessa; basti dire che la società umana è generalmente refrattaria alle idee nuove. Io stesso mi sono opposto — si volta e fa un inchino ad Aiah — finché la signorina Aiah non ha insistito perché studiassi più attentamente la materia.

Aiah sente il sangue che le sale alle guance, ma risponde con un sorriso da professionista. Constantine si rivolge a Hilti e prosegue.

— Posso sottolineare che ora questo plasma in più sta confluendo nella scorta complessiva? Per questo motivo, propongo di costituire un fondo speciale, una sorta di conto in banca per il plasma che le tecniche del signor Rohder creano, per assicurarci che in questo momento sia usato per lo sforzo bellico, e in seguito per scopi di importanti interessi nazionali, per esempio per la ricostruzione. — Osserva il triumvirato, cercando di mascherare il suo particolare interesse verso l’argomento socchiudendo gli occhi e contenendo la propria espressione. — Potremmo chiamarlo Riserva Strategica di Plasma? Potrò presentare la richiesta sotto forma di mozione?

La mozione è approvata, e Constantine sorseggia un bicchiere

d’acqua per nascondere un sorriso di trionfo. Ha sempre avuto paura che la nuova fonte di plasma venisse sprecata, come i politici riescono a fare con quasi tutte le risorse pubbliche. Il suo maggior obiettivo è sempre stato quello di costituire una grande riserva di plasma, sotto il suo controllo diretto, da usare per scopi di’ trasformazione che vanno molto oltre gli interessi del triumvirato.

Aiah, dal canto suo, pensa che la guerra sta trasformando profondamente le cose. Prima dell’emergenza, la Riserva Strategica di Plasma sarebbe stata oggetto di un lungo dibattito. Ora è passata senza un commento.

Altri ministri presentano le loro relazioni. Sorya illustra un rapporto dello spionaggio sulle fonti di finanziamento dei Provvisori. Il presidente Faltheg, che oltre a essere triumviro è ancora ministro dello Sviluppo Economico, si mette gli occhiali per leggere i cambiamenti alle leggi fiscali resi necessari dalla guerra - le semplificazioni, l’eliminazione delle scappatoie legali e delle esenzioni - e le cifre che queste misure dovrebbero apportare.

— Quanto a lungo può durare, la guerra? — chiede Hilti.

Faltheg si toglie gli occhiali per vedere meglio i suoi colleghi. — Con i tassi attuali di spesa, almeno per tre o quattro anni, prima che insorgano dei problemi. L’economia di Caraqui non è complessa e sofisticata; non esiste un’unica industria che sia di importanza vitale, e nessuna particolare tecnologia essenziale. Malgrado le ferite, malgrado che un quinto della nostra metropoli sia occupato o non abitabile, le infrastrutture economiche sono ancora intatte.

— Ho notato — aggiunge Constantine — che le economie di guerra sono notevolmente elastiche, tutto considerato.

Gli altri, a parte Sorya, restano pensierosi, incerti se considerarla o no una buona notizia.

Il rapporto dello sventurato Randay, il nuovo capo della polizia, è poco più che una triste litania di infiniti problemi; i presenti, comprendendolo, lo guardano con compassione.

Hilti osserva accigliato i suoi appunti e senza pensare si mette la penna dorata dietro l’orecchio. — Questo è un grosso motivo di preoccupazione — dice. — Abbiamo un disperato bisogno di mantenere l’ordine, a Caraqui. Ho accettato con riluttanza le liste di

proscrizione, credendo che fossero accurate e che contenessero soltanto i nominativi di criminali incalliti; adesso ho saputo che non era così, e che una percentuale di quelli in elenco non avevano alcun precedente.

"La Milizia Dalavita è una presenza costante nelle nostre strade, e la sua reputazione sta peggiorando; ricevo tutti i giorni proteste sulla sua brutalità e sulla natura arbitraria dei suoi interventi, per non parlare dei miliziani che estorcono denaro alle aziende, o che entrano nei negozi e si fanno costosi regali, agendo come gangster..."

Parq si accarezza la barba di seta e parla con la sua voce profonda e rassicurante. — Dolori di crescita — risponde. — I nostri sacerdoti stanno facendo ogni sforzo per estirpare i cattivi soggetti, e di giorno in giorno diventiamo più professionali.

— La Milizia è sempre stata considerata come un espediente temporaneo — replica Hilti. — Ma adesso sembra che debba continuare le sue attività per sempre.

— Abbiamo sentito il ministro della Sicurezza Pubblica — dice Parq. — La nostra polizia è nel caos. La polizia militare d'importazione costa. Ma è nostro dovere mantenere l'ordine. Chi lo può fare, se non la Milizia?

Gli occhi di Hilti guardano lungo il tavolo alla ricerca di un sostegno, e si posano su Aiah. Il panico pulsa nel cuore della giovane, quando sente la sua domanda. — Signorina Aiah, la sua DCP non potrebbe fare qualcosa? Lei ha un notevole curriculum di successi.

Aiah si controlla a forza. "Ho già abbastanza incarichi impossibili" pensa. — La divisione è stata creata solo per confrontarsi coi ladri di plasma — risponde — e questo è quanto siamo organizzati a fare.

— Ma noi possiamo modificare i suoi compiti — dice Hilti.

— Non siamo in grado di pattugliare l'intera metropoli — obietta Aiah. — Dovremmo partire da zero, saremmo in una posizione peggiore di quella del signor Randay.

— Inoltre — aggiunge Constantine — ci sono le spese. Quelli della Milizia Dalavita sono tutti volontari. Se dovessimo aggiungere una voce delle dimensioni della Milizia al libro paga statale sommandola a quella grande e costosa dei soldati mercenari di cui ora è responsabile il Tesoro...

— Impossibile — dice il banchiere Faltheg.
— Sono d'accordo — afferma Constantine.
Hilti sospira, alza le mani. — Voglio che gli abusi finiscano.
Aiah, sollevata per questa via di fuga, si trova a guardare Constantine, la cui testa è rivolta ai triumviri in fondo al tavolo. Sul volto di Constantine c'è un sorriso di fredda soddisfazione, e Aiah se ne chiede il motivo, che cosa possa averlo soddisfatto in questa faccenda della Milizia.
Ma non ha occasione di chiederlo, e prima della fine della riunione se ne è già dimenticata.

VOTATE LA COALIZIONE LIBERALE
PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ!

Dopo la riunione Aiah mangia qualcosa, poi torna nel suo ufficio; appena arriva nella stanza del suo segretario, avverte di nuovo quella sensazione: un sollievo al cuore, una scarica di calore nell'anima. Nella sala d'attesa c'è un altro visitatore arrivato dalla sua patria, una fiammata d'oro e porpora in mezzo agli aspiranti impiegati vestiti sobriamente. Aiah lascia cadere la sua ventiquattrore e stringe tra le braccia la donna bassa e robusta.
— Come stai? — le chiede. — Come stanno tutti? Khorsa la bacia su entrambe le guance. — Benissimo.
Mi sposo con Esmon il mese prossimo. — Esmon è uno dei numerosi cugini di Aiah.
— Congratulazioni! Sono certa che sarete felici.
Aiah guarda le persone in attesa di colloquio, che si sforzano di nascondere la propria curiosità; è molto difficile, perché probabilmente non hanno mai visto prima una strega Barkazil. Il lungo abito di Khorsa brulica di colori, e sul suo capo spicca un turbante rosso decorato con pietre preziose disposte tra *focus* geomantici.
I candidati, pensa Aiah, dovranno aspettare un po' di più per i loro colloqui. Dopo aver detto al segretario di tenere in sospeso tutti i suoi appuntamenti, riprende la ventiquattrore e accompagna Khorsa nel suo ufficio.
— Sei la seconda faccia Barkazil che vedo, questa settimana — dice

Aiah mentre si lascia cadere sulla sedia.

— Bene — risponde Khorsa, con uno sguardo ambiguo negli occhi — potrei non essere l'ultima.

— Ci sono altri della famiglia che stanno venendo a cercare lavoro? Ho bisogno di gente con abilità specifiche, sai, e non credo che molti della famiglia siano qualificati.

— C'è di più — risponde Khorsa. — Temo, ecco, che sia un problema religioso.

— Eh?

Khorsa dovrebbe conoscere la religione meglio di chiunque altro: lei e sua sorella dirigono il Tempio della Saggezza e della Fortuna nel quartiere natale di Aiah, ai Vecchi Puntelli. Il Tempio è un luogo in cui la gente si reca per beneficiare di piccole magie nella speranza di curare la tristezza e le sventure che derivano dall'essere umani, e Barkazil, e Jaspeer e dal vivere in un posto come i Vecchi Puntelli. Khorsa lavora col plasma; sua sorella Dhival cade in trance e parla con gli spiriti.

Aiah le ha aiutate una volta, quando Esmon è stato picchiato dagli assassini dell'Operazione perché Khorsa non voleva comprare il loro plasma di contrabbando. Per affrontare quella situazione Aiah ha usato del plasma due volte rubato - prima alle autorità di Jaspeer, e poi a Constantine - e ha vissuto con terrore ogni singolo istante.

— Che genere di problema religioso? — domanda Aiah. — Ti andrebbe del caffè?

— No grazie. Ti ricordi di Charduq, l'eremita?

— Charduq? Ma certo.

Charduq, un'istituzione della fanciullezza di Aiah. Stando alle ultime notizie è ancora sulla sua colonna affusolata davanti all'Istituto dei Risparmi di Barkazi. Lo ha salutato con la mano, ricorda, quando è fuggita dalla città. È stato una delle ultime vedute della sua patria.

— Immagino che dovrei esordire dicendo che sei diventata alquanto famosa, ai Vecchi Puntelli — inizia Khorsa.

Aiah è sbalordita. — Come?

— Un sacco di gente sa quello che è successo. La polizia ha interrogato tutti quelli che hanno avuto qualcosa a che fare con te, e tu hai una grande famiglia, e... be', hanno parlato.

Nella mente di Aiah squilla un allarme. — Cosa hanno detto? — chiede con cautela.

— Be', in realtà nessuno sa nulla, perciò si sono semplicemente inventati le cose.

— Molto confortante! — L'allarme sta diventando più rumoroso.

— Ma sanno che tu avevi accesso al plasma illegale. Sanno che hai usato il plasma per togliere il Tempio dai guai quando l'Operazione ci stava addosso, e che eri coinvolta nelle attività di Constantine. Sono al corrente del fatto che la polizia stava interrogando un sacco di gente su di te, e che adesso sei a Caraqui, in una posizione abbastanza influente. — Fa un gesto con le mani, in cui include il Palazzo Aereo, l'Ala Gufo, il panorama della città sottostante oltre le finestre di Aiah, l'erogatore di plasma visibile sulla parete, disponibile ogni volta che Aiah ne sente il bisogno...

— Perciò pensano che tu abbia realizzato la *chonah* del secolo — prosegue Khorsa. — Hai rubato un intero pozzo di plasma all'Autorità mentre lavoravi laggiù, lo hai dato alla rivoluzione di Constantine e ti sei fatta ricompensare con un posto qui.

— Non è stato così semplice — ribatte Aiah. Inoltre presuppone che Aiah sapesse tutto il tempo quello che stava facendo, cosa non vera: nei suoi ricordi di quel periodo più che tesa a uno scopo, è piena di ansia, indecisione, adrenalina e paura.

— Sono certa che non lo è stato — dice Khorsa. — Ma per il Popolo degli Astuti è tutta roba buona, questo lo sai. E esattamente la storia che tutti vogliamo sentire, su come una di noi si è fatta gioco dei piedipiatti, dell'Autorità del Plasma, dell'Operazione, di tutti quanti, e l'ha fatta franca e da allora è vissuta felice. E naturalmente la storia di come hai combattuto per noi contro l'Operazione è stata esagerata, con centinaia di uomini dell'Operazione morti per le strade, e stanno dicendo che hai fatto la rivoluzione tutta da sola e che sei l'amante di Constantine...

Gli occhi castani di Khorsa assorbono il cambiamento di espressione di Aiah dopo quest'ultima osservazione; annuisce quasi a se stessa, e continua: — Be', forse non tutte le storie sono esagerate.

Aiah sente il rossore che le punge le guance. — E così ai Vecchi Puntelli sono un'eroina. Cosa c'entra Charduq?

— Molto semplicemente, sta dicendo che tu sei la salvatrice. Che sei un immortale reincarnato, o che ti hanno mandato gli immortali, e il tuo fine è liberare il popolo Barkazil, e restituirci la nostra metropoli e il nostro potere…

— Grande Senko! — Aiah crolla allibita sulla sedia.

— E lo sta dicendo a tutti — prosegue Khorsa. — Molti non gli crederanno, o non gli presteranno attenzione, ma molti altri lo ascolteranno. Stai per vedere un sacco di Barkazil, nelle prossime settimane.

“Alfeg?” si chiede Aiah. — Alfeg potrebbe aver prestato attenzione a quello che diceva Charduq?

— Il figlio del vecchio Chavan? — Khorsa ci pensa un attimo. — È una famiglia devota. Chavan è stato un grande sostenitore del Tempio di Kholos e dell’antica Sacra Lega, vorrei averlo avuto al mio servizio.

— Ma una famiglia così ricca… anche se sono religiosi, nessuno di loro starebbe ad ascoltare un vecchio e puzzolente saggio di strada, no?

Khorsa esita. — Non posso dirlo, non conosco Alfeg abbastanza. Ma per la mia esperienza, una persona ascolta chiunque, purché dica quello che vuole sentirsi dire.

Aiah fissa per un interminabile momento la parete sopra la testa di Khorsa, poi la frustrazione nel suo cuore trabocca. — Cosa devo fare, con questa gente? — chiede. — Nonostante la sua espansione il mio dipartimento non ha nemmeno un migliaio di persone. Molti dei lavori richiedono capacità specifiche. I Barkazil che abbandonano le loro vite per venire a Caraqui sono probabilmente quelli che non hanno niente da perdere… finiranno solo col vivere di sussidi, qui, e i sussidi di Caraqui sono molto inferiori a quelli di Jaspeer.

— Non tutti saranno sprovvisti di qualifiche — ribatte Khorsa. — Alfeg non lo è. — I suoi occhi tranquilli sono fissi su Aiah. — E nemmeno io lo sono.

Aiah la guarda. — Sei qui per cercare un lavoro?

— Sì.

— Se lo vuoi, l’avrai. Ma cosa ne sarà del Tempio della Saggezza e della Fortuna?

— Abbiamo abbastanza assistenti esperti che mi possono sostituire,

almeno per un po'.

La disperazione si lamenta lungo i nervi di Aiah. — Non crederai anche tu a Charduq, vero? Posso garantirti che non sono una immortale.

Khorsa ci riflette. — Non so se sia necessario che *tu* lo sappia.

Aiah si volta da una parte. — Questo gioco non mi piace.

— Il Popolo degli Astuti ha bisogno di qualcosa — dice Khorsa. — Ci è mancato il cuore, quando la metropoli di Barkazi è stata distrutta. Anche se è accaduto tre generazioni fa, viviamo ancora come dei profughi. Tu sei un'eroina, per il nostro popolo... tu puoi cambiare le cose.

— È un'illusione. E quando sarà evidente, tutti ne soffriranno.

Khorsa la guarda con insistenza. — È un'illusione, quello che tu, tu e Constantine, state cercando di realizzare a Caraqui?

— Spero di no. — Aiah si scosta di nuovo dall'intenso bagliore di aspettativa degli occhi di Khorsa. — Se Caraqui fallisce, comunque, non sarà colpa mia. Ma se tutta la speranza che il Popolo degli Astuti ripone in me finisce in cenere, di chi sarà la colpa? Chi accuseranno?

— Domande diverse — risponde Khorsa — con risposte diverse.

Aiah sente un sapore amaro sulla lingua. — Per qualche motivo dubito che riterranno responsabile Charduq.

La voce di Khorsa è bassa. — Stanno per arrivare. Non so dire quanti. Ma stanno arrivando, che tu lo voglia o no.

— Torna a Jaspeer. Di' a Charduq di chiudere la bocca.

— Non lo farà.

Aiah agita una mano. — Allora digli che i tempi non sono maturi! Digli di aspettare! — Trattiene un sogghigno. — Maledizione, se davvero fossi un'immortale, dovrebbe fare quello che gli dico io!

Sul viso di Khorsa brilla un accenno di sorriso. — Questo penso di poterglielo dire.

Nonostante sia a mezzo globo di distanza dalla sua grande e difficile famiglia, pensa Aiah, quelli la perseguitano, più numerosi e più insistenti di quanto avesse mai immaginato che potessero essere.

Nota una nuova cartella sulla scrivania: deve essere quella che contiene gli esiti delle scansioni di sicurezza eseguite prima dell'intervallo. Afferra la cartella, la apre, gira in fretta le pagine finché

non arriva alla scheda di Alfeg.

Pulito, scopre; non è una spia della polizia, non ha contatti col governo di Jaspeer. Non è l'agente di nessuno... a parte, forse e in un certo senso, di Charduq.

"Giusto" pensa Aiah. "Sei un ragazzo ricco, è ora di spendere un po' dei soldi di papà."

CITTÀ NUOVA - SUBITO

— Lei è assunto — dice Aiah. — Congratulazioni. Alfeg la guarda con un'espressione interrogativa, con le sopracciglia alzate. — Sembra che il fatto di assumermi le dispiaccia.

— Ci sono dei compiti che vorrei affidarle — prosegue Aiah — oltre a quelli previsti dal lavoro.

Una smorfia attraversa la faccia preoccupata di Alfeg. — Come? Ci sono delle clausole, per ottenere l'impiego?

Aiah posa con decisione i palmi sopra la scheda di Alfeg che ha sulla scrivania. — Non ufficialmente.

— Ah. — Lui la guarda di sottecchi per un attimo, si tocca distrattamente il merletto sotto il mento, poi annuisce. — Cosa desidera che faccia?

— Conosce Charduq, l'eremita?

Un sorriso di complicità danza sul viso di Alfeg, come se lui e Aiah condividessero un segreto.

— Sì, lo conosco bene.

— È un pazzo — dice Aiah. Il sorrisino compiaciuto di Alfeg si distorce e scompare. — Sta raccontando falsità sul mio conto, e sta cercando di convincere i Barkazil a lasciare la loro vita per venire a Caraqui.

— Ah... è... — Alfeg balbetta. Aiah allunga una mano.

— Mi lasci finire, per favore. Poiché sembra che io non possa farlo smettere di parlare, e poiché sembrerebbe che alcuni Barkazil, almeno, siano in arrivo - soprattutto quelli che hanno poco da perdere, sospetto - voglio che lei metta in piedi un'organizzazione per accoglierli. Per aiutarli a trovare lavoro, un posto in cui abitare, questo genere di cose.

Alfeg si prende un momento per esaminare la cosa. — Riceverò dei

finanziamenti, per questo progetto?

— No. Solo quelli che riuscirà a raccogliere lei da sé.

— Io... — Sbatte le palpebre.

— E lo dovrà fare nel tempo libero — continua Aiah — perché qui inizierà immediatamente, e lavoriamo tutti su un turno e mezzo.

Alfeg si schiarisce la voce. — È una specie di test?

— No.

Il giovane fissa Aiah, cercando nella sua espressione un indizio che lei si rifiuta di fornire. Poi, dopo un lungo silenzio, dà uno strattone al proprio colletto e guarda da un'altra parte. — Lo farò.

— Grazie. — Con vivacità, Aiah gli porge un foglio. — Il suo ufficio sarà nella stanza 3224, che dividerà con una o due persone. Farà parte della divisione di Ethemark; si presenti da lui domani alle 08.00, all'inizio del turno di lavoro, per avere istruzioni e incarichi. Il suo badge sarà ad aspettarla nella zona della reception, ingresso nord-ovest.

— Sì. Ah. — Si inumidisce le labbra, si alza. Aiah si alza a sua volta e gli stringe la mano.

— Allora quando avrò notizie di qualche Barkazil indigente — gli dice — lo manderò da lei.

La testa di lui fa un piccolo scatto.

— Sì — mormora — naturalmente.

GUARDATE I FRATELLI LINXOID...
AFFRONTANO LA LORO MASSIMA MINACCIA...
TYROS IL TERRIBILE

Si tratta di un arresto come molti altri. Il sospetto è un venditore di plasma di medio livello, probabilmente non della Mano d'Argento ma uno dei cugini, il cui erogatore di plasma si trova in una stanza segreta nel retro del suo appartamento. Ha tenuto una festa per diversi giorni, sembra: ci sono bottiglie vuote e bicchieri usati dappertutto, l'odore acido del sigaro riempie tutte le stanze. Ci sono due ragazze, chiaramente delle professioniste nonostante l'età, e non c'è nessuna traccia della moglie e dei bambini del venditore di plasma.

Aiah, nel ruolo di angelo del plasma, aleggia invisibile nella stanza

assieme a un paio di colleghi. Sono andati in troppi: non c'è segno di trappole o di resistenza, e il sospetto è talmente ubriaco da riuscire appena a camminare.

Il poliziotto militare gli ammanetta i polsi dietro la schiena e lo sostiene mentre lo perquisiscono. Indossa solo la biancheria, e ha un aspetto orribile: pallido, non rasato, con borse profonde sotto gli occhi e macchie di sudore sulla canottiera, come se quarantotto ore di doposbronza lo avessero assalito in un colpo solo.

Le ragazze sono nude in un angolo, sotto sorveglianza. Una incrocia pudicamente le braccia sul seno, l'altra semplicemente fa pendere una sigaretta dalla bocca, beve da una bottiglietta di whisky, e guarda con disprezzo i soldati. Sono entrambe prostitute autorizzate, in possesso della tessera ufficiale gialla. Anche se sospetta che almeno uno dei documenti riporti un'età falsa, Aiah lascia perdere. Il dipartimento in questi tempi di guerra ha compiti molto più urgenti e le due saranno rilasciate non appena l'appartamento sarà dovutamente sicuro.

Uno dei poliziotti militari esce dalla camera da letto con un paio di pantaloni. Assieme ai colleghi cerca di infilarci dentro l'ubriaco, dando origine a un balletto un po' comico... e poi la testa del sospetto esplode.

Aiah osserva, sotto shock. I poliziotti arretrano barcollando, togliendosi sangue e materia cerebrale dalle visiere. Il rosso cosparge il seno della prostituta che beveva whisky. Il sospetto crolla come una bambola di pezza, lasciando una larga striscia di sangue sulla carta da parati, poi una voce gelida sussurra dentro ai pensieri di Aiah.

"Lei interferisce eccessivamente coi miei piaceri, signora."

Il ghiaccio fa rabbrividire le ossa della giovane. I suoi denti sbattono. Ma Taikoen non parla più, se n'è andato. Aiah tira lentamente il fiato, raccoglie i pensieri dispersi, e rende visibile la sua anima nell'appartamento del cugino. Sa quello che deve fare.

— Qualcuno ha visto quello che è successo? — chiede, e inizia le indagini ufficiali che spera non portino nella direzione giusta.

Dopo di che Aiah decide di averne avuto abbastanza.

Prende il volo, con la sua anima puntata dritta verso l'alto, e s'innalza veloce come una pallottola per allontanarsi da tutto quello, dalla morte, dallo squallore e dal dovere che la opprime senza tregua. La città scompare, si allarga una pianura marrone, grigia e verde

simile a una distesa di ninfee sopra un lago piatto. “Vai abbastanza in alto” pensa “e non vedrai mai la guerra.” Sintonizza i suoi sensi sull’aria, ne sente il tocco freddo e bruciante come se a salire simile a un razzo fosse il suo corpo fisico, come se stesse provando sulle guance il vento sferzante. Penetra uno strato di nuvole bianche e sparse e lo guarda cadere via sotto di lei, diventare parte del panorama sempre più astratto, un nuovo brillante elemento aggiunto al suo puzzle.

Sopra di lei, a sbarrarle l’ascesa, c’è soltanto lo Scudo, la debole fonte di luce e di vita del mondo; una barriera impenetrabile che divora l’energia per le decine di miliardi che affollano la superficie ricurva al di sotto. Quando lo guarda, una rabbia fredda s’impadronisce di lei. Ecco cosa ha creato il suo mondo, quella barriera messa dagli Ascesi sulla strada dell’umanità col pretesto di una punizione per peccati che da allora in poi sono solo diventati più misteriosi. È collocato con precisione, quello Scudo: un po’ più in alto, diceva ad Aiah il suo insegnante, a scuola, e si sarebbero potuti immettere in un’orbita ellittica degli oggetti che avrebbero volato intorno al globo senza cadere; un’altra prova, se mai fosse stato necessario, che gli Ascesi non volevano che nulla o nessuno condividesse il loro regno.

La luminescenza perlacea dello Scudo diventa più chiara, calda, un bianco abbagliante. La sua energia ruggisce nelle orecchie transfisiche di Aiah, che la riconosce come nemica. La materia che tocca lo Scudo viene annichilita, trasformata in raffiche di raggi X. Il plasma, la forza terrestre più potente, svanisce come se non fosse mai esistito, le anime-sonda si dissolvono al contatto senza fornire informazioni ai maghi e lasciandoli solo con i conti del plasma sprecato da pagare. Nulla può sfiorare lo Scudo e sopravvivere.

La sensazione del vento è scomparsa da molto; lassù l’atmosfera è sottile. La rabbia spinge Aiah sempre più in alto. “Uccidimi, allora” pensa Aiah. “Distruggimi e dimostra che bastardo sei.”

Il bruciante biancore dello Scudo le consuma i sensi. Può sentirne il calore, la sua ostilità. Sa che è vicino, e si prepara per il tocco dell’annientamento…

E poi passa attraverso un altro luogo, un luogo contemporaneamente di oscurità e luce accecante. Vede sbalordita lo

Scudo che si allontana ricurvo sotto di lei, una perfetta sfera bianca, con la sua rabbiosa energia intatta.

I suoi sensi incerti percepiscono soprattutto l'oscurità, un vuoto così grande, così infinito, da farle scoprire prive di significato, in contrasto, le sue reazioni e la sua stessa esistenza. E ci sono delle strutture, simili a ragni di metallo argenteo, che volano nel silenzio assoluto del vuoto, e si addensano verso il Polo... senza un riferimento non può capire quanto siano grandi, ma sospetta che siano enormi, ognuna in grado di contenere una metropoli, malgrado l'apparente fragilità... Ne conta una, due, tre, quattro, sei, dieci; sono molte.

Nel cielo brucia un'incandescenza sferica, bianca e rabbiosa come lo Scudo, una sfera perfetta di luce furibonda. Blocca nel suo bagliore le superfici argentee delle strutture volanti, disegnandole con precisione spietata, e si riflette anche su un altro corpo sferico, una piccola biglia verde con fili di nuvole bianche e strane, innaturali macchie di blu. Una sua parte, una falce nera, è in ombra.

Uno, pensa Aiah tra sconcerto e meraviglia, è il Sole da lungo tempo perduto, e l'altra è la Luna.

E poi un'altra dimensione abbraccia le sue percezioni, come se sul vuoto fosse stato steso un foglio trasparente, dipinto con un altro strato di realtà. Il Sole è anche una persona, un uomo che danza dentro la sfera di fiamma eterna. Ha una lunga barba liscia con la fine arricciata all'insù, e porta un cappello rosso a cono con la punta in avanti; in una mano tiene una sfera lucente, nell'altra una bacchetta d'argento. Si muove, con passi precisi ma senza fretta e un sorriso enigmatico sulle labbra, in una danza senza inizio e senza fine.

C'è un'altra danzatrice, vede Aiah, che è la Luna, una donna dalla pelle grigia: non autentico pallore, ma vero grigio, come l'ardesia. I suoi capelli neri cadono in riccioli sciolti, e indossa una gonna rossa a balze; porta degli anelli con gemme sulle dita dei piedi nudi. Anche lei sta ballando; Aiah immagina che sia la stessa danza dell'uomo nel Sole, dell'uomo che è il Sole, ma i suoi grandi occhi neri non cercano mai quelli dell'uomo, anche se sulle sue labbra c'è lo stesso sorriso ambiguo.

Le percezioni di Aiah sembrano modificarsi di nuovo, e tutte le strutture sono scomparse, e con loro le sfere brillanti, e anche lo Scudo

col mondo sottostante; Aiah vede solo danzatori, alcuni nemmeno lontanamente umani, che camminano in cielo con una progressione senza fretta, una danza che segue il ritmo dell'eternità e una musica che prosegue da un'era...

Di colpo nella mente di Aiah ci sono uno scatto, uno sfrigolio, un lampo che le riempiono la vista di argento fuso e le orecchie di rumore bianco; si ritrova, senza fiato, sulla sua sedia nel centro operativo, con la presa a T in mano, e gli occhi puntati sui comandi. La sua antenna di trasmissione emette ancora energia, lanciando plasma direttamente contro lo Scudo, dove, presumibilmente, si esaurisce.

La spegne.

Lo Scudo si è aperto per un attimo, pensa, un minuscolo foro, e per caso lei ci è volata attraverso, vedendo di sfuggita quello che esiste al di là; e poi si è crudelmente chiuso alle sue spalle, spezzando il suo cavo di plasma, riportandola al suo mondo, alla guerra che è Caraqui.

2

Il Mostro dell'Adrenalina strappa Aiah al sonno; si siede sul letto, inspira a fondo, con i sensi tesi alla ricerca del minimo segno di pericolo. I suoi pensieri eseguono automaticamente una lista di controllo: nessuna esplosione, nessun lancio di granate, nessun allarme.

Nessun pericolo. Il Mostro dell'Adrenalina si sta solo allenando.

Respira ansimando, col cuore che le picchia contro le costole come un maglio. Davanti agli occhi le fluttua un volto con un sorriso ambiguo, un residuo del suo sogno, l'Uomo che è il Sole.

Ricade sul materasso, prende il cuscino, se lo schiaccia contro il petto. Cerca di calmarsi, di riacquistare il sogno, il suo viaggio oltre lo Scudo, il sorriso autocontemplativo del Sole.

Cosa deve fare? A chi lo può dire?

Se andasse da qualcuno a farfugliare di Ascesi, pensa, la rinchiuderebbero. O, peggio ancora, la potrebbero prendere sui serio...

È stata *scelta*. Charduq l'eremita sostiene che lei è la redentrice di Barkazi, e anche se chiaramente è rimasto troppo a lungo sulla sua

colonna, c'è gente abbastanza disperata da credergli.

E adesso lei ha fatto, a quanto pare, l'unica visita al di là dello Scudo nel corso di millenni. E la cosa terrificante non è quello che ha visto, ma il pensiero che forse era destinata a vederlo. Che gli Ascesi, o Qualcuno, la volevano lì, e che è stata scelta tra tutta l'umanità per fare… *qualcosa*.

Ma questo non ha senso, perché lei non sa cosa vuole, tanto per cominciare. Tutti i profeti di cui ha sentito parlare sapevano cosa significavano le loro visioni, come interpretarle e come agire in base a quello che sapevano. Aiah non sa nulla: ha visto cose e persone in cielo, niente di più. Se questo ha qualcosa a che fare con Barkazi, il collegamento le sfugge.

Ma anche se non la comprende, l'esperienza è tuttavia *sua*. Non vuole rischiare che qualcun altro la interpreti. Charduq concluderebbe allegramente che dei, angeli e immortali desiderano vederla procedere immediatamente alla liberazione di Barkazi; e Constantine… be', Constantine ne farebbe un video per sconfiggere gli Scalatori di Landre o qualcosa del genere.

Perciò non osa dirlo a nessuno. Deve restare un suo segreto finché non riuscirà a scoprire sia cosa significa, sia cosa significa per lei.

Una detonazione la sveglia con uno schiaffo. Non si è resa conto di aver chiuso gli occhi, di aver placato il Mostro dell'Adrenalina fino a scivolare nel sonno, ma adesso è di nuovo sveglia, e conta le esplosioni mentre le granate piovono su qualche posto vicino.

Quattro, cinque, sei. Si asciuga il sudore dall'incavo della gola.

Cominciano a cadere altre serie di proiettili, e realizza che per quel turno non potrà più dormire.

Si alza dal letto e si passa le dita tra i capelli.

È un altro giorno, e comincia presto.

KEREHORN INTERVIENE AL CONGRESSO
DEI PROVVISORI
RIEVOCA L'"ERA DELLA STABILITÀ"
"LADRI E GANGSTER"
RIBATTE IL TRIUMVIRO HILTI

Il rapporto sulla morte del cugino è davanti ad Aiah ed Ethemark

nella sala riunioni. È presente il capitano mercenario che ha guidato la spedizione, e anche Kelban, che ha fatto parte della commissione l'ultima volta che era successa una catastrofe di quel tipo.

— Ero lì anch'io — dice Aiah — con un'anima configurata in modo da essere sensibile al plasma. Non ho visto nulla. Nessun attacco evidente.

"Lei interferisce eccessivamente coi miei piaceri, signora." Sentire quella voce tonante nelle ossa, una voce gelida e terrificante nella testa, non significa *vedere*.

— È stata la Sindrome della Testa che Esplode — mormora Kelban. — È simile alla Malattia della Festa. Si sta diffondendo.

Kelban ha svolto un'indagine molto approfondita. I maghi coinvolti in quel caso sono diversi da quelli dell'episodio precedente, perciò non esiste nessun assassino in incognito che opera all'interno della DCP. Ognuno dei maghi è stato interrogato, e sono stati svolti dei controlli sui loro precedenti per essere certi che nessuno fosse collegato al gangster morto o potesse avere una qualsiasi ragione di volerlo uccidere.

— Sottoponiamo tutti a una scansione col plasma? — chiede Kelban. — Odio farlo, perché ci sono dei potenziali pericoli, ma se vogliamo liberare tutti i nostri uomini da qualsiasi sospetto, è l'unico modo per farlo.

Ethemark e Aiah si guardano. Aiah legge in lui l'assenso, riflette sul problema, e alla fine scuote la testa.

— No. Devo fidarmi dei miei. A metterci in scacco è stato un mago della Mano d'Argento, forse un avversario del sospettato, o forse si è trattato di un'elaborata forma di suicidio.

— Ricorda l'ipotesi della bomba a tempo di cui ho parlato l'altra volta? — dice Ethemark. — Secondo tale ipotesi sarebbero riusciti in qualche modo a collocare in se stessi un ordigno al plasma per uccidersi in caso di cattura. Forse dovremmo considerarla più seriamente.

— Forse, sì. — Aiah sarebbe abbastanza felice, se si cacciassero in quel vicolo sbagliato.

— Uno dei testimoni ha un'altra idea — butta lì il capitano mercenario. — Non l'ho scritta nel rapporto perché, ecco, è davvero

troppo bizzarra.

Lungo la spina dorsale di Aiah squilla un segnale d'allarme. Ma Kelban si rivolge al capitano e gli chiede: — Quale testimone?

— Una delle due puttane. Quella più anziana. Ha detto che aveva già conosciuto il sospettato, quando usava un altro corpo, e che probabilmente l'avrebbe incontrato ancora.

Kelban fa una risata incredula. — Salta da un corpo all'altro? Aveva appena visto *La moglie del mago schiavista* o qualcosa del genere?

Il capitano ha un sorriso imbarazzato. — Forse. Ma ha detto che era stata con lui altre due volte, in diverse incarnazioni. Sempre di gangster. Lui telefonava alla sua agenzia, immagino. Una volta l'ha portata a Gunalaht per un weekend. Ha detto che la sua personalità era repellente in un modo molto particolare, tanto che lo riconosceva da un'incarnazione all'altra, ma pagava molto bene e aveva sempre una grande quantità di cibo e liquori. E ha detto anche di aver sentito che almeno una delle sue precedenti incarnazioni era morta, di quella Malattia della Festa di cui continuiamo a sentir parlare.

— Probabilmente la ragazza ha così tanti clienti repellenti che le sembrano tutti simili — osserva Aiah.

Kelban sogghigna. — Pensa che sia un fantasma?

Il capitano alza le spalle. — Qualcosa di innaturale, comunque. Qualcosa che può saltare da un corpo all'altro e ucciderlo quando ha finito. Un uomo di ghiaccio, forse. O anche un Mago Schiavista.

C'è un momento di silenzio. I Maghi Schiavisti sono una cosa seria.

E l'idea di un uomo di ghiaccio, o di un impiccato, è una di quelle che Aiah non vuole più sentir nominare.

Aiah chiude la cartella che ha davanti. — Non credo negli uomini di ghiaccio. Non sono nemmeno sicura di credere in moderni Maghi Schiavisti, ma se c'è uno Schiavista al lavoro tra i gangster è un problema loro. Propongo di approvare il rapporto così com'è scritto, a meno che non abbiamo di fronte qualche prova più *reale*.

Silenzio.

Il rapporto viene accettato, e finisce in archivio. Aiah ringrazia Kelban a nome del dipartimento, poi chiude la riunione.

Forse, pensa, dovrebbe trovare un modo per dire a Taikoen che farebbe bene a variare un po' di più le sue donne.

PARO APPROVA LA PIATTAFORMA DEL PARTITO DEL RINNOVAMENTO SPIRITUALE

Le truppe Barkazil, dopo aver volato col loro equipaggiamento da Sayven alla neutrale Barchab, attraversano il confine di Caraqui coi propri mezzi corazzati. La colonna è preceduta da un nugolo di maghi militari telepresenti, all'erta per ogni segnale di pericolo. Il bivacco è già pronto, un grande garage espropriato dal governo, pareti e pavimenti di cemento adesso coperti di rete di bronzo per respingere i maghi nemici. Non avviene alcun incidente: forse le misure di sicurezza hanno funzionato, almeno questa volta.

Aiah viene inviata per dare il benvenuto ufficiale del governo, e porta con sé Khorsa e Alfeg, gli unici due Barkazil che conosce nel giro di tremila raggi. Mostra la medaglia appuntata sul bavero, nella speranza di poter stabilire un altro grado di intesa. Il ministero della Guerra fornisce tutto un gruppo di specialisti degli approvvigionamenti con un pasto in piedi per un'intera brigata, e anche un operatore video e un fonico per registrare l'evento a beneficio dei posteri. Aiah ha fatto portare anche un amplificatore, degli altoparlanti, e un palco da cui parlare, così quando il primo mezzo corazzato entra nel parcheggio vuoto, lo fa al suono familiare di *Lunedì a Barkazi,* di Arno.

Aiah non è mai stata una grande fan di Arno, ma è il cantante che tutti i Barkazil conoscono, anche nella versione stranamente distorta provocata dallo scorrere mal regolato del nastro di celluloide del registratore. Si mette tra gli altoparlanti, facendo cenni di saluto e sorridendo mentre i veicoli passano ruggendo, e i soldati, molti dei quali seduti disinvoltamente sugli sportelli, riconoscono la musica e si mettono a ridere.

I soldati sono in maggioranza giovani, a parte alcuni militari più anziani, e molti di loro mostrano almeno qualche ascendenza Barkazil: la pelle liscia e marrone, gli occhi castani, i riccioli fitti, o qualche diluita variazione di queste caratteristiche. Ma le tre generazioni seguite alle Guerre di Barkazi hanno lasciato il segno, e ci sono molti tratti dei Sayvenesi pallidi e dagli occhi chiari mescolati con quelli Barkazil, visibili soprattutto nella forma dei lineamenti: teste più

lunghe, corpi più robusti, guance affilate.

I mezzi corazzati e quelli da trasporto non usano l'idrogeno, ma un combustibile a base di idrocarburi creato alchemicamente. Meno pericoloso, meno esplosivo, ma non brucia in modo pulito: il garage si riempie di esalazioni e Aiah, mezza assordata dagli altoparlanti su entrambi i lati, cerca di non indietreggiare per l'odore.

Khorsa indossa il suo abito cerimoniale da strega: rosso, con sottane inamidate, e *focus* geomantici ricoperti di gemme che brillano sul suo turbante. I soldati riconoscono il costume, e mentre passano fanno segni magici con le dita. Molti di loro hanno dei *focus* portafortuna indossati come amuleti sui berretti o sui caschi, e agitano benevolmente verso Khorsa le anni con le cinghie decorate da feticci di culto. Tutti i veicoli recano una piccola targhetta della Sacra Lega sulla corazza. L'abito di Alfeg è più tradizionale; porta ancora il guardaroba di Jaspeer, coi suoi pesanti merletti, e sorride e saluta con la sicurezza di un giovane politico che stringe le mani all'ingresso di una fabbrica.

— Ho fatto come mi ha chiesto — le dice sottovoce, appena udibile sopra la musica rimbombante. — Sto tentando di trovare lavoro per i Barkazil. Questa settimana potrebbe vedere un paio di maghi che cercano un impiego.

— Maghi? — Aiah inarca le sopracciglia. — Le è capitato di trovare un paio di maghi Barkazil che giravano per Caraqui alla caccia di un lavoro?

Alfeg saluta con la mano mentre passano i mezzi corazzati. — Sono persone con cui sono andato a scuola. Mi è successo di scoprire che stavano cercando lavoro, così li ho chiamati e ho detto loro che avevamo delle opportunità.

— Bene. — Aiah ci riflette. — Non è esattamente quello che le ho chiesto di fare, ma se sono specializzati possono essere utili. — E poi sorride. — Possono aiutarla a trovare un lavoro per gli altri.

Alfeg ha un piccolo sussulto.

Entra anche l'ultimo veicolo e il cancello di rete di bronzo si chiude srotolandosi alle sue spalle. I soldati si accalcano intorno agli altoparlanti, sgomentando Aiah per la loro quantità. A Jaspeer vivono milioni di Barkazil, soprattutto in piccole enclave etniche come i Vecchi Puntelli, dove lei è cresciuta, ma mai la giovane ha visto così

tanti membri del Popolo degli Astuti in un posto solo. La Brigata di Karlo ha novemila effettivi, e anche se non c'è spazio per tutti, si accalcano gomito a gomito fin dove Aiah riesce a vedere. Si accorge che sta sorridendo, sollevata dalla pura gioia della loro presenza.

Proprio allora il registratore di Caraqui dà lo strappo finale al nastro di celluloide, e il caratteristico suono del violino a tre corde di Barkazi si trasforma in uno stridio che scuote i nervi. I soldati ridono allegramente quando Aiah maltratta la leva d'accensione cromata dell'apparecchio. Il frastuono, che echeggia da migliaia di gole, minaccia di farla volare via dal palco.

La giovane prende un microfono e cerca di ignorare gli obiettivi brillanti della telecamera che ronza verso di lei da sotto la piattaforma.

— A nome del governo e della comunità Barkazil di Caraqui — inizia — vorrei dare a tutti voi il benvenuto nella nostra metropoli. — Si sollevano delle brevi acclamazioni e qualche applauso, e Aiah si accorge di sorridere: questa è la sua gente, pensa, e sono migliaia, e anche se non conosce nemmeno una persona, finora non ha mai realizzato quanto ne ha sentito la mancanza.

Il suo solito terrore di parlare in pubblico è volato via. Si sente a casa.

— Mi chiamo Aiah — prosegue — e sono la direttrice della Divisione Controllo Plasma del ministero delle Risorse, il che — sorride — fa di me un piedipiatti del plasma, Questi sono due dei miei maghi, Khorsa e Alfeg. Faremo tutto il possibile per garantire che i vostri maghi abbiano tutto il plasma necessario per la vostra sicurezza e per aiutarvi a fare il vostro lavoro.

Queste parole sono salutate da un applauso più entusiasta. Avere i maghi ben riforniti di plasma è un obiettivo che sta a cuore alla brigata.

Ora che il vento che soffia attraverso la rete di bronzo sta disperdendo il fumo dei motori, Aiah riesce a sentire dei profumi di cucina che si spandono dal buffet. — Un momento fa ho detto che la comunità Barkazil vi dà il benvenuto. Per me era facile dirlo, perché — lancia un'occhiata ai suoi due compagni — per ora sembra che noi tre costituiamo l'intera comunità Barkazil di Caraqui. — Dal pubblico arrivano un rombo di risate e qualche vivace acclamazione.

— Ma adesso — dice, guardando l'enorme mare di facce — vedo che siamo migliaia!

Si alza un ruggito, un suono abbastanza forte da riportare Aiah fino allo Scudo. Guarda l'ondeggiante scroscio di umanità e si sente come se potesse dispiegare le braccia e volare sopra le loro teste, sostenuta solo dal loro calore.

— Vorrei che tutti voi sapeste che faremo quello che possiamo per farvi sentire a casa vostra, e per tenervi ben nutriti e riforniti. Se non vi viene dato qualcosa che vi occorre e non riuscite a procurarvelo da nessun'altra parte, fate telefonare dai vostri comandanti a me o ai miei colleghi. Potremmo avere qualche idea su chi interpellare.

Aiah spera che questo non succeda davvero. La sua conoscenza degli intrighi del ministero della Guerra è pari a zero.

— Non voglio trattenervi dal pranzo — conclude. — Benvenuti a Caraqui! E ora godetevi il vostro pasto!

Traccia nell'aria il Segno di Karlo e scoppia il più grosso applauso della giornata. Il cameraman del ministero della Guerra abbassa la cromocamera e le fa l'occhiolino. La maggior parte dei soldati sciama verso il buffet e Aiah scende dal palco per incontrare il loro comandante, il generale Ceison. È un uomo sottile, alto e ricurvo, con dei balli cespugliosi. Invita educatamente Aiah a uscire a cena con lui non appena il suo quartier generale e il suo staff saranno sufficientemente organizzati e poi la presenta alla maga-generale della brigata, una donna corpulenta in uniforme di nome Aratha, i cui corti riccioli castani e gli occhi verde chiaro indicano un'ascendenza mista Barkazil-Sayvenese. È un soldato puro e concreto, e guarda dubbiosa Khorsa, coi suoi colori brillanti e i gioielli folcloristici e magici.

— Devo mandare i miei in pattuglia — dice — in modo che possano aiutare a difendere le nostre posizioni e familiarizzarsi con Caraqui. E per questo mi servono degli operai che mi diano accesso al plasma.

— Non l'avete ancora? — chiede Aiah. — Parlerò col ministro e scoprirò cos'è successo.

— Grazie. Agli inizi ci sono sempre problemi di questo genere, e conoscere qualcuno cui telefonare nel ministero giusto è sempre un vantaggio.

"Be'" pensa Aiah "questa me la sono cercata." Il dovere chiama, ma

Aiah si scopre riluttante ad andarsene, così vaga nell'enorme spazio di cemento e parla coi soldati. Viene invitata a cena almeno una ventina di volte, e palpeggiata due volte in modo perfettamente amichevole ed esplorativo; ma allontana le mani con uno schiaffo e un sorriso, e rifiuta tutti gli inviti.

— Sono davvero della Sacra Lega — afferma Alfeg quando gli impegni li portano finalmente via. — Dopo l'imposizione della pace, gli ultimi appartenenti alla Lega si sono ritirati a Sayven con l'intero esercito. Sono diventati mercenari. Questi sono i loro figli o nipoti.

Stanno dividendo il sedile posteriore di una grossa automobile blindata che il ministero ha prestato loro per l'occasione. Aiah sbircia la città attraverso le spesse lastre di plastica a prova di proiettile e non vede alcun segno della guerra, solo gente che va in giro per i fatti propri.

— Le guerre di Barkazi sono finite due generazioni fa — osserva Aiah. — E questi sono ancora soldati?

— Sayven esporta un sacco di soldati. Ma non è l'industria nazionale come nella Timocrazia, perciò non se ne sente parlare molto.

Se suo nonno non fosse stato catturato, pensa Aiah, lei sarebbe potuta crescere a Sayven, in una famiglia di militari. Si chiede se la sua vita l'avrebbe condotta nell'esercito, se si sarebbe ritrovata a essere una maga militare arruolata al fianco di Aratha.

— La Sacra Lega è ancora importante, per loro?

— Oh, sì — risponde Alfeg allegramente. — Sono convinti che con il tempo prevarremo, e che Barkazi verrà restituita... restituita al Popolo degli Astuti.

Aiah sorride. Alfeg non ha mentito, quando si è accusato di una devozione sentimentale verso la causa di suo nonno.

— Bene — gli dice — spero che succeda.

E allora Aiah coglie lo sguardo di traverso di Khorsa, che è arrivata lì, probabilmente, perché pensa che Aiah riporterà in patria tutti gli esiliati e farà rivivere Barkazi, e sente stringersi le mandibole.

"Non voglio che abbiate bisogno di me a questo modo!" pensa con rabbia improvvisa, ma la reprime, e si obbliga a concentrarsi sul lavoro - sul lavoro della DCP - fino a quando l'auto blindata non attraversa il ponte dorato del Palazzo.

FABBRICA ALIMENTARE DISTRUTTA
NEL QUARTIERE DEL LOTO
IL GOVERNO ACCUSA IL TERRORE D’ARGENTO

Ciò che l’aspetta in ufficio non è fatto per migliorare il suo umore: un prete Dalavita, giovane e tarchiato, che indossa l’abito talare grigio e il cappello floscio a fungo del suo ordine.

— Sono l’Eccellente Togthan — si presenta con un grazioso inchino, e porge ad Aiah una busta con un elaborato sigillo di ceralacca.

— Il triumviro e Santo, Parq, ha gentilmente scritto questa lettera di presentazione.

La voce di Togthan, come quella di Parq, è sommessa, e la sua espressione è gentile. Questo mette immediatamente in guardia Aiah.

La giovane apre la lettera e inarca le sopracciglia. “Con la presente accompagno Togthan, un Eccellente dell’Ordine della Pantofola Rossa” - Aiah lancia uno sguardo furtivo alle scarpe di Togthan e scopre che sono nere con la punta all’indietro - “che, per mia autorità, è designato Consigliere presso la Divisione Controllo Plasma. Le chiedo di fornirgli un ufficio e l’accesso totale a tutte le informazioni che potrà richiedere, compresi i particolari sulla portata e sulla natura di tutte le importanti attività della DCP.”

La rabbia attorciglia lo stomaco di Aiah, che cerca di mantenere una faccia impassibile mentre lancia uno sguardo, sopra la lettera, a Togthan. — Consigliere? Che genere di consigliere?

— Per consigli su questioni spirituali — risponde Togthan con un altro inchino — e naturalmente sulla linea politica. Il triumviro Parq vuole vedere tutti i dipartimenti del governo unificati sotto il triumvirato.

— Capisco — dice Aiah. Desidera tanto accartocciare la lettera e gettarla in faccia a Togthan, invece continua:

— Vorrei aver saputo che stava arrivando. Le avrei fatto trovare pronto il suo ufficio.

— È stato deciso nella riunione di gabinetto appena dopo il cambio di turno. La DCP è diventata una parte del governo tanto importante e io sono uno dei primi consiglieri incaricati.

— Sì. — Aiah dà un’occhiata circolare all’ufficio del suo segretario,

cercando una via di scampo. — Si sieda, per favore, per qualche minuto, e cercherò di trovarle una sistemazione. Prenda del caffè, la prego. C'è una riunione dopo il quarto intervallo, la presenterò al dipartimento e ai capi divisione.

— Grazie, signorina Aiah. — Togthan fa roteare l'abito talare mentre si siede, con un sorriso servile sulla faccia.

— Cosa diavolo è questa storia? — chiede lei non appena riesce ad avere Constantine al telefono. — Chi è Togthan? Cosa ci fa una spia di Parq nel mio dipartimento?

L'insolita mancanza di enfasi nella profonda voce di Constantine indica che sta scegliendo le parole con cura.

— Il triumvirato ha accolto la richiesta fatta da Parq di una supervisione politica su tutti i dipartimenti del governo, in particolar modo sul ministero delle Risorse e quello della Guerra.

— Questi sono i tuoi incarichi! Questa decisione è contro di te!

— Se i triumviri sono preoccupati perché un forestiero dirige due dipartimenti cruciali per la sopravvivenza del regime - un forestiero che tra l'altro è capo di un partito politico che potrebbe andare all'opposizione - non posso biasimarli del tutto. Cerca di lavorare con Togthan, se puoi.

— I triumviri? — chiede Aiah. — Tutti e tre? Tutti e tre hanno votato per collocare delle spie di Parq nei tuoi dipartimenti?

— Hilti era contrario. Ma Parq sa essere convincente, e Faltheg ha votato come lui, dopo qualche esitazione.

— Cosa devo fare con quell'uomo? — grida Aiah. — Andrà in giro spiando e...

— Tu lavorerai con lui — la interrompe Constantine. Nella sua voce c'è un tono metallico. — Il nostro governo ha deciso che è necessario, e lui sarà molto meno pericoloso se verrà accontentato. La cosa migliore è che tu diventi la sua più grande amica.

Aiah sbuffa silenziosamente nel microfono, trattenendosi a fatica dall'ordinare a qualcuno della sua polizia militare di gettare il signor Eccellente Togthan giù dal tetto e dentro a un canale.

— Va bene — dice. — Vedrò cosa posso fare.

La domanda successiva di Constantine è studiata ad arte per impedirle di pensare a un'altra protesta. — Tutto bene, con la Brigata

di Karlo?

Aiah si sta ancora godendo mentalmente il volo arcuato di Togthan verso il canale, ma segue il cambio di argomento di Constantine abbastanza bene per rispondergli.

— Oh, sì. Sembravano felici di vederci. La loro magagenerale si lamentava, però, di non aver ancora avuto l'accesso al plasma.

— Mi accerterò che vengano prese le dovute misure.

— Grazie.

Aiah schiaccia il pulsante di sconnessione, poi chiama i capi del dipartimento per comunicare loro che l'Eccellente Togthan entrerà a far parte della struttura, e che tutti lo dovranno trattare con la massima considerazione.

— Il suo capo ci ha venduti — dice Ethemark. La rabbia spinge la profonda voce dell'ometto verso i registri più alti e striduli. — Nella riunione di gabinetto di oggi si è espresso a favore della proposta di Parq.

— Constantine? — chiede Aiah. — Sta parlando di lui?

— Sì. Il suo dannato Constantine. È già stato abbastanza brutto quando ha appoggiato la Milizia Dalavita. Ma adesso, a causa sua, le spie di Parq saranno in tutti i rami del governo...

Aiah lotta contro la propria perplessità, cerca di formulare una risposta. — Ne è certo? Chi l'ha informata?

— Il ministro Adaveth e anche la ministra Myhorn. Erano entrambi sbalorditi dall'atteggiamento di Constantine.

— Ci deve essere... ci deve essere una ragione...

— Constantine si sta alleando con Parq. Lui e i Dalaviti insieme possono dominare Caraqui, mentre nessuno degli altri due triumviri ha un seguito. Sia Adaveth che Myhorn stanno pensando di dimettersi.

— No. — La risposta di Aiah è immediata. — C'è... — la sua mente vacilla, e cerca di capire cosa sta succedendo. — Ci deve essere dell'altro. Se Adaveth e Myhorn si dimettono, danno a Parq esattamente quello che vuole.

C'è un silenzio a denti stretti.

— Questo deve essere una specie di stratagemma — insiste Aiah, e spera di aver ragione. — Diamogli tempo.

— Non ho altra scelta, se non "dargli tempo". Noi contorti siamo

stati costretti a coltivare la pazienza per molti secoli. “Dargli tempo” — grugnisce — è la cosa che facciamo meglio.

— Possiamo incontrarci fuori dall’ufficio? — domanda Aiah. — Nel mio appartamento, diciamo? Possiamo cercare di escogitare qualche strategia per limitare l’influenza di Togthan.

— Mmm. — C’è un breve silenzio, poi: — Benissimo, facciamolo.

Aiah fa un po’ di spostamenti e assegna a Togthan un ufficio assieme ad Alfeg. Per mettere la propria spia, pensa, accanto a quella di Parq. Poi fa entrare Togthan.

— Mi scuso per il ritardo. La guerra e il nostro ampliamento hanno provocato una grande quantità di inconvenienti.

Togthan si siede sulla sedia che gli viene offerta con un aggraziato sventolio dell’abito grigio. La sua voce è morbida e senza fretta. — Capisco — dice, e sorseggia delicatamente il suo caffè.

— A causa della scarsità di spazio — spiega Aiah — temo che dovrà dividere una stanza con uno dei nostri maghi. — Togthan inarca un sopracciglio, è il primo accenno di disapprovazione che si permette, e Aiah si affretta ad aggiungere: — Ma il suo collega sarà spesso nella sala operativa oppure a operare in telepresenza, e spero che non sarà di grande disturbo.

— Be’... — dice Togthan — suppongo che, se può servire allo sforzo bellico, riuscirò a superare questo disagio.

“Se io posso sopportare te” pensa Aiah “tu potrai ben sopportare Alfeg.”

— Semplicemente camminando per i corridoi, venendo qui — dice Togthan — ho notato che nel dipartimento lavorano molte persone dalla carne contaminata.

— Come?

Togthan sorride. — Chiedo scusa, ho usato un termine Dalavita. Mi riferivo a quelli che sono stati geneticamente alterati.

— Oh. Capisco. — Aiah esita, sceglie attentamente le parole. — All’inizio il nostro dipartimento aveva scarsi finanziamenti, e abbiamo dovuto assumere quel che potevamo. Gli, ah, alterati erano spesso i più disponibili, perché a loro venivano negate altre opportunità.

Togthan sorride e sorseggia il caffè. — Certamente non è più così, vero? Le paghe adesso sono più allettanti, ho sentito dire, e ci sono

molti altri che cercano lavoro a causa delle devastazioni della guerra.

— La nostra politica è sempre stata quella di assumere i più qualificati.

— Signorina Aiah, sono certo che nessuno le chiede di assumere degli incompetenti o dei deficienti. — Il sorriso di Togthan è pura ragionevolezza. — Ma a Caraqui c'è un grande pregiudizio popolare contro la carne infetta. So che non sono da rimproverare per le loro condizioni - la nostra fede Dalavita è precisa a questo riguardo - ma, tuttavia, se in questo dipartimento si vedessero troppi contorti, questo potrebbe influenzare la gente a suo sfavore. Se invece la popolazione del suo dipartimento riflettesse in modo più accurato la popolazione della metropoli, penso che troverebbe nella gente un più grande bacino di sostegno verso i suoi sforzi.

Aiah ricorda il desiderio di Constantine, che lei diventi una grande amica di Togthan, e si costringe ad abbellire i denti stretti con un sorriso. — Darò alle sue indicazioni la massima considerazione.

Togthan sorseggia di nuovo il suo caffè, e risponde con un sorriso fiducioso a quello di lei. — Sono felice che ci comprendiamo.

"Oh sì" pensa Aiah "capisco, certo."

IL TRIUMVIRO HILTI RIFIUTA
DI ORGANIZZARE UN PARTITO POLITICO
DESIDERA RIMANERE FUORI DALLA POLITICA
"SOSTERRÒ LE IDEE, NON I CANDIDATI"

La Sala Gheppio è di fronte ai cannoni dell'isola di Lorkhin, e per questo è chiusa; perciò il pranzo di Aiah con Aldemar ha luogo alla Libellula, un ristorante nell'altro lato del Palazzo, con vista sui distanti vulcani azzurri di Barchab. La Libellula è più piccolo della Sala Gheppio, senza i suoi intimi séparé e le stanze private, e privo dei suoi lussuosi pannelli di legno; ma è più luminoso, con le pareti di stucco bianco e strisce di lucida plastica nera. Guarda sopra Caraqui con occhi da insetto sfaccettati, riflettendo una Caraqui leggermente diversa, un profilo di poco differente dall'uno all'altro. Lungo le pareti e tra i tavoli ci sono acquari pieni di pesci esotici squamosi e colorati come l'arcobaleno, pochi dei quali davvero presenti nel sottostante mare di Caraqui.

L'attrice indossa un maglione a collo alto color ruggine, dei pantaloni grigi con la piega, stivali di pelle col tacco alto. La sua pelle è perfetta; risultato più di generose cure genetiche, sospetta Aiah, che non di trattamenti di ringiovanimento col plasma. Anche se al di sotto di un trucco applicato con cura si possono vedere le prove di questi ultimi, una specie di luminosità strana e ambigua che si nota più per la sua assenza di carattere che per qualsiasi altro motivo. Aiah si accorge di invidiare Aldemar molto più per la sua epidermide che per la celebrità.

Aiah ordina dei tagliolini fritti con gamberetti, verdure, e peperoncini rossi; Aldemar chiede mezzo pompelmo.

— Mangi peggio di me — esclama Aiah, sorpresa. La risposta di Aldemar è prosaica. — È il mio lavoro.

— Suppongo che ti paghino abbastanza bene, per questo.

Un sorriso si fa strada a spizzichi sui lineamenti dell'attrice. — Sì. Altrimenti non mangerei più un altro maledetto pompelmo per il resto della mia vita.

— Cosa è successo al cromofilm cui stavi lavorando? Quello che hai abbandonato per venire qui?

Aldemar sbatte gli occhi. — Ah. — Un'aria insoddisfatta le attraversa il viso. — Bloccato per sei settimane, una scadenza che presto verrà prorogata. Molto intelligentemente hanno girato tutte le scene realizzabili senza di me. Ci sono delle dispute sui soldi, e mi aspetto di dover rinunciare a qualcosa. Comunque non è un cromo molto buono, e lasciarlo invecchiare non gli può fare che bene. E siccome nel cromo dobbiamo mettere in scena una rivoluzione, immagino di poter sostenere che sono qui per studiare un seguito.

— Perché stai facendo questo cromofilm — chiede Aiah — se non ti piace?

Aiah si sente sollevata, perché Aldemar non sembra offesa dalla domanda. — Tanto per cominciare — risponde abbastanza seria — i buoni copioni sono rari, e in gran parte finiscono ad altre persone. Quei pochi in cui sono stata coinvolta sono tutti finiti male: cattiva regia, cattivo montaggio, attori che non capivano il proprio ruolo, o che domandavano inutili riscritture per rendere le loro parti più importanti o più simpatiche... be'... — Un'alzata di spalle per lasciar

perdere. — Non sono stata fortunata, in questo.

“E mentre sto aspettando che salti fuori qualcosa di buono, devo mantenere il mio successo, devo restare abbastanza famosa perché i produttori vogliano investire nei miei film. E potrebbe sorprenderti sapere che il cromofilm di maggior successo, in tutto il mondo, parla di gente che vola e combatte una guerra contro il male. Questo genere supera i problemi etnici, di lingua, di fedeltà a una metropoli; tutti lo capiscono, e tutti comprano il biglietto.”

— Era questo che volevi, quando hai scelto di fare l’attrice?

Aldemar gonfia le guance, ha un’aria distratta e un po’ malinconica. — Forse è per questo che mi sono interessata alla politica.

— Tu credi nella Città Nuova?

— Una volta, ma col passare degli anni sono diventata meno ambiziosa. — L’attrice inclina la testa, appoggia la mascella sulla mano. — Sostengo gli onesti contro i corrotti, quelli che hanno dei sogni contro quelli che non ne hanno nessuno. I particolari, i contenuti precisi di questi sogni, non mi interessano più, purché non siano assolutamente malvagi. Ho sentito dire che i politici visionari hanno provocato più distruzioni, disastri e morti dei leader con minori ambizioni, e forse è vero, ma non ho visto le statistiche, e mi interrogo su questi personaggi minori, su questi manager che dicono “non ho ideali, non ho sogni, tutto quello che voglio è far funzionare le cose con un po’ più di efficienza”. — Alza le spalle. — Che motivo abbiamo di dar loro qualcosa? “Sono un mediocre, non ho mai avuto un’idea cui potresti controbattere, dammi la tua fiducia.” Si appellano solo alla stanchezza. È un vuoto d’anima in cui l’ingresso del marciume è garantito. Bah.

Il divertimento tira le labbra di Aiah. — Ma quello che fai è qualcosa di più che dare appoggio, vero? Stai teletrasportando armi e spie e quanto altro dietro le linee nemiche. A me questo non sembra molto un idealismo disinteressato.

Aldemar stringe di nuovo le spalle. — Devi capire che io guardo il mondo attraverso degli occhiali da esteta. Certe classi di popolazione sono offensive in un senso puramente artistico, e questo include i Keremath. Idioti che parlano a vanvera, selvaggi, a mala pena capaci di abbottonarsi i pantaloni da soli, e governavano una metropoli! E

questo Governo Provvisorio fatto di gangster, militari rinnegati, e di nuovo i Keremath, tutti sostenuti dal ministero degli Esteri di Lanbola per il solo motivo che gli danno qualcosa da fare, qualcosa in cui immischiarsi. Grande Senko, se potessi vorrei teletrasportarli tutti sulla Luna!

La citazione della Luna genera un ricordo che attraversa a spirale i pensieri di Aiah, una donna color grigio ardesia che danza nel cielo.

Aldemar continua, senza accorgersi della sua distrazione. — Constantine merita un'opportunità di mettere in ordine le cose. Se qualcuno lo può fare, quello è lui.

— Allora la tua fiducia va a Constantine? Non al governo?

Sotto i suoi riccioli neri, gli occhi di Aldemar brillano mentre fissano quelli di Aiah. — Signorina Aiah, io non conosco il governo. — Sposta lo sguardo, guarda pensierosa fuori da una delle sfaccettate finestre della Libellula. — Forse è una cattiva politica appoggiare così gli individui, aspettarsi che una sola persona cambi il destino di una metropoli, di un mondo... ma alla fine chi altri c'è? O ci si fida che una persona lo faccia, o no.

Arriva il loro pranzo. Aldemar guarda il pompelmo, coi suoi bordi seghettati e lo stelo di menta sopra, posato su un piatto di porcellana bordato d'oro e dipinto con delicati disegni di fiori di susino, e dice: — Almeno è presentato bene. — Prende un contenitore dal coperchio d'argento e cosparge il frutto di saccarina.

— Da quanto tempo conosci Constantine? — chiede Aiah.

L'ultima cosa che Aiah desidera è parlare di se stessa. Aldemar la accontenta.

— Da trent'anni. Andavo a scuola a Kukash, e studiavo per diventare maga con l'intenzione di entrare nella pubblicità. Constantine era lì per ottenere una laurea avanzata. Siamo stati amanti per, oh, due anni circa.

Il sangue affluisce sulle guance di Aiah, cogliendola di sorpresa. Aldemar lo nota e stringe le sopracciglia.

— Sei gelosa?

— Dipende.

— Capisco. — Sul suo viso danza un sorriso divertito, e Aiah vi nota un'eco della stessa allegria di Constantine, del suo piacere per l'ironia.

— Puoi giudicare la relazione dai suoi esiti — dice Aldemar. — Io sono diventata un'attrice, e Constantine un monaco. Ha abbandonato la sua laurea e se n'è andato alla Scuola di Radritha. Io ho finito il mio corso ma non me ne sono mai servita, sono andata a Chemra, e ho iniziato a lavorare in video. — Il suo sorrisodiventa meditabondo. — Constantine è molto bravo a scoprire la crisalide all'interno dei suoi amici. Non pensavo di fare l'attrice più di quanto pensassi di diventare un meccanico. Ma lui mi ha rivoltato come un guanto e ha scoperto un'ambizione destinata a durare. — Guarda Aiah ancora una volta. — Immagino che abbia fatto lo stesso con te.

— Di certo sta facendo del suo meglio — risponde Aiah, senza capire se sta obbedendo alla propria ambizione o a quella di Constantine. Guarda il suo cibo e scopre di aver dimenticato di assaggiarlo; prende la forchetta e avvolge dei tagliolini intorno ai rebbi, poi alza gli occhi.

— Faccio fatica a immaginarmi come fosse Constantine da giovane. Aveva... cosa, trent'anni, quando vi siete conosciuti?

— Poco meno di trenta, penso. E io ne avevo poco meno di venti. — Sorride, al ricordo. — Stava scappando a testa bassa dal suo destino, tentando una laurea in filosofia del plasma, niente meno, prima di fuggire in monastero e nella religione teorica. — I suoi occhi chiari si posano di nuovo su Aiah. — Sei ancora gelosa?

— Forse no — decide Aiah.

— Adesso ci godiamo la reciproca compagnia, ma siamo persone molto diverse da quelle che eravamo. Non che non lo porterei a letto, se me lo chiedesse gentilmente — un'espressione sarcastica le attraversa il viso — ma non credo che sia interessato alle vecchie signore come me.

— Tu sembri più giovane di me.

— Gentile — annuisce rapidamente — ma non è vero. Sono allenata a *sembrare* ma ormai, almeno dentro, temo di essere diventata un tipo di persona molto precisa e immutabile. In futuro cambierò solo poco, o per niente. Ma Constantine ha sempre avuto interesse per le trasformazioni - in politica, nel plasma, a letto - e la tua trasformazione da quello che eri a quello che sei e a quello che sarai... bene, ecco cosa gli piace di te.

Questa analisi lancia piccole lame fredde che raschiano i nervi di

Aiah. Le piacerebbe sapere quanto spesso Constantine parli di lei con Aldemar, o con altri.

Negli occhi dell'attrice danza un'espressione divertita che spezza quello stato di allarme. — Inoltre — aggiunge — siete una bella coppia. Non posso fare a meno di desiderare tutto il meglio, per voi.

Aiah vorrebbe chiedere ad Aldemar cose più pratiche, come il motivo per cui Constantine si sta alleando con Parq: ma in quel momento il maitre d'hotel fa accomodare una coppia di preti Dalaviti al tavolo accanto, e Aiah si dedica ai suoi tagliolini.

Maledizione.

Finito il pranzo, Aiah si avvicina alle finestre a occhio d'insetto e fissa la città, la sua natura brulicante, ripetuta all'infinito dal vetro sfaccettato, fatta del grigio e del verde che sono diventati la sua vita e il suo fardello. Sopra di essa rotola una piatta nuvola grigia, che scorre verso il Palazzo a una velocità sorprendente. Sobbalzando, Aiah realizza che non è affatto una nuvola, ma una proiezione di plasma, una fantasia di immagini, denti e teste e occhi e veicoli, che svaniscono e scompaiono troppo velocemente perché Aiah li possa seguire, anche se alcune icone sembrano incollarsi alla sua retina: l'attore Crassus, un vecchio velivolo di classe Parbund, un cane maculato con le zampe anteriori appoggiate su un triciclo da bambino...

Aiah osserva mentre lo stupore l'attraversa. Ripetuta sei volte dai pannelli di vetro della Libellula, riconosce un'immagine, il profilo dai grandi occhi di una donna con la pelle grigia, coi capelli a riccioli e un sorriso ambiguo sulle labbra.

La Donna che è la Luna.

L'immagine svanisce, ripiegandosi in qualcos'altro, e nel giro di un momento tutta la proiezione di plasma scompare.

Deve andare a trovare le Sorelle Sognanti, pensa, e presto.

3

Aiah vorrebbe farsi piccola mentre si guarda in video. "A nome del governo e della comunità Barkazil di Caraqui" strilla la donna sullo schermo "vorrei dare a tutti voi il benvenuto nella nostra metropoli!"

Senko. La sua voce è davvero così aspra?

Seguono applausi scatenati, molto più impressionanti di quelli reali. Il suono è stato aggiunto dopo la registrazione.

Il cromo è intitolato *Il mistero di Aiah*. Una giornalista di nome Stacie, una donna che Aiah non ha mai visto, cerca di risolvere il mistero del carattere e della personalità di Aiah.

— Non c'è nessun mistero intorno a me! — protesta la giovane quando capisce che direzione sta prendendo il cromofilm.

— Adesso c'è — ribatte Constantine, con una luce calcolatrice negli occhi.

Aiah è seduta su un divano tra Constantine e Aldemar, con le mani che stringono le loro. I due vecchi attori si divertono, mentre lei si rimpicciolisce davanti ai tentativi della giornalista di *spiegarla*.

L'inviata intervista vari personaggi che hanno fatto parte della vita di Aiah a Jaspeer, compreso Charduq l'eremita. Sempre sulla sua colonna, allegramente l'uomo la proclama salvatrice di Barkazi, e la sorella di Khorsa, Dhival, in completa tenuta da strega, è fin troppo felice di confermare: ha parlato della faccenda, dice, con gli spiriti, e questi approvano le affermazioni di Charduq. Vengono mostrati vecchi cromo della carriera scolastica di Aiah, con interviste ad alcuni insegnanti della scuola preparatoria per la quale aveva vinto una borsa di studio, insegnanti che vogliono testimoniare sulla sua vivace intelligenza. Aiah ricorda che durante la sua fanciullezza le lodi erano molto meno sperticate.

"La famiglia di Aiah non ha voluto essere intervistata" riferisce la giornalista, riuscendo a insinuare che temevano la disapprovazione e la vendetta di Aiah. Lei si sente sollevata oltre ogni dire... il solo pensiero di sua madre che parla a vanvera in video è terrificante, e solo Senko sa cosa potrebbe aver detto. Ma se la famiglia è stata davvero avvicinata - cosa di cui Aiah è portata a dubitare, perché non le hanno detto nulla - vuol dire che i suoi hanno serrato le file contro l'estranea.

Aiah ha infranto le leggi di Jaspeer, e la sua famiglia lo sa. Non è mai stata messa agli atti nessuna incriminazione, ma non ha senso dare informazioni agli accusatori.

La descrizione della sua vita a Caraqui è un guazzabuglio di allusioni e di fantasie folli. Aiah non riesce nemmeno a prenderla abbastanza

sul serio da voler prendere le distanze dall'immagine presentata. Si parla della sua grande influenza sui centri di potere. "Da sola, Aiah ha spezzato il controllo dei gangster sull'economia di Caraqui e la loro morsa sulla popolazione" inneggia il cromo, e prosegue con tremolanti riprese di azioni di polizia e di scarmigliati membri della Mano d'Argento condotti davanti alla giustizia. Immagini della Brigata di Karlo sono accompagnate con indicazioni di soldati non fedeli al regime, ma personalmente ad Aiah. Ci sono fotografie di quartieri Barkazil, che Aiah riconosce appartenenti a Jaspeer, ma genialmente mescolate con immagini di Caraqui così da suggerire la presenza di una grande comunità Barkazil, di cui Aiah sarebbe la leader indiscussa. Supposti immigranti Barkazil, presumibilmente attirati a Caraqui dal magnetismo di Aiah, vengono mostrati mentre ricevono il benvenuto da funzionari della metropoli.

"Lei è il nostro comandante" dice Alfeg. Appare molto naturale e a suo agio davanti alla telecamera. "Combatte per la sua gente, la sua nazione. Noi siamo qui per obbedirle." Due dei quattro Barkazil presenti presso il dipartimento, con un'aria molto più a disagio di Alfeg, siedono nel retro e annuiscono rigidamente.

"Aiah ha trasformato questa metropoli" conferma Khorsa. Ha abbandonato il suo abito da strega e appare nella tradizionale veste grigia dei maghi professionisti della DCP, anche se ha appuntato sul bavero uno dei suoi *focus* brillanti di gioielli.

"Non riesco a pensare a nessun'altra persona" prosegue "che avrebbe potuto distruggere in modo così totale un'organizzazione enorme, malevola e ben organizzata come la Mano d'Argento."

— Non l'ho distrutta — osserva Aiah, ma Aldemar la zittisce.

C'è una breve digressione quando la narratrice si imbarca nella biografia del Prozio Rathmen e sottolinea che i suoi soldi stanno finanziando l'attuale insurrezione.

Poi riappare Khorsa, con un sorriso luminoso. "Ma certo che Aiah è l'amante di Constantine!" dichiara.

— No! — grida Aiah, inorridita.

Constantine la guarda di traverso, e un sorriso gli sfiora le labbra. — Se io posso accettare questa cosa, puoi farlo anche tu.

Aiah osserva sempre più spaventata il cromo che affonda nella sua

relazione con Constantine. I pochi dettagli corretti non lo rendono meno terrorizzante.

“Ne è rimasto infatuato la prima volta che l’ha vista” racconta un mezzobusto, che si presume sia uno degli amici di Constantine. “È il suo generale in incognito, la sua fortuna.”

— Qual è lo scopo di questo? — chiede Aiah.

— Ti renderà interessante — risponde Constantine. — Pochi si curerebbero di un personaggio in ombra nel governo di Caraqui, ma una volta svelata quale mia amante diventerai il centro d’attenzione per milioni di persone.

Aiah sprofonda disperata nel divano. — Non credo che protestare serva a qualcosa.

— Be’ — dice Aldemar — è vero. Il nocciolo della questione, almeno. Siete amanti, dopotutto. E date la caccia ai criminali, e tu sei una Barkazil. — Fa un piccolo sorriso, a labbra strette. — È molto più vero della mia pubblicità.

Aiah guarda Constantine. — Sorya cosa ne dice?

La risposta di Constantine è semplice. — Sorya è il capo dei servizi segreti. Non vuole pubblicità. Mentre la pubblicità, tanto meglio quanto più è sensazionale, è quello che ci vuole per te.

Il cromofilm si avvia alla conclusione, e Aldemar sorride soddisfatta.

— Contento del montaggio? — chiede. — A parte i pochi punti scabrosi?

— Perfettamente soddisfatto, grazie — risponde Constantine.

Aldemar libera la seconda bobina del grosso registratore professionale, stacca il nastro di plastica rossa e lo mette nella sua consumata scatola di metallo.

— Chi è la giornalista? — chiede Aiah.

— Non è una giornalista, è un’attrice — risponde Aidemar. — Stacie recitava in *Squadra metropolitana,* l’hai mai visto? Ha trasmesso telefonicamente la sua parte da Chemra.

— Allora non ha veramente intervistato nessuno?

— Oh, no. Non c’era tempo. Avevamo tre unità a fare le riprese, e Umarath ha messo insieme il tutto in sala di montaggio.

— È così… invadente — dice Aiah. — E brutto. E poi tutti i fatti sono

sbagliati.

Constantine inarca un sopracciglio, guardandola. — Avresti detto la verità, invece? Quando lavoravi per me a Jaspeer devi aver infranto un centinaio di leggi.

— Non volevo dire questo. Mi mette in mostra come la scopata preferita di una celebrità.

— Oh, no. — Aldemar scuote la testa, e la sua risposta è assolutamente seria. — Avremmo preso quella strada se avessimo detto per prima cosa che tu sei l'amante di Constantine. Ma l'immagine che abbiamo scelto per te è quella della mente segreta che agisce dietro gli eventi. Il sesso è una conferma del tuo status. Tu non sei importante perché sei l'amante di Constantine, ma il fatto di esserlo dimostra che sei importante.

— Troppo sofisticato, per me. — Aiah scuote la testa.

— La politica è così... — cerca la parola giusta. — Così autoreferenziale. — Guarda Aldemar. — E anche gli affari. Possono creare una realtà che non ha niente a che vedere con quella che ci circonda.

Nel tono di Aldemar entra un tocco di simpatia. — Se l'immagine che ne è risultata non ti piace, la puoi modificare col tempo: rilasciare un'intervista, diffondere una dichiarazione, ordinare un altro documentario, tutto quello che vuoi. — La simpatia svanisce. — Ma prima lascia che il video faccia il suo lavoro. Per ora, comunica col pubblico solo tramite l'addetto stampa che ti daremo. — Sorride.

— Potrai scoprire, andando avanti, che ti piace quello che fa per te. Aprirà un sacco di porte.

— Ma vorrò varcarle? — chiede Aiah. Aldemar si limita ad alzare le spalle.

— Penso che il video ci sarà molto utile — dice Constantine. — Agisce direttamente sulla mentalità creata dalla propaganda avversa che, con grande disturbo per il nostro governo, ha sempre sostenuto che detengo io il potere reale a Caraqui, e che i triumviri sono i miei fantocci. Il cromo è mirato a un bersaglio che credo colpirà quasi sicuramente.

Aiah lo guarda tetra. — Gli Scalatori di Landro.

Constantine ha un'espressione soddisfatta. — Esattamente.

PARTITO DEL RINNOVAMENTO SPIRITUALE PER LA VITTORIA, LA MORALITÀ, E PER IL SANTO, PARO

Il terminale del computer di Aiah ronza e gratta, ed emana odore di ozono; poi sul suo schermo ovale appare il messaggio RICERCA NEGATIVA, INIZIARE UNA NUOVA RICERCA?

Le Sorelle Sognanti non si riescono a trovare da nessuna parte nei dati sul plasma del ministero, o comunque non come tali; non è che non ci sia nessun dato su di loro, ma probabilmente nelle schede appaiono sotto un altro nome, più ufficiale. L'Arciriverito Ordine delle Trascendentali Rompiballe del Plasma, o qualcosa del genere...

Aiah spegne il terminale, sentendo quel piccolo uggiolio di delusione degli ingranaggi che rallentano, e poi incarica il suo segretario, Anstine, di lavorarci sopra. Dopotutto, Anstine è lì per quello.

Mezzo turno dopo la scheda appare sulla scrivania di Aiah. Compagnia della Semplicità, Canale Freddo 100. Un nome modesto; un indirizzo difficile da raggiungere.

Aiah apre la cartella, vede i totali, e si rabbuia.

Le enormi proiezioni aeree che ha visto fin dal suo arrivo a Caraqui usano abbastanza plasma da costare decine di migliaia di dinar. Invece le fatture della Società sono basse, poche centinaia di dinar al mese.

Il che lascia aperte due possibilità: o il loro palazzo è tanto grande da generare tutto il plasma di cui hanno bisogno... oppure lo stanno rubando.

Preme il tasto dell'interfono sul pannello comunicazioni e parla per un momento con Anstine, chiedendogli se è sicuro... ma certo, le viene confermato, la Compagnia della Semplicità è molto spesso argomento di notiziari e inchieste video: quelle grandi proiezioni aeree richiamano l'attenzione del pubblico, e l'unica cosa che Anstine ha dovuto fare è stato cercare l'informazione su Interfact.

Aiah si mette le cuffie sulle orecchie e fa qualche altra telefonata. Una barca, un pilota, qualche guardia del corpo, e una squadra di ispezione.

— Di' a quelli delle riprese video che possono fare a meno di venire.

Se sono ladre di plasma, le arresterà tutte, sia che passino i giorni parlando con gli dei o meno.

La spia di Parq, che gironzola per il dipartimento, non l'ha resa benevola nei confronti della religione.

Se non sono ladre, forse allora sono qualcosa di molto più interessante.

IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA
PIÙ ATTUALE CHE MAI!

Viaggiare è diventato di giorno in giorno meno piacevole, da quando Aiah è diventata celebre. Dato che Constantine la vuole far apparire in continuazione nei notiziari, gli addetti al video la seguono dappertutto e, poiché gran parte dei suoi spostamenti consiste nel camminare dal suo appartamento fino all'ufficio all'inizio della giornata, e poi fare il percorso inverso dieci o dodici, o sedici, ore più tardi, il ministero, attraverso il suo addetto stampa, si sforza di farle fare cose degne di notizia.

Quando ha accettato il gentile invito a cena del generale Ceison, assieme a lui e al suo staff, le videocamere le sono andate dietro, e il giorno dopo su tutti i media sono apparsi articoli sull'importante incontro di Aiah coi leader militari Barkazil. Quando l'embrionale organizzazione di soccorso di Alfeg ha trovato alcuni Barkazil poveri nei distretti periferici e li ha persuasi a trasferirsi a Caraqui alla ricerca di un impiego, Aiah è apparsa in video mentre porgeva loro le tessere dei sussidi. Poi è stata la volta di Dhival, la sorella di Khorsa, fatta arrivare per l'occasione dal Tempio della Saggezza e della Fortuna di Jaspeer... Quando questa ha tenuto per tutti i membri interessati della Brigata di Karlo "una tradizionale cerimonia religiosa Barkazil" - nella realtà non esiste niente di simile, la religione a Barkazi è caotica come in molte altre zone del globo - Aiah è stata ripresa nell'atto di battere le mani al ritmo dei tamburi e approvare annuendo mentre gli spiriti dell'aria e dell'aldilà comunicavano i loro desideri tramite Dhival.

Gli affari di routine della sua vita si sono improvvisamente caricati di quel genere di significato portentoso e altamente artificiale che deriva solo da una pesante presenza sui media. Le sue apparizioni alle riunioni di gabinetto diventano "importantissimi rapporti sulla critica

situazione della guerra”. I suoi briefing al personale della DCP e ai poliziotti militari prima delle spedizioni contro i covi del plasma adesso sono considerati “trasmissioni di cruciali istruzioni a squadre d’assalto altamente addestrate”. E ognuno dei suoi incontri con Constantine, spesso su argomenti di pura routine, ora sono “discreti appuntamenti tenuti nella cittadella del potere supremo”.

Adesso lo può almeno baciare in pubblico, un fatto di cui approfitta a intermittenza.

La toilette occupa una fetta sempre più grossa della sua vita. Tutte le giornate iniziano con la visita di rito del parrucchiere, della manicure e del truccatore. Si accorge di essere agitata per il lavoro che non riesce a fare.

— Il tuo lavoro è apparire interessante — le dice Aidemar. — Questo è un vero lavoro.

Con l’aumentata esposizione sui media aumenta anche l’esposizione ai pericoli. Le vengono date istruzioni sulla sicurezza, fuori dal suo appartamento sono collocate delle videocamere, e le si proibisce di muoversi al di fuori del Palazzo senza guardie del corpo. Tali guardie provengono dal gruppo messo a disposizione di tutti gli impiegati governativi al di sopra di un certo grado. Lei non ha guardie regolari, come le ha Constantine, ma adesso deve abituarsi a guardare il mondo attraverso uno schermo di schiene maschili adeguatamente larghe.

Aiah sceglie un motoscafo dal parco imbarcazioni, e dopo che le guardie l’hanno dichiarato sicuro quanto a bombe o assassini nascosti, si tuffa in fondo alla cabina e lascia che il timoniere lo porti fuori dalle immediate vicinanze del Palazzo. A quel punto le guardie le permettono di muoversi.

È meglio, hanno detto ad Aiah, presumere che tutto il traffico che entra ed esce dal Palazzo sia controllato da qualcuno ostile al governo. A parte la probabilità che ci siano posti d’osservazione sui grattacieli che circondano il Palazzo, Aiah sa per esperienza personale che i maghi incaricati di operazioni di sorveglianza possono essere veramente poco visibili.

Ma qualsiasi sorveglianza nemica è limitata. Chiunque sia di guardia si stanca e si annoia e ben presto viene sopraffatto dal suo compito. Tutti i giorni entrano ed escono dal Palazzo centinaia di

veicoli su ruote e di imbarcazioni. Se nei primi momenti del suo viaggio non nota niente di sospetto in una barca, è improbabile che l'osservatore conservi il suo interesse, perciò si metterà a guardare qualcos'altro.

Dopo che il motoscafo ha percorso un certo tratto fuori dal Palazzo, Aiah può lasciare la cabina schermata. Mentre le turbine all'idrogeno ronzano, lo scafo accelera sull'acqua verde chiaro e attraversa un quartiere residenziale di appartamenti eleganti. Gli edifici, vecchi di circa trecento anni, hanno delle facciate sinuose, con metallo argenteo alternato a lunghe file di finestre, e ognuno è sormontato da un arboreto dal tetto di cristallo. Il cuore di Aiah sobbalza quando realizza che è di nuovo fuori dal Palazzo, su un'imbarcazione veloce, in una giornata illuminata dallo Scudo, per una missione tutta sua che non ha affatto a che fare con la guerra.

Gli slogan elettorali appaiono dappertutto, VOTATE CITTÀ NUOVA... PARTITO DALAVITA PER LA PACE, LA VIRTÙ E LA VITTORIA... MARIATH ALL'ASSEMBLEA POPOLARE... CITTÀ NUOVA SUBITO.

Poi nota altri graffiti che non hanno niente a che vedere con le elezioni, tracciati sulle alte fiancate dei pontoni che sorreggono i palazzi adibiti ad abitazioni: le bande arrivano a marchiare il loro territorio fino a lì? Ma quando guarda attentamente vede che i graffiti sono ripetizioni di *focus* geomantici, in particolare del Cavallo Bianco e del Quadrato, il primo ritenuto un segno che protegge e l'altro che attira la fortuna.

La gente sta cercando di tenere lontana la guerra.

"Sganciate le bombe da qualche altra parte" dicono i segni. "Siamo troppo fortunati per essere in pericolo."

Sono tutte sciocchezze, naturalmente, magia popolare senza fondamento nel mondo reale della scienza del plasma. Sono un indice di come, in tempi d'incertezza, la superstizione si può diffondere nel mondo.

Ma sta accadendo anche in quartieri ricchi come quello, e dimostra quanto la guerra sia penetrata in profondità.

All'improvviso la giornata sembra meno luminosa.

Il motoscafo rallenta e vira in un canale laterale. I lunghi palazzi luccicanti lasciano il posto ad appartamenti e magazzini di mattoni

bruni, sospesi sul canale e a volte scavalcandolo. I vecchi ponti arrugginiti sono ingombri di strutture, negozi e casupole che sporgono come incrostazioni di cirripedi. In quegli stretti corridoi d'acqua le turbine rombano più forte. In alto sventola la biancheria, simile a pallide nuvole artificiali, e girano stormi di chiassosi gabbiani. Il Cavallo Bianco e il Quadrato compaiono anche qui, su pontoni pieni di altri graffiti di interesse puramente locale.

Aiah vede due gruppi della Milizia Dalavita, intenti solo a bere birra e a vagabondare in branco lungo le banchine. Ogni membro della Milizia, osserva Aiah, porta con sé un'incredibile quantità di potenza di fuoco. Un fucile d'assalto su una spalla, spesso con una baionetta a denti di sega che brilla nella luce dello Scudo; un mitragliatore sotto un braccio; due o tre pistole infilate alla cintola o in fondine; coltelli grandi come piccole spade cacciati negli stivali o agganciati alle cartucciere.

Aiah vede che le sue guardie si scambiano occhiate di disprezzo. Nessun soldato serio, pensa, ha bisogno di tante armi, e nemmeno nessun poliziotto. Tutto quell'armamentario serve solo a impressionare la gente, e gli altri miliziani.

"Mandali contro l'esercito dei Provvisori, e svaniscono nella nebbia."

Il motoscafo supera un recinto per il bestiame e il vicino macello, gabbie piene di mucche in miniatura e pecore del colore del sudiciume industriale. Il fetore è spaventoso, ma gli stormi di gabbiani prosperano. L'odore degli animali impregna l'aria: lana bagnata, sangue, vapori, interiora, oltre a un odore chimico pungente che probabilmente ha a che fare con la lavorazione della lana e la concia delle pelli.

Aiah si sente assalire dal voltastomaco e guarda da un'altra parte.

La Compagnia della Semplicità è lì vicino, ancora alla portata di quegli odori. È in mezzo ai vecchi e brutti palazzi sopra un vetusto pontone segnato dalla ruggine. Il basso edificio è di granito grigio, col tetto coperto di piombo e una cupola centrale in rame brillante a forma di campana. Il granito è nascosto da migliaia di sculture intrecciate che formano un nodo infinito e complesso tutto intorno al palazzo: foglie di vite che si trasformano in serpenti, facce di diavoli

con gli occhi sporgenti e mostri che lanciano occhiate maligne dal centro di fiori aperti... rovi spinosi, felci, alberi con rami attorcigliati e carichi di dozzine di frutti diversi. Da palazzi scolpiti sporgono figure comiche e grottesche, che agitano fogli di carta o bottiglie o zampe di piccione. Altri edifici sembrano bruciare, e piccoli umani si gettano fuori dalle fiamme, verso la morte. Mezzi nascosti nel complesso tracciato si possono vedere cannoni e carri armati. Dalle baionette di soldati sogghignanti pendono donne e bambini morti, mentre degli umani alti, con tuniche e facce di angelica serenità, guardano impassibili.

Tutti e tutto intrecciati tra loro, incapaci di fuggire dai tralci, dai rovi, dai nodi. È come una delle loro proiezioni col plasma scolpito nella pietra.

Aiah esamina con attenzione l'esterno mentre il motoscafo si avvicina, ma non vede nessuna figura che assomigli a quelle che ha visto al di là dello Scudo.

Un molo galleggia sull'acqua sopra dei barili vuoti, e sopra di esso un'arrugginita scala metallica conduce alla casa delle Sorelle Sognanti. Due delle guardie di Aiah balzano sulla scala per controllare che non ci siano pericoli, e non ne trovano. Aiah li segue con passo più tranquillo, sempre studiando un intricato schema di quinconce scolpite...

La porta, alta il doppio di Aiah, è di legno spesso con un rilievo a trompe-l'œeil di bronzo lucido appeso con graffe,un bassorilievo a forma di porta, e con una giovane donna vista dal dietro che la sta attraversando. Grosso modo, alta e snella e con lunghi capelli a riccioli, la donna potrebbe essere Aiah, o una di dieci milioni di altre donne. Sopra il bassorilievo sono incise le parole *Varcando la soglia,* in lettere vecchio stile e panciute che Aiah ha visto solo in iscrizioni venerabili come quella.

Non si vedono campanelli o battacchi; Aiah nota un elemento della decorazione, l'estremità di un disegno di foglie di quercia, che si curva a forma di maniglia, e dà alla porta uno strattone decisa.

Anche se è pesante, la porta si apre facilmente. All'interno c'è una stanza spoglia, grande una mezza dozzina di passi: pavimento lastricato grigio, pareti di pietra grigia, un arco a ogiva con una lampada elettrica a globo appesa a una catena di ferro. Due semplici

passaggi ad arco, uno di fronte all'altro, si aprono su corridoi. Una giovane donna è distesa su dei cuscini in un'alcova arcuata in fondo alla stanza. Indossa una semplice tonaca grigia lunga fino alle ginocchia e osserva inespressiva il grappo di Aiah che entra.

Aiah sente fremere i nervi quando capisce che la donna è collegata a una sorgente di plasma. Anche se niente dimostra che sta operando qualche magia, la sorella sognante sta trasmettendo segnali di energia perfettamente riconoscibili per chiunque passi i suoi giorni lavorando col plasma.

Anche le guardie di Aiah sono addestrate a riconoscere quei segnali, e si dispongono a ventaglio nell'evenienza di una magia violenta. I tre uomini della squadra d'ispezione, senza sospettare nulla, seguono Aiah oltre la porta. La giovane si avvicina alla donna che, con riluttanza, si mette a sedere per accoglierla. Un cavo le esce dalla bocca, il suo collegamento alla fonte di plasma. La donna - monaca? Postulante? Persona Semplice? - ha la pelle color rame e una scodella di capelli neri molto corti, alla maschietta. E magra e con un'aria smarrita, e dimostra circa sedici anni. Ha i piedi nudi, e le gambe e le ascelle non sono depilate.

La sorella sognante si toglie di bocca il collegamento al plasma e lo tiene in mano. Il cavo termina con un semplice pezzo di metallo ricurvo, e con una brillante sferetta di rame alla fine, un attrezzo simile a quello che alcuni usano per pulirsi la lingua.

— Posso essere d'aiuto? — chiede la donna.

— Mi chiamo Aiah. Lavoro al ministero. — Le mostra la sua tessera di riconoscimento. — Vorremmo vedere il vostro contatore del plasma.

— È dietro una porta, dall'altra parte della casa. Di solito i controllori non ci chiamano nemmeno.

Aiah guarda da sopra la spalla la squadra d'ispezione, e il capo annuisce. — Lo troveremo — dice, e torna fuori coi suoi.

Aiah si rivolge alla giovane. — C'è qualche responsabile con cui posso parlare? Siamo qui per qualcosa di più di una lettura del contatore.

L'espressione priva di interesse della donna non cambia. — Posso chiedere di cosa si tratta?

— Avete la licenza per un accumulatore di plasma, e vorremmo

vederlo. E c’è anche… qualcosa di più complicato. Posso parlare con qualcuno?

Le labbra della donna hanno un piccolo scatto di rassegnazione. — Benissimo. — I suoi occhi castani lanciano un’occhiata, a turno, a ciascuna delle guardie del corpo. La sua voce si riempie di sdegno. — I signori con le armi possono aspettare qui — dice.

Aiah vede che le sue guardie si irrigidiscono, e ordina loro di fermarsi.

Se risultasse che le Sorelle Sognanti rubano il plasma al governo, realizza, avrà bisogno di ben altro che quelle poche guardie. Un battaglione potrebbe essere più indicato.

La sorella sognante, senza voltarsi, è già svanita in uno dei corridoi, e Aiah è costretta ad affrettarsi per starle dietro. Il corridoio segue una serie di curve apparentemente casuali, intersecato ogni tanto da altri corridoi; inoltre il pavimento sale e scende. L’interno del palazzo, realizza Aiah, è un labirinto quanto le decorazioni scolpite all’esterno. La sorella sognante cammina senza mai voltarsi, come se non si preoccupasse della presenza di Aiah. I suoi piedi scalzi non fanno rumore. A volte invece una scarpa di Aiah scivola; le lastre di pietra sotto i suoi piedi sono state levigate da generazioni di piedi nudi.

Il corridoio è in gran parte di semplice pietra grigia, illuminato ogni tanto da lampade elettriche sferiche. Alcune alcove sono vuote, in altre ci sono delle donne sdraiate, ognuna con una connessione di rame in bocca, gli occhi chiusi o semichiusi e sognanti. Hanno tutte i capelli corti e indossano solo una tonaca di cotone grigio; sembrano tutte incredibilmente giovani, Aiah non ne vede una che dimostri più di vent’anni. A volte le sorelle condividono il giaciglio, a coppie, in tre o anche di più, una pila di arti nudi e di teste rasate. Le donne sparpagliate sui cuscini potrebbero far pensare al languido seguito di un’orgia particolarmente energica, ma per qualche motivo l’effetto è stranamente asessuato: anche se giacciono ammucchiate, le donne non sembrano essere coscienti l’una dell’altra, o dell’ambiente intorno, e in questo caso di Aiah e della sua guida che passano davanti a loro nel corridoio. Sembra piuttosto che siano tutte sotto l’effetto dello stesso narcotico, forse del succo di papavero, e che siano collocate su degli scaffali fino al momento di un’altra dose.

Anche lungo i corridoi ci sono delle sculture, collocate a intervalli sotto semplici archi a tutto sesto nello stesso stile delle alcove e dei corridoi laterali. Sono tutti bassorilievi scolpiti, come quello della porta d'ingresso, e vogliono dare l'impressione di guardare attraverso una finestra o una soglia; ognuno mostra una figura allegorica principale, un uomo o una donna in abiti caratteristici, che portano oggetti loro pertinenti: una scopa, un sonaglio, un mitra, una lanterna. Il nome di ogni figura è inciso nell'arco sovrastante. *L'apprendista,* legge Aiah. *Il biscazziere... Quello che sta in disparte... La morte... Quello che rende infelice.*

Aiah si chiede se in quell'antro sognante le sia permesso parlare. — In quante siete? — domanda.

— Duecentocinquantasei — risponde la sorella. Aiah annuisce: in geomanzia quel numero è un Grande Quadrato, il quadrato di un quadrato.

— Da quanto tempo esiste questo posto?

La sorella guarda Aiah girando solo la testa. I suoi occhi sono scuri e lontani, persi nel mondo dei sogni.

— Da diecimila anni — dice, come se non le importasse che Aiah le creda o meno.

La sorpresa blocca Aiah di colpo vicino a una delle alcove. La sorella sognante che ha di fronte ha i geni distorti, e inoltre è un'Aviana, la classe d'elite, tristemente celebre per la sua crudeltà, che aveva governato Caraqui prima dei Keremath. Il suo viso è sottile e delicato, con grandi occhi d'oro socchiusi e un becco da rapace che sembra in grado di spezzare facilmente a metà il cavo del plasma. Il suo corpo è grazioso e fragile, come se avesse ossa fatte di carta, e le sue mani, due dita artigliate e un pollice opponibile, sorgono sopra la giuntura della grande ala, penne oro e castano chiaro rigate di nero, piegata come protezione su gran parte del corpo.

— Questa è un'Aviana — esclama Aiah. La donna contorta è meravigliosa, pensa, ma nello stesso modo in cui possono essere belli una scultura o un brano musicale. Come un manufatto, non come qualcosa di umano.

È lieta che la mente dell'Aviana sia altrove, che i suoi occhi non siano completamente aperti per imprimere la sua immagine dentro le

sue orbite dorate.

Nella voce della guida di Aiah entra un tocco d'impazienza. — Accettiamo iniziate di tutte le razze e condizioni — dice.

— Essere qui è illegale, per lei.

— Davvero? — domanda la sorella sognante con un tono di assoluta indifferenza. La guida di Aiah si volta e inizia ad allontanarsi, e Aiah la segue riluttante, lanciando occhiate all'Aviana finché la donna contorta non scompare alla vista.

Un'altra figura cammina verso di loro. È minuta e bionda, con una pelle lattea così pallida da sembrare trasparente e una profusione di lentiggini sul naso e sulle guance. Sembra ancora più giovane, se mai fosse possibile, della guida di Aiah.

— Vuole vedere qualche responsabile?

Aiah esita. — Volevo dire — risponde, cercando di mostrare tatto — qualcuno di più "grande".

La ragazza solleva un piede scalzo e si gratta la caviglia. — Ho quattrocentocinquantun anni — dice. — Mi chiamo Legge dell'Eternità. Quindi sono più vecchia di Puttana. — I suoi occhi azzurro chiaro si spostano sull'altra sorella. — Che ha duecento e...? — La sua voce si spegne.

— Duecentocinquantotto anni — risponde la prima sorella, il cui nome è apparentemente Puttana. — Ho festeggiato il mio Grande Quadrato due anni fa.

— Ma certo — dice Legge dell'Eternità. — Scusa la mia dimenticanza. — Sorride, in equilibrio come una gru su un piede solo. — Grazie per aver accompagnato la nostra ospite. Puoi tornare alla porta.

— Sì, Sorella. — Puttana si volta e si allontana, senza guardare indietro.

Legge dell'Eternità riappoggia il piede sul pavimento e rivolge la sua attenzione ad Aiah. È bassa e arriva a malapena al mento di Aiah. — Sono la sorella più anziana. In cosa posso aiutarla?

"Se è uno scherzo" si promette Aiah "dovrò far smantellare questo posto dalla mia polizia, pietra su pietra."

Invece guarda la sagoma che si allontana dell'altra sorella. — Si chiama davvero Puttana?

— Oh, sì. — Annuisce quella. — Quando entriamo nell’ordine prendiamo un nome che rifletta il mondo esterno, che vorremmo superare, oppure uno che richiami ciò cui aspiriamo nella nostra nuova vita.

— Era davvero una prostituta, prima?

La sorella sognante alza le spalle. — Forse. Probabilmente no. Non ha importanza.

Aiah guarda Legge dell’Eternità, osserva la sua faccia impossibilmente giovane. — Lei non sembra avere quattrocento anni.

Nella voce della sorella c’è una cadenza da ragazzina. Nemmeno le sue corde vocali sembrano giunte a maturazione.

— La nostra vita è sicura e senza stress. Passiamo le giornate in contatto col plasma, che è la linfa vitale del mondo. Per noi non esiste motivo di invecchiare.

— Se vendeste le vostre tecniche potreste guadagnare milioni.

Un’altra alzata di spalle. — Se ci importassero i milioni, lo faremmo.

Un piccolo demone cinico tira gli angoli della bocca di Aiah. — Non conosco molte religioni che non si preoccupano dei soldi.

— Siamo una religione? — Legge dell’Eternità alza la faccia senza malizia, come se non avesse mai preso in considerazione l’argomento, in tutta la sua vita. — Penso di no — conclude. — Non siamo una congregazione, non abbiamo fedeli. Alcune di noi hanno le loro devozioni, ma in quanto gruppo non offriamo obbedienza o sacrifici a nessun dio o immortale particolare. Viviamo in modo semplice, secondo le regole del nostro ordine, e contempliamo l’esistente: questa è una religione?

— Molti penserebbero di sì.

— Allora confondono la vita naturale con la religione. Dimostra quanto sia diventata innaturale la loro vita. Vorrebbe fare due passi insieme a me?

Senza aspettare una risposta, inizia a percorrere il corridoio. Aiah accorcia il passo delle sue lunghe gambe per mettersi alla pari con quello della donna.

— Vivete su una vecchia chiatta arrugginita in mezzo al mare, e avete elettricità e fognature e collegamenti al plasma... questo è naturale? Non dovreste forse abitare in una grotta o da qualche parte

in cima a una montagna? — chiese accigliata.

— Semplicità — risponde Legge dell'Eternità — non equivale a scomodità. Perché sdraiarsi su una dura roccia quando ci sono a disposizione dei cuscini?

— Vivere isolate, in un posto come questo, sembra poco naturale.

— Per noi è naturale. Non pretendiamo che lo sia per nessun altro. — Legge dell'Eternità guarda Aiah con un'aria perplessa, raggrinzando il naso lentigginoso. — Qual è lo scopo della sua presenza qui, esattamente?

— Faccio parte del ministero delle Risorse. Devo verificare il vostro uso del plasma e controllare il vostro accumulatore.

La sorella annuisce brevemente, come per confermare una sua supposizione. Passano davanti a un arco contenente un bassorilievo, *Varcando la soglia,* simile a quello sulla porta principale. La donna dai capelli lunghi che apre la porta è di pietra e non di bronzo, ma per il resto la figura è uguale.

— Non adoperiamo quantità significative di plasma — dice la sorella — perché ci sforziamo di non usarlo. Cerchiamo solo di vivere in reciproca consapevolezza col plasma, di servircene come di un mezzo per la comprensione della realtà fondamentale di questo mondo.

— Lo usate per prolungare la vita e la giovinezza — osserva Aiah.

Legge dell'Eternità annuisce. — Quando i nostri corpi sono danneggiati, cerchiamo di ripararli.

— Quando un medico usa queste tecniche, le sue fatture relative al plasma sono molto alte.

— Quando un medico usa tali tecniche — replica Legge dell'Eternità — lo fa in modo invasivo e affrettato. Deve riparare i malanni di anni nel giro di poche ore. Noi, invece, abbiamo anni, a volte decenni, per armonizzare i nostri corpi alle pratiche della salute. Un medico non può permettersi di perdere anni lavorando su un singolo paziente, noi sì. Il mio nome non è scelto a caso: cerchiamo di vivere secondo le leggi dell'eternità, non secondo i bisogni del momento. Anni di meditazione ci rendono consapevoli dei nostri corpi e delle loro necessità in modi che sono rari all'esterno di queste mura. Possiamo renderci conto di qualcosa di sbagliato, della malattia, anni prima che uno all'esterno pensi di portare la questione all'attenzione di un

medico. Con un simile anticipo, correggere il problema richiede solo un piccolo sforzo. Perciò il nostro uso del plasma è attento, e il suo consumo è minimo.

Il cammino di Legge dell'Eternità la porta attraverso un arco sulla destra, di fronte a un bassorilievo intitolato *L'officiante,* un uomo con una lunga tonaca che regge un candelabro a molte braccia, o forse un albero stilizzato... Staccando a fatica gli occhi, Aiah segue la sorella sognante.

— Ci sono da considerare anche le vostre proiezioni aeree. Le ho viste, e sono notevoli.

Un sorriso malinconico attraversa il volto giovanile della sorella. — Sono secoli che non le vedo. Da quando, da ragazzina, sono entrata nella Società. , — Le fa qualcuno qui dentro.

— Le facciamo tutte, in un certo senso... — La voce di Legge dell'Eternità si affievolisce mentre cerca le parole. — Quelle proiezioni... sono rapide apparizioni delle nostre meditazioni, ma sono solo un effetto collaterale. Cerchiamo di vivere in accordo col plasma, la maggior forza creativa dell'universo, e a volte avviene un'autentica creazione.

— Per una proiezione di quel tipo — dice Aiah — un'agenzia di pubbliche relazioni mi farebbe pagare decine di migliaia di dinar solo per il plasma. Lei non può venirmi a dire che passate anni per creare quelle cose, e che pertanto il plasma necessario è poco. So quanto plasma costa illuminare il cielo.

Legge dell'Eternità si ferma, cercando di nuovo le parole. Alle sue spalle, due donne giacciono in un'alcova, con gli occhi chiusi e sognando nella luce soffusa. Una di loro è una contorta, col suo piccolo corpo da embrione che sembra una bambola grottesca posata accanto al cuscino dell'altra.

— Nemmeno noi comprendiamo del tutto questo fenomeno — dice la guida di Aiah. — Le proiezioni non sono qualcosa che creiamo consapevolmente. Ma noi viviamo in armonia col plasma, e il plasma è una costante del nostro mondo; è alla base di ogni materia, di ogni realtà, e reagisce nei confronti degli umani che lo usano, vede il mondo attraverso le loro percezioni come attraverso una lente. Conosce cose di cui nessun umano si rende coscientemente conto... e certe volte crea

delle cose senza che un umano lo voglia deliberatamente.

Un sorriso si allarga sul viso di Aiah. Deve ammettere che per un po' Legge dell'Eternità si è presa gioco di lei. "Non cercare di imbrogliare una del Popolo degli Astuti" pensa. "Vedremo chi è il *passu,* qui."

— Sta dicendo che nessuno crea quelle cose? Nessuno le incolla in cielo?

— Il plasma è la nostra vita, il nostro respiro — risponde la sorella sognante. — Noi viviamo in armonia coi suoi movimenti e leghiamo a esso le nostre anime. Il plasma è un ordine più elevato di realtà, la crea e contemporaneamente la modifica. Potrebbe sembrare che a volte il plasma rifletta le nostre meditazioni, ma lo fa senza il nostro controllo.

— E senza passare attraverso il vostro contatore.

La sorella sognante si limita ad alzare le spalle. — Sembra di si. Ecco il nostro accumulatore.

Aiah segue la sorella in una stanza circolare e realizza di trovarsi sotto la cupola di rame. Delle feritoie alla base della cupola lasciano entrare la luce dello Scudo, che brilla sul divisorio intagliato posto a protezione del piccolo accumulatore. Il divisorio è di un qualche tipo di legno scuro e mostra degli intricati bassorilievi simili a quelli della facciata del palazzo, una profusione di facce, corpi ed elementi floreali, umani e piante e creature tutte intrecciate assieme, catturate in un complesso momento di trasformazione.

Nel tramezzo ci sono dei passaggi ad arco che permettono di accedere all'accumulatore, e Aiah ci entra. L'accumulatore le arriva solo alla vita, ma lei può vedere il proprio riflesso nelle sue lucide fasce di ceramica nera e rame.

— Lei non è la prima che si interroga su di noi — dice la sorella sognante mentre Aiah gira intorno all'accumulatore. — Ogni tanto arriva qualcuno dal ministero. Esamina l'accumulatore, forse fa ispezionare la nostra casa, poi se ne va. Non si trova mai niente.

— C'è una guerra in corso. Il plasma è prezioso.

— Il plasma è sempre prezioso — la corregge l'altra — e siamo al corrente della guerra, sì. Il movimento del plasma… l'andamento del suo uso… l'eco della violenza nei nostri cuori mentre sogniamo… sì — annuisce — siamo coscienti della guerra. L'ultima volta che abbiamo provato un simile disagio è stata ottantanove anni fa, ma quella guerra

non è durata a lungo. Dovremmo risalire a duecentoquattordici anni fa per ricordare un conflitto di intensità e durata simili, e allora la lotta fu terribile. Questo edificio era stato trasformato in ospedale, e noi sorelle relegate in una sua piccola parte.

— Cosa riguardava quella guerra? — chiede Aiah. La sua conoscenza della storia di Caraqui non arriva tanto indietro.

La sorella sognante fa una pausa e guarda Aiah attraverso il tramezzo intagliato. Un raggio di luce che scende dalla cupola brilla sui suoi capelli corti.

— L'ignoranza — risponde.

Aiah esce dalla zona del paravento e si avvicina al pannello di controllo. È di metallo argentato e molto vecchio, con i bordi intagliati secondo uno schema che le è vagamente familiare, forse grazie alle vecchie lezioni di storia dell'architettura.

Osserva i quadranti e gli interruttori. L'accumulatore è completamente pieno di plasma. Una pesante manopola di plastica nera governa un reostato che fornisce al palazzo un piccolo quantitativo orario di plasma. Diviso tra duecentocinquantasei Sorelle Sognanti, tale quantitativo significa una dose minuscola, davvero insignificante per ciascuna di loro, quasi assurdamente piccola.

Sul pannello di controllo ci sono altri strumenti, orologi e timer, la cui funzione non appare evidente. — Questi cosa sono? — chiede Aiah.

— Durante le nostre meditazioni tendiamo a perdere la nozione del tempo. Il timer interrompe l'erogazione di plasma in modo da avvertirci di mangiare, pulire il palazzo, tenere riunioni, e così via. — Piega la testa come un uccello. — È tutto a posto?

I quadranti, pensa Aiah, si possono manomettere per far vedere molto meno plasma di quanto ce ne sia in realtà. Verificarlo richiederebbe smontare il meccanismo e controllare le linee del plasma, ma Aiah pensa di poter dimostrare che le sorelle stanno imbrogliando senza arrivare a tanto.

— Non vedo nulla di insolito — risponde.

Legge dell'Eternità si volta e attraversa l'arco, silenziosa sui piedi nudi.

— C'è una filosofia politica sul plasma — dice Aiah, seguendola — chiamata Città Nuova. La conosce?

— No, e comunque non credo che sia nuova. Vivo da più di quattrocento anni — risponde senza voltarsi con la sua voce da ragazzina — e devo ancora vedere qualcosa di nuovo. E naturalmente il mondo è molto più vecchio di me, e ha compiuto molti milioni di giri sul suo asse dall'ultima volta che vi è apparsa una cosa nuova. — La sorella sognante si ferma davanti a una delle allegorie scolpite, *L'architetto,* un uomo dall'aria nobile con un goniometro e un compasso a punte fisse.

— Gli Ascesi ci hanno isolato qui — dice la sorella. — Non sappiamo perché, o dove loro siano adesso, o se lo Scudo potrà mai cadere. Siamo un popolo limitato, su un mondo limitato, e siamo condannati ad aspettare. Ci è negata una vera libertà: la cosa più illimitata al mondo è il plasma, e nemmeno il plasma può oltrepassare lo Scudo.

"Sbagliato" pensa Aiah, ricordando le figure danzanti nell'oscurità di velluto, ma trattiene la propria lingua.

— Siamo condannali all'infinito a ripetere noi stessi — prosegue Legge dell'Eternità — in un mondo di scarsa qualità. Con gli anni, nel corso di migliaia di anni, tutte le cose ritornano. Ecco perché noi meditiamo su queste figure — sfiora *L'architetto* — che noi chiamiamo imago. In loro sono simboleggiate tutte le possibilità umane, le attività di ogni forma e tipo.

— Quante imago ci sono, qui? — chiede Aiah, ricordando che ha visto dei doppioni.

— Ottantuno.

Un altro Grande Quadrato. Le Sorelle Sognanti sono coerenti, con la loro numerologia.

— Questo — dice la sorella — è *L'architetto*... un tipo di nobile aspetto, vero? Ma nelle nostre meditazioni questa imago rappresenta il fallimento. Perché anche se un architetto realizza il suo sogno, e il suo cuore si emoziona a vedere l'immagine che aveva in mente crescere un piano dopo l'altro nel mondo della realtà, tuttavia il mondo farà valere la sua volontà sopra il sogno. La nuova e brillante creazione invecchierà, si sgretolerà, e un giorno raggiungerà l'architetto stesso nella polvere. Così... fallimento.

— Tutte le vostre imago sono dei fallimenti?

— No, assolutamente. Alcune sono sagge, e hanno imparato ad

accettare le limitazioni del mondo.

Aiah guarda *L'architetto* e incrocia le braccia. — Nessun cambiamento, nessun miglioramento, niente di nuovo.

— Nessun cambiamento permanente. Nessun miglioramento duraturo.

— La sua filosofia ricorda molto la disperazione. Nella debole luce gli occhi azzurri della sorella sono schegge di ghiaccio sognante. — Non disperazione. Accettazione. Ammetterà che c'è differenza.

— E se si potesse andare oltre lo Scudo? — chiede Aiah. — Se qualcuno uscisse dal vostro mondo fatto di limiti, nel mondo degli Ascesi, allora cosa succederebbe alla vostra filosofia?

Mentre parla, Aiah sente l'accelerazione pulsante del suo cuore, i piedi che si allontanano, la vista che si contrae, restringendo il contatto con la sorella al puro livello di fotone. L'universo sembra in attesa della risposta.

— Forse non cambierebbe nulla — dice Legge dell'Eternità. — L'umanità potrebbe accettare le sue limitazioni. Forse le imago guiderebbero le nostre azioni oltre lo Scudo così come fanno sotto di esso. O forse cambierebbe tutto, chi può dirlo?

"Io sono stata al di là dello Scudo." Questa è la prossima battuta di Aiah. Ma ora, giunto il momento, col sangue che le canta nelle orecchie e la bocca secca per la paura, non riesce a pronunciarla. Non è che non abbia portato indietro nulla, o non abbia imparato nulla, quando è stata lì.

Non è che le Sorelle Sognanti meritino di sapere cosa c'è oltre lo Scudo, o abbiano qualche talento particolare per interpretare quello che Aiah ha visto lassù. Non è che quello che ha visto lì assomigli alle imago nella casa delle sorelle. Non è che le Sorelle Sognanti non neghino ogni responsabilità per le proiezioni aeree, compresa la danzatrice dalla pelle grigia in cui Aiah ha riconosciuto la Donna che è la Luna. Sembra che lì non ci siano risposte.

Non è che le Sorelle Sognanti non stiano, in qualche modo, rubando il plasma.

La marea pulsante di sangue si ritira dalle orecchie di Aiah. La sua vista si schiarisce.

Rinvierà l'occasione.

— Grazie — dice educatamente. — Credo di aver visto tutto quello che mi serviva, per adesso.

Legge dell'Eternità si gira e si allontana camminando leggermente, senza altre parole. Aiah la segue. Il tremito la scuote. Si sente come se avesse appena combattuto una battaglia.

Non le è chiaro se l'ha vinta o persa.

Le imago scorrono su entrambi i lati. Delle donne giacciono nelle loro alcove in penombra, con gli arti divaricati come se i loro sogni le avessero colte di sorpresa e le avessero fatte cadere di colpo. Il sentiero di pietra si snoda in alto, scende, curva a destra e a sinistra.

Aiah si arresta di botto quando un'immagine la colpisce come un fulmine. La sua mente vacilla. — Cosa...? — riesce solo a boccheggiare.

Legge dell'Eternità si ferma, esita, toma indietro. — Questa imago? È *L'ombra*.

Aiah ha già letto l'iscrizione. — Io conosco questa persona.

Sorya la sta fissando, scolpita nella pietra. Indossa un vestito lungo col collo alto, che le fluttua intorno e si perde nello sfondo, ammorbidendo il profilo delle sue forme e rendendole indistinte. In una mano tiene un pugnale.

Aiah solleva una mano, esita, tocca la faccia di pietra fredda. Le labbra di Sorya sembrano arricciarsi in segno di disprezzo per la sua confusione.

Legge dell'Eternità osserva il ritratto, alzando il viso. — *L'ombra* è colei-che-segue, quella che incalza i grandi tanto da vicino da essere invisibile nelle loro ombre.

— Finché non colpisce — conclude Aiah. Il gelo le fa tremare la spina dorsale.

— Proprio così.

La mano di Aiah scivola lungo la linea del mento di Sorya. Pietra grezza e asciutta, nulla di più. Niente polvere che indichi una rifinitura recente, niente crepe o segni del tempo che ne dichiarino l'età. Nessun formicolio di plasma a indicare la presenza di una magia, o che a quella immagine sia stato applicato un incantesimo fatto col plasma.

— Quanto è vecchia, questa scultura? — chiede Aiah. La sorella sognante strizza gli occhi mentre guarda la figura di pietra. — L'ultima volta che l'ho vista non era così — risponde. — Questo viso non ha più

di tre o quattro giorni.

Aiah la guarda stupita. — Qualcuno ha scolpito una nuova faccia?

— Oh, no. — Legge dell'Eternità scuote la testa. — Le figure... cambiano, ogni tanto. Come le proiezioni aeree, è un'altra conseguenza delle nostre meditazioni, e non dipende dalla nostra volontà. Diciamo piuttosto che lo stesso plasma, percependo un'imago attiva nel mondo, produce le modifiche di sua iniziativa.

Aiah si sforza di avvolgere la sua mente intorno a quell'idea. — Allora Sorya, la persona rappresentata in questa figura, è diventata un'imago?

— Ha capito male. — La sorella sognante posa su Aiah lo sguardo freddo dei suoi occhi apatici. — Sorya, se questo è il nome della signora, è sempre stata un'imago, una o l'altra delle ottantuno. Lo stesso per me, e per lei. Non sempre la stessa imago, perché la nostra natura non è immutabile, né il nostro ruolo nella vita rimane costante. Se qui è apparsa la faccia di Sorya, è perché lei, e l'imago di cui è l'immagine, è diventata importante, o potente, o in qualche modo la chiave di una situazione critica.

"Mi stanno imbrogliando" pensa Aiah. "È una specie di manovra; hanno scoperto che ho paura di Sorya e hanno cambiato la figura mentre questa donna mi teneva occupata: sono nella mia testa!" Il panico la scuote. "Stanno manipolando i miei pensieri!"

Ma lo sguardo azzurro e distaccato di Legge dell'Eternità è calmo - non propriamente amichevole, ma nemmeno ostile - e il panico di Aiah si dissolve. Possiede abbastanza familiarità col plasma, e se la stessero per attaccare se ne accorgerebbe.

La stanno raggirando, questo sì. Ma per farlo non hanno bisogno di entrare nella sua mente: basta aver visto in video *Il mistero di Aiah*.

Guarda nuovamente la figura di Sorya e fa un distaccato cenno d'assenso. — Interessante. Ma mi sorprende che dopo tutti questi anni voi non comprendiate interamente il fenomeno.

— Capire i fenomeni non è il nostro obiettivo — risponde la sorella sognante. — Cerchiamo di vivere in semplicità e in armonia col plasma. Questo è tutto.

Aiah segue Legge dell'Eternità fino all'ingresso. Puttana sta sonnecchiando sui suoi cuscini mentre le guardie del corpo di Aiah, e

la squadra d'ispezione, mostrano chiaramente la loro impazienza. Aiah ringrazia Legge dell'Eternità per il tempo che le ha dedicato, quindi esce spingendo la pesante porta.

Si rivolge al capo della squadra di ispettori. — Trovato qualcosa?

— Il contatore è a posto. Nessun segno di manomissione.

— Voglio che domani lei torni qui e metta dei misuratori su tutti i cavi del plasma che arrivano a questo pontone. Faccia accertare da un mago che non ci siano cavi nascosti sotto la superficie dell'acqua.

L'uomo annuisce. — Sì, signorina.

Poi un membro della squadra esclama, ansimando:

— Guardi, signorina! — Lo sguardo di Aiah segue il suo dito puntato verso la porta, verso il grande bronzo intitolato *Varcando la soglia*.

Un fremito di paura le corre lungo la schiena.

La figura sulla porta è cambiata. Mentre prima la donna che entrava guardava avanti, adesso ha girato la testa sopra la spalla destra.

Sulle sue labbra c'è un dolce sorriso d'intesa.

E il viso è quello di Aiah.

4

— Ho notato — dice l'Eccellente Togthan — che ha assunto altri due maghi geneticamente modificati.

— Ha visto le loro qualifiche?

— Notevoli, certo. — Togthan alza le spalle. — Ma non uniche. C'erano altri maghi pienamente qualificati.

— Ho assunto anche loro — ribatte Aiah.

— Eppure, considerando il nostro accordo sul fatto che il personale della DCP rifletta la composizione della nostra popolazione metropolitana... — Togthan lascia cadere le parole mentre sorseggia il proprio caffè, poi appoggia la tazza sul piattino con un delicato tintinnio di porcellana.

Aiah beve a sua volta e prepara una risposta. Da tre settimane Togthan è una presenza costante nel suo ufficio. Ha fatto ben poco, a parte annunciare l'incontro quotidiano di preghiera all'inizio del secondo turno a cui qualche persona partecipa, le è stato detto.

Togthan si fa vedere in molte delle riunioni importanti, e ha chiesto di controllare le domande di tutti i nuovi assunti: ma fino a quel momento non ha fatto commenti su come viene diretto il dipartimento.

Tale mancanza di attività non ha reso Aiah più tranquilla riguardo la sua presenza, facendole sempre temere il momento che sapeva in arrivo.

E adesso Togthan è nel suo ufficio, a bere caffè e contestare apertamente le sue decisioni. Educatamente e tranquillamente, ma del resto uno può permettersi di essere educato se è in posizione di forza. Alle sue spalle c'è uno dei triumviri, e Aiah non sa quanto sostegno può avere.

— La mia impressione è che così riflettiamo meglio la composizione di Caraqui — gli dice. — A parte qualche impiegato, quelli sono i due unici contorti che sono stati assunti.

— Non vorrei che la popolazione si sentisse offesa da questo dipartimento — dice Togthan. — C'è un grande pregiudizio contro la carne inquinata.

— Sono certa — replica Aiah senza battere ciglio — che la saggezza dei capi spirituali è in grado di attenuare qualsiasi pregiudizio da parte degli ignoranti.

— È desiderio del triumviro e Santo, Parq, che le assunzioni di carni inquinate cessino completamente.

Aiah sorseggia il caffè e si acciglia. — Le richieste del triumviro, naturalmente, saranno rispettate. Ma affinché non ci siano più incomprensioni, mi domando se non vorrà mettere per iscritto i suoi voleri.

Togthan piega la testa e scocca ad Aiah un'occhiata di riprovazione. — A questo proposito può considerare le mie parole come se fossero quelle del Santo. La comunicazione scritta non è necessaria.

"Allora è così che si fa" pensa Aiah.

Fino a quel momento lei è stata solo dall'altra parte della barricata in simili faccende. A Jaspeer non era affatto necessario che qualcuno emanasse veramente delle direttive perché i Barkazil non trovassero buoni alloggi al di fuori del loro quartiere, o buoni lavori praticamente in nessun luogo. Non aveva mai saputo come venissero decise queste

cose… e adesso eccola lì, una delle due persone privilegiate che annuiscono in modo civile, mentre bevono caffè da una tazza di porcellana, e decidono il destino di gente che potrebbero non conoscere mai.

— Benissimo — dice Aiah. — Capisco. — E pensa: “È ora di parlare con Ethemark”.

IL TRIUMVIRO FALTHEG ADERISCE
ALLA COALIZIONE LIBERALE, NE APPROVA GLI OBIETTIVI

I grossi occhi di Ethemark si rabbuiano mentre Aiah gli riferisce il succo della sua conversazione con Togthan, e scambia sguardi preoccupati con Adaveth, il contorto ministro dell’Educazione.

— Darei le dimissioni — propone Aiah — ma non riesco a immaginare a cosa servirebbero. Sarei sostituita con qualcuno favorevole a Parq.

Intorno agli occhi dell’ometto compaiono delle piccole pieghe: segno di preoccupazione, ha imparato Aiah, e di riflessione; poi alza lo sguardo su di lei. — Non le ha chiesto di licenziare qualcuno di noi?

— No. In tal caso darei veramente le dimissioni, e con tutta la pubblicità possibile.

Il caffè di Ethemark è rimasto intatto accanto al suo gomito. L’incontro si svolge nell’appartamento di Aiah, dove lei può controllare la sicurezza, e dove gli occhi della spia di Parq sono ben lontani.

— E — continua Ethemark — non ha proposto qualcuno dei suoi?

— No, e non saprei dire perché.

— Posso immaginare due motivi — dice Adaveth. — Per prima cosa, i seguaci di Parq con qualche talento potrebbero essere un po’ troppo impegnati, in questo momento. Sta gestendo sia la Milizia Dalavita che la Guardia composta di soldati regolari. Entrambe le unità richiedono maghi e altri talenti.

— E il secondo? — domanda Ethemark. Lo sguardo di Adaveth contiene un brutto presentimento.

Aiah risponde per lui. — Parq potrebbe aver già sistemato le sue spie.

I tre si guardano. — Stare in guardia — dice Ethemark. — Aspettare.

Cos’altro possiamo fare?

— Vincere la guerra — risponde Aiah. — Perché allora Parq non sarà più necessario.

IL PARTITO DEL POPOLO MODIFICATO
LAMENTA PERSECUZIONI
GLI ATTACCHI DELLA MILIZIA DALAVTTA
CONTRO CITTADINI CONTORTI SONO PROVATI
IL TRIUMVIRO HILTI RICEVE UN RAPPORTO

Gli artigli del Mostro dell’Adrenalina strappano Aiah dal sonno, e lei si sveglia, con gli occhi spalancati e un grido sulle labbra, per ritrovarsi allungata sul torace possente di Constantine. Ha un braccio su di lui e una delle sue gambe è avvolta intorno alla sua coscia. Le sue orecchie sono all’erta per cogliere qualsiasi rumore di bombardamenti o allarmi, ma sentono solo il battito del cuore di Constantine, regolare come un orologio.

— Ti sei addormentata — le dice lui, con voce bassa nella camera silenziosa.

“Non per molto” pensa Aiah.

Sente una fitta alla gola, dove sembra essersi collocato il suo cuore frenetico.

Sono nella suite del giorno di Constantine, a godersi una delle loro ore rare e sporadiche, piaceri strappati al lavoro e alla guerra. La camera è al buio, con le finestre completamente polarizzate, e l’unica luce è quella di una lampada che filtra dalla stanza accanto. Il Palazzo e il mondo esterno sono silenziosi, e il ritmo del battito di Constantine è il suono più forte.

Strano, pensa Aiah, come grazie al *Mistero di Aiah* ci siano migliaia di persone che la credono immersa in una specie di ininterrotto delirio carnale con Constantine, mentre la triste realtà è che solo raramente lo vede in carne e ossa, e spesso anche allora unicamente per scambiare poche parole e forse un bacio di passaggio.

Adesso, grazie al fatto che entrambi hanno forzato i loro programmi fino a stravolgerli, hanno davvero qualche ora da passare assieme. Aiah ripete a se stessa che dovrebbe esserne grata.

— Stai pensando — dice Constantine. Piega le braccia dietro la testa

e la guarda di scorcio.

— Oh, sì.

— Non al lavoro, spero.

— Non esattamente — risponde lei, e inizia a raccontare. Constantine ride, un terremoto che romba profondo e sembra propagarsi più attraverso le ossa e i muscoli del suo petto che non attraverso l'aria. Libera le grandi braccia e la avvolge, tenendola come una bambina contro il suo corpo.

— Quando arriverà la fine della guerra — le dice — cercheremo di superare le fantasie più sibaritiche dei tuoi spettatori.

— E quando sarà? — gli chiede Aiah in modo quasi retorico, ma Constantine prende sul serio la domanda e risponde.

— La Lega Polare ha inviato un suo rappresentante, un certo Licinias, che ha la fama di essere una brava persona, ma non so cosa possa sperare di ottenere qui. Ci sarà un cessate il fuoco, e ne ricaveremo un po' di propaganda favorevole, ma se non riesce a convincere i Provvisori ad andarsene, o le potenze confinanti a smetterla di appoggiarli, la guerra continuerà. Userò il cessate il fuoco per prepararci a una nuova offensiva.

Aiah lo guarda. — È possibile una nuova offensiva? Avrà successo?

— Sì — risponde lui prudente — e molto probabilmente avrà successo. Il nuovo esercito di Caraqui, costruito quasi dal niente dopo il colpo di stato, e addestrato nella Timocrazia, ha ultimato la preparazione di base. Sono privi di esperienza, ma perfettamente capaci di mantenere parti del fronte. Useremo il cessate il fuoco per dispiegare queste nuove unità lungo la linea del fronte, poi ritireremo i nostri più esperti mercenari costituendo una riserva. Sono loro che formeranno le punte avanzate della vera offensiva.

"Le cose stanno arrivando a un punto critico" pensa Aiah. — Quando? — chiede.

— Il cessate il fuoco scatterà tra due giorni. Licinias inizierà le consultazioni coi Provvisori a Lanbola, poi volerà a illustrarci la loro posizione. Prolungheremo i colloqui almeno per una settimana, perché ci vorrà tutto quel tempo per posizionare i nostri soldati al fronte.

— E poi?

— Avverrà tutto velocemente.

— E… — Aiah ha difficoltà a formare la frase. — E Taikoen ha un ruolo da giocare?

Riesce a percepire l'umore nero che si dispone come sudario sopra i pensieri di Constantine. — No — risponde. — Lo abbiamo usato nel primo colpo, e nella battaglia del Corridoio. Non possiamo servircene una terza volta, non senza rendere evidente che lavora per noi. — Fa un profondo sospiro. — Inoltre i Provvisori hanno imparato a essere prudenti, dopo quello che è successo ai loro predecessori. Il loro quartier generale e il personale per le comunicazioni sono dispersi in molte località diverse, per evitare di essere decimati da un attacco.

— Ma il loro governo è ancora vulnerabile. Kerehorn e il Prozio Rathmen…

— Vogliamo che restino vivi entrambi — dice Constantine. — Kerehorn perché è ininfluente, e mostra il peggior aspetto possibile del loro movimento, e Rathmen per la stessa ragione. E poi — il suo tono diventa grave — è una delle persone che potremmo contattare… se avessimo bisogno di far finire la guerra.

"Se ci dobbiamo arrendere" pensa rabbrividendo Aiah. Questo intende dire Constantine.

Negli occhi di Constantine c'è un bagliore scuro, risentito. — No, non userò di nuovo Taikoen. Le sue pretese hanno raggiunto il limite, non gli darò nulla di più.

— Ne sono lieta.

C'è un momento di silenzio, mentre Constantine accarezza distrattamente i capelli di Aiah.

— Invaderemo Lanbola? — gli chiede. "Tutte le neutralità sono immaginarie" pensa ricordando le parole di Sorya.

— Se non c'è nient'altro che funzioni.

Aiah chiude gli occhi e sente la debolezza e la tristezza infilarsi dentro di lei, nel suo cuore, fino alle ossa. — E una delle cose che potrebbe funzionare è *Il mistero di Aiah*.

— Si sta dimostrando un video di grande successo — osserva Constantine. La sua voce è allegra: è compiaciuto della riuscita della sua idea. — I soldati dei Provvisori passano le giornate stipati in edifici fortificati senza niente da fare, se non lucidare le loro armi, perché troppo pericoloso avventurarsi all'esterno, e così guardano i video. E

gli unici che hanno a disposizione sono quelli che noi gli trasmettiamo; il vecchio monopolio sui video dei Keremath garantisce che non abbiano nient'altro da vedere. Così al nemico viene assicurata una dose costante della nostra propaganda, e sappiamo che almeno in parte deve avere effetto su di loro. Sappiamo che gli Scalatori di Landro ti hanno visto in video. E lo abbiamo distribuito nella Timocrazia, affinché lo possano vedere le famiglie degli Scalatori. Speriamo che riescano a far pensare agli Scalatori che potrebbero essere dalla parte sbagliata.

Aiah sospira. — Voglio che sia una cosa utile — dice.

— Se devo donare la mia privacy a questa guerra, e travestirmi da liberatrice di Barkazi, spero che almeno serva a qualcosa.

Constantine spalanca gli occhi, fingendosi sorpreso.

— Ma tu non sei stata *scelta* dagli dei per salvare Barkazi? Aiah lo guarda sbalordita. — Questo non è divertente.

Vorrei non dover perdere troppo tempo pensando alla religione. Dovrei essere un poliziotto, dannazione.

Constantine ha un'aria incuriosita. — Tutte queste recenti morti in guerra hanno indotto la tua mente a pensare agli eterni?

— Più che altro alla politica. Khorsa e Dhival e quel vecchio pazzo di Charduq vogliono che agiti una bacchetta magica e salvi Barkazi, e tu li stai appoggiando, perché vuoi utilizzare questa sciocchezza per influenzare gli Scalatori di Landro. Parq e i Dalaviti stanno costruendosi la loro forza di polizia e il loro esercito, e non fai nulla per fermarli; e una spia di Parq sta conducendo una persecuzione religiosa dentro al mio dipartimento, e tu appoggi anche questo...

Constantine è punto sul vivo da queste accuse. — Parq è necessario. Le sue azioni sono disgustose, come lui stesso, ma è necessario.

— Questo lo dici tu.

— La guerra deve essere vinta — ribadisce Constantine.

— Parq è il leader spirituale di due quinti della popolazione. Se li può convincere a sostenere il governo, allora va bene per tutti, compresa la gente che Parq vorrebbe perseguitare. — Fa una pausa. — Quando si fa politica, bisogna trattare con molte persone sgradevoli, e a volte occorre tapparsi il naso e fare cose altrettanto sgradevoli. Ma bisogna sempre tenere presente lo scopo finale. E il mio obiettivo non

ha nulla a che fare con Parq.

— Mi è stato ordinato di non assumere più contorti. Togthan ha detto di parlare a nome di Parq.

L'occhiata di Constantine è tagliente. — Sembra che i tuoi sentimenti verso i contorti siano cambiati, dalla prima volta che ti ho incontrata.

C'è un momento di pausa. — Prima non ne conoscevo nessuno. — Poi aggiunge: — E comunque non mi piacerebbe l'ingerenza di Parq nel mio dipartimento nemmeno se non li volessi io.

Constantine lascia cadere la testa sul cuscino. — Segui il vento — le dice. — Non soffia sempre dallo stesso quadrante.

— Be' — borbotta lei dentro i riccioli del suo petto — le Sorelle Sognanti mi dicono che non c'è nulla di veramente importante.

— Le Sorelle Sognanti? — La testa di Constantine si solleva dal cuscino; la guarda da sopra gli zigomi. — Quando sei andata dalle Sorelle Sognanti?

— La settimana scorsa.

— E perché?

— Perché mi hanno incuriosito, e quando ho guardato le loro statistiche ho scoperto che il plasma usato per creare quelle loro proiezioni non era stato misurato.

— Sono ladre di plasma? — La possibilità sembra fargli piacere. — Lo sono davvero?

— Devono esserlo, anche se non abbiamo trovato prove. Ma ho parlato con una di loro, che dice di avere quattrocento anni, e che mi ha spiegato che la migliore linea da seguire nella vita è l'accettazione, perché non esiste niente di nuovo e nessun miglioramento è duraturo. Così fanno loro, oltre a cacciarsi in bocca una specie di succhiotto di plasma e sperimentare la realtà fondamentale senza incidercì veramente per nulla.

— E accettare i loro assalti alla riserva di plasma. — Constantine sogghigna e lascia cadere di nuovo la testa sul cuscino. — Filosoficamente, quindi, non sono diverse dai miei ex colleghi della Scuola di Radritha. Anche loro raccomandavano di ritirarsi dal mondo, perché ne avevano paura, penso. Paura del potere, paura di quello che avrebbe fatto loro una volta conquistato. — Scoppia a

ridere. — Cosa importa se non c'è nulla di nuovo sotto lo Scudo? Ci possono essere nuove *combinazioni*... ma la loro immaginazione arriva a tanto? E anche se i risultati di qualcuno svaniscono, ehi, esserci riusciti è qualcosa. Come dice qualcuno: "Ho avuto un'occasione per agire bene, ma non l'ho fatto, perché è già stato fatto prima, e perché a ogni modo tra un migliaio di anni non avrà più importanza". Ah! Che argomento patetico per non agire!

— Non sono certa che intendessero proprio questo — dice Aiah. — Ma in ogni caso, sono molto brave. Sono rimasta impressionata da come si presentano. Hanno davvero... avuto effetto, su di me.

— Ma non sono abbastanza brave da imbrogliare veramente una del Popolo degli Astuti — dice Constantine.

— No... — Aiah esita, e la Donna che è la Luna danza maestosamente nei suoi pensieri. — Tranne che per la prima cosa che mi ha spinto ad andare lì.

— Cioè?

Aiah esita. - È stato il suo viaggio, pensa, e non ha ancora chiarito cosa potrebbe significare, e poi lui la potrebbe credere pazza... Del resto, conclude, se c'è qualcuno che le può credere quello è Constantine. E col *Mistero di Aiah* già fatto, i rischi che lo usi in una delle sue campagne di propaganda sono inferiori.

Inoltre, non vuole più rimanere da sola con quella storia.

— È stato — risponde stancamente — quello che ho visto quando ho viaggiato, per caso, oltre lo Scudo.

Tramite il suo corpo, così a contatto con Constantine che lui non può quasi muovere un muscolo o formularne l'intenzione senza che lei ne sia immediatamente cosciente... all'improvviso Aiah sente Constantine ardere, come se tutto il suo organismo, ogni cellula e ogni nervo, si fosse mostrato di colpo molto, molto interessato.

— Cosa hai fatto? — le chiede. E lei racconta.

PER SOLUZIONI RADICALI...
VOTATE RADICALE!

Alla fine del racconto Constantine sta camminando avanti e indietro, con la luce della lampada nella stanza accanto che brilla dorata sul suo massiccio corpo di ebano, mentre Aiah è sdraiata sul

letto, con la testa appoggiata su una mano. — Non pensi che sia pazza?

Lui la guarda rapidamente, poi i suoi occhi scacciano l'idea.

— No — risponde. — Ma c'è sempre la possibilità che lo shock dell'incontro con lo Scudo ti possa aver provocato delle allucinazioni, o che tu sia stata oggetto di un esperimento.

— Oggetto di un esperimento?

Anche nell'oscurità Aiah riesce a vedere la serietà della sua espressione. — Nella sala operativa c'erano altri maghi, altri erogatori di plasma. Uno di loro potrebbe aver usato il plasma contro di te, forse per pura cattiveria, e inviato quella visione nella tua mente.

Nel cuore di Aiah risuona un allarme. — Potrebbe essere pericoloso?

Constantine si acciglia. — Potenzialmente. Dovresti fissare un appuntamento con un neurologo per vedere se c'è stato qualche danno.

— Danno? — Aiah scatta a sedere. Constantine si ferma, sorride, le copre una spalla con mano rassicurante.

— Solo per precauzione — le dice sorridendo. — Se ti avessero fatto diventare un'idiota, di sicuro uno di noi se ne sarebbe accorto.

Aiah, non rassicurata, posa il mento su un ginocchio.

— Dovremmo anche stabilire l'ora e il minuto esatto della tua scoperta — dice Constantine.

— Ho le registrazioni. È tutto scritto.

— Bene. — La risata di Constantine tuona di nuovo. — E dici che l'apertura si è chiusa dietro la tua anima mentre continuavi a salire?

— Sì.

Riprende a camminare avanti e indietro. — Mi chiedo se si apra periodicamente, e in tal caso ogni quanto possa accadere. Quanto sia grande l'apertura. E se si apre solo lì, o anche altrove. Chissà se potremmo installare dei rilevatori molto sensibili sul tetto del Palazzo... se l'apertura è piccola - non hai percepito niente sulla sua dimensione? - se l'apertura è piccola, i rilevatori dovrebbero essere estremamente sensibili... se lo Scudo è vulnerabile, allora, quando si apre il passaggio...

La disperazione cresce dentro Aiah. Gli afferra una delle grandi mani. — Basta! — grida. — Ho bisogno di parlare.

Immediatamente Constantine si arresta, il suo corpo dinamico è

immobile, la sua portentosa concentrazione è interamente rivolta a lei.

— Naturalmente — le dice.

— Per quanto ne sappiamo, sono la sola persona che è penetrata oltre lo Scudo in migliaia di anni. Devo sapere cosa significa.

La comprensione illumina gli occhi di Constantine. — Sì. — La sua voce è bassa. — Devo confessare, carissima signorina Aiah, che nemmeno io so cosa significhi; ma se può esserti di conforto, in un modo o nell'altro intendo venirci a capo.

— Perché — prosegue Aiah — se ho visto quelle cose, forse *dovevo* vederle, e allora Charduq l'eremita e i suoi seguaci hanno ragione, e io in realtà sono destinata a... — Nel suo cuore si agita una desolata disperazione. — A non so cosa.

Constantine si siede accanto a lei, la mano ancora stretta tra le sue, e l'altro braccio si porta intorno alla sua vita. Aiah si appoggia alla calda solidità del suo corpo, posa la testa sulla sua spalla, chiude gli occhi. — Non so nulla — dice. — Ho visto persone e cose nel cielo, e questo è tutto. Nessuno mi ha parlato. Nessuno ha mai dato segno di sapere che ero lì, o che gli interessasse. Nessuno di loro...

Dagli occhi le sgorgano le lacrime. Un singhiozzo si blocca in fondo alla gola. Constantine le accarezza i capelli, le mormora all'orecchio parole di consolazione che lei non sente.

— Possono non conoscerci, o non preoccuparsi di noi — le dice alla fine — ma col tempo li costringeremo a farlo. — Aiah sente che la determinazione, o forse la rabbia, si rafforza dentro di lui, trasforma in pietra i suoi muscoli. — Tutti questi intrighi, queste guerre... sono l'università della nostra razza, e dopo la laurea ascenderemo ed esigeremo quello che è nostro. — La sua mano gentile le sposta dei riccioli dalla faccia, e le bacia gli occhi umidi. Così da vicino, i suoi occhi screziati d'oro fissano seri i suoi.

— Mi hai dato una fonte di speranza molto particolare, signorina Aiah. Se quello che mi hai detto è vero, allora le tue Sorelle Sognanti si sbagliano, perché tutto cambierà. Io lo farò cambiare.

Le sue braccia la circondano e la tengono stretta. Aiah chiude gli occhi, accettando il calore del suo corpo e il conforto del suo profumo, ma un tremito le freme per un attimo nella spina dorsale al pensiero che le sue spalle sono troppo fragili per sopportare il peso di tutto, di

tutto ciò che cambia...

Nel giro di pochi giorni appaiono sul tetto del Palazzo dei rilevatori poco visibili, ognuno sul suo baluardo protetto da sacchetti di sabbia e puntato verso lo Scudo. Il loro scopo è segreto: si lascia presumere che abbiano a che fare con operazioni di guerra.

Il referto del neurologo è negativo: non c'è nessuna traccia che la mente di Aiah abbia mai subito delle interferenze. Questo non esclude l'interferenza da parte di qualcuno molto abile, ma almeno allevia l'ansia della giovane.

Secondo la dottoressa, inoltre, Aiah trarrebbe un grande beneficio da una settimana o due di vacanza, in una località turistica tranquilla, per esempio Gunalaht o Achanos.

E allora Aiah scoppia a ridere, e la dottoressa insieme a lei.

LE FAZIONI IN GUERRA ACCETTANO LA MEDIAZIONE
IN ARRIVO L'INVIATO DELLA LEGA POLARE

L'inviato Licinias ha un'aureola di capelli bianchi ondulati che contrasta con la sua pelle di rame e gli conferisce un aspetto nobile. È alto, e il portamento eretto da militare lo fa sembrare ancora più slanciato.

I penetranti occhi castani osservano le videocamere poste agli angoli della stanza. — Abbiamo un assoluto bisogno del video? — chiede. — Le persone che vengono filmate tendono a parlare con luoghi comuni, o a fare discorsi a beneficio dei loro elettori, e io preferirei evitarlo.

I triumviri si guardano l'un l'altro, e poi fissano Constantine, È lui a dare l'ordine. — Spegnetele — dice, poi aggiunge con un sorriso: — I discorsi posso tenerli più tardi.

La Cupola di Cristallo foderata d'acciaio, con o senza fiori, è stata giudicata troppo deprimente per accogliere l'inviato della Lega Polare, così l'incontro si terrà nell'Ala Cigno, in uno degli stravaganti saloni da ballo dei Keremath. Ci sono colonne di marmo venato di rosa che sostengono un soffitto con volte a ventaglio, nicchie con statue di bronzo di dei e di immortali, un pavimento di piastrelle color panna e fragola... al centro è collocato un massiccio tavolo di marmo sorretto da un'elaborata struttura di bronzo lucido. Per metterlo in posizione sono stati necessari dei paranchi su treppiedi d'acciaio.

Il governo di Caraqui siede lungo un lato del tavolo, col triumvirato al centro, affiancato da Constantine e da Belckon e dai loro vari aiutanti di campo e assistenti. Aiah è presente, sospetta, principalmente perché le videocamere possano riprendere il suo ingresso e la sua uscita, altre dimostrazioni di quanto sia importante, con le città colte da tremore al suo solo parlare. Ma forse Constantine ha degli altri motivi. — Tanto vale imparare come funzionano queste cose — le dice con un sorriso.

Il ministro di stato Belckon, osserva Aiah, non ha ritenuto necessario portare Sorya. Ma Aiah non ha dubbi: Sorya scoprirà ben presto quello che succede.

Licinias, da parte sua, ha con sé solo un paio di assistenti, anche se la sua aria di composta autorità sembra far pendere leggermente il tavolo dalla sua parte... un effetto interessante, e Aiah si chiede come faccia.

All'inizio ci sono le formalità: il governo ringrazia Licinias e la Lega Polare per il loro interesse verso i problemi di Caraqui; Licinias ringrazia il governo per averlo ricevuto, ed esprime la speranza di poter arrivare a un accordo. Quindi propone di leggere una presa di posizione del Governo Provvisorio.

— È gentile da parte sua riferircelo — risponde Constantine. Parla prima dei triumviri, ma siccome i tre leader non si mostrano sorpresi, Aiah conclude che è tutto concordato.

— Tuttavia, signore — prosegue Constantine — michiedo se prima non potrebbe illuminarci su due punti: innanzitutto se il cosiddetto Governo Provvisorio abbia intenzione di riconoscere il nostro quale legittimo governo di Caraqui; poi, riguardo la tabella di marcia per l'evacuazione dal nostro territorio.

Licinias ascolta con apparente cortesia; se è sorpreso, lo nasconde bene. Poi dice: — La dichiarazione del Governo Provvisorio non affronta nessuno di questi due punti.

Constantine alza le spalle, arriccia le labbra. — Allora temo che questo incontro sia una perdita del nostro e del suo tempo.

Licinias indica il documento che ha davanti a sé. — Vi devo leggere la dichiarazione del Governo Provvisorio?

Constantine aggrotta le ciglia - Aiah si domanda se anche questo

non sia stato preordinato - e poi Faltheg solleva una mano. — Proceda, signor Licinias.

Si tratta, come aveva detto Constantine, di una perdita di tempo. La dichiarazione dei Provvisori è poco meno di una richiesta di resa. Il triumvirato la respinge all'unanimità, poi illustra la propria posizione, preparata in anticipo, in cui promette l'amnistia per tutti i capi dei Provvisori tranne due, Kerehorn e il Prozio Rathmen, citati entrambi per nome, nel caso che le loro forze vengano immediatamente evacuate e disciolte.

— Non mi date molto spazio di manovra — osserva Licinias mentre legge le condizioni.

— Non possiamo tollerare che una forza ostile occupi parte della nostra metropoli — dice Constantine. — Qualsiasi accordo deve puntare a rimuovere quella forza.

Licinias si concede una leggera alzata di spalle. — Informerò i Provvisori delle vostre condizioni. Ma temo che si crei un'impasse, e che questo faccia finire la questione davanti al consiglio generale della Lega... nel quale, temo, i vostri avversari hanno a disposizione più voti di voi.

— Se la Lega Polare non sostiene il diritto di una metropoli di liberarsi da un'invasione — chiede retoricamente Constantine — cosa di buono ci si può aspettare da essa?

— I Provvisori sostengono che la loro forza rappresenta in realtà il governo legittimo — obietta Licinias — e che il vostro governo usurpa la loro autorità.

— Ci stiamo preparando, anche se nel mezzo di una guerra, a indire delle elezioni che confermeranno la nostra legittimità — dice Constantine. — Cosa offrono i Provvisori?

Licinias passa il documento a uno dei suoi assistenti, che lo infila in una valigia diplomatica. — Vedremo — risponde.

Dopo di che l'incontro giunge alla fine; vengono portati dentro dei carrelli di rinfreschi, e per un po' i delegati si mescolano tra di loro. Aiah, con un piatto di verdure in mano e masticando un gambo di sedano, si ritrova accanto a Licinias, e l'inviato le rivolge un inchino formale.

— Lei è la signorina Aiah? — chiede. — Penso di riconoscerla grazie

al video.

Aiah gli porge la mano. — Spero che non creda a tutto quello che ha visto.

Le stringe la mano col suo palmo asciutto, simile a carta. — Sono sollevato nel sentire che non ci crede lei. Ma mi domando — sembra pensieroso — perché il suo governo abbia considerato giusto collocarla tanto in evidenza, e in modo così sensazionale.

Aiah sorride. — A volte me lo domando anch'io.

Licinias emette una secca risata. — Spesso ho trovato inspiegabili le azioni dei governi, e confesso che mi conforta vedere un membro tanto elevato del governo in questione d'accordo con me.

— Io non sono importante. Sono solo sul video. Licinias la fissa coi suoi saggi occhi castani alzati sotto le sopracciglia bianche e appuntite. — Scoprirà che tra le due cose c'è pochissima differenza.

Aiah non trova consolante questo pensiero. Più tardi, mentre lascia la riunione assieme a Constantine e le guardie del corpo si dispongono tutto intorno, lui le prende il braccio e dice: — Ho notato che parlavi con Licinias.

— Sì. Stavamo riflettendo entrambi sulla natura misteriosa della mia celebrità. — Guarda Constantine. — Parlami di Licinias.

— È di Conpurna. Era un giurista, esperto in diritto intermetropolitano. Era ambasciatore di Conpurna presso la Lega Polare e il Consiglio Mondiale e ha fatto parte della Suprema Corte Polare. Dopo aver fallito in una competizione elettorale in patria ha cominciato a dedicarsi all'ingrata causa di realizzare la pace, il che fa pensare che sia un gigantesco egoista o una persona genuinamente onesta. — Fa una pausa, leggermente sorpreso dal proprio giudizio. — Ogni tanto bisogna incontrare una brava persona — aggiunge.

— Mi è piaciuto.

Constantine inarca un sopracciglio. — Te lo fa dire la tua preferenza per gli uomini anziani?

Aiah finge di essere indignata. — Io non preferisco gli uomini più vecchi. Preferisco quelli interessanti.

— Per mia fortuna — sorride Constantine — io faccio parte di entrambi i gruppi.

Dato che sono nell'Ala Cigno, la porta nel suo alloggio ufficiale:

pareti rivestite di marmo, moquette di lusso, ali dentellate di lega d'argento completamente spiegate per nascondere la struttura generatrice di plasma del Palazzo che attraversa in modo sgradevole le enormi sale. Constantine non ha passato lì molto tempo, da quando è iniziata la guerra, preferendo dormire per ragioni di sicurezza nelle suite vuote che sceglie a caso per il suo ufficio mobile, e le sale hanno un odore strano.

Alcune guardie si mettono in posizione fuori dalla porta, e altre ispezionano le stanze per accertarsi che non siano stati tesi agguati. Constantine chiude la porta e si avvicina ad Aiah.

— Volevo parlarti in privato — le dice. — Pare che la nostra propaganda stia avendo qualche effetto.

— Sì? — Dovrebbe esseme felice, pensa lei, ma nel tono di Constantine c'è un'urgenza mirata che la mette a disagio.

— Il contratto dei Provvisori con gli Scalatori di Landro scade tra dieci giorni. Normalmente viene prorogato automaticamente; i Provvisori pagherebbero un altro premio, e gli Scalatori rimarrebbero col loro esercito, ma adesso esiste una possibilità di convincerli a cambiare schieramento.

— Questo è quanto ti dicono i loro agenti nella Timocrazia?

Constantine scuote brevemente la testa. — Non tratteremmo mai una materia come questa coi loro agenti, che si guadagnano da vivere contrattando su mercenari affidabili; ci caccerebbero immediatamente. Abbiamo avvicinato direttamente gli Scalatori, nel territorio occupato, e si sono mostrati interessati; inoltre, crediamo che il loro interesse sia sincero.

La paura fluisce nei nervi di Aiah. Trema. — E questo cosa c'entra, con me?

Mentre sussurra le parole, intuisce di sapere già la risposta.

Constantine esita, prima di parlare, e Aiah percepisce i calcoli dentro la sua mente. — Vorrebbero vederti, di persona. Per negoziare con te, ottenere da te le loro garanzie.

— Dalla mia persona in video, vuoi dire. O dalla Aiah di Charduq, benedetta dagli dei e salvatrice di Barkazi. — L'amarezza colora le sue parole. — Cosa succederà quando conosceranno la vera me stessa?

Lui la prende per le spalle, le parla così vicino che le sue parole

soffiano calore sulle sue guance. — Ti sottovaluti. Sei intelligente ed esperta, e la tua missione avrà tutto il miglior supporto che posso organizzare.

— E dove sarebbe, questa missione? Lanbola, Nesca, Garshab… dove?

Constantine esita. — Prima lascia che ti spieghi cosa c'è in gioco.

Aiah lo guarda. Il Mostro dell'Adrenalina le tira i nervi. — No. Dimmi dove devo andare.

Un altro momento di esitazione. Constantine si inumidisce le labbra e dice: — Nella Caraqui occupata. I loro ufficiali non si possono spostare liberamente, e vogliono negoziare nella loro zona, dove possono controllare la sicurezza.

In Aiah divampa la rabbia. — Dove "loro" possono controllare la sicurezza! — ripete irridendo. — Dov'è la "mia" sicurezza? Grande Senko, ho bisogno delle guardie del corpo anche in territorio amico!

Si gira e cammina alla cieca nella grande stanza, coi tacchi che risuonano sul lucido granito rosa. Constantine la segue, con una voce bassa e pressante. — Se non riusciamo a far cambiare posizione agli Scalatori, allora dovremo tentare un assalto diretto attraverso la zona di sicurezza creata dai Provvisori, e perderemo decine di migliaia di uomini solo attraversando quella zona, prima ancora di confrontarci con loro. Oppure potremmo tentare il colpo di Sorya contro Lanbola, e destabilizzare l'intera regione.

La raggiunge, la prende di nuovo per le spalle. Aiah cerca di liberarsi con uno strattone, non ci riesce, e alla fine gli permette di avvolgerle le braccia intorno al corpo contratto, che oppone resistenza.

— Tu hai creato tutto questo — gli dice. — Hai deliberatamente creato quella mia video-immagine, e adesso vuoi anche questo.

I toni bassi di Constantine suonano nelle sue orecchie. — Non avevo previsto che richiedessero di parlarti di persona. Non ti avrei fatto correre un simile rischio.

— Certo che no. — Dalla sua gola ribollono ruvide risate. — "Bisogna mantenere presente lo scopo finale." Quante volte te l'ho sentito dire? E il tuo scopo non è l'amore o la pace, ma la vittoria della Città Nuova, perciò… — Scuote una mano. — È un gioco. E adesso muovi un pezzo, e quel pezzo sono io. E anche se lo perdi, la tua posizione si rafforza.

Per me è sempre stato così, nel tuo gioco.

C'è un momento di pausa, poi Aiah sente il sospiro di Constantine e si accorge che la sua tensione diminuisce, la forza delle braccia che la circondano perde vigore. — Se lo desideri, dirò loro di no, e cercheremo di escogitare qualcos'altro.

Aiah ride di nuovo. Un sapore amaro le impregna la lingua. — Tu mi conosci troppo bene. Sai che non vorrei mai avere migliaia di morti sulla coscienza. È chiaro che andrò. — Si volta, gli fissa il viso, un viso circospetto. Nel suo cuore brucia un fuoco crepitante, di rabbia e risentimento.

— Tu affermi di volere che io abbia la mia base di potere — gli dice. — Benissimo, l'avrò. Se porto dalla mia parte gli Scalatori di Landro, voglio averli con me, e avere il comando su di loro, un vero comando, qualunque accordo puramente cartaceo si possa fare. Voglio anche la Brigata di Karlo. Voglio essere coinvolta in ogni decisione che riguardi il loro dispiegamento. Voglio che l'organizzazione di Alfeg abbia soldi e sostegno ufficiale, e voglio anche il controllo su tutti i Barkazil che porta qui a lavorare o a combattere per noi.

Constantine riflette, con gli occhi stretti, la faccia impassibile. — Nient'altro?

— Ti chiederei di essermi fedele, qualcosa come un matrimonio e magari, un giorno, dei bambini, ma... — Prende fiato. — Probabilmente preferiresti darmi un esercito.

Constantine annuisce, come per confermare un'osservazione fatta tra sé. Si china e la bacia sulla guancia; non un bacio da amante ma, forse, la benedizione di un padre.

— Sei cambiata molto, da quando ti ho conosciuta.

— In meglio, Metropolita? O in peggio?

Negli occhi di Constantine c'è un velo di tristezza. — Questo genere di giudizi è fuori argomento. Il cambiamento è avvenuto, e ti ha resa più forte.

Si raddrizza, abbassa le braccia, e si allontana da lei, apparentemente perso nei suoi pensieri.

— Avrò quello che voglio, Metropolita?

Constantine esita, la guarda da sopra la spalla leggermente sorpreso. — Naturalmente. Pensavo che non occorresse dirlo.

5

Aiah guarda sorpresa il suo volto inciso nella pietra. La fissa con un'espressione seria, una piccola ruga di concentrazione in mezzo alle sopracciglia.

La scultura si intitola *L'apprendista,* e mostra una donna davanti a una sorta di grezzo tavolo da lavoro coperto di strumenti: storte, becchi a gas, il genere di attrezzi che comunemente si trova nei laboratori. La figura sta cercando una formula in un libro e tiene con aria incerta una provetta in ciascuna mano.

Aveva un'altra faccia, l'ultima volta che Aiah era stata lì.

— È cambiata due o tre giorni fa — spiega Inazione, la sorella sognante che guida Aiah lungo i corridoi tortuosi. — Ho riconosciuto il volto, quando l'ho vista.

— Non avete pensato di telefonarmi?

La sorella la guarda. — Noi meditiamo sulle imago. Non le chiamiamo al telefono.

Aiah la osserva, sente il divertimento che le affiora sulle labbra. — Ne avete mai conosciuta una?

Lo sguardo scuro della sorella è sincero. Sembra avere circa vent'anni, con una pelle di seta scura senza un difetto che stuzzica l'invidia di Aiah.

— Nelle nostre meditazioni — risponde — ci sforziamo di conoscerle tutte.

Aiah si gira di nuovo verso l'immagine di se stessa. È tornata al ritiro delle Sorelle Sognanti senza sapere davvero il perché, pensando solo che di lì a pochi giorni deve recarsi nel territorio dei Provvisori e che può non riavere più l'occasione di vagare nell'antico labirinto della Compagnia della Semplicità.

I controlli del dipartimento non sono riusciti a scoprire nessun segno del fatto che grandi quantità di plasma entrino nell'edificio. Ma dalla sua visita precedente non ha più visto nessuna proiezione al plasma delle Sorelle Sognanti, che forse stanno evitando di richiamare l'attenzione su di loro.

L'immagine di se stessa le restituisce lo sguardo, accigliata per la concentrazione. Aiah si domanda come Inazione abbia potuto riconoscere la sua faccia, visto che non si erano mai incontrate prima; la guida che l'aveva accompagnata nel labirinto di pietra delle Sorelle Sognanti si chiamava Legge dell'Eternità.

— Come ha fatto a riconoscermi? — le chiede. — Non ci siamo mai viste.

Inazione aggrotta le ciglia mentre pensa, e si gratta sotto il seno sinistro attraverso il ruvido tessuto grigio della sua tonaca. — Non lo so — risponde. — Forse l'ho vista nelle mie meditazioni.

Le Sorelle Sognanti, ha imparato Aiah, sono specializzate in risposte che implicano molto ma in realtà sembrano non significare nulla. Aiah alza le spalle, si scosta dall'imago di pietra, la guarda di nuovo. — Mi spieghi il suo significato.

— *L'apprendista* deriva dall'imago *Varcando la soglia,* e indica colei che ha preso coscienza della propria ignoranza, e perciò cerca la conoscenza. L'Apprendista è colei che si sforza di conoscere la natura tramite una difficile arte. In questa fase l'Apprendista non cerca il significato ma la competenza, la piena comprensione non è richiesta, e potrà giungere in uno stadio ulteriore. A questa immagine sono associati i significati di giovinezza, energia, entusiasmo, lavoro, gioia di apprendere. C'è anche un grande problema irrisolto.

Le parole di Inazione non sono un discorso preparato, non sono dette in fretta: la sua voce è un po' sognante, i suoi occhi scuri sono a fuoco su qualche cosa lontana migliaia di stadi. È come se fosse in trance, e riflettesse sul proprio stato di sogno.

— Quale problema? — chiede Aiah.

— L'Apprendista è una figura di transizione, in movimento da un luogo a un altro, dalla soglia al mondo che sta oltre. Il problema riguarda il punto d'arrivo dell'imago: se supererà i suoi maestri e raggiungerà l'assoluta padronanza, o se scoprirà di non possedere un talento particolare, e tutta la sua capacità andrà persa nel grande disordine del mondo. Riuscita o frustrazione, l'imago promette l'una o l'altra, ma non risolve la questione.

Aiah si acciglia, mentre guarda se stessa nell'improbabile gesto di tenere in bilico due provette. — Ci sono altre sculture di questa figura,

vero?

— Oh, sì. Le imago si ripetono in tutto il nostro edificio.

— E hanno tutte la mia faccia? Inazione sembra assente. — Non lo so.

— Possiamo andare a vedere? Sono curiosa.

— Come vuole.

Aiah segue Inazione lungo il corridoio di pietra. Sorya compare come *L'ombra* non meno di tre volte, e Aiah non riconosce nessun altro a parte se stessa. Non appare Constantine, pensa meravigliata. Il suo viso è ripetuto mezza dozzina di volte, e le sembra di essere entrata in una sala degli specchi assurdamente fatta di pietra.

Una volta tanto Aiah coglie Inazione con un'aria sorpresa. — Forse — dice la sorella sognante — lei è diventata importante.

I COLLOQUI DI PACE PROSEGUONO;
INCERTI GLI SVILUPPI
I PROVVISORI DENUNCIANO
"CONDIZIONI NON REALISTICHE"

Lo schermo ovale del computer di Rohder è incorniciato da un telaio di rame lucido cesellato con dentellature decorative e rette di velocità, pensate per far credere a chi guarda che lo schermo o almeno i dati sfreccino da un luogo all'altro con grande efficienza. La decorazione non riesce a ingannare nessuno che sia familiare coi comportamenti dei computer. La massima efficienza del decoro e delle linee consiste nell'attrarre la cenere che si stacca dalla sigaretta di Rohder.

Rohder, Aiah e Constantine sono seduti davanti allo schermo e osservano le rozze immagini, oro su grigio, che lampeggiano e tremolano mentre il modello di Rohder sposta lentamente gli schizzi di pontoni e chiatte per formare nuove e ideali configurazioni. Il computer è occupato da un dialogo pesante e faticoso con un altro computer più grande in un'altra zona del Palazzo, da cui dipende per i dati: Aiah pensa a dei prigionieri che trasmettono a fatica dei messaggi da una cella all'altra battendo sulle tubature. Gli ingranaggi ronzano, le lancette scattano avanti e indietro sugli indicatori gialli del computer. Quando l'immagine definitiva appare pesantemente sullo

schermo cala il silenzio, e gli indicatori si fermano in posizione neutra.

Rohder picchia sullo schermo con un dito macchiato di nicotina. — Sono arrivato quasi al limite, con il personale attuale. Ho iniziato da una posizione centrale e mi sono portato all'esterno, ma mentre mi allargavo l'area da coprire aumentava in scala geometrica, e per poter proseguire efficacemente il lavoro al ritmo attuale devo aumentare di un ordine di grandezza la mia forza lavoro.

Constantine ci riflette, poi annuisce. — Si ripagherà da sola. Mi mandi un budget, e io lo firmerò.

Rohder fa un cenno d'assenso e si accende un'altra sigaretta con quella precedente. Aiah pensa brevemente di sfruttare l'umore generoso di Constantine per chiedere un aumento di personale nella DCP, ma decide che in quel momento un'espansione provocherebbe troppi problemi amministrativi.

Uno dei rari benefici dello stato di guerra di Caraqui è che molte delle necessarie espansioni e riduzioni del governo sono state ottenute senza la solita quantità di burocrazia. Ma Aiah sa che la burocrazia si ripresenterà, prima o poi, e allora non ci saranno altro che carte, ricevute di pagamento, istanze scritte e firme, per settimane e mesi, e forse per sempre.

Constantine stacca gli occhi dal computer e fa la domanda che lo ha portato lì. — Quanti giorni di piena offensiva mi può dare?

— Può indicarmi un'approssimativa finestra temporale? Quando intende iniziare?

Negli occhi di Constantine passa un lampo, mentre pensa a quanto del suo programma vuole confidare a Rohder, o solo dirlo a voce alta.

— Prima che i suoi nuovi addetti possano fare la differenza.

Rohder annuisce, guarda Aiah. — Le cifre non cambieranno più di tanto, allora.

Aiah risponde alla domanda di Constantine. — Tre giorni di consumo totale, usando solo le nostre risorse. Se i nostri vicini mantengono i loro impegni saremo in grado si prolungare l'offensiva per un altro giorno, forse due.

Constantine annuisce. — Bene. Dobbiamo sperare di fare in fretta uno sfondamento. Un soldato non può avanzare senza un mago che lo liberi dal nemico davanti a lui, e può mantenere il terreno solo se i

maghi nemici sono tenuti lontani.

— Abbiamo avuto degli effetti collaterali non previsti — dice Rohder. — Ha un minuto?

— Naturalmente.

Rohder preme dei tasti, lo schermo tremola e il computer fa un rumore stridulo mentre acquista velocità, poi le immagini grezze sono sostituite da colonne di cifre, oro su argento.

— Sembrerebbe che ci sia un effetto in sinergia con la moltiplicazione del plasma fatta con la teoria degli intervalli frazionati — spiega. Il resto del dipartimento ha cominciato a indicare la teoria con la sigla TIF, ma Rohder preferisce la vecchia terminologia, più completa.

— Questo... — tocca i numeri con le nocche — questo è l'incremento del plasma previsto per ciascun quartiere, stando alla teoria... e questo — picchia ancora sullo schermo — è l'incremento iniziale. E inferiore al previsto, perche i metodi che abbiamo usato per spostare le strutture erano tutt'altro che perfetti, e le nostre stime sulla composizione delle strutture stesse in molti casi erano approssimative. Ma adesso... guardi questa terza serie di cifre. Sono molto recenti, basate sulle letture dei contatori eseguite nelle ultime due settimane.

Constantine osserva lo schermo, colonne di numeri che si riflettono nei suoi occhi. — Alcune sono maggiori — nota.

— In certi casi sono maggiori di quanto prevede la teoria. Qui ci deve essere all'opera un altro meccanismo, qualcosa che in precedenza non abbiamo osservato. Dato che la teoria degli intervalli frazionati non è mai stata testata su una scala così larga, possiamo aspettarci qualche risultato imprevisto, ma questo... — Picchia ancora sullo schermo. — Questo è diverso. Due settimane fa è intervenuto qualche nuovo fattore.

— Forse è cumulativo — suggerisce Aiah. — Si introduce una certa quantità di massa in questa configurazione, e poi l'effetto si moltiplica.

Rohder aspira dalla sigaretta, lascia che il fumo gli volteggi lentamente fuori dalle labbra mentre continua a osservare le cifre. — È possibile. Ci stiamo basando solo sulla lettura dei contatori, che non sono progettati per produrre i dati più raffinati di cui abbiamo bisogno per capire il fenomeno. Comunque, penso di poter promettere molto

più plasma di quanto previsto per la Riserva Strategica.

Il riflesso delle colonne di cifre dorate brilla negli occhi di Constantine. — Possiamo tenere per noi questa informazione? — chiede. — Non vedo il motivo di informare il governo, dal momento che tutte queste cifre sono delle anticipazioni.

Rohder alza le spalle. — Il capo è lei. Ma mi lasci sottolineare che se questo fenomeno continuasse, e se lei potesse rinviare di qualche mese l'offensiva, sarei in grado di farla proseguire più a lungo. Forse anche una settimana.

Aiah guarda lo schermo e sente un pugno stringersi delicatamente intorno alla gola. Quelle considerazioni hanno a che fare con i sei giorni che mancano alla scadenza del contratto degli Scalatori.

Constantine tuttavia è preso da un pensiero completamente diverso. — Dopo la guerra voglio usare la Riserva Strategica di plasma per lavorare con le Libere Trasformazioni Ermetiche di Havilak... e forse anche con altro.

— Generazione atmosferica? — Gli acquosi occhi azzurri di Rohder fissano Constantine pensosamente.

— Si.

— Ci sarà bisogno di personale altamente addestrato.

— State parlando di costruire le cose con l'aria? — domanda Aiah.

Constantine annuisce. — L'alchimia trasforma una cosa in un'altra, materiali grezzi in cibo, diciamo, o in plastica. Perché non una struttura autonoma generatrice di plasma costruita, ricostruita, in realtà, a partire dall'aria, dal nulla? — Stringe le spalle. — Non è un'idea nuova... ci sono maghi specializzati in queste trasformazioni, in luoghi inaccessibili e pericolosi per la popolazione. Nei nuclei dei reattori, per esempio.

Rohder esala boccate di fumo mentre medita su quell'idea. — Quei maghi sono troppo specializzati per quello che ha in mente. Dovrà creare una squadra a partire da zero.

Constantine alza le spalle. — Tra le cose lasciate dalla guerra ci sono le macerie, e le macerie mi sembrano un perfetto materiale per esperimenti. Se durante l'addestramento le cose vanno male, creiamo solo altre macerie. Mi pare un esperimento abbastanza sicuro, che vale il rischio.

— Se lo dici tu — osserva Aiah. — Ma è terribilmente complicato.

— La matematica è complicata — ribatte Constantine. — Eppure inizia da uno più uno.

Aiah si volta verso i numeri dorati che luccicano sul monitor del computer di Rohder, e sente l'inquietudine attraversarle la mente. — Possiamo aspettarci qualche risultato imprevisto — dice, citando Rohder; e gli altri annuiscono. Gli occhi di Constantine brillano.

— Uno più uno e poi si continua a procedere. — E ride, felice nel mondo dell'imprevisto.

I PROVVISORI ACCUSANO IL GOVERNO
DI VIOLARE LA TREGUA
"SEMPLICE RIPOSIZIONAMENTO"
DICHIARA IL PORTAVOCE DEL GOVERNO

Dopo la riunione, mentre si avviano verso l'ufficio di Aiah, Constantine osserva: — Ho saputo che hai fatto due visite alla Brigata di Karlo e al generale Ceison.

— Sì. — La giovane gli lancia un'occhiata. — Sono il mio esercito, la mia base di potere, come la chiameresti tu, e voglio conoscerli meglio.

— Ci sei riuscita?

— Abbastanza. Ho fatto moltissime domande banali e, tra persone del Popolo degli Astuti, il generale Ceison e la maga-generale Aratha mi hanno risposto senza troppa retorica.

Constantine la guarda, e i calcoli nel suo sguardo mascherano l'allegria del suo tono. — Spero che permetterai al governo di avere in prestito il tuo esercito, per questa offensiva.

Aiah risponde con lo stesso sguardo, ma non con la stessa voce. — Forse lo farò, se non verremo semplicemente buttati via. Ceison mi ha detto dei tuoi piani sulla Guardia Dalavita, da lanciare in un attacco diversivo contro l'isola di Lorkhin.

— Potremmo parlare a voce meno alta, quando si tratta di questi argomenti? — la avverte Constantine. Inarca un sopracciglio, pensieroso. — Mi chiedo dove i tuoi amici abbiano sentito questa storia. Di certo non in una riunione ufficiale.

Aiah sorride e tiene bassa la voce. — Noi eserciti privati ci controlliamo a vicenda. So che Parq è veramente soddisfatto per

l'importante ruolo che il suo esercito avrà nell'offensiva, d'altra parte Parq è molto vanaglorioso e non è un generale.

— Mentre tu lo sei.

— Mentre — lo corregge — io spero di esserlo, e presto ascolto a quelli che lo sono. La prima lezione è stata sulla differenza tra un'offensiva e un suicidio.

Constantine sospira. — Assalire Lorkhin è un lavoro più adatto a dei fanatici che non considerano i rischi. E Parq ha costruito un'unità di fanatici che sarà molto utile finché durerà la guerra, e molto scomoda in seguito. Se andranno a raggiungere il lungo elenco di martiri della loro fede, sia loro che io avremo motivo di essere soddisfatti.

Aiah cerca di immaginare quella carneficina dal punto di vista del Popolo degli Astuti. Una vera figlia di Karlo e di Chonah non si preoccuperebbe per due nemici che si massacrano a vicenda.

Guardando attraverso le lenti organiche gemelle di un essere umano, però, Aiah trova più che leggermente terrificante l'idea della strage.

Ma in fondo la Guardia Dalavita è un problema di Parq, non suo. — Purché il mio esercito non sia aggiunto all'elenco dei martiri — dice — dimostrerà un sacco di soddisfazione.

— Il tuo esercito è fatto di truppe motorizzate che saranno usate per qualsiasi sfondamento. Metteranno a frutto tutte le vittorie guadagnate a spese di altri — spiega seccamente. — Spero che questo ti soddisfi.

— Sì, penso di sì.

Aiah si interroga su un altro esercito privato, la Forza degli Interni di Sorya, un'organizzazione più oscura della Guardia Dalavita, e molto meno propensa all'autoimmolazione.

— Spero che tu ti goda il tuo esercito, per il momento — dice Constantine. — Potresti non averlo per molto.

Lei lo guarda. — Sì? E cosa significa?

— La tua missione nel territorio occupato potrebbe essere cancellata. — Appare irritato. — Sembra che non riusciamo a trovare un luogo sicuro per l'incontro. Per motivi di sicurezza deve essere fatto nell'area controllata dagli Scalatori. Non si può tenere in nessuno degli edifici che occupano, perché non ci possiamo fidare di nessun singolo

membro della brigata, ed è sufficiente una sola spia a rovinare tutto. Avevamo predisposto un appartamento sicuro, ma poi il Prozio Rathmen ci ha trasferito un distaccamento dei suoi esattori delle tasse. La Mano d'Argento le riscuote per conto dei Provvisori! — Scuote la testa, incredulo, poi mormora: — Questo, almeno, significa che i Provvisori non vedranno mai un soldo.

Il sollievo danza nelle vene di Aiah. Alla fine non dovrà recarsi in territorio nemico; può tranquillamente lasciare la sua immeritata posizione di Regina di Barkazi e tornare a dare la caccia ai gangster salmastri nei quartieri malfamati di Caraqui.

Ma Aiah si accorge che l'iniziale senso di sollievo è seguito da un'inattesa sensazione di perdita. In qualche modo era stata pronta per la cosa, per i negoziati, l'aspra contrattazione sotto la minaccia di essere fatta prigioniera e uccisa, il baratto per la posta in gioco finale... Aiah l'Astuta quasi non ne vedeva l'ora.

— Stiamo controllando altri luoghi, per l'incontro — prosegue Constantine — ma i palazzi non occupati dai soldati sono pieni di rifugiati, e nemmeno questa sarebbe una situazione sicura.

Sono arrivati all'ufficio di Aiah. Lei appoggia la mano sullo stipite, vede Ethemark che aspetta di incontrarla con un dossier in mano. — E l'opzione Sorya? — domanda. La corsa finale attraverso Lanbola.

— Ancora da decidere.

Gli occhi di Aiah si spostano su Ethemark. — Non hai preso in considerazione i mezzi-mondi, per l'incontro con gli Scalatori? — chiede a Constantine, e dalla sua esitazione capisce quale sarà la risposta.

Aiah l'Astuta, nel profondo della mente di Aiah, lancia un grido di trionfo.

— Posso intromettermi nel tuo incontro con Ethemark? — chiede Constantine. — È strano, sembra che sotto la pressione delle responsabilità io abbia dimenticato una parte significativa dei miei sostenitori.

COLLOQUI DI PACE A UN PUNTO MORTO
L'INVIATO LICINIAS VUOLE
"TENTARE L'ULTIMO SFORZO"

L'inviato Licinias affronta l'ultimo incontro con eleganza, nascondendo tutto il disappunto che può provare. Forse non è deluso, pensa Aiah; probabilmente è troppo saggio per essersi aspettato dei risultati. Ha già vissuto tutto questo.

— Vista l'impossibilità del governo a fare ulteriori concessioni — dice Licinias — devo purtroppo dichiarare che i negoziati sono bloccati.

Faltheg, parlando a nome del triumvirato, ringrazia solennemente Licinias per i suoi tentativi di costruire un accordo, poi prosegue ringraziando la Lega Polare per averne sostenuto la missione.

Il governo, in realtà, ha fatto alcune concessioni. Ha proposto di rinviare le votazioni di altre sei settimane, e di permettere ai Provvisori di parteciparvi; ma Kerehorn e i suoi consiglieri, pensando freddamente al numero di voti che potevano aspettarsi dai loro sostenitori, hanno rifiutato, chiedendo invece un posto nel triumvirato e sei poltrone ministeriali. La magistrale e sprezzante risposta del governo, rilasciata da Constantine, è stata trasmessa non solo all'interno di Caraqui ma in tutto il mondo, in molti luoghi solo per il suo valore spettacolare.

— Vogliamo, in ogni caso, mantenere il cessate il fuoco — continua Faltheg.

Licinias ne prende formalmente nota, quindi si alza dal tavolo. Più tardi ci sarà una cena in suo onore, con brindisi e discorsi dei notabili, ma nel frattempo inizia un cocktail party. Aiah ci scivola dentro, chiacchierando con persone che conosce poco di cose che dopo qualche minuto riesce a malapena a ricordare, concentrata com'è sugli Scalatori di Landro. Alla fine si scopre accanto a Licinias. L'inviato le rivolge un inchino cerimonioso, e lei si avvicina.

— Mi dispiace che la sua missione non abbia avuto successo — gli dice.

Un lieve rimpianto pervade il tono di Licinias. — Non era del tutto inatteso. Prevedo un altro giro di incontri, dopo la solita triste esperienza che offusca il brillante ottimismo iniziale dei partecipanti.

— Pensa che la guerra continuerà, allora?

— L'esperienza insegna che moke guerre finiscono con uno stallo. Nel nostro mondo ogni palazzo è una fortezza, e il nostro mondo

possiede molto poco oltre ai palazzi. Conquistarli tutti è troppo costoso sia in termini di soldi che di vite.

Lancia un'occhiata alle spalle di Aiah, e lei gira la testa per seguire il suo sguardo, diretto su Constantine. — Le Guerre Cheloki sono state ripetutamente in posizione di stallo — prosegue Licinias — malgrado le grandi capacità militari del suo amico. Ha avuto la delicatezza di negoziare il proprio esilio, quando è diventato evidente che i suoi nemici non si sarebbero mai arresi.

"Non posso lasciare che questi incubi si liberino di nuovo!" Aiah ricorda Constantine che impazziva e piangeva nell'intimità del suo ufficio, le lacrime che le bagnavano la mano, il suo spavento nel vedere il terrore folle che si scatenava dentro di lui...

Chiama a raccolta il suo coraggio. — Penso che potrebbe avere imparato qualcosa, negli anni che sono seguiti.

Licinias fa un freddo cenno d'assenso. — Spero che sia così. — C'è un lungo momento di silenzio, poi l'inviato la guarda con uno sguardo calcolatore che a lei ricorda quello di Constantine. — Ho riflettuto sull'argomento della nostra ultima conversazione — inizia.

— Sono lusingata che se ne ricordi.

— Difficile da dimenticare. Lei è particolarmente importante, sul video, signorina Aiah.

Aiah sorride. — Non lo guardo molto, temo.

— Comunque, la sua importanza è un dato di fatto. E poi, c'è un'altra constatazione da fare: il governo sta chiaramente preparando un'offensiva sia con i suoi mercenari che con l'esercito ricostruito. Inoltre bisogna considerare il fatto che quando la situazione militare minaccia di entrare in stallo, è una reazione naturale quella di cercare di far ribellare le forze della parte avversa. E per finire, quando penso alla particolare mescolanza di truppe in entrambe le parti, balza all'occhio una ragione della sua improvvisa importanza...

Un pugno freddo stringe il ventre di Aiah. Cerca di mantenere incollato sul volto il proprio sorriso. — Mi chiedo, signor Licinias, se ha diviso questa sua intuizione con qualcuno.

Gli occhi castano chiaro la osservano pacatamente dalla sua rugosa faccia di rame. — Non fa parte del mio lavoro dividere le intuizioni con gente a caso. Sono uno che ascolta, piuttosto, e trasmetto i messaggi

degli altri.

Il sorriso le fa male, mentre riflette. — Questa non è esattamente una risposta, signor Licinias.

— Vero. — Fa una pausa, un momento pensieroso, poi parla. — Consideriamo, quindi, ciò che implica il futuro. Se la guerra si trascina, alcune cose, finora oscure, diventeranno più evidenti. I Provvisori hanno sostenitori i cui crudi interessi saranno sempre più chiari, più a lungo continua la guerra. Quanto più saranno evidenti i loro interessi, maggiormente verrà coinvolto il loro prestigio, e sarà più difficile negoziare un ritiro del loro appoggio ai Provvisori. Ogni tentativo di arrivare alla pace diventa multilaterale, contando tutti i sostenitori dei Provvisori, e le assicuro che è già abbastanza difficile fermare una guerra quando vi sono coinvolte solo due parti. Più è complessa la materia e maggiore è il mio lavoro, e con ogni probabilità il risultato sarà il meno desiderabile... — fa un altro veloce inchino. — E perciò auguro alle sue apparizioni in video tutto il successo che chiaramente si meritano.

Aiah restituisce l'inchino. — Grazie, signore.

Licinias si allontana, con un sorriso enigmatico sulle labbra, e Aiah resta un momento a osservarlo. Un brivido le scorre lungo i nervi al pensiero di partecipare a un gioco di così alto livello; ma un'altra parte della sua mente, più ansiosa, sta attentamente ripetendo la conversazione per controllare se significa davvero quello che pensa.

Gira la testa per cercare Constantine, per ottenere il suo aiuto quale interprete, ma vede che sta parlando con Sorya. Anche se non è apparsa in nessuno dei negoziati, è sempre presente, come certi predatori di carogne, alla loro morte. Indossa la sua divisa verde e stivali lucidi leggeri come pantofole ai piedi. Scuote la testa con un turbine di capelli screziati di biondo; Aiah sente la sua risata squillante e si rabbuia.

— Mi scusi, signorina. — Aiah ha un sobbalzo e scopre due uomini che mettono in posizione una videocamera. Li lascia passare.

I negoziati non erano stati trasmessi in video, ma lo sarà la loro conclusione. Se la teoria di Licinias è valida, ci dovrebbe essere una grande quantità di discorsi lunghi e poco interessanti.

Licinias aveva ragione. Aiah sonnecchia durante quelle lunghe

banalità, con la mente altrove, nel paesaggio lontano e in rovina dove gli Scalatori di Landro, i suoi lontani parenti, tengono aperto il varco della vittoria di Constantine.

I PROVVISORI DENUNCIANO LA DIRETTRICE DELLA DCP
"AIAH È UN'ASSASSINA AL SERVIZIO DI CONSTANTINE"
CONDANNANO LA "CRICCA OMICIDA"

Finiti i discorsi, Aiah si reca negli uffici della DCP, che sono sulla sua strada, così potrà anche dare una controllata alle operazioni del prossimo turno. Quando va a prendere un fascicolo trova Constantine nella stanza blindata, con una pigna di schede davanti a sé. La pelle è tirata sulla faccia, e nei suoi occhi c'è uno sguardo spaurito, come se stesse guardando una sofferenza inevitabile.

La bocca di Aiah diventa secca quando lo vede, ma l'attenzione di Constantine si concentra su di lei non appena entra nella sua visuale. Non c'è modo di ritirarsi… perciò la giovane compone il codice del giorno sulla tastiera, apre il cancello a sbarre, entra e lo richiude dietro di sé.

Constantine non parla, ma la osserva mentre si avvicina allo schedario che cercava, ne apre la serratura, fa scorrere il cassetto ricoperto di bronzo sulle guide silenziose, e trova il raccoglitore di cui aveva bisogno. Aiah prende la scheda, richiude il cassetto, ed esce. I capelli le si rizzano sulla nuca sotto il fermo sguardo di Constantine.

C'era odio nella piega del suo labbro, ha visto. Odio e disprezzo. Ma non saprebbe dire se erano rivolti a lei, a se stesso, o al mondo intero.

TIMORI DI UNA RIPRESA DEI COMBATTIMENTI
ENTRAMBE LE PARTI ACCUMULANO MUNIZIONI

Constantine la abbraccia, una potente stretta che le fa uscire il fiato dai polmoni. Poi Aldemar, con la presa di rame di trasferimento già in mano, l'abbraccia più delicatamente. Una brevissima sensazione di plasma pizzica la pelle di Aiah. Aldemar si siede, chiude gli occhi, si concentra.

Gli occhi di Constantine bruciano nei suoi. — Ritorna — le dice a voce bassa, un terremoto che rimbomba nelle ossa di Aiah. Aldemar piega la testa all'indietro, si irrigidisce, allunga un braccio. Una scarica

di plasma la fa sussultare, e lei trattiene il fiato…

E lo espelle in un altro luogo. La circonda un'oscurità calda e umida, stranamente spezzata da testoni di lampadine. L'aria puzza di decomposizione, acqua salmastra, materia fecale. In quello spazio chiuso il ronzio di un generatore è forte in modo opprimente.

Si avvicina un piccolo uomo grigio, con file di lampadine che brillano nei grandi occhi. Si toglie un sigaro dalla bocca e parla con voce raschiante. — Sono il sergente Lamarath — dice. — Si ricorda di me? Benvenuta alle Secche.

6

Molti dei contorti delle Secche, nota Aiah, sono armati: probabilmente le armi fanno parte del pagamento per i rischi che Lamarath sta correndo. Le inquietanti figure semiumane, ombre avvolte intorno ad armi oliate, sono visibili qua e là mentre Aiah fa un breve giro nel mezzo-mondo galleggiante.

Constantine ha inviato due fedeli soldati Cheloki, Status e Comelius, per bonificare in anticipo il luogo, anche se ammettono che non è possibile fare molto. — Se verremo attaccati dagli Scalatori o da chiunque altro — dice Status — questo posto non resisterà più di due minuti. I maghi possono farlo bruciare o semplicemente ridurlo in macerie. E se qualcuno punta qui un'arma pesante e comincia a tirare granate dentro questo deposito di anticaglie, andrà a pezzi.

Aldemar è pronta, Aiah lo sa, a teletrasportarla via se le cose andranno storte, ma il problema è come avvisarla al momento giusto. I protocolli dei negoziati stabiliscono che nessuna delle parti invii maghi in quella zona, e che ogni segno di telepresenza sarebbe da intendere come ostile. Status e Comelius sono muniti di una radio, ma non l'hanno testata; non osano trasmettere per il timore che i Provvisori possano intercettare il segnale.

C'è, per caso, un telefono. Gli abitanti delle Secche hanno dirottato alcune linee telefoniche, e Aiah, siccome una chiamata verso la Caraqui non occupata quasi certamente non arriverebbe, ha avuto un numero di Gunalaht da fare in caso di emergenza.

Aiah apprezza tutti gli sforzi fatti per lei, ma sospetta che in una vera emergenza nessuno di loro varrebbe un mezzo dinar.

Sta facendo di nuovo un viaggio nell'arcano quartier generale di Lamarath, sovrastrutture marittime accoppiate e veicoli di superficie e pezzi sparsi di case mobili, collegate poi con festoni di lampadine rosse. Gli incontri veri e propri avranno luogo dove Aiah aveva incontrato Lamarath la prima volta, nel suo ufficio schermato con gli armadi chiusi di metallo e la grande scrivania. I nervi di Aiah si gelano alla vista del serpentiforme dottor Romus ancora appeso al suo gancio.

Romus sorride ad Aiah con la sua faccia bruna da omuncolo, e la ghirlanda di tentacoli che fanno un segno di saluto; la giovane balbetta una risposta.

— Lei starà nell'altra stanza. — Status apre un boccaporto ovale per mostrarle una piccola stanza preparata con un letto e un comodino. Su pareti, pavimento e soffitto è inchiodata una rete di bronzo, per rafforzare qualsiasi schermatura già presente sotto l'intonaco. — Questo — spiega poi aprendo un altro boccaporto nell'ufficio — conduce a un passaggio schermato che finisce con un boccaporto esterno. — Altra rete di bronzo.

Il portello è fatto su misura di Lamarath, e Aiah e le sue guardie devono abbassarsi molto per uscire nel buio esterno. — Qui abbiamo fissato una tubatura — dice Cornelius, mostrando un tubo verticale la cui estremità inferiore scompare nell'acqua nerastra. — Abbiamo sistemato un contenitore d'aria e un erogatore, circa tre passi più sotto. — Cornelius la guarda con improvvisa incertezza. — Ci hanno detto che sa come usarli, vero?

Aiah si morde il labbro. — Sono stata sott'acqua una volta o due — risponde. E non si era divertita.

— Lì sotto ci sono una maschera, un giubbetto di galleggiamento e un paio di pinne — aggiunge Cornelius. — Se avrà bisogno di nascondersi, avrà aria sufficiente per due ore, se non scende troppo in basso e se non spreca aria nuotando in giro.

— Congelerò — dice Aiah.

— Be' — Cornelius stringe le spalle — è solo in caso di emergenza. Se le cose vanno davvero male, è meglio rischiare l'ipotermia che uno sparo.

— Salve, Miss Aiah! — Una voce allegra. — Si ricorda di me?

Status fa un piccolo sobbalzo e impreca sottovoce: non aveva visto il ragazzo seduto sulle piastre arrugginite del ponte, un'ombra in un'ombra più scura.

I nervi di Aiah sono leggermente più saldi. — Salve, Craftig — riesce a dire.

Il ragazzo si alza, una sagoma massiccia che vacilla in avanti, e Status mormora di nuovo qualcosa e fa un passo indietro. — Il sergente ha detto che sarebbe tornata — spiega Craftig. — Resterà per

molto?

Aiah ci riflette. — Sono qui solo per concludere un affare — risponde. — Quando avrò finito, me ne andrò.

— Se si annoia — insiste il ragazzo — possiamo giocare a scacchi. Sono bravo, con gli scacchi.

— Te lo farò sapere, se avrò del tempo — dice Aiah, poi aggiunge, ricordando la sua visita precedente: — Come sta la famiglia?

Craftig gliene parla a lungo, incurante del fatto che lei non abbia conosciuto nessuno dei suoi parenti. Pochi minuti dopo l'inizio del racconto, Aiah sente Status che si schiarisce con discrezione la gola.

— Mi spiace per tuo zio — lo ferma Aiah interrompendo a metà la cronologia. — Mi piacerebbe fermarmi a chiacchierare, ma mi aspetta un incontro importante.

— Con quei tipi degli Scalatori? — chiede Craftig. — Ci vediamo più tardi, va bene? Si diverta, mentre è qui.

Aiah sente Cornelius che sospira. — Alla faccia della sicurezza.

La giovane si gira verso di lui. — Meglio finire in fretta, allora.

La delegazione degli Scalatori arriverà tra un'ora o poco più. Aiah si toglie la tuta che ha indossato durante la visita al mezzo-mondo e si mette un abito di lana grigia, si pettina i capelli, si incipria la faccia. Indossa la preziosa collana che ha avuto da Constantine, col suo Trigramma appeso. Vorrebbe che nella stanza ci fosse uno specchio per accertarsi dell'effetto, poi decide che uno specchio la renderebbe solo insicura e che è meglio farne a meno.

Invece di uno specchio, le piacerebbe avere un collegamento col plasma. Una scarica di sicurezza artificiale è proprio quello che le occorre in quel momento.

Entra nell'ufficio di Lamarath e ripassa le sue schede sul generale Holson e sul colonnello Galagas, i due ufficiali con cui dovrà trattare.

Gli Scalatori di Landro sono stati formati da elementi dell'esercito dei Fastani quando è caduta Barkazi. Adesso, cinquant'anni dopo, non sembrano essere dediti alla causa dei Fastani più di quanto la Brigata di Karlo lo sia alla Sacra Lega; altrimenti tra loro ci sarebbero stati dei problemi, di lì a poco. Landro, il vero generale, è stato ucciso in battaglia a Morveg trent'anni fa, ma la brigata mantiene ancora il suo nome, sia per motivi sentimentali che per convenzione.

Holson, l'attuale comandante, è nato a Barkazi, nel settore Jabzi, la prima parte di Barkazi invasa da un confinante preoccupato di ristabilire l'ordine e di civilizzare, o civilizzare di nuovo, gli indigeni. Aiah pensa che forse sia significativo che, anche se ha ricevuto a Jabzi l'istruzione militare, Holson non si sia arruolato nel suo esercito o in quelli degli altri che hanno usurpato il potere. Ha voluto essere ufficiale di una forza Barkazil, ed è quello che ha fatto anche a costo di spostarsi di migliaia di raggi.

Galagas rappresenta invece la quinta generazione della sua famiglia che abbraccia la vita militare. Il dossier di Aiah non è certo che suo nonno avesse combattuto coi Fastani per convinzione o perché casualmente erano i Fastani che comandavano gran parte dell'esercito di Barkazi all'inizio delle guerre civili.

Ma nemmeno Galagas si è arruolato in un esercito regolare, e invece è rimasto col suo gruppo di mercenari Barkazil.

Questo, secondo Aiah, è importante. Holson e Galagas, entrambi bravi ufficiali, hanno preferito far carriera coi mercenari di etnia Barkazil piuttosto che con un esercito regolare che probabilmente avrebbe pagato meglio e offerto maggiore sicurezza. Entrambi sono sposati con donne Barkazil. Per loro è importante essere Barkazil.

Pensano a se stessi come Barkazil prima che Jabzil o Garshabi o altro. E questa, pensa Aiah, è la chiave.

Vogliono seguire Aiah la regina di Barkazi, o almeno vogliono pensare di farlo.

Non stanno solo esaminando le loro possibilità. Se volessero impegnarsi in una guerra di offerte tra le fazioni, potrebbero farlo apertamente, negoziando tramite i loro agenti di Garshab.

No, stanno meditando di *tradire* deliberatamente i loro attuali datori di lavoro. I mercenari hanno un codice professionale che impedisce cose simili. Stanno tradendo non solo i loro datori di lavoro ma anche la loro professione.

Si incontrano con lei perché lo vogliono. Sono già convinti di cambiare fazione, altrimenti non si sarebbero nemmeno presentati.

Quello che Aiah deve sforzarsi di fare è, essenzialmente, di natura passiva: non deve far loro cambiare opinione, ma piuttosto lasciare che le loro idee modellino il suo comportamento. Deve essere tutto

quello che vogliono, la Strega-Regina di Barkazi o l'Apprendista delle Sorelle Sognanti o la supereroina di un film di Aldemar.

— Immagino che non mi sarà permesso di restare — dice una voce all'orecchio di Aiah. Lei sobbalza, si porta una mano al cuore.

— Mi spiace di averla spaventata — si scusa il dottor Romus con la sua strana voce acuta. La sua faccia marrone e grinzosa sembra più divertita che dispiaciuta.

— Mi ero dimenticata che era qui.

— Sì — lui è ancora più divertito — succede più frequentemente di quanto creda. Ho pensato di ricordarle che ero qui, prima che arrivino i suoi ospiti.

— Grazie. — Aiah cerca di calmare il cuore che batte furiosamente. — Suppongo che non dovrebbe rimanere. Grazie per la sua comprensione.

Il dottor Romus snoda il suo corpo, spesso come una gamba di Constantine, e fa cadere una spira sul pavimento, poi il resto. Tiene sollevata la testa, a livello di quella di Aiah, mentre avanza verso il boccaporto. I suoi tentacoli piumati si avvolgono per un attimo intorno alla maniglia, poi, sorridendo, apre il portello ed esce.

— Addio — dice Romus. — Ci vediamo più avanti.

Aiah cerca di dedicarsi al dossier, ma non riesce a concentrarsi. Dopo pochi minuti entra Cornelius per dirle che è stata avvistata l'imbarcazione dei delegati - due segnalazioni verdi e una bianca, come concordato. — Vuole aspettarli qui? — le chiede.

Aiah scuote la testa. — Dovrei andare loro incontro. — Chiude il fascicolo, apre un cassetto della scrivania di Lamarath, vede un paio di grossi scarafaggi che scappano dalla luce... lo richiude e decide che può anche lasciare le schede sulla scrivania.

Fuori, nella luce rossa dei festoni di lampadine, Aiah aspetta sulle lastre arrugginite della tolda. I cavi che sostengono il ponte girevole proveniente dall'ormeggio stridono. Aiah scruta nel buio, vede numerose ombre che attraversano il ponte: la prima è preceduta da un piccolo bagliore rosso ciliegia, che si rivela essere il sigaro stretto tra i denti dal sergente Lamarath, che guida due uomini in uniforme: Holson e Galagas.

Aiah aspetta che il gruppo scenda dal ponte, poi si fa avanti e tende

la mano. Se sono venuti così lontano e hanno corso quel rischio, lei almeno attraverserà la tolda per salutarli.

— Generale Holson. Colonnello Galagas. Grazie per aver accettato di incontrarmi.

Holson è un uomo grande e grosso con collo e spalle possenti; ha i capelli tagliati così corti che i contorni irregolari del suo cranio, riflettendo la luce, sono chiaramente visibili. La sua mano è grossa, col palmo asciutto; mentre stringe quella di Aiah la guarda con occhi decisi e fermi.

Galagas è più piccolo, e porta i baffi. È formalmente corretto: tiene il berretto sotto un braccio e fa un piccolo inchino mentre prende la mano di Aiah. In qualche modo riesce a evitare di picchiare i tacchi.

“Formalità che nascondono il nervosismo?” si domanda Aiah. Forse non vorrebbe nemmeno essere lì.

— Volete seguirmi, signori? — chiede lei. — Vi condurrò in un luogo dove potremo parlare.

Holson annuisce. Aiah si rivolge a Lamarath. — Grazie, sergente. — Lamarath sorride e ondeggia il sigaro.

— Nessun problema, signorina.

Holson dà un’occhiata perplessa al mezzo-mondo galleggiante mentre segue Aiah verso il boccaporto. — Quanta gente vive in questi posti?

— Milioni, a contarli tutti.

Holson sembra a disagio. — E sono nella nostra zona di sicurezza. Non avevo idea che esistessero questi posti. La gente qui è in pericolo.

Aiah si ferma, con una mano sul portello aperto, e guarda Holson. Non vuole provocare inavvertitamente una terribile persecuzione ai danni di quanti vivono nei mezzimondi.

— Queste persone sono in pericolo solo se voi distruggete le loro case — dice Aiah. — Allora saranno davvero nella vostra zona di sicurezza, e voi lì non li volete.

Aiah lascia che Holson ci rimugini sopra qualche secondo, poi entra nel boccaporto e accompagna i delegati nell’ufficio di Lamarath. Offre da bere, bricchi di caffè, e degli spuntini disposti su una tavola apparecchiata per loro.

Galagas versa il caffè al suo superiore. — Mi spiace di non avere

nemmeno un po' di Barkazil Nero — dice Aiah. — Ho un cugino che lavora alla torrefazione, ma l'ultima consegna è stata ritardata dalla guerra.

Non è del tutto vero - il cugino esiste; la consegna no - ma Aiah con questa bugia a fin di bene vuole stabilire una specie di collegamento, richiamare le nostalgie tribali del suo pubblico...

Galagas porge il caffè a Holson. — Come si chiama?

— Endreio. Endreio il Giovane, in realtà.

Galagas si versa il caffè. — Anch'io ho un cugino, lì. Franko. E mio nonno è stato uno dei direttori, prima della guerra.

Durante i combattimenti la torrefazione era stata un caposaldo dei Fastani, Aiah lo sa. La Battaglia della Fabbrica del Caffè era stata uno dei primi bagni di sangue.

Galagas sorseggia la sua bevanda. — Mio nonno diceva che il caffè non aveva più lo stesso sapore, dopo la ricostruzione della fabbrica.

— Mia nonna sostiene la stessa cosa. — Il che, per combinazione, è vero.

Holson la guarda e si passa una mano sulla testa rapata. — La sua famiglia è originaria dei Vecchi Oelph? — Ossia, del quartiere della fabbrica di caffè, adesso parte della Metropoli di Garkhaz.

— Da parte di madre, sì. Mio padre potrebbe esserlo, è difficile dirlo... — Aiah guarda Holson. — Il suo nome deriva da Vecchi Oelph, *ne?* C'era Holson il Prefetto, ai tempi di Karlo...

— Penso che sia un mio antenato. — Holson si mostra un po' scettico mentre lo dice. Probabilmente non vuole far pensare ad Aiah che si sta vantando di discendere da una delle famiglie che secondo la leggenda avevano accettato di reincarnarsi in continuazione come protettori del popolo Barkazil.

Naturalmente i registri dei tempi di Senko e Karlo non sono sopravvissuti, e ognuno può sostenere di discendere da chiunque altro.

— Non volete sedervi? — propone Aiah.

Lei si siede dietro la scrivania di Lamarath. Raddrizza la schiena e congiunge le mani sopra il tavolo.

Holson e Galagas si siedono. Galagas sta seduto dritto come un fuso, chiaramente scomodo, mentre lo sguardo di Holson sfida quello di Aiah.

— Lei sembra diversa da come appare in video — le dice.
— Qui la luce — risponde Aiah indicando i tubi fluorescenti — abbellisce di meno.
— È più giovane di quello che mi aspettavo.
Aiah si concede quello che spera sia un sorriso enigmatico. — Vengo da molto lontano — risponde.
— E dove ha in mente di andare?
— Più lontano. A Barkazi, se le cose funzionano.
Lo scetticismo fa rimpicciolire gli occhi di Holson. — È cosa farà, a Barkazi?
Sta pressando, pensa Aiah. Sospetta che non la rispetterà, se lei non fa lo stesso.
— Dipende dal tipo di sostegno che posso ottenere nel frattempo. Adesso ci sono solo due unità militari Barkazil al mondo, e stanno combattendo sui fronti opposti di una guerra che non ha nulla a che vedere con Barkazi. Mi piace risolvere i miei problemi uno alla volta, e questo è quello da cui vorrei iniziare.
— Vuole delle unità militari Barkazil? — chiede Holson. — A che scopo? Un tentativo di liberare Barkazi con due brigate sarebbe un'ingenuità.
Aiah guarda Holson e spera che le si legga in faccia la sorpresa che sta provando. — Ho detto che voglio invadere Barkazi? Non mi interessano i bagni di sangue. Ma vedete, adesso...
Si china in avanti, accorciando la distanza tra di loro. — Se potessimo unire le forze, allora il mio governo sarebbe molto riconoscente, sia con me che con voi. La sua gratitudine è già arrivata a far stabilire qui i rifugiati Barkazil, a creare una loro comunità. E se volessimo cercare di modificare la situazione a Barkazi, il governo ci aiuterebbe. E invece... — Aiah guarda Holson per un momento, poi Galagas. — Be', voi conoscete bene i vostri padroni. Che genere di gratitudine vi aspettate da loro? Sarete fortunati se avrete un'indennità di congedo quando tornerete nella Timocrazia.
Galagas si mordicchia i baffi con gli incisivi. — Se cambiamo fronte nel mezzo di una campagna non potremo tornare nella Timocrazia. Tutti noi abbiamo giurato di obbedire al Codice Timocratico. Non avrebbero preso un'unità che non tenesse fede ai propri impegni.

Holson punta contro Aiah il suo grosso indice. — Il suo governo sarebbe costretto a essere dannatamente grato, ecco cosa ci stava dicendo. Perché se passiamo dalla vostra parte, dovremo rimanere a Caraqui per sempre, e portarci le nostre famiglie.

Aiah guarda il dito di Holson quel tanto che basta per chiarire che il gesto non la intimidisce, poi si appoggia allo schienale della sedia.

— Sono convinta che la gratitudine del mio governo arriverà a tanto.

— Ne è certa?

Un dubbio solleva la mano, come uno studente incerto in un'aula di scuola. Aiah lo ignora. — Se lo desiderate posso confermarvelo molto in fretta.

— Un premio alla firma?

— Sono autorizzata a offrire tremila dinar a ogni soldato, cinquemila per ogni ufficiale di campo, e per gli ufficiali superiori — accenna ai presenti — diecimila dinar.

In realtà questo è metà di quanto è stata autorizzata a proporre, ma al momento non c'è motivo di far vedere le proprie carte.

— Rate standard o pagamento posticipato?

— Come venite pagati adesso.

— Verserete delle indennità alle nostre famiglie?

Aiah esita. — Sì. Questo posso ottenerlo. Diciamo un diecimila dinar a persona? — Può ricavarli da quanto risparmiato sui premi dei contratti.

— Quanto durerebbe il contratto?

— Un anno, prorogabile dietro mutuo accordo.

C'è una pausa. I due uomini si guardano. Galagas scuote leggermente la testa. Holson torna a rivolgersi ad Aiah, scuro in viso.

— Stiamo rinunciando alla nostra fonte di sostentamento — dice Holson — e per un anno solo d'impiego? Vogliamo di più.

— Cinque anni garantiti — dice Galagas.

— Cinque anni, prolungabili. O forse... — Holson guarda accigliato il pavimento per un attimo. — Forse degli incarichi nell'esercito di Caraqui. Non è del tutto impossibile; adesso avete una quantità di mercenari anche nell'esercito regolare, perché gli ufficiali locali sono troppo inesperti.

— Con la garanzia — aggiunge Galagas — che i nostri soldati

possano continuare a stare assieme per cinque anni. Che noi restiamo un'unità, da non suddividere, per cinque anni.

Aiah pensa per un momento, ma non osa esitare troppo a lungo. Sta avvenendo un'accelerazione, e non vuole farla rallentare.

— Posso ottenervi la garanzia dei cinque anni — dice, e spera che sia vero. — Per l'arruolamento nell'esercito regolare dovrò parlare col ministro della Guerra, ma penso che sarebbe felice di avere al proprio servizio ufficiali con la vostra esperienza.

Tanto vale scodellare un po' di adulazione, fin che può.

— E poi? — chiede Holson.

Aiah gli sorride. — Cosa intende, generale?

— Barkazi. Cosa succede di Barkazi?

Aiah esita. — Se questo funziona, saremo uniti. Avremo una base di potere a Caraqui, un governo che ci appoggia. — Si costringe a sorridere. — Il resto dipende da quanto sia veramente astuto il Popolo degli Astuti, non pensa? Qualunque scusa avessero le forze d'occupazione per annettersi il Settore Barkazi, il motivo non esiste più da tempo. Se restiamo uniti, qui come laggiù, di certo non esiste nulla che non possiamo ottenere.

Holson ha una faccia impenetrabile, e Galagas si morde di nuovo i baffi, ma Aiah sente che in qualche modo ha vinto. Ha detto la cosa giusta; ha fatto nascere in loro una speranza strana e irrealistica.

E abbastanza stranamente sente la speranza che risplende dentro di lei. Non ha mai dedicato un pensiero a Barkazi; non l'ha mai vista, e i racconti della sua famiglia, tutti di guerra e orrori, non le hanno mai fatto venire la minima voglia di visitarla. Ma adesso si accorge di domandarsi se Barkazi non sembrerebbe diversa, sotto i suoi piedi, da qualsiasi altra metropoli, se al suo arrivo non potesse percepire che è la sua patria.

Difficilmente potrebbe sentirsi più senza patria di adesso, seduta alla scrivania di un piccolo gangster acquatico, in una caverna buia e puzzolente abitata da gente contorta con geni alterati, mentre negozia con potenziali voltagabbana per conto di un governo che, alla fine dei conti, non è il suo...

— Quei premi di reclutamento — dice Galagas incrociando le gambe — mi sembrano un po' bassi, considerando quello che ci si aspetta che

facciamo.

Dentro di sé, Aiah sorride. L'amore per la contrattazione deve essere inserito da qualche parte nei geni Barkazil.

— Io li trovo giusti — risponde — anche se immagino che ci sia spazio per discuterne.

CITTÀ NUOVA *SUBITO*!

La presenza di Constantine freme intorno a lei. Aiah ci si immerge per un momento, fantasticando di poterlo assaporare con la lingua... solleva una mano per toccare la collana d'avorio che le ha regalato, un ricordo tattile.

"Penso che sia andata bene" trasmette.

"Qualche problema?"

"Vogliono il sole e la luna, ma li ho fatti accontentare solo della luna."

Percepisce il divertimento di Constantine. Dopo aver concordato con Galagas e Holson di incontrarsi nuovamente il giorno dopo, e averli visti attraversare il ponte per raggiungere la loro barca, ha chiamato il numero di Gunalaht per dire che è disponibile al contatto a qualsiasi ora, allo scoccare dell'ora.

"Vogliono un contratto di cinque anni con Caraqui" invia Aiah. "Dicono che non possono, dopo averne violato il Codice, tornare alla Timocrazia."

"Cinque anni? Immagino anche dopo tanto avremo ancora bisogno di mercenari."

"Propongono, come alternativa, di entrare a far parte dell'esercito regolare. Ma vogliono che la loro unità resti tale per i cinque anni."

C'è un momento di esitazione. Aiah, attraverso il collegamento al plasma, riesce a sentire il movimento dei pensieri di Constantine.

"Sì" trasmette. "Posso concederlo. Sono una buona unità."

Il Tesoro sta spendendo per la guerra decine di milioni. Aiah sa che Constantine non è un tipo da far cavilli sui pagamenti e sulle garanzie per della gente che potrebbe veramente porre fine ai combattimenti.

"E c'è un'altra cosa che voglio io, ministro."

"S-sì?" La risposta di Constantine è sospettosa.

"Voglio lo stesso accordo per la Brigata di Karlo, se Ceison lo

desidera. Se dobbiamo premiare un'unità per aver cambiato fronte, dovremmo premiare anche l'unità che rimane fedele."

"Molte unità sono rimaste fedeli, oltre alla Brigata di Karlo. Facciamo a tutti le stesse promesse?"

"Benissimo. Modifico la mia richiesta. Facciamo in modo che la Brigata di Karlo abbia lo stesso contratto degli uomini di Geymard."

C'è un silenzio possente. I Cheloki di Geymard sono stati con Constantine fin dall'inizio. Sono le sue guardie del corpo, la sua avanguardia, le fondamenta d'acciaio del suo potere militare.

Quando arriva la risposta di Constantine, Aiah coglie il divertimento al di sotto della concessione.

"Cinque anni non sembrano così male, tutto considerato."

"Grazie, ministro."

Aiah potrebbe anche moderarsi, immagina. Ha forzato la sua fortuna fino ai limiti estremi.

La risposta di Constantine è rapida.

"C'è almeno qualche buona notizia?"

Una risata ribolle nella gola di Aiah.

"Ti ho fatto risparmiare dei soldi. Anche se il Tesoro non sarà contento dei contratti quinquennali."

"Far finire la guerra sarà un risparmio per quelli del Tesoro, e ti ringrazieranno."

Aiah riesce quasi a vedere il sorriso mesto di Constantine.

"Il Tesoro non mi ringrazierà mai" trasmette.

"Galagas e Holson torneranno domani, alle 08.00. Quando avranno illustrate le condizioni, affronteremo i dettagli su come tirarsi fuori dai loro accordi."

Tracciata nell'aria davanti agli occhi di Aiah arriva la risposta: linee di fiamme dorate che formano il Segno di Karlo.

"La benedizione su di te, signorina Aiah."

"Grazie, ministro."

La presenza di Constantine svanisce, e Aiah è sola, ad ascoltare il leggero sciabordio dell'acqua contro lo scafo della chiatta di Lamarath. Ritorna nel suo alloggio. Lamarath e il dottor Romus se ne sono andati, e Status e Cornelius, di guardia e in ogni caso disturbati dalla stranezza del mezzo-mondo, non sono di compagnia.

Aiah cammina avanti e indietro, agitata. Vorrebbe riposare, ma sa che il Mostro dell'Adrenalina la strapperebbe al sonno non appena chiusi gli occhi.

— Veda se fuori c'è Craftig — dice alla fine a Cornelius. — Tanto vale che giochiamo a scacchi.

"LE ELEZIONI SI TERRANNO COME PROGRAMMATO"
SOSTIENE IL PORTAVOCE DEL GOVERNO

Il giorno dopo Holson e Galagas sono in ritardo di quaranta minuti.

— Chiedo scusa — dice Holson all'arrivo. — Non riuscivamo a liberarci... — Appare insolitamente vago. — Una riunione, con membri del comando Provvisorio.

Aiah si chiede se Holson non sia così imprudente da farsi coinvolgere in una guerra al rialzo coi Provvisori; ma no, decide, sarebbe un suicidio. È già abbastanza pericoloso che stiano meditando di tradire una delle parti; tradirle entrambe sarebbe fatale. Comunica agli ufficiali che il ministro della Guerra ha approvato il loro accordo.

— Adesso tutto quello che occorre — dice Holson — è tirarci fuori in modo onorevole dal nostro impegno coi Provvisori.

— Avete una copia del contratto? Noi non l'abbiamo.

Secondo il patto, gli Scalatori di Landro sono tenuti irrevocabilmente a restare coi Provvisori per altri tre giorni, dopo i quali, se c'è un mutuo consenso, il contratto può essere prorogato. Se non viene raggiunto un accordo, gli Scalatori rimarranno al servizio dei Provvisori per dieci giorni, tempo sufficiente per essere evacuati nella Timocrazia e sostituiti al fronte da un'altra unità.

— Come si sono comportati rispetto alla clausola sulle garanzie, i Provvisori? — chiede Aiah. — Vi hanno pagato in tempo?

— Sì.

Aiah scorre il contratto. — Hanno fornito sufficienti approvvigionamenti, cibo, carburante, servizi medici, e... ecco... altri generi di supporto logistico come specificato nell'allegato C?

— Il bordello della brigata — spiega Galagas.

Negli ultimi mesi Aiah si è abituata alle usanze delle unità mercenarie, e non si sorprende. Guarda Galagas.

— Il supporto logistico è stato sufficiente, secondo i termini del

contratto?

Aiah si chiede se un contratto con mercenari sia mai stato disdetto perché non veniva fornito un numero adeguato di prostitute.

— Considerando le ristrettezze imposte dalla guerra — risponde Holson — il supporto del governo è stato corretto.

— Non è quello che chiedevo — dice Aiah. — Ho chiesto se il supporto logistico dei Provvisori è stato sufficiente rispetto ai termini del contratto. Nulla che sia stato consegnato in ritardo? O alla gente sbagliata? Oppure, le cose sbagliate alla gente sbagliata?

Considerato quello che Aiah conosce della vita militare, sarebbe sbalordita se non fosse mai successo.

Holson e Galagas si guardano. Holson si gratta il mento e sposta il suo peso sulla sedia, a disagio. — Le sistemazioni non sono state perfette, ma non mi piacerebbe rompere un accordo su queste basi, così comuni in guerra. Potrei stabilire un precedente dannoso; ogni unità, da entrambe le parti, sarebbe giustificata a disdire un contratto invocando rigidamente questa clausola.

— Bene — dice Aiah, girando le pagine — questa opzione la terremo come riserva.

Sfortunatamente il contratto è molto semplice e scritto in modo chiaro, con poche clausole ambigue da sfruttare, e molte delle quali riguardanti situazioni diverse da quella presente. Forse, pensa Aiah, alla fine dovranno essere coinvolte le puttane.

— Possiamo fare in modo che siano i Provvisori a rompere il contratto? — chiede Aiah.

La guardano. — In tre giorni? — risponde Holson. — E come?

— Continuo a pensare alla clausola sulle garanzie — risponde Aiah. — Non potete fare in modo che qualche approvvigionamento si smarrisca? Immaginiamo che il vostro cibo venga consegnato in un luogo sbagliato…

Ci riflettono per qualche minuto. Vengono proposte delle idee, poi scartate perché troppo complesse. Aiah scorre di nuovo il contratto.

— Il premio per la firma! — esclama alla fine. — E se fosse questo a non esservi dato?

Galagas sembra sollevato. — Bene — dice. — Finalmente.

Bastano pochi minuti per elaborare un piano, e Aiah collabora con

gli altri due come se si conoscessero da anni, così facilmente che le viene da chiedersi se, dopotutto, non c'entri qualcosa col fatto che il Popolo degli Astuti ha un dono particolare per la doppiezza.

Holson, decidono, trascinerà i negoziati coi Provvisori praticamente fino all'ultimo minuto. Nel frattempo aprirà un nuovo conto presso una banca di Garshab per farvi depositare i soldi. Ma il numero del conto sui cui verrà detto ai Provvisori di telegrafare il premio per la firma sarà leggermente diverso da quello vero, di una cifra o due.

Superata la scadenza per il pagamento del premio, gli Scalatori di Landro saranno liberi, legalmente e (si spera) moralmente, di siglare un contratto con qualcun altro.

— Prima dovremmo avere sistemato il contratto con voi — dice Holson. — Così potremmo entrare subito in azione - con una testa di ponte, per esempio - secondo i desideri dei nostri nuovi comandanti.

Aiah è sorpresa. — Potete firmare un contratto prima che quello vecchio sia scaduto?

— Sarà solo provvisorio. Pieno di se e ma, per stabilire che nel caso noi fossimo liberi da ogni altro impegno prima di una certa data, ci considereremmo a vostra disposizione. E vi daremo un numero di conto di Garshab — annuisce, con un sorriso significativo — un numero vero, su cui il vostro governo potrà versare il suo deposito cauzionale, magari un decimo del premio per la firma.

— Penso che si possa fare. — Ha previsto, osserva Aiah, le sue obiezioni riguardo il pagamento del premio intero, con il rischio che alla fine rinnovino il contratto coi Provvisori e scappino coi dinar del governo.

— Ritorneremo all'inizio del terzo turno — dice Holson — e porteremo con noi il contratto. Non possiamo indicare un'ora esatta, i nostri impegni sono pressanti.

— Aspetterò, signori. Vi ringrazio entrambi.

Galagas, non più irrigidito e a disagio, prende dalla tasca una fiaschetta d'argento. — Mi chiedo, signorina Aiah, se non si unirebbe a noi per un po' di ammazza-bambino? È di Barkazi.

Aiah sorride. Ammazza-bambino è un termine che usava sua madre. — Ne sarei onorata, colonnello.

Galagas alza la fiaschetta. — Al successo, e a Barkazi.

Ha una strana luce negli occhi. Aiah si meraviglia della strana fede che quell'uomo ha in lei, col suo convincimento che sia destinata a cambiare radicalmente il corso delle cose. Va oltre la pura credulità, ed è immerso fino in fondo in un mistico reame di fede che a lei risulta incomprensibile.

Galagas beve e porge la fiaschetta ad Aiah, che ripete il brindisi e prende un sorso. È brandy, forte, aspro e non raffinato, senza dubbio la roba peggiore che abbia mai assaggiato. Questo bambino è davvero morto, giudica Aiah. Con gli occhi che le bruciano, passa la fiaschetta a Holson.

"Se il sapore della patria è come questo" pensa "io non ci vado."

Accompagna all'uscita i suoi ospiti, e mentre si salutano Holson la sorprende: la abbraccia e la bacia su entrambe le guance.

— So che realizzeremo grandi cose — le dice. Nonostante la sorpresa, Aiah riesce a conservare la sua aria fiduciosa. — Non ho dubbi — conferma, poi accetta l'abbraccio in qualche modo più riservato di Galagas.

Mentre osserva i due ufficiali che attraversano il ponte oscillante, Aiah si meraviglia che tutto abbia funzionato esattamente come Constantine aveva previsto qualche settimana prima. Li ha portati tutti sulle sue posizioni, e senza dubbio otterrà la sua vittoria.

"Ma poi?" si chiede Aiah. In fondo si tratta di una posizione artificiosa. Aiah non è la salvatrice di Barkazi - tranne che in video, e nella mente disturbata di un eremita di Jaspeer - e gli Scalatori non sono un esercito di liberazione. Non sa come potrà mai soddisfare le aspettative di quella gente.

"Realizzeremo grandi cose."

Teme che sarà una terribile delusione per tutti quelli che credono in lei.

Aiah ritorna nell'ufficio di Lamarath per riorganizzare i suoi appunti e ci trova il sergente, assieme a una delle sue corpulente guardie. Uno degli armadietti di metallo è aperto, e Aiah vede che c'è dentro una videocamera, posizionata per sbirciare nella stanza attraverso uno spioncino. Lamarath ne sta estraendo la videocassetta.

Aiah guarda sbalordita la videocamera. — L'incontro è stato registrato?

Lamarath la guarda da sopra la spalla. — Non lo sapeva? — Sembra sorpreso.

— No, non lo sapevo. — La rabbia le divampa dentro. — Avrei dovuto esserne informata! — esclama. — Se lo avessero scoperto…

Se l'avessero scoperto, pensa, lei sarebbe stata uccisa. Lamarath apre una ventiquattrore e ci infila la cassetta.

— Un delfino la porterà ai nostri amici oltre il fronte. — Accarezza la valigetta. — È un'assicurazione — aggiunge — per essere certi che i nostri amici mercenari non ci tradiscano.

E anche un'assicurazione, pensa Aiah, nel caso non si fosse raggiunto nessun accordo. Se i negoziati fossero falliti, Constantine avrebbe potuto minacciare di consegnare il video ai Provvisori, e Holson e Galagas avrebbero capito che sarebbe stata la loro fine.

La rabbia repressa e la paura scuotono nel profondo il petto di Aiah. Constantine, pensa, voleva sacrificarla lì, se questo significava una maggiore probabilità di vincere la sua guerra.

Le tremano le ginocchia.

"Bisogna tenere presente lo scopo finale." Il suo scopo è la vittoria e Aiah stessa - la sua vita, la sua felicità - è collocata un po' più in basso nella sua scala di priorità.

Raggiunge con passo incerto la sedia di Lamarath e ci si lascia cadere.

"Assicurazione" ripete. "Chi assicura me?"

I TEMPI CAMBIANO, MA L'OBBEDIENZA È ETERNA
UN PENSIERO-MESSAGGIO DI SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

"Ne sono molto lieto" trasmette Constantine. Il suo tono, vellutato e soddisfatto, si snoda nella mente di Aiah.

"Prevedo che gli Scalatori terranno fede all'accordo" risponde lei. "Questo significa che quelle registrazioni fatte da Lamarath si possono distruggere… mi piacerebbe, in realtà, vederle distrutte di persona."

Il loro collegamento mentale è sufficiente perché Aiah riceva il sobbalzo di sorpresa di Constantine, assieme alla sua reazione, scelta tra una schiera di possibili risposte. Per prima cosa scarta una bugia.

"Era per proteggerti" butta lì lui. "Se avessero tentato un

tradimento…”

“Le registrazioni non si sarebbero potute esibire se non troppo tardi. Mi hai messo in pericolo.”

“Molto poco. Era tutto calcolato con cura…”

Una furia muta si scatena nella mente di Aiah. Può sentire Constantine che si tira indietro.

“Chiedo scusa” continua in fretta. “È stata una brutta decisione, e non succederà…”

“Non avrà modo di ripetersi. In futuro mi proteggerò io le spalle, e non permetterò a te di farlo.”

Per un momento percepisce i pensieri che si accavallano nella mente di Constantine, ma la loro esatta natura è fuori dalla sua portata, imponderabile.

“È una saggia decisione” commenta.

Come risposta Aiah si limita a irradiare la sua rabbia contro di lui. Constantine la raccoglie e, stranamente, la approva.

“Stai crescendo, signorina Aiah, e questo è bene.”

Interrompe il collegamento, e la lascia con un riluttante senso di sorpresa che le prude nelle ossa.

RICERCATO DELLA MANO D’ARGENTO TROVATO MORTO
“SI È UBRIACATO FINO A MORIRE IN UN BAR DEL DISTRETTO”

A testa bassa, le braccia conserte sopra il suo Trigramma che penzola dalla collana d’avorio, Aiah cammina a grandi passi sul ponte, completamente presa dal Mostro dell’Adrenalina. È il terzo turno, i due ufficiali potrebbero arrivare da un momento all’altro, e lei è troppo nervosa per aspettare nel soffocante ufficio di Lamarath. È ora di cena, e le famiglie dei contorti stanno preparandosi per il turno di sonno che inizierà alle 24.00. Odori di cucina si uniscono ai miasmi del buio mezzo-mondo, mescolandosi al tanfo del mare, dei rifiuti, delle feci. Qua e là gli schermi video illuminano l’oscurità, luci azzurre che brillano su facce contorte e si riflettono sull’acqua scura. Giudicando dalle risate che ogni tanto si sentono dalle chiatte, molti sono sintonizzati sull’episodio settimanale di *Vicini di casa*. Aiah si chiede cosa capisca quella gente del video che guarda, dell’esibizione costante di merci, ricchezza e sicurezza che non ha mai posseduto.

Nessuno, pensa, farà mai una commedia settimanale sulla vita nei mezzi-mondi.

Poi qualcosa esplode.

Proprio nel centro del mezzo-mondo, a cinquanta passi di distanza, un lampo accecante seguito da un vento caldo che preme sulla faccia di Aiah le soffia all'indietro i capelli e scompiglia i merletti che porta alla gola e ai polsi. Nello spazio chiuso dal tetto del mezzo-mondo il rumore è assordante. Aiah stringe le mani sulle orecchie, ma questo non esclude le urla e le grida d'aiuto né l'improvviso martellamento irregolare del suo cuore.

È in piedi sul ponte d'acciaio e scruta nel buio, ma sulle sue retine c'è un'enorme fioritura di luce che la abbaglia e le impedisce di vedere gli effetti dell'esplosione. All'improvviso una mano si ferma sul suo gomito, e lei sobbalza.

— Signorina, dovrebbe metterei al riparo. — È la voce di Status. — Probabilmente è solo un incidente, qui ci sono tutte quelle bombole pressurizzate di idrogeno e i fornelli senza protezioni, ma dovremmo...

Un'altra esplosione squarcia l'oscurità. L'onda d'urto sferra un pugno nel plesso solare di Aiah e le strappa un grido dalla gola. Status non spreca altre parole; le sue mani si chiudono sulle spalle di Aiah, trascinandola quasi di peso verso il boccaporto.

Una terza esplosione, dall'altra parte della chiatta rispetto alle prime due, trasforma il buio in luce. Una luce attinica ritaglia le strutture vacillanti, i corpi ingobbiti dei contorti chini sui loro pasti che solo adesso iniziano a reagire. C'è un puzzo orribile, l'odore dell'esplosivo chimico. Poi Aiah sente le sirene, un lamento terribile che riecheggia fino a stordire dal cemento e dall'acciaio intorno, quindi il suono di una mitragliatrice, e vede i traccianti che volano in alto con un flusso regolare...

Status la butta dentro al boccaporto e chiude lo sportello. Cornelius è già lì, con la mitraglietta pronta in mano. Si bagna le labbra. — Cosa sta succedendo?

Status risponde mentre spinge Aiah attraverso le stanze pulite e imbiancate a calce del quartier generale di Lamarath. — Una specie di attacco. Maghi che lanciano mine o granate, penso.

— Chi lo sta facendo?

— Non ne ho idea.

Il boccaporto ovale dell'ufficio di Lamarath appare in lontananza. È chiuso. Status si lancia sul volantino messo al centro e apre il portello mentre un'altra esplosione sposta il ponte sotto i loro piedi. Aiah inciampa sul boccaporto, col dolore che le trafigge la gamba quando picchia uno stinco contro il rialzo d'acciaio.

— Tenete aperto, per favore — dice una strana voce stridente. Il dottor Romus, il mago-serpente, scivola sopra la soglia con potenti e rapidi movimenti del corpo. Nonostante il peso del suo grosso torso, è veloce, attraversa la stanza e balza sulla parete per raggiungere il gancio, la connessione al plasma, dove si appende di solito, e ci si avvolge intorno.

— Vi proteggerò meglio che posso — dice.

— Questo è compito nostro — risponde Status, avvicinandosi a Romus. Dietro di lui Cornelius sbatte con forza il portello, girando il volantino e assicurando il boccaporto.

Il dottor Romus chiude gli occhi e si concentra sul mondo del plasma. — Sono abituato a questo collegamento — dice. — Sono abituato a lavorare col poco plasma disponibile, voi ci mettereste un minuto o due prima di usarlo.

Status allunga una mano e stringe fermamente il gancio del plasma. La chiatta traballa quasi fino a esplodere. L'intonaco cade volando dal soffitto come polline. — Questa l'ho deviata — dice Romus. — Ci avrebbe uccisi tutti. Vi prego, lasciatemi fare il mio lavoro.

Status rimane incerto per un attimo, poi toglie la mano. Cornelius è accanto al pannello comunicazioni e scuote le cuffie. Stringe le spalle. — La linea è tagliata. Dovrò usare la radio per chiedere l'evacuazione. — Prende la radio portatile nella sua plastica nera imbottita e si passa la cinghia sopra la spalla. Status lo raggiunge, stringendo la pistola. Cornelius guarda Romus.

— Può coprirmi? — gli chiede.

Romus parla senza aprire gli occhi. — Farò quello che posso. Qui non c'è molto plasma.

Le due guardie aprono il boccaporto che conduce al passaggio sul retro, saltano oltre la soglia, e richiudono il portello alle loro spalle. Un'esplosione vicina scuote la chiatta sotto i piedi di Aiah, e l'intonaco

bianco piove giù dal soffitto.

Aiah sente il sangue caldo che le gocciola lungo lo stinco scorticato. Si guarda, guarda il vestito elegante, i merletti bianchi, le scarpe scollate, le calze strappate. È la tenuta più ridicola che possa immaginare per una battaglia. Si rivolge a Romus.

— Posso dare una mano? — gli chiede. — Posso fare qualcosa?

Romus scuote brevemente la testa. Il rumore della battaglia all'esterno è cresciuto, armi che risuonano come continue raffiche di grandine. Aiah decide che potrebbe anche liberarsi dei suoi abiti assurdi, e spalanca la porta della cabina privata. Scalcia via le scarpe, afferra la tuta con cui è arrivata e se la mette sopra gli indumenti che già indossa. C'è una sgradevole protuberanza cascante sotto la sua inforcatura, dove ha ripiegato la gonna, ma prova una maggiore agilità, ora che non è più vestita per un incontro d'affari, e non è più tanto visibile.

Si allaccia la tuta fino al collo, sopra la collana d'avorio, poi si infila un paio si scarponi e richiude i fermagli di metallo; deve colpirli col pugno perché le dita le stanno tremando troppo per manovrarli. Onde d'urto di esplosioni schiaffeggiano la chiatta, c'è un'altra pioggia di intonaco.

— Signorina? Signorina? — È la voce di Romus. Aiah corre nell'altra stanza, vede gli occhi gialli e intensi di Romus che la fissano.

— Sì?

— Le sue guardie mi hanno detto di riferirle questo: Statius sta trasmettendo il segnale di chiamata, ma non ha avuto risposta. Questo non significa che al Palazzo non stiano ascoltando, significa solo che il ricevitore non è posizionato abbastanza bene per ricevere qualsiasi messaggio.

Aiah annuisce per indicare che ha capito. L'adrenalina le fa battere i denti, le fa sgorgare il sudore dalla fronte. Non c'è nulla che lei possa fare.

Romus continua, rapidamente. — Ci sono maghi all'assalto, e io sto esaurendo le batterie di plasma per respingerli. Presto questa schermatura verrà infranta. Le sue guardie dicono che deve immergersi in acqua e iniziare a respirare con quell'apparecchiatura, in attesa che la vengano a prendere.

Aiah annuisce di nuovo, freneticamente. — Sì — dice — capisco.
— Subito, signorina.
La giovane annuisce ancora, poi realizza che, malgrado le sue intenzioni, i suoi piedi non si stanno muovendo verso l'acqua. Li costringe a muoversi e correre verso il boccaporto, lo apre con forza ed entra nel basso corridoio.
— Lo chiuda, signorina.
— Giusto. — Aiah si ferma, si rigira in quello spazio esiguo, richiude il portello. Poi corre lungo il corridoio, prova il portello che conduce all'esterno, e scopre che non si apre. Gli dà una spallata e il dolore le scuote il corpo. È sprangato. Afferra il chiavistello, apre, poi c'è il lampo di un'esplosione che illumina il corridoio dall'esterno, e tutte le lampadine si spengono. Il suono impazzito delle sirene riempie l'aria, mostri che chiamano i loro simili. I traccianti volano nel buio, emettendo suoni secchi come frustate, e su ogni superficie si riflette il bagliore rosso degli spari. Aiah si rannicchia sulla soglia col terrore che le raschia i nervi, le mani strette sul montante, senza alcuna intenzione di lasciarlo.
"Mi spiace" pensa "non posso entrare in acqua." Poi un'esplosione fa inclinare la chiatta e Aiah si trova scagliata in avanti. Il sobbalzo le sblocca le mani, la fa cadere attraverso la soglia. Le piastre del ponte le mordono i palmi mentre le pallottole schioccano sopra di lei. Il tubo assicurato alla fiancata della chiatta riflette fuochi rossoargento, e Aiah lo può vedere chiaramente. Striscia affannosamente fino al tubo, lo afferra, vi si aggrappa. Sotto, l'acqua brilla di fuoco riflesso. Aiah prende fiato, punta i piedi, e si lancia giù dalla chiatta.
L'acqua gelida le blocca il cuore per un lungo e spaventoso secondo. Il sapore del sale le riempie la bocca. Agita le braccia alla ricerca del tubo, lo trova, si spinge giù per tutta la sua lunghezza. Può sentire, più forte anche delle esplosioni, il sibilo acuto delle eliche.
Raggiunge l'apparecchiatura appesa lì sotto, cerca a tentoni un pezzo di tubo di gomma... lo trova, lo percorre con la mano, arriva al secondo elemento dell'erogatore e al boccaglio. Morde il boccaglio di gomma, aspira... nulla.
Nulla. Niente aria. È il terrore a riempirle i polmoni. Annegherà! Si agita verso la superficie, un unico movimento di panico frenetico, e in

qualche modo riesce a salire invece di affondare. Arriva a galla schizzando acqua, con la bocca che ansima nell'aria. Le sirene e i rumori della battaglia le riempiono le orecchie. Il fuoco ribolle tutt'intorno a lei. Nello spazio limitato dalla piattaforma sovrastante, l'aria è invasa dal fumo. Aiah tossisce, vede il tubo lì accanto, lo afferra. I pensieri vorticano nella sua mente.

È una catastrofe. La missione è fallita, lei sarà uccisa o catturata, e nel serbatoio non c'è aria. Quest'ultimo tradimento, la completezza con cui il destino l'ha ingannata, la lascia tramortita.

Un'esplosione la attraversa come un'onda, le estrae l'aria dai polmoni. Guarda in alto la fiancata della chiatta simile a una lastra e si chiede come farà a tornarci sopra. Se rimane in acqua si congelerà o annegherà.

La valvola. Il pensiero le viene in mente senza volerlo.

Il serbatoio, realizza, è pieno d'aria. Ma la valvola è chiusa, perché l'aria non sfugga attraverso qualche piccola falla nei collegamenti. Tutto quello che deve fare è aprire la valvola, e avrà aria per almeno un'ora.

Detriti cadenti schizzano nell'acqua accanto a lei. Aiah inspira, si riempie d'aria i polmoni, quindi chiude gli occhi e si tuffa di nuovo sott'acqua. Trova l'attrezzatura da sommozzatore, cerca la manopola della valvola sopra il serbatoio, e le dà uno strattone. Poi prende il tubo di erogazione, lo tira con una mano dopo l'altra finché non raggiunge l'erogatore. I suoi denti stringono il boccaglio e lei soffia per liberare l'erogatore, poi aspira...

Aria. Dolce aria. Prova un momento di indescrivibile felicità, quando l'asciutta aria pressurizzata le tocca il palato.

Aiah fluttua nell'oscurità gelida che la tiene a galla. Nelle sue orecchie riecheggiano eliche ad alta velocità. Le detonazioni scuotono l'acqua.

Filtrano delle luci rosse che le sfiorano le palpebre. Apre gli occhi, guarda le fiamme in alto. La chiatta va a fuoco ed è diventata molto luminosa. Si chiede se il dottor Romus sia rimasto intrappolato, se Status e Cornelius riusciranno a fuggire. Si guarda intorno, vede la tenuta da sommozzatore appesa a un gancio. Cornelius non aveva detto che c'era una maschera?

Aiah la trova, allontana i capelli galleggianti dalla faccia, e la indossa. Cerca di ricordare le sue brevi lezioni di mesi prima, poi preme la maschera contro la fronte ed espira col naso. L'acqua dentro la maschera esce formando bolle, e di colpo Aiah riesce a vedere abbastanza bene.

L'acqua è molto chiara, quasi come di giorno. La chiatta è un'enorme ombra sopra di lei, e Aiah percepisce altre ombre nelle vicinanze.

C'è il rumore di un tuffo, una ressa di bolle. È uno degli abitanti del mezzo-mondo, un ometto dagli occhi sporgenti. Nuota con evidente facilità sotto la superficie, i suoi grandi occhi simili a un paio di fari. Passa oltre nuotando vigorosamente, con una fila di bollicine che gli escono dalla bocca, e i suoi occhi roteano verso Aiah. La guarda senza espressione mentre si allontana; il suo adattamento all'ambiente acquatico è molto superiore a quello di lei, e si spinge nell'oscurità.

Una fila di pallottole solca l'acqua sopra la sua testa. Aiah osserva i proiettili colpire l'acqua in una furia di bolle, poi perdere la loro spinta e cadere a spirale, innocue. La battaglia, pensa, sta diventando molto vicina.

C'è un altro tonfo, un'altra figura che colpisce l'acqua in uno scoppio di bolle. È uno di quelli con la faccia di pietra, la bocca aperta e gli occhi spalancati. Scivola in basso disposto a croce, le braccia aperte come per abbracciare l'acqua. Un filo di sangue gli penzola dalla bocca.

"Morto" pensa Aiah, e poi: "Davath!".

Soffoca un urlo in fondo alla gola. Annaspa mentre perde tempo col giubbetto di galleggiamento e lotta contro la stretta delle cinghie. Passa nuotando un'intera famiglia di contorti occhi-rotondi, mamma e papà e due bambini curiosi. I piombi nelle tasche dell'imbracatura cercano di mandarla a fondo, così gonfia le sacche d'aria finché il loro effetto si neutralizza. Poi scalcia via gli scarponi e indossa le pinne.

Mentre affronta questi lavori di routine il suo respiro torna normale, il battito cardiaco rallenta. Ma poi la chiatta fa un enorme sobbalzo. Il tubo scatta e la colpisce in faccia, un'esplosione le martella le orecchie. Una scarica di bolle l'acceca, e all'improvviso il tubo si inclina all'insti, portandola vicino alla superficie.

La paura le fa abbandonare il tubo e rituffarsi nel rifugio del mare.

La chiatta è stata squarciata, realizza, si sta riempiendo d'acqua e allontanando da lei.

Sta per affondare, e deve spostarsi prima di essere trascinata in giù. Arretra, spingendosi via dalla chiatta. Le pallottole increspano l'acqua sopra la sua testa e lei tira la valvola di rilascio del giubbetto di galleggiamento, lasciandosi affondare nell'acqua… cerca di orientarsi, cerca di pensare a quale sia la via d'uscita. Dalla chiatta proviene un orribile e lacerante suono metallico, qualche paratia interna che crolla.

Un altro contorto la supera nuotando, coi grossi occhi sporgenti. Deve conoscere un posto sicuro, pensa, e decide di seguirlo.

Si dà una spinta e non ha problemi a mantenere il suo ritmo. Il freddo la fa tremare, il suo corpo vorrebbe rannicchiarsi per conservare il calore e lei deve fare uno sforzo per continuare a battere le gambe.

È un fallimento orribile, pensa. Probabilmente Status e Cornelius sono morti, il mezzo-mondo sta per essere distrutto, moriranno centinaia di persone.

E la guerra andrà avanti.

Un tremito incontrollabile le corre in tutto il corpo.

"E io" pensa Aiah "morirò di freddo, e molto presto."

Poi sente il plasma pizzicarle la pelle, caldo come una coperta, e si trova distesa, in mezzo a un gorgogliante lago di acqua di mare, sulla moquette di Aldemar…

Braccia possenti la sollevano, le strappano dalla faccia la maschera, l'erogatore, cominciano a liberarla dall'imbracatura.

— Un bagno caldo — dice Constantine. — Fallo subito. Le bacia le labbra fredde. Aiah lo guarda con occhi dalle palpebre pesanti.

La tenuta da sommozzatore cade sul pavimento, i pesi di piombo fanno un rumore sordo.

Constantine la solleva e la porta verso il calore, verso la vita.

7

Aiah è distesa nell'acqua profumata e cerca di liberarsi dal freddo che ha nelle ossa, il senso vago e ottundente di paura e di tristezza e di

fallimento senza scampo. Fissa il soffitto, un brillante disegno di piastrelle azzurre e gialle Avernach; i suoi occhi continuano a seguire il disegno, in alto a sinistra, giù, e poi sulla destra tre piastrelle più avanti, poi iniziano di nuovo, col disegno che si ripete in continuazione senza sfuggire all'inevitabilità del suo schema.

I suoi occhi continuano a seguire quello schema. Non osa chiuderli. Se si permette di farlo, tutto quello che vede è una superficie luccicante, come l'acqua, che brilla di fuoco violento.

E poi le armi intorno al Palazzo aprono il fuoco tutte assieme, un tuono rotolante che scuote le finestre per mezzo minuto alla volta, esplosioni profonde che risalgono lungo la sua spina dorsale, liberando ricordi di esplosioni nel mezzo-mondo; i lampi di luce accecante, l'odore acido delle munizioni. Il morto, con le braccia allargate, scivola verso di lei lungo un filo rosso.

La guerra è ricominciata.

Bussano alla porta, e Aldemar entra senza aspettare una risposta. Sposta con un calcio gli abiti fradici e a brandelli di Aiah, poi si siede su uno sgabello dalle gambe dorate e lascia penzolare le mani dalle ginocchia. L'espressione sotto la frangia è molto seria.

— Non sono riuscita a riportare indietro le due guardie che erano con te — dice. — Non significa che non stiano bene, ma solo che in tutta quella confusione non le ho trovate.

Aiah sospira e reclina la testa; la disperazione è una goccia amara sulla sua lingua. Nelle sue orecchie rimbombano i colpi dei cannoni.

— Non è stata colpa tua — dice Aldemar. — Qualcuno, probabilmente dall'altra parte, ha tradito la missione.

Aiah tenta di dire qualcosa e non ci riesce. Le parole non sembrano adeguate alla sconvolgente pollata di quella tragedia.

— Quei due hanno seguito Constantine fin dall'inizio — prosegue Aldemar. — Per vent'anni, a partire da Cheloki. Ha accettato il rischio di perderli in questa operazione, perché era importante. Voleva i migliori, per proteggerti.

— L'hanno fatto — dice Aiah. La sua lingua è pesante, e un dolore in fondo alla gola le rende difficile parlare.

— Mi hanno tenuta in vita. — Loro due, pensa, e il dottor Romus.

Forse, riflette assurdamente, li farà decorare. Alla memoria, come

Davath.

Aldemar si china all’indietro sullo sgabello, la guarda.

— Mi piacerebbe rimanere con te, ma non posso. Adesso che i combattimenti sono ricominciati ci sarà bisogno di me. — Inizia ad alzarsi, esita, torna a sedersi. — Resta qui tutto il tempo che vuoi. Ti offrirei i miei vestiti, ma non ti andrebbero bene. Cercherò qualcuno che vada a prendere degli abiti nel tuo appartamento.

— Grazie. Aiah si siede nella vasca, coi capelli sciolti sulla schiena come pioggia, e guarda Aldemar. — Grazie per avermi tirato fuori.

— Di niente. — Aldemar prende la mano di Aiah, la stringe brevemente, poi esce. La finestra vibra per il minore dei cannoni.

Aveva creduto di avercela fatta, pensa. Aveva vinto, aveva portato il Popolo degli Astuti dalla sua parte, era riuscita a concludere il contratto. Sarebbe stata l’eroina che aveva vinto la guerra. Anche Barkazi era sembrata a portata di mano… la patria che non aveva mai visto viveva libera sotto le sue cure materne…

Tutti i suoi sogni, invece, si sono arenati nelle Secche. Tutti finiti, tutti traditi, in quell’orribile divampare di fiamme.

CARAQUI DI NUOVO IN GUERRA!
IL GOVERNO PREPARA UN ATTACCO!

Uno degli uomini di Aldemar, un giovane occhialuto, le porta una borsa con gli abiti presi nel suo appartamento. Lo riceve avvolta in un asciugamano, e lui arrossisce.

Il contenuto della sacca la fa sorridere anche in mezzo alla disperazione. Sembra che il ragazzo di Aldemar non sappia quello che le donne indossano veramente, e in quali occasioni, e nemmeno in quale quantità. Ha svuotato il cassetto della biancheria e ha riempito la borsa con tutti i capi di seta, raso e merletti posseduti da Aiah, come se stesse per partire per un weekend romantico a Gunalaht e non per la guerra. Ci sono anche delle gonne a fiori brillanti, sciarpe, e camicette pieghettate di merletti.

Bene. Per lo meno ha qualcosa con cui coprirsi, poi una volta raggiunto il suo appartamento potrà cambiarsi con qualcosa di più adatto.

Esita un attimo quando esce, vedendo la collana di avorio posata su

un tavolo, poi decide che può anche lasciarla lì. È difficile che Aldemar la rubi.

Poco più tardi, vestita in modo più tradizionale, entra nel centro comando del Palazzo, la sala cavernosa con la grande mappa illuminata. La stanza è piena, e una cinquantina di tecnici delle comunicazioni in divisa sono seduti con le cuffie d'oro e avorio sulle orecchie, impegnati a trasmettere e ricevere informazioni. Tutta la fila di monitor appesi in alto mostra immagini di panorami, fumo, lampi silenziosi.

Lì, in quel silenzio protetto, non si sente il suono dei cannoni.

Constantine è in piedi in fondo alla sala, e i suoi abiti civili e sportivi - velluto e una camicia aperta sul collo - contrastano con quelli degli ufficiali in divisa che gli stanno intorno. Spia Aiah nel momento in cui entra, e pur continuando a parlare con naturalezza, tiene un occhio fisso su di lei mentre attraversa la sala. Gli ufficiali intorno a Constantine si zittiscono al suo avvicinarsi; in segno di rispetto, pensa, mentre un collega la presenta. Tra di loro Aiah riconosce l'ex capitano Arviro della Brigata Marittima, l'eroe del contro-colpo di stato, che adesso è il generale Arviro del Corpo dei Marine.

— Status e Comelius non sono stati fatti rientrare — dice Aiah.

Gli occhi di Constantine si stringono tristemente, poi scuote la testa. — Sto perdendo i veterani, uno alla volta. Status è stato con me per trent'anni, dalla mia parte in tutto quello che ho tentato di fare.

"Questa cosa" vorrebbe dire Aiah "non riguarda *te.*"

Lo sguardo di Constantine si addolcisce, mentre le prende il braccio. — Ma lui e Cornelius hanno portato a termine con successo la loro ultima missione, che era salvarti la vita. Se avessi inviato delle persone che non conoscevo altrettanto bene, avremmo potuto riuscire a non portarti indietro.

Aiah sente la disperazione che le stringe il petto. — Tutta la faccenda è stata un disastro.

Lui la guarda e scuote la testa. — La tua parte della missione è stata un successo. Non è colpa tua se da qualche altra parte ci sono stati degli errori.

Aiah ha un lieve fremito. Non le pareva un successo, non quando era in acqua con le pallottole che illuminavano l'aria sopra di lei.

Constantine la fa avvicinare delicatamente, tirandola per il braccio. — A ogni modo, be', le cose non vanno così male come abbiamo temuto. Sei riuscita a far cadere nel panico i Provvisori. — Indica uno degli schermi, e Aiah dà un'occhiata riluttante seguendo la sua mano: palazzi bersagliati dall'artiglieria.

— Quando i comandanti dei Provvisori hanno capito che stavi per convincere una delle loro brigate di prima linea ad abbandonarli — spiega — hanno ordinato alle loro unità più vicine di attaccare gli Scalatori di Landro. Quelle cannoniere che hanno colpito il mezzo-mondo sono state tra le prime unità ad agire. Ma la loro struttura di comando non è molto flessibile, laggiù: hanno sparpagliato le unità di comunicazione e disperso il quartier generale affinché non siano, ancora una volta, attaccati tutti contemporaneamente. I primi assalti sono stati scoordinati e facilmente respinti da un'unità tanto specializzata in questo genere di combattimento come gli Scalatori. I Provvisori non sono ancora riusciti a organizzare un vero attacco, ma quando hanno aperto il fuoco hanno spinto gli Scalatori dalla nostra parte. Abbiamo una testa di ponte nel territorio nemico; adesso dobbiamo solo inviare una quantità sufficiente delle nostre truppe...

Un'incerta speranza afferra Aiah alla gola. — Vuoi dire che ha funzionato? Che la missione non è stata...

— Non è stata un fallimento totale, no. Le nostre forze sono entrate in stato d'allerta per due ore non appena sei passata dall'altra parte, e quando abbiamo avuto notizia dei movimenti del nemico abbiamo fatto scattare il cronometro. I cannoni stanno già sparando, e quando tutti saranno pronti ci lanceremo. — Le sue labbra si piegano in un sorriso felino. — Abbiamo in magazzino qualche sorpresa; il Mare di Caraqui costituisce un ambiente non convenzionale per le operazioni di guerra, e ne trarremo vantaggio in modi che i nostri nemici non si aspettano.

Aiah guarda i monitor, le scene di violenza che si ripetono da uno schermo all'altro, le Secche moltiplicate per mille... purché tutto questo sia servito a qualcosa, pensa.

— Posso... guardare? — chiede. Le parole le escono da sole, e Aiah se ne pente subito. Non vuole vedere di nuovo la catastrofe delle Secche.

Il divertimento brilla negli occhi di Constantine. — Trovati un

appollatoio.

Aiah inizia a cercare una sedia, poi esita e si rivolge a Constantine. — Dov'è la Brigata di Karlo? — gli chiede.

— Unità di pronto intervento di riserva, lontana dai combattimenti. — Indica la mappa. — Speriamo di muoverli per sfruttare qualsiasi sfondamento... — Si china verso di lei con scherzosa cortesia. — Se tu lo approvi, naturalmente.

Aiah stringe i denti. — Chiedimelo quando sarà il momento — risponde bruscamente — e te lo farò sapere.

Trova una sedia libera e si siede. L'agitazione le morde lo stomaco mentre osserva i bombardamenti preliminari, le notizie su unità dei Provvisori che vengono martellate, stazioni di plasma colpite, chiatte di munizioni fatte esplodere da delfini incursori, la rete nemica, quasi tutte le loro riserve, che si stringe intorno agli Scalatori di Landro... Studia la reazione del nemico, azioni non sicure come quelle del governo, né altrettanto forti, ma ancora capaci di scoprire punti deboli nel governo stesso, provocando ritardi mentre le unità devono improvvisare per affrontare il problema... coglie la presenza di maghi invisibili da entrambe le parti, percepiti solo in lampi momentanei, o grazie a notizie riferite... e poi un bagliore terribile, una torreggiarne figura di fuoco...

L'Uomo in Fiamme cammina lungo il fronte, il suo corpo è un furioso olocausto. Ad Aiah balza il cuore in gola. Un mago fuori controllo, i palazzi che si incendiano al suo tocco... Lei sa che l'Uomo in Fiamme divora non solo il mondo che ha intorno, ma anche il corpo del mago.

L'Uomo in Fiamme si rimpicciolisce e muore quando qualcuno chiude la fonte di plasma del mago, ma il quartiere che ha attraversato brucia ancora. La battaglia sembra essersi placata, e di nuovo lo sconforto invade Aiah, un senso di disperazione da capogiro che la fa oscillare sulla sedia. Quando l'ultima unità riferisce di essere pronta, e Constantine impartisce l'ordine di iniziare l'"operazione ponte", Aiah vorrebbe urlare di sollievo.

Un migliaio di mortai nei pressi del fronte aprono il fuoco, riempiendo di fumo la terra di nessuno tra gli schieramenti, macchie vivaci di verde o porpora o rosso. L'artiglieria del governo aumenta il

suo ritmo di fuoco, le granate cadono proprio sulla prima linea del nemico. E poi i soldati iniziano ad attraversare l'acqua, migliaia di piccoli motoscafi che si muovono sotto la copertura del fumo. La Guardia Dalavita punta sull'isola di Lorkhin, diritto verso la postazione più forte del nemico, e i marine attraversano in un'altra zona.

Aiah si stacca dagli schermi per osservare il generale dei marine Arviro. Ha addestrato il suo corpo, lavorato a lungo sui piani delle operazioni, e quando i motoscafi cominciano a ruggire alza gli occhi sui monitor, col mento all'insù, i muscoli del collo irrigiditi dalla tensione. Sembra che sia lui ad attraversare la zona di pericolo.

L'attraversano, quasi tutti. Sono troppi per essere fermati dal nemico. Le imbarcazioni della Guardia Dalavita approdano su Lorkhin, avanzando fin sulla terraferma dell'isola, e la Guardia si suddivide lungo percorsi che, si può soltanto sperare, maghi ed esplosivi abbiano già liberato da mine e da trappole.

Da un'altra parte, evitando Lorkhin e le sue fortezze, i marine si lanciano attraverso la zona di pericolo. Diversamente dalla Guardia, non assaltano i capisaldi nemici - gli edifici giganteschi e fortificati sui loro alti pontoni - limitandosi ad aggirarli e sciamando attraverso i bui passaggi d'acqua sotto lo sbigottito nemico chiuso nelle fortezze. Poi, raggruppandosi nell'area retrostante, i marine si impadroniscono delle linee di comunicazione, interrompono i collegamenti elettrici e del plasma, e assalgono il nemico da dietro.

Nello stesso istante l'esercito attacca frontalmente. I Provvisori, quando avevano creato la terra di nessuno davanti alle loro postazioni, l'avevano fatto sventrando edifici e pontoni, trasformandoli in chiatte riempite di macerie, e affondandone altre per realizzare corsie d'acqua aperte. Invece di costruire ponti e strade attraverso la zona di pericolo, come si aspettava il nemico, Constantine ha semplicemente predisposto nuovi pontoni lunghi più di uno stadio, strutture colossali schermate contro l'opera dei maghi da lastre e reti di bronzo, con le strade costruite non sopra, ma al sicuro nell'interno. Rimorchiatori d'alto mare, protetti da maghi telepresenti, hanno messo in posizione queste opere massicce, e gli ingegneri militari le hanno collegate tra loro per creare lunghi tunnel che si protendono verso il nemico.

Aiah strabuzza gli occhi mentre vede, sul monitor, quei monumenti che vengono rimorchiati lungo le vie d'acqua e messi in posizione. Cadono le granate, formando alte colonne d'acqua o colpendo i tetti corazzati dei pontoni. Ogni tanto viene colpito un rimorchiatore che esplode con una fiammata violenta, oppure, sbandando, è costretto a rientrare. Ma i lunghi ponti, un pezzo dopo l'altro, conducono verso un nemico stordito dai bombardamenti, in preda alla confusione e isolato dagli attacchi provenienti da dietro.

— Sì, triumviro. — Constantine preme un auricolare dorato contro un orecchio e risponde alle richieste di Parq. — Stiamo facendo il massimo per lanciare i ponti su Lorkhin.

Trasalisce, poi allontana un po' le cuffie dalla testa. La voce isterica di Parq, libera dal padiglione dell'orecchio di Constantine, grida la sua angoscia in tutta la sala.

La Guardia Dalavita è in stallo sull'isola, ha perso coesione, i soldati si raccolgono nel primo rifugio che riescono a trovare. Parq grida che Constantine li deve soccorrere.

— Manderemo rinforzi — lo rassicura Constantine. — Lo garantisco, triumviro.

I ponti che stanno cercando di raggiungere Lorkhin secondo Aiah possono servire più per una ritirata che per inviare rinforzi.

Il comando dei Provvisori sembra disorganizzato e lento a reagire, ma le sue truppe mercenarie sono formate esclusivamente da bravi soldati, più esperti del composito esercito di Caraqui, e la risposta delle singole unità è abbastanza professionale. Le vittime nelle forze del governo aumentano. Contro gli Scalatori di Landro e la testa di ponte si scatena una violenta tempesta di fuoco. E allora da tutt'altra parte rispetto al fronte, vicino al confine con Lanbola, avviene un tentativo di sfondamento. Si apre una via libera verso la retroguardia del nemico. Tutte le riserve nemiche sono già impegnate contro gli Scalatori; non avviene nulla che impedisca alle forze governative di infilarsi nel territorio avversario e isolare il nemico da ogni appoggio, ma avviene un crollo nel ponte-tunnel, e non può più passare nessun rinforzo.

— Che... orribile... tradimento... — Constantine smarrisce la sua eloquenza, mentre guarda gli ostacoli che si moltiplicano uno dietro

l'altro. Aiah lo vede ruggire, scagliare i pugni in aria, camminare come un pazzo avanti e indietro. Nei suoi occhi c'è una disperata depressione; sta rivivendo, pensa Aiah, alcuni incubi del suo passato, quelli di Cheloki, altri piani falliti. Gli ingegneri lavorano freneticamente sul ponte. Gli ufficiali gridano ordini come "massimo sforzo" e "a tutti i costi."

— Fatto — riferisce qualcuno.

— Fateli correre! — grida Constantine, e i tecnici delle comunicazioni si chinano sui loro quadri di controllo per trasmettere gli ordini.

Constantine crolla, i pugni piantati sul tavolo, la testa china. L'incubo, per il momento, è stato allontanato. Aiah prova l'impulso di andarlo a confortare.

Ma prima pensa a se stessa. Constantine rialza la testa, e si rivolge ad Aiah, si raddrizza e le si avvicina. — A questo punto vorrei il tuo consenso. La Brigata di Karlo è stata tenuta di riserva tutto il giorno. Vorrei mandarli attraverso il ponte e far finire da loro questa guerra, subito e per sempre.

— Sì — risponde Aiah. — Naturalmente. — Si alza, e un velo nero le copre la vista. Barcolla per pura debolezza, allunga una mano sulla sedia per appoggiarsi. — Voglio andare da loro.

La mano di Constantine si chiude con fermezza sulla sua spalla. — Non farlo, ti prego. Non aiuteresti affatto il loro sforzo, e la tua presenza servirebbe solo a distrarli. Quando le cose si saranno calmate, forse, una visita sarebbe opportuna.

La volontà di Aiah non è abbastanza forte per opporsi. — Posso parlare per telefono col generale Ceison?

— Certo. Se si riesce a trovarlo.

Non si riesce: evidentemente la brigata è già in movimento. Aiah si siede. La debolezza invade la sua mente.

— Signorina? — Aiah alza gli occhi e vede un cameriere sorridente in giacca bianca che la guarda. — Posso portarle un sandwich? Un'insalata? Un caffè?

Aiah si chiede quanti turni siano passati dall'ultima volta che ha mangiato.

— Tutti e tre — decide.

Il cameriere sorride. — Immediatamente, signorina.

Aiah guarda i monitor mentre mangia e si dimentica del cibo. Alcune immagini sono trasmesse dalla testa di ponte, e mostrano veicoli pieni di soldati che escono dal tunnel sul terreno appena conquistato. Poi, direttamente davanti alla videocamera, qualcuno appare con un lampo dal nulla, emergendo proprio sulla strada. È piccolo e magro, capelli cadenti, con strane orecchie lunghe, e ha una grande spada scintillante. Si guarda intorno, sbalordito, per un secondo; poi uno dei mezzi corazzati lo investe.

Aiah fissa per un momento quella strana apparizione condannata alla morte. Un teletrasporto andato male, pensa; qualcuno ha lanciato un contorto nel mezzo della guerra, armato solo di un grosso coltello.

Altre immagini, più tremolanti, arrivano dal fronte stesso. L'accesso non è più aperto - il nemico ha sfruttato il ritardo per riorganizzare la sua difesa - ma una forte spinta dovrebbe finirlo.

E poi l'artiglieria comincia a piovere sulla testa di ponte. Si scatena una tempesta di fuoco di plasma. Aiah percepisce che l'attacco sta perdendo la sua spinta.

"No!" pensa. Non adesso.

Constantine è impietrito davanti alle immagini video, le grosse mani che si flettono impotenti lungo i fianchi. L'incubo lo sta avvolgendo di nuovo.

I mezzi corazzati che avanzano verso la testa di ponte rallentano fino a fermarsi. Il ponte-tunnel viene ripetutamente colpito. Aiah osserva lo slancio dell'attacco svanire.

E allora guarda Sorya, nella sua divisa verde, che entra a grandi passi nel centro comando. Ha una faccia torva, ed è affiancata da un paio di aiutanti. Si avvicina a Constantine senza degnare Aiah di un'occhiata, e parla senza alcuna esitazione.

— Gran parte delle cannonate contro la testa di ponte — dice — non arriva dalle forze dei Provvisori, perché quasi tutto il loro armamento è stato eliminato. A sparare è l'esercito di Lanbola, le sue forze regolari. Ci stanno colpendo da oltre il confine, cercando di richiudere la nostra breccia.

Aiah, nell'improvviso silenzio, sente i calcoli della mente di Constantine. — E il resto del loro esercito?

— Gli ultimi rapporti dicono che sono allertati, ma sono dentro le caserme. Il governo di Lanbola ha ceduto le sue riserve di plasma ai Provvisori… ne stanno irradiando quantità stupefacenti ai maghi del nemico, attraverso il confine. Ci dobbiamo aspettare che contro di noi siano dirette magie molto più potenti.

Constantine assimila le notizie. Rapidi calcoli, come un calore furioso, gli brillano negli occhi.

— La prossima decisione avrà carattere politico — dice. — Ho bisogno di vedere il triumvirato. — Si rivolge ad Aiah. — Avremo bisogno anche di te. Procurati le ultime cifre sui nostri consumi di plasma e portale immediatamente alla Cupola di Cristallo.

— Signore. — È il generale Arviro, con l'angoscia evidente in viso. — I miei marine sono dietro le linee nemiche. Senza uno sfondamento per rafforzarli…

Constantine annuisce. — Sì, capisco. Nella riunione solleverò questo problema.

LA BATTAGLIA INFURIA OLTRE IL FRONTE DI CARAQUI
I PROVVISORI RESISTONO CONTRO
L'ASSALTO GOVERNATIVO

— Non è una situazione insuperabile — dice Constantine. — La vittoria è ancora possibile; noi siamo in una posizione molto migliore di quella di ieri, e i Provvisori in una molto peggiore. Molte delle loro unità sono state distrutte. Ma forzare la guerra richiederà tempo, e le perdite per entrambe le parti, e nella popolazione civile, saranno spaventose.

— Vendichiamoci subito! — grida Parq. — Invadiamo immediatamente Lanbola! — La sua faccia è smunta, ha gli occhi incavati. Ride, si tira la barba in disordine. — Perché ci preoccupiamo di discuterne? La Guardia Dalavita continua a essere distrutta anche adesso, mentre noi portiamo avanti questa inutile discussione. Dobbiamo soccorrerli!

— Il generale Arviro mi ha chiesto di ricordare i suoi marine — dice Constantine. — Si trovano dietro le linee nemiche. Molti di loro sono isolati, e hanno solo armi leggere. Evacuarli sarebbe rischioso, e non possiamo rifornirli in eterno col teletrasporto. — Guarda i suoi

appunti. — Sapendo che si sarebbe potuta creare una situazione simile, abbiamo predisposto dei piani per l'invasione di Lanbola. La nostra riserva mobile potrebbe riuscirci, da sola, in un giorno, se il triumvirato desse l'ordine. Speriamo di riuscire ad arrestare gran parte dei Provvisori e del loro governo.

— Non appoggerò l'invasione di un'altra metropoli — insorge Hilti. — L'egemonismo è sempre insopportabile, per qualsiasi motivo. Questa guerra coi Provvisori è il prezzo naturale che dobbiamo pagare per i nostri secoli di cattivo governo.

— E l'artiglieria di Lanbola? — Il presidente Faltheg parla con titubanza. — Non si potrebbe dire che ci hanno dichiarato guerra? Come potremmo combatterla senza invaderli? — Scuote la testa. — Potremmo formulare un'altra protesta... suppongo. — Guarda Hilti. — Signor Hilti? Ha qualche proposta?

Hilti appare turbato, e non risponde.

Constantine si rivolge ad Aiah. — Signorina Aiah?

Aiah riferisce sulla disponibilità di plasma. Dal primo giorno dell'offensiva le riserve di Caraqui si sono ridotte a metà, e la capacità del governo di sostenere gli assalti sta venendo meno.

Faltheg chiede a Constantine: — Le sue indicazioni, ministro?

— Non propongo questo con leggerezza — risponde Constantine. — Ma a me sembra che ci sarebbe molta sofferenza in meno, meno danni, se andassimo a Lanbola e finissimo la guerra alla sua fonte. — Si stringe nelle spalle, a disagio. — Il problema politico di cosa fare con Lanbola — aggiunge — potrebbe essere affrontato in seguito.

Aiah si guarda le mani. È la mossa sbagliata, pensa, ma non sa spiegarsi perché. E non ha un'alternativa accettabile.

— Facciamoli pagare! — grida Parq. — Facciamoli pagare per la nostra sofferenza! La loro ricchezza può fare di Caraqui un paradiso!

Hilti siede irrigidito sulla sua sedia, gli occhi fissi su quelli di Constantine. — Non farò parte di un governo egemonico — dice. — Non darò il mio consenso al saccheggio di un'altra metropoli. Se vado in minoranza su questo, darò le dimissioni.

Faltheg si inumidisce le labbra. Sospira pesantemente. — Devo concordare con riluttanza col triumviro Parq e il ministro Constantine. Le azioni di Lanbola sono intollerabili.

— Avrete le mie dimissioni prima della fine di questo turno — dice Hilti. — Passerò all'opposizione.

Constantine si rivolge a lui. — Triumviro, questo mi rattrista, e spero che vorrà ripensarci. Ma posso chiederle di rinviare questo gesto di un giorno o due? In questo momento degli screzi all'interno del governo sarebbero solo di incoraggiamento per il nemico.

Hilti esita, poi annuisce. — Farò come suggerisce il ministro.

Aiah si volta verso Sorya, vede il trionfo che brilla nei suoi occhi verdi. Questo è proprio ciò che ha sempre voluto, e Aiah si domanda se non abbia organizzato tutto lei.

La riunione finisce. Mentre ritornano al centro comando, Constantine prende Aiah per un braccio. — Vorrei usare la Brigata di Karlo per l'assalto a Lanbola. Sono vicini al confine, posizionati in modo ideale, e non impegnati con la testa di ponte.

È l'unico modo, pensa Aiah, di salvare gli Scalatori di Landro e gli altri sulla testa di ponte.

— Sì — dice. — Ma voglio parlare personalmente con Ceison.

— Organizzerò la cosa.

E così, mezz'ora più tardi, si ritrova a parlare al generale Ceison, e a dargli il suo consenso personale all'invasione, assieme ai migliori auguri di successo.

Nel giro di altre due ore, la Brigata di Karlo conduce l'assalto a Lanbola, portandosi in profondità all'interno senza incontrare resistenza, mentre le truppe d'assalto vengono fatte scendere con gli elicotteri sui palazzi nemici per prendere possesso della sede del governo. Altre unità aviotrasportate impegnano e conquistano l'artiglieria di Lanbola.

Ventiquattro ore dopo, con la sua leadership politica dispersa o agli arresti, l'esercito di Lanbola si arrende senza nemmeno essersi allontanato dai pressi delle caserme.

Un giorno più tardi i Provvisori crollano e la guerra è finita, e Constantine - perché non c'era nessun altro, assolutamente nessuno - ha preso il posto di Hilti nel triumvirato.

8

Motoscafi Maghi del Mare - Viaggiate verso la vittoria!

Le lettere d'oro bruciano per un attimo in cielo, una pubblicità vistosa, con un marine che si esibisce in posa eroica su un motoscafo. La vista fa venire ad Aiah la voglia di applaudire. Non tanto perché la Maghi del Mare abbia contribuito all'ultima e trionfale campagna, anche se l'ha fatto, ma per la sola presenza della pubblicità al plasma.

Pace. Il prezzo del plasma è crollato, e il cielo è pieno di rassicuranti fuochi commerciali.

Un'altra fiammata s'innalza in cielo, gente felice che balla con bottiglie di Snap! in mano.

— La pubblicità è migliorata, negli ultimi mesi, visto che ne sei così affascinata?

La domanda di Constantine distoglie Aiah dalla finestra della balconata. — Preferirei vedere quell'annuncio tutti i minuti della prossima settimana — risponde — piuttosto che avere il cielo pieno di proiettili di artiglieria.

Constantine le dà ragione. — Sì, sono abbastanza d'accordo. — Picchietta il cuscino del divano accanto a sé. — Non verresti qui?

Aiah lo fa, appoggiandosi al calore del suo corpo massiccio. Constantine le mette un braccio intorno alle spalle.

Fuori, il cielo brucia per le luci della pace.

Sul tavolo davanti a loro ci sono le registrazioni dell'incontro di Aiah con Holson e Galagas. Le confezioni di plastica sono spezzate, e il nastro di celluloide è tagliato in frammenti arrotolati dalle forbici di Aiah. Domani getterà via i pezzi assieme alla spazzatura.

Non sarà altrettanto semplice sbarazzarsi dei ricordi legati a quelle registrazioni. Non è facile, appoggiata alla forza di Constantine, come lo era una volta.

"In futuro mi proteggerò io le spalle." Aiah ha fatto quella promessa in un momento di rabbia; ma adesso, serenamente, la sta mantenendo. Sul libro paga della DCP sono state inserite sedici guardie del corpo, per il momento occupate ad addestrarsi nella Timocrazia; nel frattempo, quando esce dal Palazzo, è accompagnata da soldati della Brigata di Karlo.

— Sei soddisfatto di scoprirti triumviro? — gli chiede. Constantine fa un momento di pausa per riflettere. — Il mio lavoro subisce meno interferenze ma la compagnia non è molto simpatica. In verità, avrei preferito prendere il posto di Faltheg o di Parq, e far rimanere Hilti. — La voce diventa più bassa, mentre Constantine si fa pensieroso. — In passato erano gli altri a fare i compromessi, mentre io mi opponevo e parlavo di principi; ma adesso devo scendere a compromessi con le mie opinioni, e assicurarmi che la mia gente segua le mie indicazioni... — Nelle sue parole entra una sorta di autodisgusto. — È appena stato fatto un compromesso particolarmente odioso. — Le sue braccia avvolgono Aiah mentre le mormora con ansia all'orecchio: — Ti prego, non uscire senza guardie la prossima settimana, o meglio per dieci giorni. La città potrebbe non essere sicura.

Il sospetto prude lungo i nervi di Aiah, che si libera dal suo abbraccio e gli dà un'occhiata da sopra la spalla. Lui la sta guardando con un'aria cupa. — La guerra è finita. Perché ci dovrebbe essere ancora pericolo?

Lo sguardo di Constantine è fisso sulla finestra della balconata, sul cielo che s'infiamma di una vivace pubblicità dopo l'altra. — La guerra è finita, ma le condizioni della pace sono incerte.

— Tu sei un triumviro, un terzo del governo, ministro della Guerra e delle Risorse. Non puoi mantenere l'ordine nelle strade?

Gli occhi di lui si spostano lontano, mentre si tocca la mascella con una mano inquieta. — No, se ho dell'opposizione all'interno del governo.

— Allora si tratta di Parq — giudica Aiah. — Perché non riesco a vedere Faltheg dietro alcun genere di violenza.

Constantine la guarda, stringendo gli occhi. — Non posso confermare le tue supposizioni. Ma stai in guardia... e se ti viene dato un ordine, eseguilo.

— Non c'è nessuno che possa darmi ordini, a parte te. Lui sembra di nuovo a disagio. — Non è del tutto vero. Dovrà parlare con Ethemark, pensa Aiah. E se gli ordini sono inaccettabili, darà le dimissioni.

Ma che genere di minaccia, si chiede, sono le dimissioni? A chi importerebbe, tranne a Constantine? Chi ci perderebbe, a parte lei? Non importerebbe un bel nulla a nessuno, lo ha imparato da molto

tempo, degli alti e nobili principi di una ragazza dei Vecchi Puntelli. Verrebbe semplicemente sostituita da un personaggio di Parq, e questo consegnerebbe la DCP direttamente nelle mani della sua organizzazione.

Gli occhi brucianti di Constantine la inchiodano. — Fai quello che ti impongono gli ordini. Io farò per te tutto il possibile, ma ci vorrà del tempo. Ricordati di quando eravamo ad Achanos, e fidati di me.

Aiah lo guarda attentamente e decide che per il momento si fiderà di lui. Non ha niente a che fare coi ricordi sentimentali delle loro ore rubate ad Achanos, anche se trova molto strano che Constantine le abbia ricordate, quanto piuttosto con il calcolo.

Lui la usa, lo ha sempre ammesso spontaneamente, un elemento disarmante del suo fascino, e la ama fintantoché gli è utile. Ma quello che ama veramente è qualcosa d'altro, forse il potere o, detto ancora più grandiosamente, il suo Destino. "Bisogna mantenere presente lo scopo finale..." Lei non fa parte, conclude, di questa visione, qualunque sia.

Ma Constantine le ha dato il potere. Non lo voleva in modo particolare, né lo aveva chiesto; non lo aveva considerato suo, aveva valutato se stessa come un'estensione di Constantine, e il potere come un prestito.

Adesso non è più così sicura. La DCP è sua: l'ha costruita lei, ha scelto personalmente ogni suo singolo membro. Constantine voleva che fossero fedeli a lei in persona, e lo sono, per quanto lei è riuscita a ottenerlo. La divisione di Rohder, ingegneri e studenti di architettura che producono plasma freneticamente, è sua. Le unità mercenarie Barkazil sono sue, almeno informalmente, e se lo desidera può cercare di rendere più personale quell'accordo.

Potere. Può imparare a usarlo, ad acquistarne di più, a imporre la sua volontà al mondo come un antico alchimista che lavora con il metallo incendiato dal plasma.

Oppure può rinunciare. Diventare l'amante di Constantine, un'appendice di cui lui si sarebbe stancato presto; e poi - o anche subito, in realtà - diventare una nullità, una persona privata con un po' di denaro sporco messo da parte.

Ma se sceglie la strada del potere, deve imparare a usarlo.

E per questo, considera, le è necessario Constantine. Così come una volta ha imparato da lui i segreti della magia, adesso deve apprendere i metodi del comando.

Deve imparare da lui; e per farlo deve stargli vicino. Più di quanto lo sia mai stata, se possibile.

— Benissimo — dice. — Farò come desideri.

La fiera intensità del suo sguardo è nascosta dietro le palpebre. — Grazie. — Sembra che gli venga in mente qualcosa, poi cerca nella tasca della giacca. — Aldemar mi ha dato questa cosa per te, prima di andare a finire il suo cromofilm. — Estrae un astuccio oblungo e glielo porge.

— Ha detto che l'hai lasciata nella sua stanza.

Aiah sa di cosa si tratta prima ancora di aprire l'astuccio. Si allaccia la collana di avorio. — Conosci il numero di Aldemar a Chemra? Vorrei trasmetterle i miei ringraziamenti.

— Te lo darò.

La larga mano di Constantine si avvicina alla collana, prende il Trigramma, e tiene nel palmo il liscio avorio. Divide con lei un sorriso nato dai ricordi. — Questo è il miglior investimento che abbia fatto. Tu hai superato tutte le mie aspettative.

— Ti ringrazierò se te ne ricorderai.

— Vuoi dei riconoscimenti? — Inarca un sopracciglio.

— Chiedi, e se posso te li darò.

Aiah riflette. — Per ora li terrò come delle promesse di pagamento.

— Forse confidi troppo nella generosità dei potenti, se credi che io mi ricordi, tra settimane o mesi, quanto ti sono debitore.

— Se ti avessi considerato una persona gretta — dice Aiah — avresti già avuto l'elenco di quello che voglio, con ogni elemento numerato, su un foglio di carta.

Constantine sorride, con le labbra tirate in un tocco di crudeltà, poi chiude il pugno sul Trigramma e lo tira delicatamente verso di sé, avvicinando Aiah tramite la preziosa collana. Si baciano, e Aiah sente quel piccolo tremito nel ventre, indizio del fatto che non si tratta solo di potere, di astratto desiderio di conoscenza e di strategia politica.

— Abbiamo conquistato la pace — mormora Constantine. — Le nostre vite sono cambiate, e adesso possiamo avere per noi tutto il

tempo che vogliamo. È un lusso che voglio assaporare.

— Spero che tu lo desideri davvero — dice Aiah — ma ti devo avvertire che quanto a lusso ho una capacità davvero molto grande.

Lui fa un sorriso di complicità e la tira di nuovo verso di sé. — Scopriamo — le dice — quanto è grande.

LA LEGA POLARE CHIEDE A CARAQUI
DI ABBANDONARE LANBOLA

— L'avevo sospettato — dice Adaveth. — Sapevamo che Parq avrebbe fatto una mossa non appena ci fosse stata la pace e il triumvirato non avesse più avuto bisogno di noi.

Le dita del contorto ministro delle Vie d'Acqua tamburellano rabbiosamente sul tavolo. — Ma nel gabinetto non si è affrontato nessun argomento importante — aggiunge. — Abbiamo discusso solo di cosa fare con Lanbola, e questo è inutile, perché prima o poi dovremo restituirla. La Lega Polare è in rivolta, si lamenta della sovranità... non che si sia preoccupata molto della nostra, quando siamo stati invasi.

— Constantine sostiene, o comunque lo sottintende, che non durerà a lungo — dice Aiah. — Che alla fine sarà in grado di agire per cambiare le cose.

Adaveth ed Ethemark si scambiano occhiate sprezzanti. — Constantine mantiene il portafoglio della Guerra e quello delle Risorse — dice Adaveth. — Ci si aspettava che rinunciasse almeno a uno, adesso che la guerra è finita. Ma li tiene entrambi, in cambio della vendita dei contorti a Parq.

Aiah prova la gelida certezza, un alito di ghiaccio lungo le ossa, che questo sia esattamente il baratto che è stato fatto.

È l'inizio del turno di servizio, e nel mondo la gente si sta sedendo per la cena. Aiah, invece, ospita un incontro del suo gruppo di lavoro sui problemi di Parq e dei contorti, e serve bibite analcoliche e biscotti di krill perché non ha mai avuto la possibilità di cucinare in tutto il tempo che è stata lì.

Ethemark la guarda. — Sa cosa sta facendo Togthan?

Alfeg divide sempre un ufficio con l'Eccellente Togthan, ma lei ha poco da riferire.

— Togthan sta passando un sacco di tempo sulle schede del personale.

— Non mi sorprende — commenta Adaveth.

Gli occhi di Ethemark si stringono mentre guarda Aiah.

— Se veniamo licenziati — le chiede — darà le dimissioni? Aiah esita. — Forse no.

Adaveth ed Ethemark si scambiano un’altra occhiata, e Aiah vi legge del disprezzo. — Le dimissioni sono la sua unica arma, in questioni di principio — dice Adaveth.

— Avevamo dato per scontato — prosegue Ethemark — che si sarebbe dimessa. La gente delle Secche è morta per lei, e lei non lascia il suo incarico per loro?

Aiah sente rivoltarsi lo stomaco. — Ci ho pensato — risponde. — E chi aiuterebbero, le mie dimissioni? Non voi o la vostra gente. Non la gente delle Secche. Chi danneggerebbero? Solo il dipartimento, perché Parq avrebbe voce in capitolo nella designazione del mio successore. Vorreste al mio posto un capitano della Milizia Dalavita?

Si scambiano un altro sguardo, e Aiah capisce, col cuore in pezzi, di averli persi. E diventata una di coloro di cui non si possono più fidare, un altro burocrate che non rischiera la sua preziosa posizione per aiutarli.

Come recuperarli? si chiede.

E poi si domanda se sia necessario. Non sono i suoi sostenitori naturali, non necessariamente quelli di Constantine: stanno per conto loro. In futuro non dovrebbe dipendere da loro; dal fatto che lei simpatizzi con loro non segue necessariamente che la sosterranno con tutto il cuore...

È un pensiero, si rende conto, da politico.

SCANDALO DELLA SUPERSTRADA SCOPERTO A LANBOLA!
IL MINISTRO HA INTASCATO MILIONI, RIFERISCE UNA FONTE

Aiah osserva il suo guidatore - pilota, meglio - che infila e sfila spinotti nelle prese per riconfigurare il computer dell’aeromobile. Dà un’occhiata alla lista di controlli, equilibra le turbine, sistema le superfici di controllo. Poi, dopo aver infilato le cuffie, mette una mano sulla cloche e alza le manette. Il plasma ruggisce nell’aria. Le turbine

urlano, il muso si solleva, e l’aeromobile balza verso lo Scudo, schiacciando Aiah contro lo schienale.

Aiah volta la testa e guarda Caraqui, piatta sul suo mare, che precipita in basso. Ha avuto quasi la stessa visuale quando ha viaggiato telepresente su un cavo di plasma, ma adesso la sensazione ha una solidità maggiore dell’iperrealtà del plasma, una pesantezza che colloca il viaggio nel regno della sensibilità: lo strappo della gravità, l’odore di carburante, lubrificante e dei seggiolini di pelle, e il grido delle turbine.

L’aeromobile s’innalza fino a mettersi in volo livellato. La sensazione di plasma svanisce; la magia è usata solo durante il decollo. Sul computer del velivolo brillano dei quadranti gialli.

Alfeg, in uno dei sedili posteriori assieme alle guardie di Aiah, si schiarisce la gola.

In basso, palazzi crestati si alzano verso l’aeromobile come dita artigliate, ma sono troppo bassi: il velivolo ha lasciato la piatta Caraqui e i suoi tozzi palazzi ed è entrato nello spazio aereo di Lanbola. L’aeromobile plana, scende di quota: Aiah osserva le lancette che vorticano sui quadranti degli strumenti. Le turbine innalzano un tono più acuto: la struttura è percorsa da vibrazioni. Aiah sente una ragnatela morderle la carne quando i lamentosi giunti idraulici spingono in posizione i freni d’atterraggio. L’aeromobile rallenta, stalla, scende. Per un attimo c’è solo fuoco, mentre scende attraverso una proiezione al plasma. I grattacieli si innalzano da entrambi i lati, e il velivolo trova in mezzo a essi un tetto da usare come nido.

Le turbine smettono di girare e l’aeromobile rallenta fino a fermarsi. Aiah vede il suo comitato d’accoglienza che li aspetta: Ceison e Aratha nelle divise blu scuro della Brigata di Karlo, Galagas in quella grigia degli Scalatori di Landro. In quei giorni Galagas comanda gli Scalatori: Holson è rimasto ucciso nella battaglia.

Il cupolino si apre ruotando sulla destra, e i passeggeri escono a sinistra. Le guardie si dispongono a ventaglio sull’area di atterraggio, e Aiah scende più tranquillamente: il generale Ceison la prende per mano lungo gli ultimi gradini.

— Benvenuta a Lanbola — dice, e saluta militarmente.

Aiah restituisce il saluto. Lei non ha un grado militare, ma quelle

truppe sono sue, anche se in un modo ancora non chiarito, e pertanto può anche attenersi ai rituali del caso.

Mentre saluta, però, la giovane prova un leggero senso di assurdità. Non capisce bene che senso abbia un esercito in tempo di pace. Le sembra una contraddizione in termini.

Presenta Alfeg a Galagas, poi attraversa rapidamente la ventosa area di atterraggio. — Come vanno le cose, qui? — domanda.

— Lanbola è tranquilla — sostiene Ceison. — La gente si reca al lavoro, fa quello che deve, viene pagata. I soldi circolano ancora. La borsa è giù, ma non in modo così disastroso. L'esercito è disarmato ma ancora nelle caserme. — Alza le sue magre spalle. — I Democratici Popolari erano tanto autoritari che è stato facile sostituirli, una volta spazzati via dalla scena i loro gradi maggiori.

Il plasma illumina il cielo, disegnando parole rosso oro: "Lo scandalo del plasma si allarga: collegato anche Fanger. I particolari sul 'Wire'".

Le stesse tattiche, nota Aiah, che Constantine ha usato a Caraqui. I governanti precedenti saranno screditati, assieme ai loro maggiori sostenitori. "Di solito" le ha detto Constantine "tutto quello che occorre è rendere pubblica la verità." I personaggi di vertice, quei pochi che sono stati catturati, verranno rispediti a Caraqui, cacciati in prigione, e portati in tribunale quando lo richiederà la situazione politica. Tutti quelli di Lanbola messi in posizioni di potere saranno resi dipendenti dal nuovo regime, senza sostegno locale, e perciò propensi a essere leali. Nel frattempo ogni cambiamento reale sarà molto graduale: cambiamenti improvvisi nelle strutture legislative o fiscali renderebbero gli abitanti di Lanbola meno favorevoli ad accettare il nuovo regime. Le norme contro i saccheggi e gli attacchi ai civili saranno applicate rigidamente.

Galagas corre ad aprire una porta metallica di accesso al tetto, e Aiah entra nel quartier generale delle forze d'occupazione, l'ex complesso principale di uffici del Partito Democratico Popolare con la sua pietra bianca brillante, le decorazioni dorate, e una sensazione di confortevole abitabilità. È uno dei più maestosi palazzi del quartiere governativo di Lanbola.

Scendono una scala, poi percorrono un corridoio fiancheggiato da

uffici lussuosi fino a raggiungere una sala con un lungo tavolo a sbalzo di vetro e ottone lucido. I quadri alle pareti sono astratti, macchie di colore ideate per fornire un raffinato sottofondo al balletto del potere, ma tali da non suggerire alcun commento disturbatore.

Aiah getta la ventiquattrore sul tavolo. — Slacciatevi i colletti, gente, e sedetevi.

Apre la valigetta, tira fuori un paio di fascicoli, ne fa scivolare uno verso Galagas e l'altro verso Ceison. — Sono copie dei contratti inviati ai vostri agenti. Cinque anni, con un'opzione per il passaggio nell'esercito di Caraqui alla scadenza. Vi si affronta l'argomento pensioni. Noterete che i premi per la firma sono più alti di quanto avevamo concordato in precedenza.

"La lealtà si compra molto meno dolorosamente coi soldi altrui" ha osservato Constantine quando lei ha negoziato quell'aspetto. La presa di possesso del Tesoro di Lanbola ha liberato dai suoi caveau un fiume di contanti. Le riserve di cassa di Lanbola stanno pagandone l'occupazione.

— Grazie — mormora Galagas, con l'attenzione già persa nel labirinto dello stampato.

Aiah aspetta che finiscano di leggere, poi si rivolge a Galagas. — Il ministro ha formalmente approvato la sua promozione a generale e comandante degli Scalatori. — È principalmente una questione interna - i mercenari scelgono i propri capi - ma il contratto dà al governo il diritto di consultazione.

— Grazie, signorina — risponde Galagas.

— Sono felice anche di annunciare la costituzione delle due unità in una formale Divisione Barkazil, che sarà guidata dal generale Ceison.

Ceison annuisce, goffamente compiaciuto, e si accarezza i baffi con le nocche.

— Signorina Aiah — dice Galagas — vorrei sollevare la questione del reintegro delle perdite. Quest'ultima battaglia ci è costata quasi la metà dei nostri uomini, soprattutto tra i graduati e gli ufficiali subalterni. Non tutti i feriti saranno in grado di tornare a schierarsi. Poiché dovremo rimanere qui e non tornare nella Timocrazia a fare reclutamento, vorrei mandare in patria un gruppo di reclutatori... finché la Timocrazia ce lo permette.

Il governo Timocratico ha preannunciato un'inchiesta sugli Scalatori di Landro per scoprire se a costringere i Provvisori ad attaccarli è stato un loro deliberato tradimento. Galagas, dopo aver consultato Aiah, ha deciso che la scelta più semplice è smentire tutto: non c'è stato nessun incontro alle Secche, o, se c'è stato, allora Holson, opportunamente morto, c'è andato di sua iniziativa. Aiah manterrà il silenzio; la Timocrazia non può costringerla a testimoniare, e le registrazioni degli incontri sono state distrutte. Alla fine, si spera, l'indagine si arenerà.

Ma i contatti degli Scalatori nella Timocrazia stanno tenendo attentamente d'occhio l'indagine, che a un certo punto può rivelare chi li ha traditi.

E Aiah desidera moltissimo sapere chi è stato.

— Mandi il suo gruppo, a tutti i costi — dice Aiah — e mi faccia sapere quello che scopre.

— Vorrei, se posso, affrontare il problema del reclutamento — dice Alfeg. — Ho contatti con la comunità Barkazil sia a Jaspeer che nel Settore Barkazil. Grazie al cromofilm *Mistero,* c'è un grande interesse per la signorina Aiah e per Caraqui, e penso, generale Galagas, che potrei riempire le sue file, ma ho bisogno del suo permesso, *ne?*

Galagas inarca un sopracciglio, sorpreso. — Pensa di poterne trovare così tanti?

— Oh, certamente. E se mandate dei reclutatoli a Jaspeer e in tutte le zone di Barkazi in cui è permesso, il lavoro potrebbe essere concluso molto prima.

Galagas sembra scettico, ma desideroso di considerare la cosa.

— La sua affermazione sul reclutamento nei Settori Barkazil mi ricorda — dice Ceison — che ho appena sentito dire che *Il mistero di Aiah* è stato messo al bando nel Settore Jabzi. E nel resto di Jabzi, in realtà.

Aiah lo guarda. — Messa al bando? Io? A Jabzi?

— Jabzi è particolarmente contraria al fatto che i Settori Barkazil si riuniscano — spiega Ceison. — Sembra che abbiano giudicato quel cromo una minaccia. Il risultato è che migliaia di persone, che non avevano mai sentito parlare di lei, adesso invocano a gran voce copie pirata del video.

Il divertimento pizzica gli angoli delle labbra di Aiah. — A Jabzi non sono molto intelligenti, vero?

— Nessuno potrebbe scambiarli per il Popolo degli Astuti, no.

Aiah dà un'occhiata ai suoi appunti e trova l'argomento più urgente della scaletta. Il motivo per cui è lì, in quel momento, invece di fare quella visita in un'altra occasione.

— Voglio che sappiate — dice loro — che nel prossimo futuro potrebbero esserci dei disordini. Voglio che siate pronti, e voglio che siate pronti ad agire.

Negli occhi dei soldati brilla un immediato stato d'allerta. La loro attenzione è saldamente su di lei.

— Qui? — chiede Ceison. — A Lanbola? Aiah scuote la testa. — A Caraqui.

— Un altro tentativo di colpo di stato? — ipotizza Aratha.

— No. Non lo credo, però potrebbe accadere che il governo non... reagisca in modo sensato.

"Perché se Parq non viene fermato... in qualche modo, da qualcuno... potrebbe ritrovarsi automaticamente al potere.

C'è un momento di silenzio. Ceison lancia un'occhiata incerta. — Posso avere un chiarimento, per favore? — chiede. — Questo avvertimento proviene da lei o dal ministero?

— Da nessuno dei due. In realtà, voi non avete sentito nulla.

Ceison annuisce lentamente, poi si strofina la lunga mascella. — Credo di aver capito — dice.

L'idea di una forza militare in tempo di pace, pensa Aiah, non è più molto assurda.

PACE E PROGRESSO PER SEMPRE
UN AUGURIO DI SPERANZA DA SNAP! LA BIBITA MONDIALE

È una festa. La musica irriverente di Barkazi scuote le solenni pareti dell'ex quartier generale dei Popolari Democratici. Un buffet fa profumare l'aria di spezie, un miscuglio piccante di cilantro, aglio e forti peperoncini di Barkazi. Camerieri militari in giacca bianca offrono bicchieri ghiacciati di ammazza-bambino su vassoi d'argento decorati col simbolo dei Popolari Democratici, e Aiah scopre che la ferocia del liquore diventa più gradevole dal secondo bicchiere in poi.

Ceison si dimostra, sorprendendo Aiah, un bravo ballerino. Il suo corpo smilzo si adatta inaspettatamente ai ritmi ingannevoli di Barkazi, la koola e il veitrento. E le presta attenzione, cosa gradevole; non è che lei e Ceison siano una coppia di solisti, ma stanno veramente ballando assieme, raggiungendo un certo livello di comunicazione. Non ha ballato solo con Ceison. La sala è piena di soldati, molti dei quali sani e ben fatti e felici di avere una donna tra le braccia. I maschi superano di numero le donne, e Aiah si trova piacevolmente richiesta. Senza più fiato, siede per un attimo, si passa un fazzoletto sulla fronte per asciugare il sudore. Il ballo è un'allegra alternativa alle sue attività del turno precedente, prima l'incontro col comando della Divisione Barkazil e poi, a causa del suo insistente, temuto senso del dovere, la visita agli ospedali da campo. Migliaia di feriti degli Scalatori sono ammucchiati in due ospedali di Lanbola, dato che gli ospedali di Caraqui sono pieni già da tempo, e il personale medico, pur facendo del suo meglio, è chiaramente oberato di lavoro. Non c'erano nemmeno letti a sufficienza, almeno fino a quando non se ne sono liberati a migliaia negli alberghi dei dintorni.

Aiah odia gli ospedali, ed è sbiancata per l'odore di disinfettante, cera, sangue essiccato, e malattia. Non ha saputo cosa dire a quei completi sconosciuti i cui corpi sono stati straziati per lei ("colpa tua" le ripeteva una voce interiore), e ha esitato entrando nella prima corsia.

Fortunatamente Galagas e Aratha l'avevano preparata; loro avevano fatto quell'esperienza molte volte. — Chieda i loro nomi, e di dove sono — le aveva detto Aratha. — Chieda a quale unità appartengono. Chieda se c'è qualcosa che può fare per loro.

Dopo le prime, poche, domande bloccanti, Aiah si è rilassata, e la cosa è andata abbastanza bene. Molti dei feriti si stavano riprendendo in fretta, erano vivaci e si lamentavano di dover rimanere lì. Erano quasi tutti giovani robusti, si erano presentati come volontari all'unità, e non erano portati all'autocommiserazione. Metà di loro giaceva su grandi e soffici letti d'albergo, unendo l'assurdità alla tragedia delle ferite.

La sua gente. Era un'ordalia molto inferiore a quella che si era aspettata. Ha ammirato il modo in cui si aiutavano l'un l'altro, col poco

aiuto disponibile, cambiandosi gli indumenti e facendosi le medicazioni. Ha capito le facce dure che mostravano, la loro mancanza di sentimentalismo, la loro negazione del dolore che brillava così spesso nei loro occhi. Era triste, ma in uno strano modo è stato come essere a casa...

Per la gente delle Secche, ha pensato, non c'è niente di simile: nessuna ambulanza, nessuna cura, nessun medicinale, nessuna casa per accoglierla alla fine della convalescenza. ("Colpa tua.") Si è chiesta cosa può fare per loro, e ha concluso che non esiste nulla. Le Secche sono scomparse, i sopravvissuti dispersi nell'oscurità sotto la città...

C'è una pausa e la musica si affievolisce. Un educato sottufficiale chiede ad Aiah di ballare, e lei acconsente; la prende per mano e la guida sulla pista mentre la musica torna a risuonare. Aiah vede dei nuovi arrivati sulla porta, si irrigidisce e sussurra al suo cavaliere: — Mi spiace, devo rinviare il nostro ballo, mi perdoni — e scivola via dalla sua mano.

Sorya è vestita di seta, verde e arancio, e il suo mento segue il ritmo della musica. Le sue guardie, in tenuta più sobria, sono imponenti alle sue spalle: due enormi contorti con occhi brillanti e sospettosi. Quando vede Aiah che si avvicina, Sorya sorride apertamente e le va incontro. La abbraccia, la bacia sulle guance. Aiah risponde al sorriso e ai baci - adesso è un personaggio politico, dopotutto - ma il sospetto le penetra nelle ossa di fronte a quell'inattesa manifestazione di amicizia.

Sorya la prende per un braccio e inizia una calma passeggiata lungo il perimetro della sala. Indica con gesti della mano libera la festa. — I tuoi giovani si sono comportati bene, con te.

— Grazie.

— E tu te la sei cavata bene. — Gli occhi verdi di Sorya guardano Aiah con sincero interesse. — Non l'avevo previsto. Avrei dovuto, dopotutto, prestarti attenzione.

Aiah inclina con grazia la testa mentre, dietro la maschera di cortesia, un brivido le percorre l'anima. — Avrei dovuto temere una simile attenzione?

La gola di Sorya vibra alla sua risata allegra, mentre lei parla nell'orecchio di Aiah superando il pulsare della musica. — Signorina Aiah, il nostro obiettivo è identico: l'ascesa di Constantine. Tu,

suppongo, la vedi come un'alternativa alla sciagurata meschinità e alle persecuzioni di altre fazioni; io invece voglio che la sua grandezza fiorisca, insieme alla mia.

Sorya concede un grazioso sorriso a un gruppo di ufficiali lì accanto, poi parla di nuovo all'orecchio di Aiah. — No... volevo dire che devo prendere nota del tuo potere, che pur essendo in aumento non minaccia di certo il mio, e dei tuoi metodi, che sono unici. Il racket della religione, per esempio... — Scuote divertita la testa, mentre il fastidio fa tremare la mente di Aiah. Il racket della religione, davvero.

— Vorrei averci pensato io — continua Sorya — a utilizzare una forza tanto arcana e potente come la fede. Siamo in un mondo superstizioso, dopotutto. — La sua risata squilla ancora nell'orecchio di Aiah. — La gente ha bisogno di credere in qualcosa, o in qualcuno. Devo trovarmi un eremita, penso, o proclamarmi salvatrice di qualcosa, e vedere come me la cavo.

— Stai attenta. Gli eremiti sono persone pericolose.

— Il mio non lo sarà — risponde cinicamente. — Ne prenderò uno che rappresenti il mistero più strano o compia qualche miracolo, cose rese possibili grazie all'umana credulità e al plasma... — Osserva i soldati con un'espressione pensierosa. — Devo dire che con Barkazi ti sei messa con le spalle al muro. Vogliono che tu faccia qualcosa laggiù, ma cosa puoi riuscire a fare, realisticamente? — Ci riflette. — Be', i soldati sono sempre una buona idea. Pensa alla storia. Un profeta senza un esercito è condannato al fallimento, mentre i profeti con forze armate efficienti possono avere successo. Guarda Dalavos, santo cielo.

— E guarda come se la cava bene Parq — indaga Aiah — con la sua marmaglia di miliziani.

Negli occhi di Sorya brilla il calcolo. — Questo è il momento di Parq. O prende tutto il potere adesso, o deve stare a guardare mentre gli sfugge.

— Cosa pensi che farà? — chiede Aiah.

— Sarà Parq — risponde Sorya. Fa una pausa, prende una sigaretta sottile da un portasigarette di platino e fa scattare la fiamma di un accendino dello stesso materiale. Aspira una boccata di fumo e lo espelle scrollando la testa. Sorride.

— Mi piacerebbe rimanere, signorina Aiah. E da molto tempo che non ballo.

— Spero che ti diverta — dice Aiah. Fa una pausa, osserva il suo sottufficiale che aspetta con discrezione a qualche passo di distanza, e lo raggiunge.

Sorya si trattiene per ore, ben oltre il primo turno. Balla, nota Aiah, davvero bene.

JABZI METTE AL BANDO I “CULTI” RELIGIOSI
“L’IDEOLOGIA SOVVERSIVA MASCHERATA DA DEVOZIONE”
NON SARÀ PIÙ TOLLERATA
GRUPPI DI PERSONE GUARDANO VIDEO VIETATI,
CELEBRANO RITI

Aiah ritorna a Caraqui, fa un bagno, dorme un po’ e si presenta al lavoro con un’ora di ritardo. Mentre cammina verso l’ufficio nel labirinto del Palazzo, l’ammazza-bambino le punge gli occhi come una matita acuminata.

L’Eccellente Togthan è seduto nel suo ufficio. Aiah si ferma sulla soglia e prende fiato, sapendo che è giunto il momento.

Togthan si alza, fa un inchino formale, le porge una busta sigillata. Aiah osserva che indossa scarpe di cuoio rosso. — Da parte del Santo, Parq — le dice. — In tutto il governo sta avvenendo un cambiamento. Alla carne inquinata è proibito mantenere una posizione superiore alla F-3.

Confinati, allora, al lavoro manuale, a fare riparazioni e da autisti ai loro superiori. Aiah prende la busta, spezza il sigillo, legge. “Effetto immediato.”

“Se ti danno un ordine, eseguilo.” Un ricordo della voce di Constantine.

— Non verrà purificato solo il governo — dice Togthan — ma Caraqui in generale. La Milizia Dalavita avrà mano libera per mantenere l’ordine pubblico e far applicare le leggi sui consumi voluttuari, e per nascondere i contaminati alla vista delle brave persone del paese.

Aiah gira intorno alla scrivania, tocca con le punte delle dita il piano di vetro, ma non si siede.

— Nel dipartimento ci sono novantotto inquinati — continua Togthan, e le porge un altro foglio. — Ecco una lista. Resterò qui con lei mentre li chiamerà uno per uno e li licenzierà.

Aiah lo guarda, raddrizza la schiena. — Non credo che questo sia possibile. Mi organizzerò in modo da eseguire questo ordine.

Il mento di Togthan scatta verso l'alto. La rabbia gli brilla negli occhi. — Signorina Aiah, questo è un ordine diretto di...

— L'ordine — replica Aiah — non parla di lei in nessun modo, signor Togthan. Non specifica che lei debba essere presente, per nessun motivo. Obbedirò ai desideri del triumviro, ma non vedo ragione di sottrarle il suo tempo prezioso. — Sempre contemplando l'ordine, si siede, fissa Togthan, e poi torna a guardare il foglio, ignorandolo.

— Può andare, signor Togthan.

Togthan rimane per un momento in silenzio. Aiah, che legge con calma il documento mentre il cuore le martella nelle orecchie, accarezza l'idea di chiamare qualcuna delle sue guardie e fargli spezzare le ginocchia con delle mazze pesanti. Poi Togthan si volta ed esce.

Aiah guarda la lista, apre un cassetto per prendere l'elenco telefonico del dipartimento.

Convoca tutte le vittime a una riunione nella sala conferenze, alle 11.00.

"Facciamola finita prima di pranzo" dice a se stessa.

LA MILIZIA DALAVTTA CHIAMATA AI TEMPLI
VOCI DI UNA PURGA NEL GOVERNO

Lo sanno, ovviamente: Aiah lo vede nei loro occhi mentre entrano nella stanza. Piccoli embrioni con gli occhi sporgenti, massicce facce di pietra, altri contorti di natura più ambigua, sproporzionati, con occhi strani. Ethemark le si siede di fronte, rimpicciolito dalla sedia con lo schienale alto, un gomito appoggiato al tavolo mentre fuma una sigaretta.

Aiah è all'estremità del tavolo, a piedi larghi, le mani giunte dietro la schiena. È l'atteggiamento più forte che riesce ad assumere, anche se le unghie della mano destra stanno affondando nel polso della sinistra.

— Sono certa che avete sentito la notizia — inizia. — Il triumviro

Parq ha firmato un ordine che licenzia le persone geneticamente modificate dall'amministrazione pubblica. Ho ricevuto quest'ordine prima della pausa, e mi è stato detto di applicarlo.

Per un momento, osserva il suo pubblico. Sono in attesa, solo Senko sa perché. Se fosse una di loro, pensa Aiah, vorrebbe esplodere, scatenarsi proprio lì nel Palazzo, distrùggere tutto quello che incontra sulla sua strada.

Aiah solleva il mento, prende fiato. — Non è quello per cui ho combattuto — continua. — Non è per questo che sono venuta qui. Questo non è ciò che ognuno di noi voleva dalla battaglia. Ma la battaglia non è finita. — Scopre che sta alzando la voce. — E quando sarà finita... — Guarda la stanza piena di persone, cerca di guardarne negli occhi quante più sia possibile. — Quando sarà finita — ripete a voce più bassa — farò in modo che ognuno di voi riabbia il suo lavoro. Perché voi avete dato fiducia a questo dipartimento, non ho mai avuto da lamentarmi con nessuno di voi, e meritate di stare qui.

Il tabacco aspro di Ethemark le irrita il naso. La tristezza scorre dentro di lei, facendola afflosciare. Si china in avanti e appoggia il proprio peso sulle braccia protese.

— Consiglio che nessuno di voi si muova da solo, uscendo dal Palazzo. E quando siete in strada, state attenti. La Milizia Dalavita sarà lì fuori, e... — La pura inutilità le frena le parole; non è stata capace di proteggere quelle persone, i loro parenti alle Secche, nessuno. Si raddrizza, alza una mano, e traccia nell'aria il Segno di Karlo. — Siate benedetti — dice. — Siate prudenti, e andate.

Si abbassa sulla sedia, cercando di non crollare. I contorti, mormorando, cominciano a uscire. Ethemark, ancora seduto, fissa Aiah senza simpatia.

— Adesso che ha visto di cosa si tratta — chiede — darà le dimissioni?

Aiah lo guarda. — Non lo so. Preferirebbe davvero che a capo di questa unità ci fosse Togthan?

Sulle labbra di Ethemark c'è una piega di disprezzo. Schiaccia la sigaretta lasciata cadere sul pavimento ed esce senza una parola.

Escluso Ethemark, Aiah scopre un sorprendente livello di simpatia nei contorti che sfilano davanti a lei. Qualcuno le sfiora un braccio o le

stringe una spalla. — Sappiamo che non è colpa sua — dice uno, e questo giudizio viene ripetuto da altri.

Aiah si accorge di desiderare di poter essere d'accordo con loro.

LA MALATTIA DELLA FESTA
ESISTE DAVVERO? SI PUÒ CONTRARRE?
SCOPRITE LA VERITÀ OGGI ALLE 18.30
SU CANALE 14

Aiah non vuole stare da sola dopo il turno di lavoro, così invita Khorsa a cena. Questo comporta fare la spesa, una cosa che non le succede da mesi, ma nel Palazzo c'è un negozio di alimentari lussuosamente fornito, e al momento trova confortante camminare tra gli scaffali con un carrello ed esaminare le verdure.

Prepara un'insalata Barkazil con cetrioli e cilantro, tagliolini trasparenti, pezzi di maiale grigliato e una salsa poco piccante di peperoncini, poi fagioli croccanti al burro e aglio e un piatto di riso con verdure, pollo e pezzetti di prosciutto affumicato. Mette in fresco delle birre e del vino e prepara il caffè.

Quando arriva, Khorsa porta i propri piatti: "pollo dei tetti", piccione implume, bollito a lungo con spezie, coriandolo e peperoncini, e un'insalata di cipolle dolci e legumi assortiti condita con aceto.

Aiah si dà della stupida, quando vede tutto quel cibo. Ma ha vissuto troppo tempo in mezzo ai nasi-lunghi: avrebbe dovuto sapere che una Barkazil non va mai a trovare qualcuno a mani vuote.

— Forse potremmo invitare un po' di gente — dice Aiah.

Khorsa alza le spalle. — Cosa c'è che non va nel mangiare avanzi per una settimana?

Il cibo è eccellente, ma Aiah fa l'errore di accendere il video; è pieno del trionfo di Parq, della sua Campagna di Purificazione. Adaveth e Myhorn sono stati allontanati dai loro incarichi nel gabinetto. Si vedono contorti che vengono cacciati dal lavoro e la Milizia Dalavita che li allontana dai marciapiedi e strappa costosi gioielli a persone che violano le leggi sui beni voluttuari mai applicate prima. Non ci sono indizi di gioielli restituiti. Automobili ritenute troppo di lusso o vistose vengono sfregiate o gettate nei canali, a meno che i loro proprietari

non siano disposti a pagare delle “multe”. Bande organizzate di miliziani hanno attaccato numerosi mezzi-mondi, scacciandone gli abitanti, facendo affondare o rimuovendo le loro case.

Non possono vivere nei mezzi-mondi, pensa Aiah, e non sono ammessi sulle strade. Dove devono andare, allora?

Da nessuna parte, naturalmente. Non devono esistere.

Aiah ringrazia Senko che Constantine abbia sciolto il comitato di censura, il Consiglio delle Notizie. Le nuove organizzazioni possono liberamente proporre punti di vista alternativi, e lo fanno. Adaveth e Myhorn parlano con rabbia e rammarico. Hilti compare molto spesso, con gli occhi che bruciano di una convinzione che non aveva mai mostrato nelle riunioni di gabinetto. Denuncia come disumana la Campagna di Purificazione, un tradimento della rivoluzione, un ignobile atto di prevaricazione politica e gangsterismo. Chiama la popolazione alla resistenza, e la sua denuncia del triumvirato è particolarmente significativa.

Constantine, osserva Aiah, non rilascia commenti. Sta visitando l’esercito a Lanbola, e non ha nulla da dire su qualunque cosa stia avvenendo a Caraqui.

La rabbia lotta con la nausea nel cuore di Aiah. Schiaccia il pulsante d’oro massiccio sulla console per spegnere il video e guarda Khorsa in silenzio.

— Cosa possiamo fare? — chiede Khorsa.

— Niente. Non abbiamo abbastanza potere, non in realtà. La Divisione Barkazil è solo una piccola parte dell’esercito, e non credo che andrà contro il governo, nemmeno se lo chiedessi io.

— E Constantine? Non può approvare tutto questo. Non gli puoi parlare?

Aiah scuote la testa. — In parte ne è responsabile, penso. Deve aver stretto un patto con Parq. Ha ottenuto di mantenere l’esercito e le Risorse, e Parq ha avuto la sua Campagna di Purificazione.

— E tu e lui… — chiede Khorsa. — Va tutto bene, tra di voi?

— Non lo so. — Aiah si strofina la fronte. — Mi usa per… per i suoi progetti. E mi dà delle cose: il dipartimento, potere, anche un esercito. Ma è… sfuggente. E non risponderà alle mie telefonate, non mi dirà cosa ha programmato con Parq o con chiunque altro. — Scuote la

testa. — Non so cosa pensare.

La preoccupazione accende gli occhi di Khorsa. — Ho sentito una storia su di lui. Non so se sia vera.

— Sì?

Khorsa si inumidisce le labbra, guarda altrove. — Si dice che una volta alla settimana va al carcere e interroga dei prigionieri. E ordina che alcuni vengano rilasciati. Poi i prigionieri muoiono per la Malattia della Festa.

La disperazione morde il cuore di Aiah. Vorrebbe smentire la storia, ma è così vicina alla verità che dubita di poter mentire, per lo meno in modo convincente. Tutto quello che riesce a dire è: — Constantine non ha la responsabilità delle carceri. Non interroga i prigionieri, non può ordinarne la liberazione.

Ricorda che gli ordini li dava Drumbeth. A meno che, pensa, Faltheg e Parq non abbiano in seguito modificato la politica di Drumbeth.

— È un triumviro — dice Khorsa. — Un triumviro non lo può fare?

— Lo è solo da pochi giorni. Perché questa storia sia vera, dovrebbe esserlo da mesi. — Ma, si domanda Aiah, è davvero andato a visitare dei prigionieri?

— Tuttavia lo è da un tempo sufficiente — continua Aiah, e il dolore le stringe una morbida mano intorno alla gola — per imporre Parq a Caraqui.

Si alza dal divano, va alla porta della terrazza. Guarda la città, il cielo che brulica di fuochi di plasma, i lontani vulcani di Barchab. Argentee nuvole cumuliformi si spostano sotto lo Scudo luminescente. Aiah incrocia le braccia e rabbrividisce.

— Ci hanno tagliato fuori, gli Ascesi — dice. — Hanno messo lo Scudo sopra di noi, e ci hanno negato il cielo. E adesso Parq vuole creare uno Scudo “sotto” di noi, isolando il popolo dei contorti. Ed è una tragedia per entrambe le parti.

— Tutto si ripete — dice Khorsa, con la sua voce bassa che risuona alle spalle di Aiah. — Ecco perché lo Scudo è una cosa tanto spaventosa. Perché ci ha isolati qui, e tutto quello che possiamo fare è danzare la stessa danza, in continuazione.

— Io credevo in lui — dice Aiah. Lacrime calde le bruciano gli occhi. — Pensavo che potesse cambiare tutto, cambiare per sempre la danza.

Ma adesso... — fa uno sforzo per respirare. — Non so nemmeno perché sono qui. Non so... — Le parole le muoiono in gola.

Khorsa si avvicina silenziosamente, circonda Aiah con le braccia, posa la testa sulla sua spalla. — Rimani qui solo per proteggere me e gli altri Barkazil, dovresti saperlo... be', continueremo con la DCP. Ma penso che tu debba parlare con Constantine prima di fare qualsiasi cosa.

— Sì — borbotta Aiah — farò quello che posso.

Può protestare, pensa, può spiegare, ma teme la risposta che potrebbe ricevere.

I suoi occhi corrono sulla connessione del plasma vicino alla finestra, sulla presa a T di rame sul tavolo elaborato lì accanto.

— Farò quello che posso — ripete, e i suoi pensieri vorticano in un vento improvviso. Le è stata garantita una generosa fornitura personale di plasma per tutta la durata del suo soggiorno; ma l'accordo è stato sospeso durante la guerra, e il suo contatore privato è stato scollegato. Adesso è di nuovo connesso al pozzo, e lo stato le deve una grande quantità di plasma.

Forse, pensa, dovrebbe servirsene.

Valuta cautamente l'idea, come una lingua che sonda il vuoto dove un tempo c'era un dente, cercando di trovare la sorgente nascosta del dolore.

Poi guarda Khorsa. — So cosa posso fare. Non sarà molto, ma se tu e io ci possiamo fidare assolutamente l'una dell'altra, possiamo aiutare la gente in modo diretto.

Gli occhi di Khorsa scrutano pensosamente i suoi. — Penso che tra di noi ci sia un mondo di fiducia.

I DISORDINI METTONO IN PERICOLO LE ELEZIONI
"LE VOTAZIONI INIZIERANNO COME DA PROGRAMMA"
DICHIARA FALTHEG

Aiah procede senza sforzo sopra la città, su un impulso di plasma.

Non sa dove siano i miliziani, o cosa abbiano in mente; non c'è stato tempo per elaborare dei piani, ma quando la sua anima aleggia sopra un quartiere più vecchio e cadente, segnato da graffiti e disperazione, scopre che non è difficile trovarli.

La Campagna di Purificazione si sta scatenando su un palazzo di appartamenti: miliziani armati cacciano alcune famiglie dalle loro case. Il caseggiato è disposto intorno a un cortile di mattoni con un paio di salici, e sotto i rami penduli degli alberi due embrioni dagli occhi sporgenti giacciono a terra, coperti di lividi fatti coi calci dei fucili. I loro bambini stanno piangendo, mentre dalle finestre volano oggetti. Gli alberi e il cortile sono coperti di abiti svolazzanti, e c'è un mucchio crescente di mobili a pezzi. Altri ritenuti impuri - non tutti sono contorti, quindi è in corso qualche specie di vendetta - sono raccolti in un angolo, tenuti a bada con i fucili da giovani che indossano le fasce rosse della milizia su un braccio e intorno alla testa. Qualcuno di loro sta frugando tra le cose, prendendo i pezzi migliori.

L'esperienza di poliziotta torna molto utile ad Aiah. Lì i miliziani non sono più di dieci, e non c'è traccia di maghi che li coprano.

Aiah ha bisogno di un momento di concentrazione per formare delle mani ectomorfiche, quindi avanza contro un miliziano e lo scaglia a terra. Questi cade roteando, privo di coscienza prima di toccare terra, con il fucile che sferraglia sui mattoni, ma prima ancora che sia disteso Aiah è sulle altre guardie, a distribuire colpi ben mirati, ognuno dei quali butta giù un miliziano. Certe volte il primo colpo intontisce e basta, e ne occorre un secondo, ma mai più di due.

Gli impuri, le vittime della Campagna, si alzano con gli occhi spalancati per la sorpresa. Per qualche motivo non viene loro in mente nemmeno di scappare.

Aiah innalza un arco di plasma invisibile verso i miliziani che stanno saccheggiando un appartamento e li fa finire barcollanti contro le pareti. Li afferra per il collo con un pugno invisibile e li trascina fuori dalla finestra, poi li fa volare, non delicatamente, fino al suolo.

Raccoglie fucili e pistole ed estrae coltelli e pugnali dai foderi, quindi li ammucchia vicino all'uscita. Alla collezione vengono aggiunte le cartucciere.

Infine si impone di diventare fluorescente, formando la stessa vaga immagine femminile che ha usato in passato, una fiammeggiante statua d'oro che prende vita. Il gruppo raccolto nel cortile si ripara gli occhi dalla sua brillantezza. Aiah si dota di voce.

— Raccogliete tutte le cose che potete — dice alle vittime — e

scappate. Se volete un'arma, prendetela. Altrimenti fuggite, e cercate rifugio dove possibile.

Metà di loro semplicemente se ne va, altri si fermano per estrarre qualche loro proprietà dalle macerie prima di allontanarsi. I miliziani semicoscienti si lamentano, rotolando sui mattoni, con le mani che stringono mascelle spezzate e nasi rotti da cui cola il sangue. La fiammeggiante anima-immagine impedisce loro di protestare, anche quando uno dei contorti, una faccia di pietra dall'aria truce, fruga con metodo nelle loro tasche prendendo tutti i soldi, e poi raccoglie un paio di pistole, un fucile d'assalto, e diverse bandoliere di munizioni.

È l'unico delle vittime che si arma.

Aiah tiene a bada i miliziani per alcuni minuti, poi lascia che la sua anima-immagine svanisca. Quando un soldato si alza barcollando, lei allunga una mano invisibile sulla sua caviglia, gli dà uno strattone, e lo fa crollare a terra.

— Sono ancora qui — dice con voce profonda. — State seduti tranquilli, e non vi verrà fatto del male.

Prende le armi rimanenti e le getta nel canale più vicino. Quando ritorna, i miliziani sono ancora seduti in silenzio sui mattoni.

Conta mentalmente dieci minuti, il tempo sufficiente per la fuga delle vittime, quindi preme l'interruttore sulla presa a T. La sua coscienza torna nella camera da letto.

L'euforia canta dentro di lei. Salta giù dal letto e corre quasi danzando nel soggiorno, dove Khorsa sta usando un'altra presa a T per una missione simile. Dall'espressione esultante, sembra che anche lei stia avendo successo.

— Un posto di blocco della milizia su un ponte — dice quando ha finito. — Stavano estorcendo denaro a tutti quelli che volevano passare. Li ho buttati nel canale.

Aiah salta verso di lei, e si abbracciano in un momento di gioia e di trionfo.

Poi ognuna ritorna alla sua presa a T, e per il resto del turno, e tutto il primo turno del giorno successivo, continuano a volare per combattere la milizia.

Nulla si rivela spettacolare come il suo primo salvataggio nel palazzo d'appartamenti, ma quando ha finito Aiah è soddisfatta del

proprio bilancio di azioni. Spezza blocchi stradali, disarma bande di miliziani, spinge i loro veicoli nei canali. La sua immagine dorata appare brillante in molte, occasioni: vuole che la milizia sappia che ha contro una maga potente.

Parla a Khorsa della sua anima dorata, e anche Khorsa inizia a utilizzare una forma dorata.

Incontra resistenza solo una volta, quando scopre una banda molto decisa su quattro motoscafi, pesantemente armati. L'anima di Aiah si tuffa sotto la superficie del canale e apre una falla nei primi tre motoscafi, prima di accorgersi che la sua coscienza è stata riportata velocemente nel suo appartamento. Un altro mago le ha interrotto la linea di collegamento. Arresta in fretta il flusso di plasma prima che il mago nemico riesca a rintracciarla dentro al Palazzo.

Controlla il contatore e scopre quanto plasma lei e Khorsa hanno consumato.

Con questa media, pensa, il divertimento non può durare a lungo.

LA MILIZIA SI SCATENA
LA POPOLAZIONE DENUNCIA VIOLENZE
GLI OSPEDALI SI RIEMPIONO DI VITTIME

Il giorno dopo è più tranquillo. La Milizia Dalavita conta centinaia di migliaia di membri, e gli attacchi di Aiah sono stati solo delle punture di spillo. In giro per Caraqui ci sono centinaia di azioni della milizia in corso contemporaneamente, e sembra che nessuno degli attacchi di Aiah abbia richiamato l'attenzione dei giornalisti del video, i cui servizi non mostrano altro che scoraggianti immagini di devastazioni da parte di miliziani.

Una volta in ufficio, cerca di telefonare a Constantine, ma le dicono che è in riunione. Non risponde alla sua chiamata, né alle altre nei giorni seguenti. A differenza del presidente Faltheg, che di tanto in tanto appare in video per fare una difesa esitante e poco convinta della posizione del governo, Constantine viene citato nei notiziari solo raramente, e sembra che volteggi da qualche parte sotto la superficie della pubblica attenzione.

E mentre Constantine lascia Aiah nel vuoto assoluto, la situazione peggiora sia nel Palazzo che nelle strade. Togthan informa la giovane

che prenderà il posto di Ethemark come suo vice e le presenta anche un elenco di persone da assumere in sostituzione di quelle che è stata costretta a licenziare.

Aiah riesce a rinviare l'attuazione di quest'ultima procedura insistendo per colloqui personali con ciascun nuovo assunto, per sapere dove collocarlo meglio. E un lavoro deprimente, perché in generale sono meno qualificati di quelli che ha dovuto allontanare. Sembra che molti di loro siano stati inseriti in elenco esclusivamente perché hanno un parente stretto nella Milizia Dalavita.

Fuori dal Palazzo, gruppi pesantemente armati di miliziani vanno a caccia di prede per strade e canali. I negozi appartenenti a persone geneticamente alterate sono distrutti o saccheggiati, come i banchi dei pegni e le agenzie di prestiti i cui proprietari, nella terminologia della Campagna di Purificazione, adesso sono dichiarati "usurai" e "succhiatori di sangue". Gli uffici regionali del Partito del Popolo Modificato, l'organizzazione politica dei contorti, sono saccheggiati; vengono attaccati anche gli uffici di numerosi altri partiti.

Ma i contorti si riprendono in fretta dalla sorpresa del massacro della prima giornata. Molti hanno acquisito capacità militari e padronanza delle armi durante la guerra, e i loro maghi non sono del tutto privi di abilità, o di plasma. Adesso si svolgono battaglie sanguinose nel buio sotto la città; gli abitanti dei mezzi-mondi cercano di difendere le loro case.

Aiah fa quello che può. Riorganizza gli orari di Khorsa in modo che lavori durante il terzo turno e possa volare contro la milizia mentre Aiah è in ufficio.

Tre giorni dopo l'inizio della Campagna di Purificazione Aiah nota i primi graffiti tracciati sul fianco di un palazzo: LUNGA VITA ALLA SIGNORA D'ORO! Nei giorni seguenti vede altre indicazioni del fatto che la sua anima ha fatto nascere la speranza; LA SIGNORA D'ORO È LA GUIDA! GLORIA ALLA SIGNORA D'ORO! Dopo cinque giorni di campagna, Aiah sente nominare per la prima volta la Signora d'Oro nei notiziari. Due giorni più tardi, Parq annuncia una ricompensa per informazioni che possano portare alla cattura della Signora d'Oro.

Se solo il plasma della Signora d'Oro non si stesse esaurendo.

La disponibilità di plasma accumulato si consuma velocemente, e

alla fine della prima settimana la Signora d'Oro deve razionarlo rigidamente.

Pochi giorni dopo i notiziari riferiscono un aumento di avvistamenti della Signora d'Oro, e Aiah e Khorsa realizzano di non essere loro le responsabili di alcune apparizioni. Altre persone traggono ispirazione dalla Signora d'Oro, e ne stanno utilizzando l'immagine per opporsi a Parq.

Mentre quell'attività segreta è esilarante, la situazione al lavoro invia sospiri di disperazione nelle vene di Aiah. Togthan sta dirigendo il dipartimento quasi a nome suo, e quando la disponibilità di plasma di Aiah finirà, considera, servirà a poco rimanere, a parte la sua fiducia disperata e in calo in Constantine, e la sua caparbietà nel rifiutarsi di ammettere che è stato tutto un terribile errore.

Quando rimarrà priva di plasma, di lì a pochi giorni soltanto, darà le dimissioni.

Forse va bene così, pensa. È solo questione di tempo, e l'identità della Signora d'Oro verrà smascherata. Basta solo che qualcuno risalga alla sua linea di rifornimento nel Palazzo, o che un impiegato controlli i suoi dati relativi al plasma e si chieda perché all'improvviso stia consumando così tanto della sua fornitura.

Dieci giorni dopo l'avvio della Campagna di Purificazione, mentre si prepara a lasciare l'ufficio per il cambio di turno delle 16.30, il suo segretario le passa una telefonata del generale Ceison, da Lanbola.

— Signorina Aiah, è accaduta una cosa strana. Mi chiedo se non sia possibile parlarne in privato.

— Sì. — Non è mai stato saggio trasmettere informazioni confidenziali attraverso il centralino del Palazzo, e adesso sarebbe ancora meno saggio.

— Sarò sul tetto del palazzo del quartier generale fra... alle 16.50 sarebbe troppo presto?

— Posso farcela.

Aiah trova nell'elenco la posizione del quartier generale di Lanbola, telefona alla sala controllo plasma, e dispone di farsi consegnare del plasma nel suo appartamento e di poter usare un'antenna del plasma puntata su 040 gradi esatti. Ritorna nella sua stanza, si siede vicino a un collegamento con il plasma, e stringe in mano la presa a T.

“C’è qualcosa di strano.” Schiaccia il pulsante.

Il plasma canta una canzone di benvenuto nelle sue vene. Aiah aspetta un momento per ascoltare il magico canto di creazione, distruzione e desiderio, il canto della pura realtà che le corre nei nervi. Poi si lascia trasportare lungo le linee del plasma del Palazzo e lanciare dalle frastagliate antenne di bronzo sul tetto.

L’antenna la immette sulla rotta 040, irradiando plasma in direzione del quartier generale di Ceison. Aiah spinge lentamente la sua coscienza fuori dal raggio, sopra la superficie piatta di Caraqui, la grande cicatrice delle rovine della guerra che attraversa la metropoli, poi sopra il più alto panorama urbano di Lanbola che cade sotto di lei mentre il mondo s’incurva. Le nuvole sono basse e scure e piene di pioggia, e il raggio di plasma vorrebbe lanciarsi diritto attraverso le nubi; con uno sforzo di volontà Aiah piega il raggio, tenendolo assieme al suo sensorium al di sotto della copertura offerta dalle nuvole. In basso, nuvole e pioggia hanno oscurato abbastanza la città perché sia illuminata dai lampi.

La pioggia cade come un sudario sopra il quartiere governativo di Lanbola, gli orgogliosi edifici bianchi costruiti dai Popolari Democratici. Aiah si tuffa come un falco in caccia, trova il palazzo del quartier generale del partito, e scopre Ceison che aspetta tranquillo accanto a una postazione di mortai protetta da sacchetti di sabbia; indossa una mantella da pioggia col cappuccio e aspira con calma da una pipa. Delicate gocce di pioggia sono appese ai suoi baffi.

Aiah si protende verso di lui con sottili viticci mentali. Ceison si irrigidisce, la sua faccia scarna diventa vigile. Si toglie la pipa dalla bocca e la tiene al suo fianco, con una mano a coppa sopra il fornello.

“Generale? Mi sente?”

“Sì.”

La voce mentale di Ceison assomiglia molto a quella vera, decisa e riflessiva, dotata di una specie di autorità non appariscente.

“Voleva parlarmi?”

“Sì, signorina.”

Ceison si ripara maggiormente sotto il cappuccio mentre scendono raffiche di pioggia e corruga la fronte per raccogliere i suoi pensieri.

“Due giorni dopo la sua visita abbiamo avuto quella del ministro

della Guerra. E ci ha trasmesso un avvertimento molto simile al suo."

Questa notizia inonda Aiah di sorpresa.

"Vada avanti" trasmette.

"Ho pensato, be', è una buona cosa che lei e il ministro vi troviate d'accordo. Ma ieri ho ricevuto una seconda visita del ministro della Guerra, con istruzioni molto specifiche, e ho pensato che dovevo parlare con lei allo scopo di… coordinarci."

"Che istruzioni erano?"

"La Brigata di Karlo deve portarsi a Caraqui alle 02.00 di domani, e occupare alcuni siti: ponti, stazioni di plasma, e numerose basi locali della Milizia Dalavita. Gli Scalatori devono restare qui per assicurarsi che Lanbola rimanga calma."

In qualche modo Aiah non è sorpresa: la comprensione occupa saldamente il suo posto, come se le tessere del puzzle fossero già state messe assieme nella sua mente, e lei avesse avuto bisogno solo delle parole di Ceison per diventarne cosciente.

Parq, adesso lo sa, è stato innalzato in vista di una grande caduta. Constantine lo ha incoraggiato a scatenarsi, a sguinzagliare i suoi delinquenti nella metropoli, ad abusare di tutta la sua autorità; e adesso lo abbatterà col sostegno di ogni altra componente dello stato.

Ora l'unica domanda, pensa, riguarda lo scopo ultimo di Constantine. Sta facendo tutto questo da solo, con l'intenzione di nominarsi Metropolita, comandante unico di Caraqui, o ha un obiettivo in qualche modo più modesto?

La voce mentale di Ceison riporta al presente i pensieri di Aiah.

"Lei è d'accordo su questo programma, signorina Aiah?"

La risposta è abbastanza chiara. In qualsiasi battaglia di Constantine contro Parq, lei deve appoggiare il primo, qualunque cosa le mosse di Constantine possano implicare.

"Sì. E inoltre voglio essere con voi quando vi muoverete. Avete a disposizione del personale per le riprese video?"

"Naturalmente."

Le videocamere accompagnano tutti i movimenti militari: le loro riprese sono usate per aiutare i maghi a orientarsi, a proiettare le loro anime e la magia dove sono più necessarie.

La pioggia batte con regolarità. Ceison svuota la pipa, la mette in

tasca.

"Voglio con me una squadra video per tutto il tempo. Voglio che possiamo dare ai notiziari la prova che la Divisione Barkazil e io facciamo parte di tutto questo."

"Sì, signorina."

"Farò in modo di essere qui, di persona, per il primo turno di domani."

"Benissimo, signorina."

"Voglio che faccia dipingere un nuovo nome sulla fiancata del veicolo che userò. Si chiamerà Signora d'Oro. Capito?"

Gli occhi di Ceison si spalancano per la sorpresa. L'esistenza della Signora d'Oro, sembra, non è completamente sfuggita alla sua attenzione.

"Voglio che veda di trovare un artista, che possa dipingere sul veicolo una donna d'oro. Il più grande possibile."

Con un atto di volontà fa diventare fluorescente la sua anima, e Ceison si ripara gli occhi dal bagliore.

"Questo è quello che voglio dipinto. Ha capito?"

"Sì, signorina."

Aiah lascia che l'immagine si dissolva. Ceison abbassa la mano e sbatte gli occhi abbagliati.

Il sensorium ectomorfico di Aiah osserva Ceison, sotto la pioggia battente con l'acqua che gronda dal cappuccio e dalla mantella.

"E meglio che vada dentro. Non possiamo permetterci di averla a letto con una polmonite in un momento come questo."

Ceison sorride.

"Grazie, signorina. Ci vediamo al primo turno."

Aiah preme un tasto e sente che Lanbola svanisce dalla sua visuale. Il plasma canta una canzone di trionfo nelle sue orecchie.

La Signora d'Oro farà la sua parte per porre termine al terrore, pensa. E sarà vista mentre lo fa.

IL CONSIGLIO DEL COMMERCIO PROTESTA CONTRO
LA CAMPAGNA DI PURIFICAZIONE
"I DISORDINI NUOCCIONO AGLI AFFARI" DICE IL PORTAVOCE
RIFERISCE LAMENTELE PER ESTORSIONI
PARO DENUNCIA "BANCHIERI E SUCCHIATORI DI SANGUE"

Il pilota porta Aiah a Lanbola attraverso una tempesta di fulmini, tra grandi distese lampeggianti di vampate di elettricità che trasformano tutti i passeggeri in fantasmi pallidi e con gli occhi scintillanti. Verdi fiamme voltaiche scorrono dalle corte ali del velivolo mentre si abbassa, e danzano come cose animate lungo il pannello degli strumenti.

L'aeromobile atterra sulla piazzola, e il pilota si toglie le cuffie. La sua fronte è imperlata di sudore. — Non lo voglio fare mai più — dice.

Aiah lo guarda. Durante il volo la sua mente è stata occupata; ha apprezzato lo spettacolo, ma i suoi pensieri erano altrove. — Eravamo in pericolo? — domanda.

— Vorrei non aver desiderato di staccare la strumentazione — ansima il pilota.

— Sono lieta che non l'abbiamo fatto. — La sua mente è già rivolta ad altre cose.

Scende dall'aeromobile sotto la pioggia battente e le accecanti luci delle telecamere; la squadra che ha chiesto è lì per registrare il suo arrivo. Le sue guardie sono pronte a combattere, indossano spessi giubbetti antiproiettile e portano le armi ben in vista; e la stessa Aiah è vestita in modo pratico, scarponi, pantaloni e giacca impermeabile.

Ceison le porge un ombrello e saluta militarmente. — Tutto è pronto, signorina.

— Grazie. Andiamo via dalla pioggia.

I mezzi corazzati manovrano alla ricerca di un posto nell'enorme garage lì vicino, riempiendo l'aria di idrocarburi incombusti. Il veicolo *Signora d'Oro* è decorato con grande effetto, con una donna fiera e focosa, i capelli in fiamme, che punta verso la vittoria con un'espressione imperiosa in volto. Aiah chiede di vedere l'artista, e si complimenta con lui. — Può farmene una copia? Su un cartone o qualcosa di simile, in modo che possa tenerlo nel mio appartamento. La pagherò, per il suo lavoro.

Il pittore è un ragazzo, e arrossisce con facilità. — Ne sarei felice, signorina. E non c'è bisogno di pagare.

— Ma certo che la pagherò. Non è il suo vero lavoro, esatto?

Il ragazzo arrossisce di gratitudine e Aiah va avanti, salutando tutti i

soldati che può. Quando Ceison le dice che è il momento di muoversi, Aiah raggiunge il *Signora d'Oro*. Il comandante del mezzo le porge un paio di cuffie e le mostra come stare in piedi dentro la torretta. Le sue guardie si dispongono all'interno. Il personale delle riprese la tiene nel mirino mentre il *Signora d'Oro* sobbalza, erutta fumo, e arranca verso l'uscita sulle sue sei ruote di acciaio massiccio. Godendosi il tutto Aiah prorompe in un sorriso, e dimentica di adottare per la videocamera la severa espressione della Signora d'Oro dipinta sulla fiancata del suo veicolo.

All'esterno la pioggia è cessata, anche se l'acqua scorre ancora dalle grondaie e riempie i tombini. La luce dello Scudo sta irrompendo tra le nuvole scure, e i lampi si stanno estinguendo. Il veicolo passa a una marcia superiore e Aiah si abbassa dietro il parabrezza antiproiettile della torretta che la ripara dal vento gelido.

Il convoglio prende velocità non appena raggiunge la superstrada del lungomare e attraversa il confine di Caraqui alle 06.10, ricevendo saluti militari e semplici gesti dalle perplesse guardie di frontiera. Le colonne iniziano a dividersi, puntando su bersagli diversi. Ben prima delle 06.30 Ceison riferisce ad Aiah la conquista dei primi obiettivi, e il fatto che l'effetto sorpresa è stato totale.

Alle 06.45, sotto la luce brillante dello Scudo, la colonna di Aiah si arresta davanti al quartier generale di zona della milizia, e i soldati e il personale per le riprese scendono a terra. Le guardie di Aiah le strattonano i pantaloni per farla scendere dalla torretta, ma lei insiste per rimanere in piena vista, dove le videocamere e la popolazione la possono vedere.

Non c'è resistenza, niente pallottole, nessuna esplosione di plasma, e i soldati occupano il palazzo senza nessun'altra opposizione che una protesta da parte dei perplessi inquilini del turno di notte.

E, quando i membri della milizia cominciano a presentarsi al lavoro, alle 08.00, vengono tranquillamente arrestati e disarmati. Il sequestro dei registri della milizia fornisce nomi e indirizzi dei membri non presenti, e le squadre d'assalto dell'esercito si recano ai loro appartamenti per confiscare tutto l'armamento disponibile.

Ma a quel punto Aiah si è spostata verso una stazione locale di plasma, cui può accedere grazie alla sua appartenenza alla DCP e dove

può requisire un'antenna, tuffarsi nel pozzo, e fornire ai suoi soldati il sostegno della magia. Dato che, preso possesso della stazione, ha a disposizione una quantità praticamente illimitata di plasma, realizza una fiammeggiante anima d'oro per volare sopra le strade e librarsi ad aiutare i suoi soldati.

Alle 08.00, mentre la Signora d'Oro volteggia sopra la città, Constantine parla alla radio e appare in video per annunciare che lui e il presidente-triumviro Faltheg hanno ordinato all'esercito di far cessare i disordini e disarmare e disperdere la Milizia Dalavita. Le leggi sui consumi voluttuari sono abrogate con procedura d'urgenza. Le ricostituite forze di polizia, ora sotto la direzione di Randay, ministro della Sicurezza Pubblica, si assumeranno la completa responsabilità dell'ordine pubblico.

Quando sente le notizie, qualche ora più tardi, Aiah si rende conto che si era quasi dimenticata di Randay e della ricostituita polizia civile. Ha dei dubbi su quanto la nuova polizia si dimostri migliore di quella vecchia, ma conclude che difficilmente potrà essere peggiore della milizia.

Nel giro di un'altra ora le squadre per le riprese stanno distribuendo i loro video integrali alle emittenti. Per la prima volta viene rivelala l'identità della Signora d'Oro.

Non c'è praticamente violenza. La Milizia Dalavita è abituata a infierire su civili inermi, è a corto di sostegno magico adeguato, e ha avuto pochissimo addestramento. I pochi membri che tentano di resistere si dimostrano disperatamente ingenui a proposito della potenza di fuoco che può generare una squadra d'assalto ben addestrata ed equipaggiata, e sono immediatamente eliminati dalla faccia della terra o talmente intimiditi dalla spaventosa reazione che si arrendono subito.

Alle 12.00 la situazione è saldamente in pugno, e Aiah abbandona la stazione del plasma e torna al Palazzo Aereo. Licenzierà Togthan e tutte le persone da lui assunte, farà tornare i contorti che era stata costretta a cacciare.

Quando arriva scopre di essere famosa. La sua immagine è apparsa in video per ore. Togthan accetta impassibile il suo allontanamento: molti dei suoi se ne sono già andati o non si sono nemmeno dati la

pena di presentarsi al lavoro, risparmiandole la scocciatura di licenziarli.

Parq, dal suo rifugio nel Grande Tempio, lancia bollettini che denunciano gli altri due triumviri. Quando i due colleghi insistono perché lasci il Grande Tempio e partecipi a una riunione, preferisce comunicare le proprie dimissioni.

Adaveth è richiamato al governo: non nel gabinetto, ma per prendere come triumviro il posto di Parq. Piacevole ironia della sorte, pensa Aiah. Parq sostituito da uno dalla carne inquinata.

Ethemark ritorna al dipartimento più tardi. Aiah non riesce a leggere l'espressione del suo viso, ma sente ancora rabbia nella sua voce.

— Lo sapeva — dice Ethemark. — Sapeva cosa sarebbe accaduto.

— Non lo sapevo — risponde Aiah, poi aggiunge una comoda bugia. — Lo speravo soltanto.

Ethemark annuisce, tenendo per sé il giudizio, e passa oltre.

Nei giorni seguenti Aiah scopre che il video è di tipo intermetropolitano e non si ferma ai confini. La sua immagine si fa largo in tutto il mondo. Aldemar, che le telefona qualche giorno dopo, è la quinta persona che si offre di acquistare i diritti in esclusiva per basare un cromofilm sulla sua storia. Molte altre telefonate sono di giornalisti.

Assume un agente, a Chemra, perché si prenda cura di tutte le faccende.

Deve decidere cosa vuole dalla sua celebrità prima di poter stabilire come gestirla.

9

— Avresti dovuto fidarti di me, Triumviro — dice Aiah. Gli occhi sognanti di Constantine osservano le colonne di bollicine brillanti che salgono nel liquido dorato. Guarda il bicchiere di cristallo nella luce che filtra attraverso il finestrino della sua limousine, e quando parla la sua voce sembra scendere nell'auto da molto lontano.

— Ricordi quel tempo che abbiamo passato assieme ad Achanos, quando ti ho parlato di mio padre?

— Sì, me lo ricordo.

Le sfaccettature del cristallo screziano il volto di Constantine con piccoli arcobaleni. Una piega pensierosa gli sfiora le labbra, mentre preme un pulsante che fa salire una lastra di vetro antiproiettile tra lo spazio dei passeggeri e l'autista e la guardia del corpo seduti sul sedile anteriore.

— Ricordi quando ti parlavo dell'abdicazione di mio padre? Di come ha messo al potere i suoi nemici, e organizzato perché cadessero per tornare poi a riprendersi il suo posto come Metropolita con la benedizione di tutti?

I ricordi riemergono alla superficie della mente di Aiah. Le aveva detto esattamente quello che avrebbe fatto, e in più l'aveva invitata, la prima volta che l'aveva messa in guardia contro l'ascesa di Parq, a ricordarsi di Achanos. Lei aveva pensato, invece, che stesse cercando di abbindolarla sfruttando i ricordi di un momento d'amore.

— Sì — risponde. — Lo ricordo.

Gli occhi di Constantine passano dal bicchiere ad Aiah.

— Ti ho detto cosa avevo programmato, per quanto potevo farlo.

— Ma questo è successo quando la guerra era ancora in corso. Facevi dei piani per Parq già allora?

— Certo. Ho sempre voluto, fin dall'inizio e ancora prima che la guerra piombasse su di noi, affrontare Parq esattamente come ho fatto.

Sapere di questi piani nascosti in profondità oscura il colorito dei pensieri di Aiah. Quale sarà, si chiede, il suo piano per lei?

La limousine, parte di un convoglio con guardie davanti e dietro e maghi che volano sopra su cavi invisibili, fa una curva per superare un canale. La luce dello Scudo scintilla sulla ragnatela dei supporti del ponte sospeso: in basso il canale brilla di verde. Il ronzio dei volani in rotazione opposta collocati tra lo scompartimento dell'autista e quello dei passeggeri diventa più forte.

— Ma perché? — chiede Aiah. — Perché, come prima cosa, far salire al potere Parq? È stato sleale anche durante la rivoluzione, e dopo non ha certo contribuito al buon nome del governo.

Constantine sorseggia il vino e lo tiene sul palato per un lungo momento, assaporandolo, un riconoscimento per il suo successo.

— Perché — risponde alla fine — dopo la caduta dei Keremath si presentava una serie di alternative, e una di queste era il concetto di teocrazia. Qui i Dalaviti sono potenzialmente una grossa forza, due persone su cinque, e se si fossero uniti seguendo l'alternativa di Parq dietro il concetto di teocrazia, avrebbero potuto sconfiggere qualsiasi opposizione. Le teocrazie, quando non sono corrotte, sono sempre malvagie, cercano sempre di imporre i loro principi morali a un'umanità imperfetta. Ma sembrano sempre attraenti, il loro linguaggio è seducente come l'architettura e la musica ecclesiastica... perché non formare un governo di persone disinteressate e devote? Perché non permettere loro di governare la società in armonia con l'ispirazione divina? Perché non rendere buona la gente? E così, sulla base di queste promettenti promesse morali, troviamo il potere coercitivo dello stato unito a quello della fede: la gente deve essere resa buona, e se la religione non ci riesce lo deve fare lo stato. Ancora, se qualcuno non è buono, non disobbedisce soltanto a un'usanza o a una legge fatta dai mortali, ma sfida le verità universali che stanno dietro l'operato dell'universo, si oppone a tutto ciò che è vero, a tutto ciò che è divino, e pertanto le pene per questa caparbia perversità, per questa ostinazione di fronte alla verità rivelata, devono essere terribili...

Sorseggia di nuovo il vino. — È un'idea potente, ed era necessario che venisse screditata. E così a Parq è stato concesso quello che desiderava, potere sullo stato, potere di perseguitare e confiscare, e a Caraqui tutti hanno avuto un assaggio di cosa significhi vivere in una teocrazia... adesso il risultato è che il concetto di teocrazia è

irrimediabilmente screditato. Finché sarà vivo il ricordo degli abusi di Parq, l'idea di un governo di religiosi non prenderà più piede a Caraqui, almeno per tre generazioni, e per allora spero che altre istituzioni siano così saldamente consolidate che la teocrazia non verrà mai scelta, se non da pochi scontenti.

— Era necessario tutto quel caos? La violenza, il terrore?

Constantine le rivolge uno sguardo condiscendente.

— Ha risolto la questione in dieci giorni. Se la teocrazia avesse guadagnato con altri mezzi la sua posizione, pervenendo al potere tramite un'elezione, diciamo, o con un colpo di stato contro un regime ritenuto insufficientemente devoto, ci sarebbero stati anni di terrore.

— "Se" avessero preso il potere. Poteva anche non accadere.

Constantine si scurisce, beve del vino. — "Se" — ripete.

— Ho pensato che non potevamo correre il rischio, Parq essendo Parq, e Caraqui essendo Caraqui.

— E le elezioni — osserva Aiah — essendo tra poche settimane.

Constantine sorride tra sé. — Anche per questo. — Ridacchia. — Posso prevedere la prossima mossa di Parq. Comincerà a tramare coi Provvisori, e questa sarà la sua fine. Perché, ci può contare, io controllerò questa cospirazione, e la documenterò per bene, e sotto la minaccia di rivelarla Parq diventerà per sempre un mio strumento.

— Però avresti dovuto avere fiducia in me, e spiegarmi il mio ruolo. Sono stata costretta a improvvisare, e mi sono cacciata in situazioni pericolose.

Constantine permette che un'espressione irritata gli attraversi il viso. — Non mi fidavo di nessuno. Non ne ho parlato con nessuno, fino all'ultimo momento, quando ho dovuto impartire gli ordini all'esercito. Non era una cosa che doveva circolare, e anche se potevo confidarti un segreto, non potevo fidarmi delle tue reazioni. Volevo che tu ti sentissi offesa dalle mosse di Togthan nel tuo dipartimento. Volevo che fosse un'emozione genuina. Non volevo che tu ti mostrassi troppo tranquilla, facendo intendere di conoscere qualcosa che Parq e Togthan non sapevano.

— Non avrei fatto una cosa simile. Triumviro.

— Non era necessario che tu sapessi — insiste Constantine. — Io faccio solo ciò che è necessario.

Aiah non vuole, da parte sua, lasciar cadere la questione.

— Avresti anche dovuto consultarmi in merito allo spostamento della Brigata di Karlo.

Lui la guarda controvoglia, con la coda dell'occhio. — Forse — ammette.

Aiah insiste. — Penso, allo scopo di evitare per il futuro queste difficili situazioni, che l'accordo informale che abbiamo raggiunto sulla Divisione Barkazil dovrebbe essere impostato su basi più formali. Propongo che io diventi un'impiegata del ministero della Guerra. Non esigerò uno stipendio, ma voglio un posto nella gerarchia. Assistente ministeriale per gli Affari Barkazil. Qualcosa del genere, puoi scegliere tu la formula esatta.

— Non è necessario.

— Ricordi quando, pochi giorni fa, hai detto che mi avresti concesso qualsiasi cosa in tuo potere?

Constantine emette un respiro. — E assurdo che tu abbia una collocazione in due ministeri diversi.

— Di certo fare un'eccezione per me non va oltre i poteri congiunti del ministro della Guerra, del ministro delle Risorse e di uno dei triumviri.

Constantine fissa impassibile davanti a sé per un momento, poi piega all'indietro la testa e ride, col suono che rimbomba nell'auto. Il vino balla nel suo bicchiere.

— Benissimo. Se l'Assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi cesserà di tormentarmi su questioni fatte e finite da molto tempo, credo che potrei darle soddisfazione.

Aiah sorride con dolcezza. — Grazie, Triumviro.

Constantine esplode in un'altra risata. — Non c'è di che, signorina Aiah. — Si china, stacca un acino d'uva da un cestino di frutta, se lo mette in bocca e lo mastica con gusto.

Oltre il finestrino si spalanca il deserto. Il convoglio di veicoli si sta avvicinando al Canale dei Martiri, dove è stata combattuta una grande battaglia, non durante la guerra contro i Provvisori, ma nel corso del colpo di stato che ha condotto Constantine a Caraqui. L'Uomo in Fiamme è apparso lì, nel mezzo di un tranquillo quartiere residenziale, e lo ha incendiato tutto, un vortice di crudele orrore che ha ucciso

almeno ventimila persone. Ora i palazzi sono macerie o gusci senza tetto, alcuni puri scheletri d'acciaio, alcuni con tracce di pietra lavorata, graziosi accenni di stucco, nobili archi, colonne rastremate che adesso sostengono il nulla. Di tanto in tanto si vede un misero eremita Dalavan, appeso in un sacco a una parete bruciacchiata, e su tutto quello che è rimasto in piedi appaiono graffiti elettorali. In alto le nuvole veleggiano indisturbate: lì nessuna pubblicità lampeggia in cielo, perché non c'è nessuno che faccia acquisti.

Molti dei palazzi lesionati sono stati abbattuti per lasciare posto a nuove costruzioni, ma il contro-colpo di stato dei Provvisori ha interrotto i lavori, e dozzine di edifici pericolanti e senza tetto sono alla mercé delle intemperie. E nemmeno le nuove costruzioni promesse si sono materializzate, coi fondi prosciugati dalla guerra, e l'intero quartiere è privo di vita, a parte le tendopoli dei rifugiati che non hanno un posto dove andare.

Un laboratorio perfetto, lo considera Constantine; perfetto per la sperimentazione.

Rohder sta programmando di compiere un miracolo, lì, entro la prossima ora.

Il convoglio di Constantine lascia la strada per immettersi in una zona sgomberata dalle macerie coi bulldozer. Il canto dei volani dell'auto scende di volume. Le guardie di Constantine si riversano fuori dai loro mezzi e formano un perimetro di protezione. La sirena di un rimorchiatore fischia nel canale vicino.

Constantine resta sulla limousine. Dopo quello che è successo durante l'ultima dimostrazione all'aperto di Rohder, Constantine ha deciso di stare sul sicuro.

Rohder, già sul posto con alcuni assistenti e una sfilza di complicati strumenti, si avvicina all'auto. Indossa un elmetto rosso e pesanti scarponi da lavoro.

Constantine preme un pulsante e il canto di un motore elettrico abbassa il finestrino dentro l'armatura della macchina. Aiah vede le guardie che aumentano la loro attenzione di fronte a quella falla nella loro difesa. Rohder sbircia dentro l'auto, toglie dalle labbra l'inevitabile sigaretta, e dice: — Stiamo facendo qualche preparativo dell'ultimo minuto. Sono molto complessi, e...

— Si prenda tutto il tempo necessario, signor Rohder. Rohder annuisce e torna dai suoi assistenti. Constantine sorride, chiude il finestrino, si sistema sul sedile di morbida pelle proprio nel momento in cui il telefono, posto nella parte rinforzata dietro il sedile dell'autista, squilla con insistenza. Constantine si scurisce in volto e si sposta sul sedile di fronte a quello di Aiah, prende le cuffie e risponde. Segue una lunga conversazione, che secondo Aiah deve essere col ministro di Stato Belckon, dato il suo contenuto diplomatico. Constantine dà dettagliate istruzioni su qualcosa che chiama "smobilitazione risarcita" e rimette le cuffie sulla loro forcella.

— Lanbola — sospira. — La abbandoneremo, adesso che Parq non c'è più e noi abbiamo una politica trasparente, ma i particolari sono complessi. Non vogliamo che tornino i Popolari Democratici, ed esigiamo un risarcimento per le spese di guerra, ma i nostri vicini vogliono che ce ne andiamo, non gradiscono il precedente che abbiamo creato.

— Le loro proteste non sono state molto rumorose — dice Aiah. — Questo mi meravigliava.

— Hanno preso nota delle dimensioni del nostro esercito, e della rapidità con cui è caduta Lanbola. Ai saggi è venuto in mente di non protestare troppo, e specialmente a Nesca e a Charna, che hanno appoggiato i Provvisori fin dall'inizio... e qualcuno ha pensato di assoldare dei mercenari, e di badare alla propria difesa, ma avendo saputo delle ricerche che hanno fatto a Sayven abbiamo detto loro che il ricorso ai mercenari non sarebbe stato considerato un gesto amichevole, così hanno nuovamente deciso di agire con cautela. Nemmeno Adabil, che non ha un confine in comune con noi, offrirà rifugio ai Provvisori sopravvissuti o ai Popolari Democratici di Lanbola, e Kerehom e il Prozio Rathmen sono stati costretti a riparare con le loro bande a Garshab, che è felice di fare da ospite finché i rifugiati portano con sé il loro denaro.

— Smobilitazione risarcita? — chiede Aiah.

Constantine emette un suono divertito dal fondo della gola. — Il nostro grande esercito sta destabilizzando la regione, ed è molto costoso. Gli eserciti costano anche quando sono da smobilitare, e ci sono effetti collaterali, come le conseguenze economiche

dell'immissione di così tanti soldati, in un colpo solo, nell'economia civile. Perciò speriamo di ottenere finanziamenti dalla Lega Polare, sia per ricostruire le nostre case e le industrie danneggiate, sia per smobilitare l'esercito. — Nei suoi occhi brilla l'allegria. — I nostri vicini ci pagheranno perché non li minacciamo più. Sarà più conveniente, per loro, che costruire degli eserciti, e meno pericoloso... è una specie di elegante ricatto, per cui noi non dobbiamo fare nulla - nemmeno minacciare, perché la pura presenza del nostro esercito è sufficiente - e penso di riuscire a portarlo a termine. — Dà un'occhiata fuori dal finestrino, vede Rohder che sta ancora parlando col suo staff, poi si rivolge ad Aiah.

— Adabil, considerandosi sicura perché non ha un confine in comune con noi, sarà contraria a prestarci aiuto, ma sfortunatamente, quando abbiamo conquistato Lanbola, abbiamo scoperto una montagna di documenti che specificano proprio chi, tra di loro, ha creato i Provvisori, e perché, e a quale costo. Mi chiedo se il parlamento di Adabil sappia che il suo governo ha attinto ventidue miliardi dal Fondo Segreto per sostenere Kerehorn e i suoi soldati. Ventidue miliardi! — Ha un sorriso sinistro. — Farò cadere il loro governo, penso, grazie a questo. È solo questione di tempi, e di decidere come, e a chi, far trapelare le cose scoperte.

Far trapelare, pensa Aiah; manovre, cortine di fumo, diplomazia, concessioni, estorsioni. Dietro tutto questo, la minaccia della pura forza militare. Tutte le cose che deve imparare, se l'Assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi dovrà mai aver successo.

— Possiamo ringraziare la guerra per aver razionalizzato buona parte dello stato — medita Constantine. — Sotto la pressione dell'emergenza, le leggi fiscali sono state riformate in un colpo solo. Il governo si è liberato delle varie aziende che ostacolavano il suo vero lavoro. Si sono potuti sollevare i dipartimenti governativi dal personale in eccesso, con l'esercito ad assorbire i disoccupati. Intere categorie di criminali sono state spazzate via dalla DCP e dalla milizia, e adesso è stata eliminata anche la milizia. Teocrazia ridimensionata, i Keremath screditati senza rimedio, e i nostri vicini ansiosi di diventare nostri amici. Buone leggi, buoni eserciti - le basi di uno stato forte. Questo ci ha procurato il sangue dei nostri martiri.

Il telefono squilla di nuovo. Constantine lo guarda seccato, risponde, poi passa le cuffie ad Aiah. — Per te.

È Alfeg, — L'intervistatore di "Terzo Turno" voleva spostare il suo appuntamento alle 14.00 di domani. Ho chiesto ad Anstine, e la sua agenda è libera; devo dire di sì?

— Penso di sì. Perché no?

La Signora d'Oro è molto richiesta, in questi giorni.

— E ha richiamato il "Wire".

Aiah sospira. L'agenzia d'informazioni sta preparando un lungo articolo su di lei - ha continuato a ricevere telefonate dei parenti su giornalisti che si facevano vivi - e sembra che stia facendo un grosso lavoro di scavo nella sua vita. Lei teme un'indagine approfondita sul plasma che ha rubato a Jaspeer, teme quello che potrebbe dire in un'intervista Charduq l'eremita, teme quello che sua madre potrebbe essere persuasa a dire.

Teme, forse più di ogni altra cosa, che un giornalista vada a parlare col suo ex amante Gil.

E che i risultati siano disponibili sul "Wire", a Jaspeer e in mezzo mondo.

Sospira di nuovo. — Useremo l'intervista con "Terzo Turno" come prova generale — dice. — Diamo appuntamento al "Wire" fra tre o quattro giorni, così avrò tempo per prepararmi.

— Benissimo. Chiamerò Anstine e controllerò la sua agenda di appuntamenti, poi ritelefono per decidere la data assieme a lei.

— Va bene.

Rimette a posto le cuffie. Constantine le rivolge un'occhiata scettica.

— Stai scoprendo i rischi della celebrità.

— Sì, davvero.

— Usala, signorina Aiah. Non sempre dipende da te essere o no famosa, ma l'uso che ne fai è tuo.

— Sì. Cercherò di farlo.

Dietro il finestrino appare un'ombra, bussano. È un assistente di Rohder. Constantine abbassa il finestrino di pochi centimetri.

— Il signor Rohder dice che possiamo iniziare subito.

— Gli dica di procedere — approva Constantine, e prende un altro acino d'uva.

Constantine e Aiah si spostano sul sedile di sinistra della limousine, più vicini al gruppo di Rohder. Lo stesso Rohder se ne sta irrigidito, con la testa all'indietro; per lui è un atteggiamento insolito, e Aiah immagina che stia così perché è in contatto con uno dei suoi maghi.

Di fronte a loro si alza un muro sbrecciato, un tempo parte di un blocco di appartamenti della media borghesia che occupava la superficie di quell'enorme pontone. Adesso il muro è rotto, percorso da crepe, annerito dal fumo, e frastagliato in cima, perché la sua sommità è scomparsa. Nei suoi numerosi incavi sta mettendo radici un'esile vita vegetale. Sembra a malapena un muro.

C'è una pausa. Constantine è irrequieto, mentre guarda fuori dal finestrino. E poi intorno al muro comincia ad aver luogo uno strano effetto, luce scomposta in uno spettro diverso, o un'ombra sollevata tra il muro e lo Scudo. Constantine stringe gli occhi, assorbito dalla magia. Il muro brilla sotto la luce e sembra espandersi, come se fosse diventato liquido e stesse riempiendo uno stampo invisibile. Si forma un vertice, pronto a sostenere un tetto, e il muro perde il suo colore nerastro, scuotendo via la fuliggine dalla sua superficie.

Generazione atmosferica. Dal nulla, qualcosa.

È difficile, altrimenti sarebbe più diffusa. Le trasformazioni alchemiche del plasma sono usate più spesso per creare o legare i metalli, formando prodotti chimici e materiali plastici, e talvolta per generare prodotti alimentari... tutto questo è relativamente semplice, con una reazione alla volta. Ma creare la materia, e farlo all'aperto, all'esterno di una fabbrica o di un altro ambiente sotto controllo, è impegnativo, stancante, e potenzialmente pericoloso.

L'effetto svanisce, e appare un muro, intatto, solido, reale. La squadra di Rohder sorride, chiacchiera, fa gesti eccitati. Rohder esamina gli strumenti sul tavolo, annuisce, fruga nella tasca della giacca alla ricerca di una sigaretta. Sbuffando fumo, si avvicina alla macchina.

— Congratulazioni, signor Rohder — gli dice Constantine. — E congratulazioni anche ai suoi maghi.

Negli occhi azzurri di Rohder brilla un insolito compiacimento. — La trasformazione è stata controllata molto bene — spiega Rohder. — Radiazioni così basse che i miei strumenti hanno faticato a rilevarle, e

abbiamo tenuto il calore entro i limiti. Il muro dovrebbe essere un po' caldo al tatto, ma il calore si dissiperà. E tra pochi minuti i nostri ingegneri esamineranno il muro, facendo misurazioni e prendendo dei campioni e così via, e potremo capire se è strutturalmente solido.

— Non ho alcun dubbio, l'esperimento è stato un completo successo — dice Constantine. — Spero che voglia accelerare il progetto.

Rohder gli rivolge uno sguardo prudente. — È difficile addestrare del personale per questo lavoro. Anche se le cose vanno meglio del previsto, il nostro progresso sarà lento.

— Ingrandisca il suo senso delle proporzioni, signor Rohder. Caraqui ha bisogno di abitazioni, a buon prezzo, e in fretta. Può fare appello a tutte le risorse del governo.

La prudenza di Rohder non smorza l'entusiasmo di Constantine; per tutto il viaggio di ritorno verso il Palazzo parla di alchimia, della creazione di uno spazio vitale per le decine di migliaia di rifugiati della città, per quelli ora segregati nei mezzi-mondi. — E adesso che la teoria degli intervalli frazionati di Rohder è stata dimostrata, possiamo servircene nell'edilizia, assicurarci che le intelaiature dei palazzi siano costruite nelle dovute proporzioni, o anche, grazie alle trasformazioni libere, creare retroattivamente una nuova struttura all'interno di quella vecchia. Moltiplicare la generazione di plasma, e usare il nuovo plasma per generarne ancora di più...

Aiah lo osserva, sorridendo per il suo entusiasmo; è uno scorcio del Constantine più giovane, quello che stava ancora formulando le sue idee, un uomo in seguito eclissato dalla delusione, dalle tragedie, dalla sua stessa fredda ironia. Constantine fa una pausa, e le lancia un'occhiata improvvisa e tagliente.

— Avevo intenzione di chiedertelo, ma mi è sfuggito di mente. Domani terrò un discorso a una manifestazione elettorale del Partito della Città Nuova all'Alaphen Plaza. Posso sperare che la mia nuova assistente ministeriale convinca la Signora d'Oro a parteciparvi? — Sorride. — Penso che darà un maggiore impatto alla mia concione, e che possa garantire una copertura più vasta sui notiziari video.

Aiah ci riflette e si scopre sorpresa. — Ti aspetti che *io* ti assicuri una maggiore copertura video? Che novità è? È il Constantine che conosco?

La sua espressione si fa altera, ma contiene anche dell'autoironia. — Non ho raggiunto la mia attuale posizione trascurando una sola opportunità di garantirmi un posto sugli schermi video.

— No — concorda Aiah. — Sono certa che non l'hai mai fatto.

ULTIMI GIORNI PRIMA DELLE ELEZIONI
CITTÀ NUOVA IN TESTA NEI SONDAGGI

La Signora d'Oro fa la sua comparsa alla manifestazione nel momento giusto, volando sopra le teste della folla riunita mentre Constantine, dietro una grossa protezione antiproiettile e schermata dagli attacchi dei maghi, osserva la gente che impazzisce e invoca in continuazione il nome di Aiah. È una cosa eccitante, volteggiare sopra quella distesa infinita di braccia che si agitano e di facce sollevate, un mare umano pullulante di vita.

Non male, pensa Aiah, per un'assistente ministeriale.

Poi si lancia sul palco degli oratori e vede Constantine, le labbra con una lieve piega imbronciata, calcoli meditabondi negli occhi. La folla lo ha accolto in modo alquanto meno entusiasta di quello che ha riservato a lei.

Forse, pensa, sta iniziando a vedere la Signora d'Oro come una rivale.

L'intervista con "Terzo Turno" va bene. Quella col "Wire" è più dura: hanno costruito contro di lei un interessante caso di furto di plasma, anche se basato solo su indizi. Ma lei nega tutto, e loro non hanno prove.

Il suo cuore fa un piccolo sobbalzo quando emerge il nome di Gil. Evidentemente lo hanno intervistato, ma lui ha evitato di dire gran che, e saggiamente non ha parlato dei diecimila dalder che lei gli ha inviato.

Le votazioni hanno luogo con un certo livello di confusione, ma senza alcuna violenza, senza sospetti di brogli su larga scala.

Il Partito della Città Nuova conquista il 40 per cento del voto popolare. Il Partito del Rinnovamento Spirituale di Parq si piazza secondo col 12 per cento, e il Partito del Popolo Modificato di Adaveth resta di poco sotto il 10 per cento.

La Coalizione Liberale, il partito cui ultimamente si è legato il

presidente Faltheg, prende meno dell'8 per cento dei voti, e una schiera di partiti più piccoli si divide il resto.

Faltheg, probabilmente concludendo dai risultati di non essere riuscito ad accendere l'entusiasmo dell'elettorato, si dimette da presidente - con suo grande sollievo, sospetta Aiah - pur rimanendo uno dei triumviri e anche ministro dello Sviluppo Economico, un incarico per cui possiede una genuina capacità.

Constantine diventa presidente del triumvirato, primo fra tre supposti uguali. Col suo partito, quello di Faltheg e quello di Adaveth, oltre a tutti quelli minori che può attirare al suo fianco con promesse di ricompense e incarichi, riforma il gabinetto e il governo. Assumendo la nuova carica promette che la legge marziale sarà gradualmente allentata e che verrà ripristinato il corso normale della giustizia e del governo.

Il giorno dopo le elezioni a Caraqui, cade il governo di Adabil, quando il suo parlamento scopre un buco di bilancio di ventidue miliardi. Il nuovo governo è molto meno ostile a Caraqui, e molto meno favorevole ai Provvisori.

Gli altri vicini, confida Aiah, stanno prendendo nota.

Continuano i negoziati con la Lega Polare, discutendo molto su Lanbola e la smobilitazione risarcita. Riappare l'inviato Licinias, ricevuto con cordialità. Quando incontra Aiah, fa il suo inchino formale e manifesta tutto il suo piacere di conoscere la Signora d'Oro.

— Sono molto felice di vederla qui — gli dice. — Spero che negozi per noi una pace di cent'anni.

Appare dubbioso. — Farò del mio meglio. Alcune cose sembrano andare come desidera Constantine, e sono lieto di aver sbagliato le mie previsioni su una guerra in posizione di stallo. Ma la rapida ascesa al potere di Constantine può aver lasciato dietro di sé della turbolenza - vortici pericolosi, temo - e questa potrebbe ancora dimostrarsi problematica per il suo stato.

Aiah può solo sperare che Licinias sia ancora una volta un cattivo profeta.

MEMBRO DELLA MANO D'ARGENTO TROVATO MORTO NEL BAR DI UN ALBERGO
GLI AMICI DICHIARANO:

— Oh, no. Non sono delusa.

Aldemar è un’attrice abbastanza brava, e Aiah non riesce a capire se stia dicendo o no la verità.

— È un peccato — dice Aiah. — Non mi sarebbe dispiaciuto che il mondo pensasse che sono bella come te, sullo schermo.

Aldemar, facendo la produttrice di se stessa, ha perso la gara d’appalto per un cromofilm basato sulla storia della Signora d’Oro. Aiah, con le leggere cuffie dorate sulle orecchie, sta telefonando dal suo appartamento per esprimerle il suo dispiacere.

— Ne avrebbero fatto un seguito del cromo che ho appena finito — commenta Aldemar — e sarebbe stato terribile come il primo.

— Non è bello? — Aiah è costernata. Aldemar le ha mandato i biglietti per la prima, che si terrà a Chemra. Un salto a Chemra le darà anche l’occasione di andare a trovare il suo agente, un tale che non ha mai conosciuto.

— Prometteva bene, ma l’hanno rovinato in fase di montaggio. — Nella voce di Aldemar c’è rassegnazione. — Non ti preoccupare… se vieni per la prima, non ti costringerò a vedere tutto il film. Potrai svicolare prima e andare alla festa.

— Se lo puoi guardare tu — dice coraggiosamente Aiah — posso farlo anch’io.

— Avrai più fortuna con la tua produzione — l’assicura Aldemar. — Avrai più soldi a disposizione, e Olli è un produttore di prima classe. Realizza sempre produzioni di prima classe.

C’è un momento di pausa. — Farai un sacco di soldi, sai.

In effetti Aiah riceverà una cifra che, quando era giovane ai Vecchi Puntelli, avrebbe ritenuto oltre l’immaginazione più sfrenata. Se non è proprio in grado di considerarsi ricca, può certamente considerarsi molto, molto fortunata.

— Con un’amministrazione all’altezza — prosegue Aldemar — quei soldi dovrebbero farti stare nell’agio per il resto della vita.

— Mi accontenterò di agi minori, perché darò metà dei soldi alle associazioni di assistenza per i rifugiati qui a Caraqui.

— Questo è ammirevole.

— Loro hanno avuto tutte le sofferenze, e io tutta la gloria. È anche la loro storia, e meritano parte del guadagno.

— In questo caso è ancora più importante che i tuoi soldi siano gestiti bene. Posso presentarti a qualche bravo amministratore, gente che ha fatto molto per me in tutti questi anni.

— Sì, grazie. Non è un mondo che io conosca molto.

Il suo mondo, pensa, sta cominciando a sovrapporsi in modo interessante con altri mondi. Richieste di interviste, gente che la vuole come oratrice in varie cerimonie, le continue esigenze del suo lavoro... ha bisogno di un manager per tutto, non solo per i suoi soldi.

Forse può chiedere a Constantine che le conceda un assistente.

LA SIGNORA D'ORO
UN DOCUMENTARIO ECCEZIONALE
TERZO TURNO, SUL CANALE 51!

— C'è qualcuno che desidera vederla. — Il segretario di Aiah, Anstine, insolitamente pallido, s'infila nel suo ufficio e chiude silenziosamente la porta dietro di sé.

— Sì? — risponde Aiah, alzando gli occhi da una scrivania traboccante di documenti relativi alla salute finanziaria del suo dipartimento. Dev'essere un visitatore particolare, quello che spinge Anstine a entrare nel suo ufficio, quando potrebbe limitarsi a chiamarla dalla sua postazione con l'interfono.

Anstine si morde un labbro. — Lui, penso che sia un lui, dice di conoscerla. Si è presentato come il dottor Romus.

Gli artigli del Mostro dell'Adrenalina affondano nella sua schiena facendola schizzare in piedi. Subito pensa alle Secche, alla morte improvvisa e al terrore. Guarda Anstine negli occhi e vede che ha un'aria preoccupata, dovuta alla sua reazione.

— Oh. Bene — gli dice. — Lo faccia entrare.

Anstine sembra perplesso, ma esce senza fare commenti. Aiah guarda i documenti che ricoprono la scrivania, tutte quelle cose burocratiche rinviate dalla guerra che stanno recuperando terreno, e fa un lungo respiro per calmare il maglio del cuore.

La guerra è finita. Perché il Mostro dell'Adrenalina è ancora in agguato nei suoi tessuti, pronto a devastarle i nervi con le sue zanne

chimiche?

La porta si apre e il dottor Romus scivola dentro, coi tentacoli piumati che ondeggiano intorno alla piccola faccia bruna. — Signorina Aiah — dice con la sua voce stridula — sono onorato di fare la conoscenza della Signora d'Oro.

Aiah si alza e cerca di guardare quella lugubre figura senza battere ciglio. Reprime l'impulso di porgergli la mano: Romus non ha mani da stringere. Si domanda se deve offrirgli una sedia.

— Sono sollevata dal fatto che sia sopravvissuto. Ethemark ha cercato di trovare la gente delle Secche, ma c'erano così tanti profughi, e tanti centri di smistamento...

Romus avvolge la parte inferiore del corpo davanti alla scrivania di Aiah e solleva la testa al suo livello. — Penso che i più siano morti — dice. — I mercenari uccidevano tutti quelli che trovavano, che fossero armati o no. Molti dei più robusti sono morti cercando di proteggere le loro famiglie, e nessuno aveva il mio talento per nascondersi.

La tristezza attraversa la mente di Aiah mentre il corpo trema ancora per il Mostro dell'Adrenalina. "Colpa tua" sussurra una voce. Torna a sedersi, e il dottor Romus piega come un amo la parte superiore del corpo per mantenere la faccia a livello della sua. — Vorrei — dice Aiah — che le cose fossero andate in modo diverso.

Negli occhi gialli di Romus non brilla nessuna traccia di risentimento. — Il sergente Lamarath conosceva il rischio che correva. Aveva accettato volentieri.

Aiah lo guarda. — E in cambio di cosa aveva accettato, esattamente?

— Aveva chiesto soldi, medicinali e armi, e li ha avuti. Lui, noi, perché io l'ho consigliato, pensavamo che fosse una scommessa che valeva la pena di fare.

— E gli altri che sono morti? Anche loro pensavano che ne valesse la pena?

— Per noi tutta la vita è un azzardo. La guerra avrebbe potuto ucciderci tutti senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Poi la milizia avrebbe potuto prenderci. A tradire la sua missione potrebbe essere stato anche un abitante delle Secche - abbiamo cercato di mantenerla segreta, ma in un posto come quello era impossibile.

Aiah non trova del tutto soddisfacente questa risposta, ma non ha

motivo di metterla in discussione. Anche Romus deve vivere di ricordi.

— Sono lieta che sia qui, a ogni modo — dice Aiah. — La volevo ringraziare per avermi aiutata quando i Provvisori hanno attaccato.

Romus inclina la testa. — Di niente. — Si inumidisce le labbra. — Sarei molto lieto che la sua gratitudine potesse assumere una forma materiale.

Aiah sente un proprio ego più calcolatore, più diffidente, che s'intrufola dietro la sua facciata politica. Non è disposta, pensa, a essere presa per un *passu* da un serpente gigante.

— Sì?

— Molto francamente — risponde Romus — mi servirebbe un lavoro. Non ho casa, nessun posto, e nessuna prospettiva.

— Che tipo di lavoro avrebbe in mente?

Un sorriso incerto gli attraversa le labbra. — Spererei che, almeno nel mio caso, genetica non significhi destino.

I maghi hanno creato il mio genere allo scopo di ispezionare le condutture dall'interno, o eseguire riparazioni in ambienti angusti. La verità è che trovo questi lavori insoddisfacenti quanto li troverebbe lei, se fosse costretta a simili incarichi.

— Spera in un lavoro come mago? È davvero una specie di dottore?

Romus abbassa il corpo in una sorta di nervosa difesa. — Nei mezzi-mondi i titoli sono strettamente onorari. Il capo è chiamato sergente, e il suo vice è chiamato dottore. Anche se ho preso il più seriamente possibile il mio titolo, e fatto il possibile per curare la salute della popolazione delle Secche, sono assolutamente autodidatta.

— Temo che non abbiamo un vero bisogno di medici, autodidatti o no.

— Ho altre esperienze col plasma. Ho fatto un bel po' di sorveglianza, e... — si inumidisce le labbra, e si abbassa di nuovo — e del lavoro come guardia del corpo e di ordine pubblico. I mezzi-mondi sono posti ambigui, e a volte queste cose sono necessarie.

Aiah non si sente in grado di criticare. Incrocia le braccia sul tavolo, aggrotta le ciglia, considera la questione. Molto probabilmente Romus le ha salvato la vita, e se possibile gli darà un lavoro.

— Possiamo sfruttare tutto l'insieme delle sue abilità — dice Aiah. Si china in avanti e guarda Romus negli occhi. La forza della sua

posizione le dà il potere di guardare quella faccia impressionante senza ritrarsi. — Ma voglio spiegare che i suoi esami d'ammissione saranno molto approfonditi; faremo una scansione del cervello che rivelerà ogni attività criminale del passato e ogni attuale idea di tradimento. Se sta lavorando per qualcun altro, lo scopriremo. Se sta programmando di vendere qualche informazione che può trovare qui, scopriremo anche questo. Perciò se c'è qualcosa che non le farebbe piacere rivelare agli inquirenti del governo, può pensare di chiedere un lavoro in un altro dipartimento. Le darò un'ottima raccomandazione.

Romus riflette a lungo. I suoi occhi gialli si spostano altrove, a disagio. — Ammetterò che ho rubato del plasma, in passato. Dichiaro anche di non avere intenzione di rubarne più in futuro.

— Se questo è vero, la scansione al plasma lo rivelerà. E, devo aggiungere, tutte le assunzioni e i licenziamenti in questo dipartimento dipendono in definitiva da me. Non m'interessa perseguire qualche piccola impresa criminale che può essere avvenuta in passato, sotto un diverso regime. Ma se esiste un qualsiasi pericolo di scorrettezze per il futuro, allora ho le mani legate. La DCP è l'unica agenzia pulita, e voglio che rimanga tale.

I tentacoli di Romus si muovono a disagio. — Affronterò il test.

— Molto bene. Le farò dare da Anstine il modulo per la domanda e gli farò mettere in calendario la scansione.

Aiah guarda Romus mentre esce, poi toma alle pile di carta che ha sparse davanti.

Decide che le serve una scrivania più grande.

LA SIGNORA D'ORO: COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ
O LADRA DI PLASMA?
DOMANI SUL "WIRE"

Aiah guarda impassibile il video convulso di un altro sospetto arrestato che esplode. Fortunatamente il soldato che impugnava la videocamera sviene quasi immediatamente, e il filmato è breve.

— Ha visto la stanza? — chiede Kelban. — Bottiglie dappertutto. Pasticche. Cibo da asporto. E una ragazza se n'era appena andata, una professionista... la sorveglianza l'ha vista uscire.

Le membrane nittitanti socchiudono gli occhi di Ethemark. — La

Malattia della Festa — dice.

— Due persone coi sintomi della Malattia, e sono esplose entrambe al momento dell'arresto — osserva Kelban. — Questa non è una coincidenza.

— Ma il primo che è esploso — obietta Ethemark — l'ha fatto davanti alla sua famiglia. Quella non era la Malattia della Festa.

Kelban aggrotta le ciglia. — Forse era in uno stadio iniziale.

"Forse stava cominciando a festeggiare con sua moglie" pensa Aiah. Azzarda una prudente alzata di spalle. — Cosa possiamo fare? Non ho mai sentito parlare di una malattia che colpisce in questo modo, e comunque non siamo il ministero della Sanità.

Ethemark piega la testa all'indietro e riflette. — Non siamo autorizzati a intervenire su problemi di salute pubblica, è vero. Ma se questa è opera di un Mago Schiavista, diciamo, o di un uomo di ghiaccio, allora è sicuramente un caso di plasma usato in modo perverso, e quindi ricade nel nostro campo d'azione.

— Mi piacerebbe sentire l'opinione del consiglio, su questo — dice Aiah.

— Eppure — interviene Kelban — se si tratta di una specie di possessione sovrannaturale, le sue uniche vittime devono appartenere alla Mano d'Argento. In tal caso questo mago, o chiunque sia, ci sta facendo un favore.

— Non sappiamo se le sue vittime siano tutte della Mano d'Argento — precisa Ethemark. Si rivolge ad Aiah. — Vorrei essere autorizzato ad aprire un dossier su questa faccenda, magari impegnandoci qualcuno dei nostri investigatori.

— A me sembra un vicolo cieco — dice Aiah. — Non abbiamo prove, solo dei cadaveri.

— Non abbiamo *ancora* prove. Non le abbiamo cercate... voglio indagare a fondo sui movimenti delle vittime, su chi hanno visto, se e quando hanno iniziato a comportarsi in modo strano.

Questo sembra abbastanza privo di rischi, pensa Aiah. Scavare nelle schede delle vittime e nel loro retroterra certamente non porterebbe nessuno fino a Constantine.

— Benissimo. Sottoponga una proposta, e io l'approverò, purché

non distolga troppo personale dalle normali attività.

Ethemark la guarda. — Molto bene. Non credo che ci serva più di un mago, e forse un bravo investigatore sul campo.

— Non a tempo pieno, spero.

— Probabilmente no.

— Bene. Sottoponga la proposta, e vedremo.

Aiah si chiede se Ethemark abbia sentito le stesse vociche sono arrivate a Khorsa, Constantine che interroga i prigionieri, ne ordina la liberazione, e subito loro muoiono per la Malattia della Festa. Allora questo potrebbe essere un tentativo di Ethemark, o di Ethemark e Adaveth insieme, di scoprire qualcosa da utilizzare contro Constantine, o per ricattarlo.

Aiah si ricorda di Constantine nella limousine solo pochi giorni prima, sorridente mentre fissava il bicchiere di vino, saldamente al comando di Caraqui e di se stesso, fiducioso nella sua abilità nell'affrontare qualsiasi crisi. Taikoen era un elemento della sua fiducia, del suo potere, ma era un elemento pericoloso.

Si chiede se sia possibile uccidere un impiccato, e come.

JABZI ATTACCA LA "SIGNORA D'ORO"
AIAH È UNA "DELINQUENTE COMUNE"
DICE IL MINISTRO DELL'INFORMAZIONE

— Le indagini nella Timocrazia sono finite in nulla — è lieto di riferire il generale Galagas. Si accarezza i baffi, sorride. Non è mai stata prodotta nessuna prova, e nessuno degli Scalatori è mai stato chiamato a testimoniare.

— Sono felice per lei.

Aiah non ha un grande interesse per la sentenza, che comunque permette a Galagas e agli Scalatori di mantenere la loro reputazione di professionisti. Continueranno gli inviti ad altre cene dei reggimenti dei mercenari.

Aiah si china sulla scrivania e pone la domanda che veramente le sta a cuore.

— Le indagini hanno rivelato chi ci ha tradito? Galagas scuote la testa. Le proiezioni al plasma, riflesse dalla finestra alle spalle di Aiah, accendono d'oro e di rosso gli occhi del generale.

— Mi rincresce dire che non l’hanno fatto. L’ordine di attaccare gli Scalatori è giunto dal quartier generale di un comandante dei Provvisori chiamato Escart, ma è stato ucciso in battaglia, e non sappiamo da dove abbia tratto le sue informazioni.

— Chi potrebbe averglielo detto?

— Pochissime persone, sfortunatamente. L’informazione potrebbe essere uscita dall’alto, ossia da un gruppo dell’esercito o dal quartier generale dei Provvisori a Lanbola. O dal basso, probabilmente dal suo stesso reparto di spionaggio.

— C’è un modo per scoprirlo?

Galagas fa un lieve sorriso. — Anche gli Scalatori hanno una sezione spionaggio. Ci stanno lavorando - hanno poco altro da fare, in verità - e se si scopre qualcosa glielo faremo sapere. Il quartier generale dei Provvisori non esiste più, e una quantità dei loro dipendenti ha un disperato bisogno di soldi.

Aiah restituisce il sorriso di Galagas. — La DCP ha un piccolo fondo per gli informatori.

— Ah. — Lo sguardo di Galagas s’illumina. — Buono a sapersi. — Si tocca di nuovo i baffi. — Quando ero nella Timocrazia — prosegue — ho guardato il servizio del “Wire” su di lei.

Aiah si accorge di fare una smorfia. — E? — chiede.

— Non hanno fatto alcuno sforzo per capire i Barkazil, ma per il resto l’ho trovato abbastanza corretto. E lei?

Aiah cerca di allontanare la tensione che sente nelle spalle. L’inchiesta del “Wire” è stata molto approfondita, anche se per fortuna ragionevolmente obiettiva. Le ha riconosciuto il merito di aver indagato sui ladri di plasma a Jaspeer e di essere intervenuta contro la Mano d’Argento e la milizia, pur sollevando sospetti su altre attività.

Il suo cuore ha avuto un sobbalzo quando ha visto ripreso il suo ex amante, ma con sua sorpresa Gil non ha espresso altro che elogi, e l’ha difesa da ogni sospetto di attività criminali, una cosa che l’ha sollevata e gratificata. Dovrebbe mandargli un telegramma di ringraziamenti, pensa.

— Odio veder rivangare quelle vecchie accuse — dice Aiah. — Ma almeno hanno ammesso di non essere riusciti a trovare delle prove.

— Il Popolo degli Astuti non lascia tracce — dice Galagas. Nei suoi

occhi c’è un piccolo bagliore di complicità.

Aiah può solo sperare che, per quanto riguarda gli Scalatori e le sue attività a Jaspeer, Galagas stia dicendo la verità.

LA LEGGE MARZIALE SARÀ ATTENUATA
TERRORISTI E MANO D’ARGENTO ANCORA SOGGETTI AI POTERI STRAORDINARI

Il computer di Rohder emette un brontolio, vibra leggermente, e finalmente offre i suoi dati, prima con un timido lampeggiare dello schermo, poi con una sicurezza maggiore e scintillante.

— La tendenza è confermata — dice Rohder.

Aiah, alle sue spalle, dà un’occhiata alle colonne di cifre. — Bene.

— Soprattutto per la Riserva Strategica di Plasma. — Rohder si scurisce in viso, osserva i dati. — Se solo sapessi il perché. I valori non dovrebbero essere così buoni.

— C’è forse un elemento di cui non ha tenuto conto nella sua teoria?

— Oh, certo. — Ha l’aria di voler lasciar perdere. — Ci deve essere. — Gli occhi azzurri di Rohder meditano sui numeri. — I primi esperimenti sono stati necessariamente su piccola scala; ma qui vediamo un balzo nella produzione di plasma che inizia... — Indica con l’unghia coriacea del pollice una linea di cifre sul monitor. — Ecco. Circa quattro mesi fa. Poche settimane dopo l’inizio della guerra. E con la guerra che distruggeva così tante strutture generatrici di plasma, ce ne doveva essere di meno, non di più... eppure l’abbassamento non è grande come avrebbe dovuto essere, e adesso, anche se buona parte della città è andata distrutta, la nostra generazione complessiva di plasma è migliore di prima della guerra.

Si strofina il mento. — Mi sto spaccando la testa per trovare una teoria che spieghi con precisione questo aumento. E non riesco a immaginarne una.

— Non riesco a pensare a questa crescita del plasma se non come a una benedizione. — Aiah sposta un posacenere stracolmo sul piano di vetro della scrivania di Rohder, poi si appollaia su un angolo del tavolo, incrociando le caviglie e dondolando pigramente i piedi.

— E l’altro lavoro? — domanda.

— Le squadre della generazione atmosferica continuano a riferire

successi, e il ministro continua a premere perché innalziamo davvero un palazzo. Siamo sul punto di raggiungere un livello di competenza che potrebbe permettercelo, ma non farò una cosa simile finché non sarò pronto. — Scuote la testa, cerca distrattamente un pacchetto di sigarette nel taschino della camicia, e ne tira fuori uno vuoto. Accartocciato, va a raggiungere gli altri pacchetti vuoti nelle vicinanze del cestino della carta. Rohder lo guarda con un senso di tristezza negli occhi.

— Domani riceverà un rapporto formale in proposito — le dice — ma posso anticiparle anche adesso i risultati della squadra Havilak. Come certo ricorderà, stavano per eseguire alcune libere trasformazioni su un palazzo di uffici del ministero del Lavoro, per modificarne retroattivamente la struttura interna e metterla in linea con la teoria degli intervalli frazionati. Tuttavia hanno scoperto una cosa straordinaria: era già stato fatto. — Gli occhi acquosi di Rohder fissano Aiah con divertimento. — Qualche mago sconosciuto, o forse un gruppo di maghi, è entrato nel palazzo e ha già fatto il lavoro!

Aiah lo guarda. È alla guida di un dipartimento governativo da abbastanza tempo per sapere che probabilmente la causa risiede nella burocrazia.

— I nostri non avranno confuso l'ordine dei lavori? Non sarà stato fatto per sbaglio da un'altra delle sue squadre?

— Questa è la prima cosa che abbiamo controllato, e la risposta è no. Nessuna delle nostre squadre ha mai fatto un lavoro così grosso: abbiamo solo eseguito esperimenti con palazzi vuoti e danneggiati dalla guerra, per arrivare a essere certi di poterlo fare in condizioni di sicurezza. — Scuote la testa. — Inoltre, lì il lavoro è stato fatto in modo diverso da come l'avevamo programmato. Abbiamo scelto quello specifico palazzo perché era nuovo, risalendo a solo centottanta anni fa, e ne avevamo i disegni in archivio. I nostri ingegneri avevano pianificato in anticipo ogni modifica che dovevamo fare. E quando abbiamo scoperto che i cambiamenti erano già stati apportati, ci siamo accorti che erano diversi, anche se fatti in perfetto accordo con la teoria degli intervalli frazionati... — Scuote di nuovo la testa. — Chi potrebbe averlo fatto? E perché?

— Una frode, forse? — butta lì Aiah. — Cercare di accrescete il

quantitativo di plasma generato dalla struttura, per poi sottrarlo per uso personale? — Prende un blocco di carta. — Farò mandare dal ministero una squadra che controlli i contatori…

— L'ho già fatto — la interrompe Rohder. — E ho controllato i dati del palazzo: mostrano un aumento. Nessuno ha rubato il plasma. Quello in eccesso è finito nelle condutture pubbliche, proprio come doveva.

Aiah lo guarda. — Chi è stato, allora? E perché?

Rohder riflette. — Il "chi" è la parte più interessante. Chi, a Caraqui, conosce abbastanza la teoria degli intervalli frazionati da applicarla così concretamente?

— La TIF non è un segreto.

— No. — La voce di Rohder si intristisce. — Non è un segreto, ma dubito che più di una manciata di persone abbia mai letto i *Procedimenti*. Per quanto ne so, le nostre squadre sono le uniche ad aver cercato di mettere in pratica la teoria.

— Forse qualcuno della nostra squadra di trasformazione sta lavorando per conto proprio? Forse quel palazzo di uffici era solo un allenamento, e ha intenzione di mettere in piedi un'attività?

— Ma perché scegliere un edificio già destinato a subire delle modifiche?

Aiah guarda oltre la finestra. Le proiezioni al plasma brillano sul vicino orizzonte. Si morde il labbro a causa delle implacabili conclusioni che prendono forma nella sua mente.

— Modificare quel palazzo era illegale. Il plasma usato per le modifiche potrebbe essere stato rubato. — Lo guarda con ansia. — Mi dispiace dire che una parte del mio dipartimento potrebbe essere costretta ad avviare un'indagine su un'altra parte.

Rohder si appoggia allo schienale, guarda i dati. — Posso aiutarla a restringere le indagini. Posso dire con certezza che nella mia sezione c'è solo una dozzina di persone che potrebbe aver portato a compimento questa cosa.

Un falco si tuffa davanti alla finestra, con gli artigli già arcuati sulla preda. Aiah si volta di nuovo verso Rohder. — Molto bene. Se vuole farmi avere i nomi…

Rohder emette un sospiro riluttante, e i suoi occhi non si staccano

mai dallo schermo. — Immagino di non avere scelta.

Nella mente di Aiah sospira il rammarico. Lei stessa, quando lavorava per Rohder, lo aveva ingannato: è possibile, quindi, che qualcun altro lo abbia fatto.

La divisione di Rohder non è stata sottoposta ai rigidi controlli di sicurezza della più paramilitare DCP; Rohder ha semplicemente assunto tutti i giovani talenti che è riuscito a trovare.

Ed è necessario che si svolga un'indagine. Allo scopo di scagionare Rohder e Aiah stessi, almeno.

Un'indagine può anche significare la scansione del cervello per alcuni dei maghi di Rohder più abili e importanti. Aiah non si sorprenderebbe se qualcuno di loro si licenziasse piuttosto che accettare di sottoporvisi.

E alla fine i maghi potrebbero risultare appartenenti a tutt'altro gruppo.

Aiah si morde il labbro, poi solleva la questione che, in primo luogo, l'ha portata nell'ufficio di Rohder.

— Passando a un argomento completamente diverso — gli dice — cosa sa degli Impiccati?

La sorpresa accende gli occhi di Rohder. Il vecchio mago si drizza sulla sedia e allunga il collo per guardarla, assumendo una posizione scomoda che riflette il disagio evidente sulla sua faccia.

— Gli uomini di ghiaccio, vuol dire? I dannati?

— Sì.

Rohder si rabbuia. — Se esistono, e non ne sono del tutto convinto, allora gli impiccati sono molto rari e molto pericolosi. Venefici. Se mai ne incontrassi uno, scapperei il più velocemente possibile e pregherei Vida il misericordioso mentre corro.

— Come si fa a ucciderli?

— È molto più difficile di quanto fanno credere i cromofilm. — Il suo cipiglio aumenta. — Perché lo chiede?

Aiah si fa più vicina. — Posso fidarmi di lei?

Rohder alza le spalle. — A chi potrei dirlo?

Se Rohder fosse un Barkazil, una simile risposta rivelerebbe ad Aiah che sta pensando di dirlo a tutto il mondo; ma Rohder non è un Barkazil, e Aiah calcola di potersi fidare di lui, per la falsità che ha

accuratamente preparato.

Anche le menzogne, lo sa, richiedono un certo livello di fiducia. Recupera la sua storia dal cassetto della mente in cui l'ha messa. — Ho scoperto... qualcosa... laggiù nel pozzo di plasma. Una cosa che mi terrorizza, è fredda e forte, ed è in agguato intorno al Palazzo Aereo. Ho paura che sia in esplorazione per un attacco.

Lo sguardo di Rohder diventa vacuo, la mente immersa nei calcoli. Fruga nella tasca cercando una sigaretta, si ricorda che le ha finite, e in mancanza d'altro si morde un'unghia macchiata di nicotina.

— Se è un impiccato — dice con cautela — e non qualche tipo di costruzione di plasma, non conosco nulla che lo possa fermare, nel caso che decida di attaccare.

— Se non è un impiccato — risponde Aiah — è qualcos'altro che vive e si muove in un pozzo di plasma, per cui potremmo benissimo definirlo un impiccato.

L'espressione assorta, pensierosa di Rohder non dà segno di aver sentito. — Se è un impiccato — dice lentamente — e si sta muovendo nel pozzo di plasma del Palazzo, allora potrebbe essere alleato di qualcuno che è già all'interno del Palazzo. Qualcuno molto potente.

Una serie di imprecazioni ringhiami si snocciola nella mente di Aiah. Rohder non avrebbe dovuto capirlo, almeno non ancora.

Furibonda con se stessa per non averlo previsto, ricorda che Rohder ha più di trecento anni. Può non essere molto pratico, ma in tutta la sua vita professionale non ha fatto altro che lottare con la burocrazia, e conosce l'architettura del potere.

Aiah se ne deve ricordare, la prossima volta che cercherà di usarlo come un *passu*.

— Se questa cosa è un giocattolo di qualcuno del Palazzo — dice Aiah — è ancora peggio. Penso che nessuno dovrebbe avere una simile creatura ai suoi ordini.

La forte convinzione delle sue parole la sorprende, e vede gli occhi di Rohder allargarsi un poco davanti alla sua esplosione.

Sospira pesantemente, poi guarda lo schermo del computer. — Scoprirò quello che posso — dice. — Ci sono delle persone che posso contattare all'Università di Margai.

Aiah si china verso di lui, gli mette una mano sulla spalla. — Grazie,

signor Rohder. Questo potrebbe essere importante.

Sulla sua faccia appare un'aria diffidente. — Non garantisco risultati. — La sua mano cerca in modo automatico le sigarette nelle tasche.

Aiah si ritrae, prende un pacchetto di Amber Mild da dietro il computer e glielo porge sorridendo mentre si avvia alla porta.

È gradevole, conclude, lasciare per una volta nella vita l'ufficio di Rohder senza la puzza di tabacco sui vestiti.

LE SCADENZE PER IL RITIRO DA LANBOLA
VANNO NEGOZIATE
L'AIUTO DELLA LEGA POLARE VA RIPRISTINATO
IL PRINCIPIO DELLA SMOBILITAZIONE RISARCITA
È ACCETTATO

— Grazie per avermi ricevuto, signorina Aiah. — Il dottor Romus scivola nell'ufficio di Aiah, spingendo davanti a sé un grosso rotolo del suo corpo, per poi richiamare il resto.

Aiah vorrebbe distogliersi da quel movimento sinuoso e innaturale, ma si costringe a far apparire un serio sorriso sul proprio volto e si alza per salutarlo.

— Ha detto che era importante?

La voce stridula echeggia in modo strano dalle pareti dell'ufficio. — Posso solo pensare che sia importante — risponde Romus. Aiah si siede, e Romus abbassa la parte superiore del corpo per mantenere la testa a livello della sua, un normale gesto di cortesia.

Aiah ha avuto difficoltà nel giustificare la sua assunzione, particolarmente alla luce della scansione al plasma, che ha rivelato una lunga vita - più di cent'anni - piena di reati, grandi e piccoli. Nessuno però è grave, e in gran parte riguardano furti di proprietà statali come plasma, elettricità o acqua dolce; qualsiasi gesto violento sembra essere stato fatto per difendere se stesso o per proteggere il mezzo-mondo.

Inoltre la scansione al plasma ha rivelato che Romus non ha intenzione di sfruttare la sua posizione nella DCP per trarne un vantaggio illecito. La sua attività criminale è giustificata in parte dalla sua situazione disperata; una volta in condizioni migliori, non

dovrebbe più aver bisogno di commettere reati.

Non è una giustificazione che trova agevolmente posto nel giudizio di Aiah. Ma è quella che ha usato lei stessa e che l'ha condotta lì, alla sua posizione a Caraqui; così ha deciso di correre un rischio calcolato.

Fino a ora pare che vada bene. Romus sta lavorando per la DCP ormai da due settimane, e i rapporti dei suoi supervisori sono positivi. È intelligente, dicono, e minimizza l'uso del plasma. Molto bravo nella sorveglianza, molto diligente, e i suoi rapporti sono un modello di chiarezza.

— Qual è il problema? — chiede Aiah.

La luce dello Scudo brilla negli occhi gialli di Romus. — Ieri, durante il primo turno, ho visto qualcosa nell'anticamera della stanza blindata.

Un grido d'allarme risuona nei nervi di Aiah. — Cosa ci stava facendo, lì? Non è autorizzato a entrarci.

— Non ero nella stanza blindata, ero nell'anticamera e riposavo. Dormivo, in realtà. — Le ciglia che circondano la faccia di Romus fremono per il disagio. — Non ho un posto dove stare, capisce. Mangio nel ristorante del Palazzo usando i buoni pasto, e le mie necessità sono poche. Perciò nei momenti liberi, se nell'ufficio che condivido c'è qualcuno che sta lavorando, mi trovo un posto tranquillo e dormo. L'atrio della stanza blindata è silenzioso, l'impiegata ha molto poco da fare durante il turno di sonno, e... — Passa una piccola lingua sulle grosse labbra marroni. — Poiché non ho la forma di un normale umano, quelli dove dormo sono luoghi in cui gli altri non si aspetterebbero di trovarmi... spesso sfuggo alla vista. Anche lei non si era accorta di me.

— Sì. — Un gelido terrore riempie le ossa di Aiah; sa cosa sta per arrivare. — Vada avanti.

— Il triumviro è arrivato intorno alle 02.30, assieme alla sua guardia gigantesca, Martinus. Ha chiesto all'impiegata di uscire e aspettare fuori, poi è entrato nella camera blindata. Ci è rimasto per quasi venti minuti. L'ho sentito aprire cassetti e cercare negli schedari. E poi... — Nei suoi occhi gialli c'è un'espressione di terrore. — E poi è arrivata una cosa. Non è passata per la porta, è semplicemente... era lì.

— Che genere di cosa?

— Innaturale. Una presenza... una specie di creatura. — Romus

china la testa, si sottrae allo sguardo di Aiah. — Per descriverla dovrei ricorrere ai miti. Un demone, un angelo maligno. Una forza. Era terrore senza forma. Il mio unico istinto è stato quello di fuggire. — Nella sua voce compare una traccia di rabbia. — Non capisco come ci sia arrivata. La camera blindata è completamente schermata! Era... — Per un momento gli mancano le parole, e quando le trova, diventano sempre più dure. — Una cosa impossibile. Non dovrebbe essere successa. Infrange tutte le leggi...

— Mi dica cosa è successo.

La testa di Romus ondeggia per l'agitazione. — La cosa ha parlato col triumviro. Faceva qualche genere di richiesta... non sono riuscito a capire bene cosa volesse. Il triumviro ha detto che stava facendo del suo meglio, che era... credo che abbia usato le parole "alla ricerca". Il demone era arrogante, minaccioso. Ha detto che il triumviro era in ritardo. Ho cominciato a capire che stava chiedendo... persone. Come se il triumviro dovesse offrirgli un sacrificio, come a un dio malvagio. E poi il triumviro ha detto: "Benissimo, questi andranno bene, ma tu devi venire nella mia suite, non posso farlo qui". Allora la creatura se n'è andata... è semplicemente svanita. Quando il triumviro è uscito, pochi attimi dopo, ha richiamato l'impiegata e ha prelevato un fascicolo. Dopo qualche ora Martinus ha riportato l'incartamento, che è stato rimesso a posto. — Romus si lecca rapidamente le labbra.

— Non so se queste cose sono normali. Non so se ho il permesso di parlarne. Sono venuto da lei più che altro per un consiglio e... — Guarda di nuovo altrove. — Vorrei sapere se sono in pericolo per aver visto questa cosa.

Aiah congiunge la mani per impedire che tremino. Lo sanno troppe persone, pensa... basta solo che comincino a parlarsi tra di loro, perché il segreto venga svelato. E non appena uscirà una parola, Constantine sarà rovinato...

"Accordi con un demone." Come se ne servirebbero Parq e i Dalaviti?

— Lo ha detto a qualcun altro? — chiede Aiah.

— No. Non riuscivo a decidere cosa fare. Alla fine sono venuto da lei.

La testa di Romus ondeggia verso di lei, in cima al lungo collo. Aiah fa per tirarsi indietro, poi si riprende. Preme le mani sul freddo ripiano

della scrivania.

— Per prima cosa — dice — non deve dirlo a nessuno. Questo sì che la metterebbe in pericolo.

Romus abbassa la testa. — Capisco.

— In secondo luogo — continua, prendendo fiato — la prego di credere che sono al corrente dell'esistenza di questa cosa, e che so quanto sia pericolosa. Il problema si può risolvere, e si stanno facendo dei passi. Non posso rivelare esattamente quali siano, ma la imploro di capire che ci vorrà del tempo. La natura di questo essere è tale che non possiamo permetterci nessun errore... non sarà possibile un secondo tentativo.

Una smorfia attraversa la faccia da omuncolo di Romus. — Da quando ho visto quella cosa mi sono venute le idee più strane. Adesso mi chiedo quante di queste creature esistano, se tutte si legano a uomini potenti, e quanto del male nel mondo si potrebbe spiegare con la loro presenza...

Per un momento Aiah riflette su quell'idea, sul concetto di un male segreto dietro le apparenze del mondo, Taikoen e i suoi simili che si alimentano in eterno della debolezza dei grandi.

Romus prosegue, con la voce stridula diventata pensierosa: — Ho concluso, tuttavia, che non possono essercene molte, di queste cose, perché altrimenti non si nasconderebbero, si muoverebbero allo scoperto e chiunque volessero diventerebbe una loro preda.

— Che io sappia, ne esiste una sola — dice Aiah. Cerca di immettere sicurezza nella propria voce. — E sarà distrutta. Ma nel frattempo...

— Silenzio. — Romus china la testa. — Capisco.

Ha fatto di Romus il *suo passu,* pensa Aiah. Gli ha dato una versione della verità che può servire a fargli mantenere il silenzio, almeno per ora, e forse gli ha dato la fiducia che tutto questo si possa affrontare, che Taikoen verrà distrutto.

Forse, pensa ancora, ha fatto un *passu* di se stessa, si è convinta che per quel problema esista una soluzione, e che sia alla sua portata.

Taikoen, riflette tristemente, potrebbe avere trasformato in *passu* tutti quanti, da Constantine in giù.

ANNUNCIATO IL CROMOFILM *LA SIGNORA D'ORO*
IL PRODUTTORE DI *METRO FLIGHT*

ACQUISISCE I DIRITTI
OLLI PREPARA UN CROMO DI “PORTATA EPICA”

E adesso alla strana ed eterogenea famiglia di Caraqui di Aiah si aggiunge la sua vera famiglia, o almeno qualcuno di loro: sua sorella Henley e i suoi cugini Esmon e Spano, che arrivano per il matrimonio di Esmon e Khorsa.

Dhival, la sorella di Khorsa, celebra i riti, collegando la coppia ai Tre Cavalli e aprendo l’Ombrello Giallo di carta, coi suoi simboli vermigli, sopra le loro teste. Quando dividono la coppa matrimoniale rullano i tamburi, il pubblico scoppia in grida di gioia e felicitazioni, e una sonora salva di mortaretti riempie la sala con il suo odore pungente.

La Divisione Barkazil fornisce i musicisti per il ricevimento, e il suono misterioso del violino verticale Barkazil aleggia sopra la folla. Il generale Ceison fa il suo giro di danza con la sposa. Rohder osserva in un angolo con un’espressione di affabile divertimento.

Constantine svetta in mezzo alla calca, splendido nella sua giacca di velluto nero con merletti bianco brillante, e una scintillante spilla di diamanti con la forma del mitico Cavallo Marino. Si muove a suo agio tra i Barkazil come fa in qualsiasi altro posto.

Aiah gli stringe il braccio, felice che in un’occasione privata come questa non ci sia la necessità di osservare le relazioni formali di un ministro con la sua subordinata: possono stare assieme facendosi vedere quanto preferiscono.

— Esmon è splendido. — Constantine fa un cenno verso il cugino di Aiah, che indossa una giacca di luccicanti perline nere in contrasto sia con i suoi pizzi ondeggianti che con il sorriso rapito che ha in faccia.

Aiah sorride. — Ha sempre avuto uno spiccato senso dello stile.

Specialmente da quando ha cominciato a frequentare Khorsa, che quasi certamente gli ha comprato quella giacca e qualsiasi altro abito elegante che Esmon possa aver portato con sé.

— Prenderà la residenza qui a Caraqui?

— L’ha già fatto.

— Ha un lavoro?

Aiah inarca un sopracciglio. — Hai un posto libero?

— Non ne ho uno in mente, no. Non so cosa sappia fare tuo cugino

— la sua faccia si riempie di allegria — a parte il fare da modello per nuove divise militari.

— Sono certa che ci riuscirebbe molto bene. Ma finché non si presenterà una simile opportunità, lo farò girare per i vari dipartimenti governativi, assieme alla mia lettera di raccomandazione.

— Sono sicuro che servirà a trovargli un'occupazione. Il fatto è che, Aiah lo sa, pur essendo Esmon uno dei suoi parenti preferiti, e un uomo assolutamente affascinante, non è tagliato per niente di particolare; il suo ultimo impiego, prima di essere licenziato quasi un anno fa, era come uomo delle pulizie in una casa per anziani.

Aiah aspetta alcuni secondi per vedere se Constantine sente il dovere di offrire un lavoro a Esmon, ma inutilmente; e da molto tempo lei si è ripromessa di non chiedere a Constantine favori particolari per i suoi amici o parenti.

Alfeg si avvicina e le chiede di ballare, così scende sulla pista insieme a lui. Tecnicamente è un bravo ballerino, ma è troppo riflessivo. A un certo punto Aiah si accorge di come la guarda - intimorito, adorante - e sente avvampare le guance.

Lui crede veramente, a quello che ha raccontato Charduq l'eremita. Crede sinceramente che lei sia l'incarnazione di Karlo o di qualche altro immortale, uno dei custodi del suo popolo di Old Oelphil. Non è solo un gioco; non è un'idea con cui si sia trastullato; Alfeg lo crede davvero.

Nessuna meraviglia che il ballo non riesca bene. Ha quasi paura di toccarla.

Alla fine Alfeg riporta Aiah da Constantine, che sta chiacchierando con sua sorella Henley. Henley sta agitando le mani - belle mani, lunghe e aggraziate, un tempo spezzate da un tenente di strada dell'Operazione e poi peggiorate dall'artrite; mani che Aiah, negli ultimi mesi, ha fatto in modo che venissero risanate.

Henley nota la direzione del suo sguardo. Arrossisce, sorride, sussurra: — Grazie.

Aiah le prende una mano e la stringe. — Sono felice di averti potuto aiutare.

Constantine osserva con un sorriso benevolo.

— Mi scusi, signore — dice Alfeg. Constantine lo guarda dall'alto. —

Sì?

— Credo di doverle riferire che non abbiamo nessun problema nel reclutare rimpiazzi per la Divisione Barkazil. Abbiamo più candidati di quanti ne possiamo usare. Avremo il meglio.

— Splendido — commenta Constantine. — Prosegua.

— Ma sento anche di dover riferire... — Alfeg cerca le parole, poi decide di andare dritto al punto. — Se mai il governo intendesse creare una seconda Divisione Barkazil, non avrei difficoltà a trovare le reclute.

Gli occhi di Constantine si stringono mentre ci riflette.

— Il bilancio militare è previsto in calo, non in aumento. Ma se dovesse insorgere la necessità, terrò presente questa notizia.

Alfeg fa uno sforzo per mascherare la sua delusione.

— Sì. Grazie, signore.

— Un'altra cosa.

— Signore?

Constantine parla tranquillamente, un po' distratto, come un insegnante che tiene una lezione ben conosciuta.

— Dovrebbe considerare che alcune delle sue reclute saranno quasi certamente delle spie, soprattutto di Jabzi, intenzionate a introdursi nella Divisione Barkazil per scoprire se i nostri soldati saranno usati allo scopo di sovvertire gli accordi per la ripartizione dei Settori Barkazil. O forse ci saranno delle spie anche per rovesciare noi.

Aiah vede lo sguardo sbalordito di Alfeg e capisce che probabilmente è lo specchio del suo. — Lei sa queste cose? — chiede. — Sa qualcosa di concreto?

— Osservo semplicemente che Jabzi, che prima aveva mantenuto solo un console onorario appena oltre il nostro confine a Charna - un personaggio locale che lavorava più come operatore turistico che come diplomatico - adesso sta formando una vera ambasciata, con uno staff di più di sessanta persone. Perché dovrebbero farlo in una metropoli lontana mezzo mondo, con cui hanno un commercio tanto ridotto? Presumo che tutto lo scopo di questa manovra sia tenere un occhio aperto su quello che la signorina Aiah e la Divisione Barkazil stanno facendo qui a Caraqui.

Negli occhi di Constanti ne si installa un rassegnato divertimento,

come se non potesse aspettarsi niente di meglio dai suoi colleghi politici.

— E anche se so che la minaccia che costituite per Jabzi è piccola — continua — forse nulla, suppongo che quando quella nuova ambasciata avrà finito le sue indagini, voi sarete una minaccia totale per la sicurezza non solo di Jabzi, ma del mondo. Il lavoro di quelle sessanta persone dipende dal fatto che siate una minaccia, e per quanto li riguarda lo sarete.

— Ma quando — chiede pensosamente Aiah — l'hai scoperto?

— Ieri.

— Non c'è nulla che possiamo farci?

— Farò mandare da Belckon qualcuno a Jabzi per avere quelle che di solito si definiscono "complete e franche discussioni", ma sospetto che il loro governo abbia già deciso e probabilmente non modificherà tanto presto le sue posizioni. — Constantine si rabbuia e permette che nella sua voce entri un filo di rabbia. — Non sopporterei che adesso i Provvisori trovassero dei nuovi sostenitori, proprio mentre stanno perdendo quelli vecchi.

Alfeg sembra colto alla sprovvista dal suo acume, ma Aiah sta già pensando alle conseguenze. La precedente reazione ufficiale di Jabzi ai fatti di Caraqui - la messa al bando del video *Il mistero di Aiah* - si è ritorta contro di loro, facendo aumentare sia la celebrità di Aiah che la domanda del video. Forse anche la nuova azione di Jabzi potrebbe ottenere un simile risultato.

Probabilmente Aiah non può fare molto con lo spionaggio nella Divisione Barkazil, ma se si scoprisse che Jabzi è arrivata al punto di sostenere i Provvisori di Caraqui...

"Temono così tanto la libertà di Barkazi" pensa Aiah, "che cercano di sopprimerla da mezzo mondo di distanza."

Un utile slogan da tenere di riserva.

Il divertimento allarga le labbra di Constantine che osserva Aiah mentre riflette. Le mette una mano sulle spalle. — Lasciamo la politica a domani, signorina Aiah — le ricorda. — Oggi si fa festa.

Aiah ride. — Hai ragione. — Tende l'orecchio alla musica, poi sorride a Constantine. — Sai ballare la koola?

Constantine risponde seriamente. — Non ho questo piacere.

— Se dovrai andare alle feste Barkazil, faresti meglio a conoscerne le danze.

Tende le braccia. — Sono disposto a imparare.

Constantine impara in fretta il ballo, anche la strana e imprevedibile elisione del ritmo, una specie di singulto musicale laterale, che i Barkazil chiamano “scivolata”. Un sorriso da tigre si allarga sulle sue labbra mentre guadagna fiducia, e procede con forza nei movimenti, come se proiettasse se stesso nella danza, facendone uno strumento della sua volontà, un’orgogliosa estensione di sé nel mondo.

— Ti sei esercitato in segreto — insinua Aiah.

— Non mi sono esercitato. Ma ho osservato. Non è la prima koola che si balla in questo ricevimento.

— Mi congratulo per la tua capacità di osservazione, allora.

— Grazie...

C’è un attimo di suspense durante la “scivolata”, la danza viene sospesa un istante, poi inizia con un altro movimento. Aiah e Constantine superano con grazia la transizione.

— Grazie mille — conclude. Un sorriso intraducibile gli attraversa la faccia. — Vorrei proprio poter acuire la mia capacità di osservazione quando, spero in tua compagnia, avrò un’occasione unica per osservare al di là delle cose ordinarie.

— Cioè?

Il suo sorriso si allarga. — Secondo quarto d’intervallo, secondo turno di oggi: a centoventi giorni dal momento in cui hai scoperto la prima falla nello Scudo, i nostri rilevatori montati sul tetto hanno notato che in alto si è aperta una piccola feritoia, meno di due passi di diagonale, che è rimasta così per settantacinque secondi e poi si è richiusa. Spero che, nel giro di novanta giorni, tu ti unisca a me in un’escursione attraverso il passaggio che prevedo si aprirà in quel momento.

La musica e il mondo assieme a essa fanno uno scarto di lato. Aiah inciampa. L’universo le ruota nella testa e le sue ginocchia diventano di gomma. Constantine l’afferra prima che cada.

Stringe le sue spalle con l’estensione di un braccio possente e l’accompagna fuori dalla pista da ballo. — Forse avrei dovuto parlartene in un’altra occasione — le dice.

— È successo, allora — mormora Aiah. Una strana risatina spumeggia dentro di lei, come bollicine di champagne. — È successo, non l’ho inventato e non è stata un’allucinazione, e nessuno me l’ha inserito nella mente. — Il sollievo le canta dentro, la sua anima prende il volo, come se si stesse librando telepresente sopra il mondo.

— È successo davvero — ripete, ubriaca di gioia e meraviglia improvvise.

— E succederà di nuovo. — Constantine le sfiora la guancia, le gira il volto verso di sé, la bacia per un lungo, caldo momento. — Lo condivideremo, saremo i primi dopo millenni a portare un messaggio all’esterno. — Si raddrizza, e Aiah vede la rabbia che cova nei suoi occhi semichiusi. — I mondi che tu hai visto oltre lo Scudo sono un nostro diritto, e lo diremo loro.

— Ti sei fatta male? — Esmon è arrivato di corsa, con un’aria preoccupata in viso. — Ti sei distorta una caviglia?

— Sto bene. — Aiah abbraccia forte lo sposo, preme se stessa contro la giacca di perline, e lo bacia su una guancia. — Solo un piccolo passo falso, ecco tutto.

— Stai attenta, adesso. — Esmon sorride. — Porta sfortuna, se qualcuno si fa male a un matrimonio.

Aiah sposta il proprio peso sulle gambe, scopre che la sostengono. Constantine le tiene il gomito con una mano protettiva. Aiah lo guarda.

— Non preoccuparti — gli dice. — Penso che la nostra fortuna possa aver girato.

VIVERE IN ETERNO?

PERCHÉ NO?

TARIFFE ANCORA PIÙ CONVENIENTI

Più tardi, nella sua suite, Constantine è immerso fra programmi e ipotesi sullo Scudo e sul sentiero che Aiah ha scoperto per attraversarlo. Si chiede se fare qualcosa di spettacolare - una proiezione al plasma, magari - che richiami immediatamente l’attenzione sulla loro presenza, o se utilizzare le prime e numerose missioni solo come ricognizione. Considera la possibilità di far passare una specie di rilevatore nel foro - “mettendolo in orbita”, come dice lui

- e poi riportarlo giù durante il viaggio successivo.

Queste fervide speculazioni fanno entrare un filo di rabbia nella mente di Aiah. Era la sua visione, pensa, è una delle cose che la rendono speciale, ed ecco che Constantine le porta via il posto con tutti i suoi programmi.

Non che lei sia mai stata capace di elaborare un programma tutto suo, deve ammettere.

Si domanda se sollevare l'argomento Taikoen, se dire a Constantine che lui e l'uomo di ghiaccio sono stati visti, ma decide di non farlo. Sarebbe troppo pericoloso per Romus. Pensa che sia meglio lasciar passare dell'altro tempo, in modo che possa eventualmente avvenire un'altra visita di Taikoen, dove Romus non sia presente.

Poche ore più tardi, a letto, Aiah scatta seduta nella morsa del Mostro dell'Adrenalina. Siede ansimando, col cuore che batte forte nelle orecchie, un artiglio invisibile intorno alla gola. Una pioggia di artiglieria le ferisce le orecchie. Lacrime calde le solcano le guance.

Fa un balzo quando sente la calda mano di Constantine sulla sua schiena.

— Stai bene?

— Sì. — Si asciuga il sudore che le imperla la gola. — Ogni tanto mi sveglio in questo modo.

Sente che Constantine si mette seduto. La sua mano le accarezza la schiena nuda. — Quanto spesso?

— Non lo so, io... — Resta senza fiato e decide di smetterla di fare la coraggiosa. — Spesso — ammette. — In ogni turno di sonno, di solito più di una volta. Non dormo bene da... da mesi. È il plasma che mi fa andare avanti.

Percepisce il calmo esame di lui, prende forza da esso, calma il suo cuore agitato.

— So che alcuni soldati hanno avuto questa sindrome — le dice Constantine. — Il sonno riposante non è utile per la sopravvivenza delle persone che combattono, perciò le loro ghiandole surrenali le costringono a rimanere all'erta con ricorrenti scariche di adrenalina o norepinefrina.

— C'è una cura?

La sua voce profonda torna dopo un silenzio pensieroso. — La

grande magia. Qualcuno molto abile dovrà riparare le tue ghiandole surrenali, in modo molto attento. Ma questo genere di cose è più simile a un'arte che alla scienza, e può andare male. Comunque, se lo desideri, cercherò di trovare uno specialista.

— Non lo so — risponde, e si strofina la faccia. — Speravo che se ne andasse da sola.

— Potrebbe non farlo.

Aiah lascia cadere la testa sulle ginocchia. — Ne parliamo un'altra volta.

— Adesso riuscirai a dormire?

Il terrore invade ancora i suoi arti. Aiah dubita che le permetta un minimo di riposo. — Posso tentare — risponde.

Constantine sembra addormentarsi quasi immediatamente. Riparandosi nella curva del suo braccio, Aiah posa la testa sulla sua spalla e cerca di dormire.

Con scarso successo. È ancora perfettamente sveglia quando il cameriere di Constantine li chiama all'inizio del nuovo turno.

FALCHI DELLA LIBERTÀ
IL NUOVO EMOZIONANTE CROMOFILM DI ALDEMAR
TRA BREVE LA PRIMA!

Aiah veleggia attraverso il ricevimento a Chemra, annuendo gentilmente a una persona dopo l'altra, come se fosse Meldurne che fa la parte dell'ospite per l'alta società in uno dei suoi cromofilm. Avvolta in una guaina di seta moiré dorata, Aiah recita il ruolo della Signora d'Oro, sapendo cosa richiamerà l'attenzione di quella gente e cosa non lo farà. La seta dorata contrasta piacevolmente con l'arredamento della sala, ornata da corrimano di ottone lucido e vetri verde pallido, e dominata da lampade da terra alte come una persona, con petali verdi di vetro che si aprono come tulipani.

Il ronzio di sottofondo della conversazione si illumina di applausi quando entra Aldemar. Il ricevimento festeggia la prima di *Falchi della libertà,* il suo nuovo cromofilm che Aiah e gli altri hanno appena visto. Non è esattamente un grande capolavoro, trova Aiah, ma nemmeno brutto come Aldemar ha fatto credere. Ha origliato i discorsi di alcuni dirigenti della distribuzione, alquanto sollevati, che

sembravano pensare che avrebbe portato dei buoni profitti.

Aldemar attraversa la sala con uno sfavillante sorriso da professionista. Aiah la bacia su entrambe le guance quando passa e l'attrice le bisbiglia: — Parliamo più tardi. — La giovane fa un cenno di risposta mentre Aldemar va a chiacchierare con un produttore di cui Aiah aveva origliato la conversazione.

— Lei è la Signora d'Oro, vero?

Delle iridi metalliche color argento brillano stranamente su Aiah nella luce verdastra. È Phaesa, che si è fatta modificare le iridi per un film di decenni prima, e che in seguito ne ha fatto il proprio tratto distintivo.

La madre di Aiah è sempre stata una grande fan di Phaesa. Si sarebbe emozionata sapendo di questo incontro.

La giovane stringe la mano protesa. — Aiah — si presenta.

— Naturalmente. — Le iridi d'argento percorrono sfarfallando la sala. — È qui senza un accompagnatore?

— Sono con Olli, ma doveva parlare con qualcuno. Con un banchiere, credo.

— Molto scortese, da parte sua. Ma Olli è così, ossessionato dagli affari. — La mano di Phaesa stringe con forza il braccio di Aiah. — E sono sicura che lei non conosce nessuno. Ha bisogno di un altro drink?

Aiah si lascia trascinare da Phaesa. Un altro bicchiere verde a forma di tulipano le viene cacciato in mano. Aiah beve, vede il suo riflesso nelle iridi attente e brillanti.

— Tutti noi del mestiere stiamo parlando della Signora d'Oro — dice Phaesa. — È una parte per cui ogni attrice sbava.

Olli, il suo produttore, l'ha preparata per momenti come quello, e le ha fornito delle munizioni sotto forma di risposte appropriate, che Aiah mette subito in canna e spara.

— Sfortunatamente non sono io a decidere chi otterrà la parte.

— Sono certa che Olli terrà in considerazione i suoi desideri.

— Farò il suo nome, se vuole.

Un sorriso sfiora le labbra di Phaesa. — Sì. Grazie.

Aiah fissa quegli innaturali occhi d'argento e si ritrova a chiedersi ad alta voce: — Mi domando se la Signora d'Oro potrebbe avere degli occhi d'argento.

— Posso cambiarli.

“Posso cambiarli” pensa Aiah. “Ma certo.” È uno di quei momenti in cui Chemra, e forse il mondo intero, sembra essere di colpo perfettamente a fuoco.

“Posso cambiarli” ripete la mente di Aiah. “Posso essere più giovane, posso essere più magra. Posso essere più intelligente…”

— Mi stavo chiedendo — dice Phaesa — se potremo pranzare insieme.

— Non resto a Chemra per molto, sfortunatamente. Ho un intero dipartimento governativo da dirigere, ed è più che un lavoro a tempo pieno.

— Eppure…

— Signorina Aiah? — Un cameriere la porta in salvo. — Una telefonata per lei, da Caraqui. Un signore che si chiama Ethemark dice che è urgente.

Aiah dà una rapida occhiata a Phaesa. — Chiedo scusa, sarà bene che vada a rispondere.

Phaesa le mette una mano sul braccio. — Parleremo più tardi, allora.

— Certamente.

Aiah segue il cameriere fino a una cabina telefonica con le pareti di vetro istoriate con germogli verdi e fiori gialli.

— Abbiamo passato qui la telefonata — dice, e fa un inchino mentre le porge le cuffie di ottone e ceramica verde.

— Grazie. — Aiah chiude la porta e si sistema con cura le cuffie sopra i riccioli.

— Pronto? Sono Aiah.

La voce profonda di Ethemark le romba nelle orecchie.

— Signorina Aiah? Qui abbiamo un problema. Pensavo di doverla informare.

— Sì? — Il collegamento è pessimo, con un ronzio elettrico che va e viene, e la conversazione all’esterno è troppo rumorosa. Aiah mette le mani a coppa sopra le cuffie per attutire i suoni della festa.

— A Charna è avvenuto un colpo di stato — dice Ethemark. — Un gruppo di soldati ne ha rovesciato un altro. Il nuovo governo ha dichiarato fedeltà alla Città Nuova, e sembra che tutti pensino che sia

opera nostra. Koroneia e Barchab stanno avanzando minacce, e il parlamento di Nesca è in sessione esecutiva. Il presidente della Lega Polare ha convocato una riunione del Comitato d'emergenza.

— Grande Senko. — Aiah chiude gli occhi mentre un lungo fremito di dolore l'attraversa. Finalmente tutto stava andando bene, un'architettura di pace era stata messa a punto con forza, il nuovo regime era saldamente insediato, si erano gettate le basi per la smobilitazione. E adesso tutta la fragile struttura corre il pericolo di essere rovesciata.

— Mi è stato ordinato — prosegue Ethemark — di presentare al triumvirato un rapporto sulle nostre riserve di plasma nel giro di poche ore, alle 23.30.

Aiah si strofina la fronte e guarda l'ora. Quasi le 22.00.

— Cercherò di arrivare — dice — anche se non credo di farcela per le 23.30. Può far mandare un aeromobile da qualcuno in servizio, e lasciare un messaggio presso il mio albergo su dove lo posso prendere?

— Qual è il suo albergo? Ha una piazzola d'atterraggio?

— Il Susino. E non lo so.

— Lo scoprirò e lascerò un messaggio.

Aiah sbircia attraverso il vetro istoriato, vede la folla dietro cangianti colori pastello. Le sue guardie del corpo e l'autista sono all'esterno della sala, ma vuole salutare Olli e Aldemar mentre esce. Forse dall'albergo potrà chiamare Constantine e scoprire cosa è realmente successo, e chi c'è dietro il colpo di stato.

Ma sospetta di saperlo già.

10

— Be', onestamente — dice Sorya — cosa dovevo fare? — Scrolla le sue strette spalle dentro la giacca dell'uniforme.

— Charna ha appoggiato i Provvisori contro di noi e così, abbastanza logicamente, abbiamo contattato delle persone che si opponevano al governo: ufficiali idealisti, come succede spesso, disgustati dalla corruzione dei loro leader. E le abbiamo incoraggiate a fare, ecco, tutto il possibile per cambiare la linea politica dei loro superiori. Abbiamo

fornito loro una certa quantità di contanti e supporto logistico; le armi le avevano già, essendo soldati, ma i loro piani hanno impiegato più tempo del previsto per arrivare a compimento. La nostra guerra era già finita, quando sono stati pronti.

Prende fiato, congiunge in grembo le mani curate. — Avrebbero rischiato le loro vite per noi, e noi li abbiamo incoraggiati. Cosa potevo dire, "fermi, non ci servite più"? O, ancora peggio, dovevo tradire gente che aveva avuto fiducia in noi, vendere i loro nomi al governo? — Stringe di nuovo le spalle. — Perciò abbiamo limitato i nostri contatti e abbiamo cercato di tenerci informati. Ogni assistenza data loro si può negare, e adesso abbiamo al confine settentrionale un governo che ci è amico. Non posso far altro che considerarlo uno sviluppo positivo.

Faltheg lancia a Constantine un'occhiata cinica. — Il fatto che la loro giunta militare stia proclamando la nascita di un regime tipo Città Nuova proietta una sorta di ombra sulle nostre pretese di smentita — dice l'ex candidato della Coalizione Liberale.

Aiah, ancora col suo abito dorato, scalcia via le scarpette col tacco alto e flette le dita dei piedi nella soffice moquette della sala. Nonostante abbia attraversato mezzo mondo col più veloce aeromobile che è riuscita a noleggiare, è arrivata troppo tardi per la riunione di gabinetto; ma ha fatto in tempo per un successivo incontro informale, una sorta di autopsia del problema Charna, in una delle sale private dell'Ala Cigno.

In un angolo c'è un mobile bar ricurvo, di legno esotico con bande di alluminio satinato, sotto uno specchio ci sono file di bicchieri di cristallo; delle poltrone lussuose, color arancio bruciato, sono raggruppate intorno a tavolini col ripiano di vetro. I posacenere di oro massiccio dell'Ala Cigno sono in attesa sui tavolini. L'aria profuma del caffè che è in preparazione dietro il bar, un profumo che non elimina affatto il sudore acre di uomini che non dormono da troppo tempo.

L'anziano ministro di stato si sistema gli occhiali e guarda gli appunti che ha preso durante la riunione precedente. — Questo ci ha danneggiato gravemente — commenta Belckon. — I nostri confinanti sanno contare. I Keremath rovesciati, Lanbola invasa e occupata, il governo di Adabil caduto, per quanto nel rispetto della costituzione, e adesso un violento colpo di stato a Charna. Non potranno fare a meno

di chiedersi chi sarà il prossimo.

Sorya sorseggia il suo calice di acqua minerale. — Dei quattro principali sostenitori dei Provvisori — dice — tre sono stati sostituiti da regimi a loro ostili, e a noi favorevoli. Abbiamo chiarito con fermezza che gli altri governi interferiscono con noi a loro rischio e pericolo. Nel lungo periodo non ci farà male avere dei vicini guardinghi nei nostri confronti. — Emette la sua risata tintinnante. — Mi chiedo cosa stia pensando in questo momento il premier di Nesca.

Constantine guarda Sorya, con palpebre pesanti. — Cosa "dovrebbe" pensare il premier di Nesca? — le chiede. — Siamo impegnati anche laggiù in qualcosa di smentibile?

Il disprezzo arriccia le labbra di Sorya. — L'esercito di Nesca, ora come ora, è fedele al governo. Ma sia Nesca che i suoi militari non hanno alcuna importanza, e possono essere trascurati in questioni che riguardano il potere reale.

Belckon si passa una mano tra i capelli, soffoca uno sbadiglio da turno di sonno. — Mi preoccupa — dice — che questo sconvolgimento possa accadere in una metropoli vicina... evidentemente col nostro aiuto, per quanto lo si possa negare... e che il triumvirato semplicemente non ne sappia nulla finché non accade. — Lancia un'occhiata lungo il tavolo in direzione di Constantine e Adaveth. — A meno che non mi sbagli, facendo questa ipotesi, e che io non sia stato informato mentre altri lo erano.

Le membrane semitrasparenti scivolano sopra gli occhi sporgenti di Adaveth. — Per me è stata una sorpresa.

— Anche per me — echeggia Constantine.

Un delicato sorriso sfiora le labbra di Sorya. — Chiedo scusa, sinceramente. Il fatto è che il collegamento con gli ufficiali di Charna è stato limitato dopo la fine della guerra. Se ne occupava un solo graduato, qui a Caraqui, perché la nostra ambasciata era sorvegliata, e aveva anche altri lavori da fare... se avessi avuto informazioni dettagliate o una data precisa, le avrei trasmesse. È stato un errore, lo ammetto, ma finché il risultato ci è favorevole, non lo definirei catastrofico.

C'è un momento di silenzio. Sorya prende una sigaretta, l'accende col suo accendino di platino e diamanti, aspira il fumo con fare

indifferente.

— Comunque questo sia avvenuto — dice alla fine Faltheg — dobbiamo decidere come reagire. Smentire è possibile, perciò dobbiamo farlo.

Sorya rovescia la testa, esala del fumo sopra la spalla, si toglie una briciola di tabacco dal labbro. — Degli altri potrebbero cercare di cacciare i nostri amici di Charna, così come hanno cercato di cacciare noi. Dobbiamo rendere chiaro che il nuovo governo gode del nostro appoggio.

— Io mi pronuncerei più diplomaticamente — dice Belckon. — Nel senso, magari, di dire che sosteniamo il diritto di ogni metropoli di cambiare il proprio governo senza interferenze.

— Questo renderebbe abbastanza bene la nostra posizione — osserva Sorya, ed emette la sua risata squillante.

— Questo — aggiunge — e tutte le armi in tutte le mani di tutti i nostri soldati.

Più tardi Aiah sta camminando a piedi nudi nell'atrio silenzioso e coperto di moquette dell'Ala Cigno, con le scarpe in una mano e l'altra mano in quella di Constantine.

— Posso dirti cosa succederà — gli dice. — Quando Sorya ci farà annunciare che sosteniamo il nuovo governo di Charna, organizzerà da dietro le quinte uno scontro, o forse è fiduciosa che avvenga anche senza il suo intervento. Un contro-colpo di stato, una minaccia di invasione da un'altra metropoli, un'ondata di terrore e di assassini... qualche minaccia a Charna che ci costringerà a reagire. E una volta che reagiremo, lo scontro si allargherà, e quei bravi soldati e tutte le loro brave armi, come dice Sorya, saranno utilizzati di nuovo, tutto per i suoi scopi e non per i nostri.

Constantine la guarda. — Come lo sai?

— Conosco lo stile di Sorya. — Risponde al suo sguardo. — E dovresti conoscerlo anche tu.

I suoi occhi sono meditabondi. — Sì. Ci si legge il suo schema.

Raggiungono una delle porte divisorie di bronzo e vetro, che si apre scorrendo su silenziosi cuscinetti a sfera e si richiude dietro di loro: Aiah si ritrova a guardarsi alle spalle, per accertarsi che siano al sicuro da qualsiasi scia di plasma che li spii.

— L’ultima volta che l’ha avuta vinta — dice Aiah — ha fatto scoppiare una guerra. — Gli tiene la mano più stretta, lo guarda. — Hai detto, una volta che era iniziata, che avevi bisogno di lei perché ci aiutasse a vincere.

— Sì. — Annuisce. — E il suo contributo è stato prezioso, e brillante.

— La guerra è stata vinta — gli ricorda Aiah. — Sorya è un pericolo, finché resta alla Forza dell’Interno. Lo sai.

Il mento di Constantine si alza un poco, e nei suoi occhi c’è un bagliore, come se reagisse a una sfida. — È pericolosa, sì. D’altra parte — aggiunge meditabondo — ammiro maggiormente Sorya quando è pericolosa. Allora è al suo meglio, superba. E... — inclina la testa, come per considerare il problema da un’altra angolazione. — Rimuoverla dal suo incarico non la renderebbe necessariamente meno pericolosa. Conosce molte cose su di me, sulla guerra... troppe. Potrebbe essere più minacciosa da sola, dato quello che sa.

— Non cacciarla, allora. Dalle una medaglia e promuovila. Un dipartimento più grande, un budget maggiore, un salario aumentato. Vediamo quanto potrà essere pericolosa quando sarà ministro dell’Educazione.

Un allarme scherzoso gli entra negli occhi. — Non sei terrorizzata dall’idea di far educare da Sorya la prossima generazione?

— Poste e Comunicazioni, allora. O le Vie d’Acqua.

Un sorriso maligno sfiora le labbra di Constantine. — Oppure le facciamo mettere in pratica i suoi istinti umanitari come presidente della Commissione Inserimento Rifugiati.

— Come preferisci.

Constantine la guarda pensieroso. — Dedicherò alla questione una riflessione più seria. Tutte queste proposte sono divertenti, ma non farebbero un uso opportuno dei talenti di Sorya, e lei capirebbe immediatamente il disegno che c’è sotto. No, devo offrirle una promozione che si senta lusingata di accettare.

Fa uno sbrigativo gesto di saluto all’invisibile uomo della sicurezza dietro lo specchio dalla cornice decorata in fondo all’atrio, preme sui numeri dei dodici tasti d’oro sulla porta d’entrata della sua suite, e abbassa la maniglia a forma di ala.

Aiah entra nell’appartamento silenzioso, ascoltando il sussurro del

ricircolo dell'aria, poi la voce di Constantine le giunge bassa all'orecchio.
— È un abito molto attraente. Ti sta bene.
— Grazie. Lo stilista mi è stato raccomandato da Aidemar. Anche il parrucchiere.
La mano di Constantine scosta i capelli da un orecchio di Aiah, vi si infila come per valutarne la preziosità.
— Vorrei che tu non avessi interrotto il tuo breve viaggio a Chemra. Questa crisi non richiedeva la tua presenza.
La giovane si volta verso di lui. — Bene. Adesso sono qui.
— Credo che potremmo avere un'ora o due prima che la prossima crisi mi porti via. Ma tu devi essere stanca.
— Sono abituata a essere stanca. — Aiah stringe le braccia intorno a Constantine, si preme contro di lui, con i suoi merletti che le tremolano contro la guancia. — Da quando ti conosco non sono stata altro che stanca.
La mano di lui meditativa le accarezza la schiena. — Ufficialmente sei ancora in vacanza, per qualche giorno. Nel tuo ufficio non c'è nulla che richieda la tua immediata presenza. Perché non te ne stai un po' lontana dalla DCP? Mi sforzerò — l'allegria gli sfiora le labbra — di passare con te tutto il tempo possibile, tranne quando le crisi mi chiameranno altrove.
Aiah alza il viso verso il suo, lo bacia. — Accetto — dice, e Constantine sorride.
Ma se ha ragione su Sorya e sulle sue intenzioni, medita, la prossima crisi scoppierà presto.

UNA GIUNTA DI COLONNELLI CONTROLLA CHARNA
IL PRECEDENTE GOVERNO RIPARA A NESCA

— Ho fatto come mi ha chiesto — dice Rohder. Anche se è seduto al tavolo da pranzo nell'appartamento di Aiah, parla a bassa voce, timoroso di essere ascoltato da altri. Apre la cartelletta di plastica verde e dà un'occhiata alle schede.
— Ho scoperto che esiste una letteratura scientifica piuttosto interessante sugli impiccati, che finora era sfuggita alla mia attenzione. Contiene una grande quantità di cose esoteriche e

speculative, pochissime affidabili, ma l'ho passata al setaccio cercando articoli scritti da persone che potrebbero essere veramente qualificate per discutere tali argomenti, e…

Guarda i suoi appunti, scuote la testa. — Circa un secolo e mezzo fa c'era un impiccato in azione a Injido, che uccideva a caso, sembra. Ho trovato notizie sul capo della squadra che gli ha dato la caccia e lo ha ucciso, o ha pensato di averlo ucciso; a ogni modo non è più ricomparso. — I suoi occhi azzurri slavati saltano da una pagina all'altra. — Nel corso della sua eliminazione sono morti numerosi passanti. Molti membri della squadra sono stati ricoverati in ospedale dopo il contatto in telepresenza con la cosa. Shock, disturbi mentali di tipo associato al trauma. Una è rimasta ricoverata per tutta la vita.

Un'altra occhiata agli appunti. — Un altro caso riguardava una specie di giro di estorsioni a Qanibar, circa due secoli fa. Una banda criminale lavorava in collaborazione con un impiccato, aiutando la creatura a impadronirsi dei corpi di persone viventi, di ricche vittime. La cosa lasciava le ricchezze della vittima ai suoi alleati umani in cambio di pochi giorni da trascorrere in un corpo, passati i quali il contatto con l'impiccato faceva, per qualche motivo, crollare il corpo. Sono morte così tante persone che le autorità si sono insospettite e seguendo la traccia dei soldi sono arrivate ai conti bancari dei criminali. Uno degli estorsori ha ceduto durante l'interrogatorio, e la polizia ha potuto organizzare un agguato quando l'impiccato si è presentato a un incontro. — E come… se ne sono liberati?

Rohder si gira, fruga goffamente alla ricerca di una sigaretta, si tasta le tasche per trovare l'accendino. — Ogni squadra ha inventato un proprio metodo. Non li trovo del tutto soddisfacenti da un punto di vista operativo; erano basati su teorie essenzialmente non dimostrate, e l'unico modo per testarle era rischiare la vita o la salute mentale.

— Mi racconti.

Rohder sospira, appare a disagio. — Entrambe le squadre hanno agito basandosi sull'ipotesi che gli impiccati fossero una specie di esseri viventi che esistono nei pozzi di plasma, una specie di modulazione del plasma stesso. Presumevano che queste creature sarebbero morte, se private del plasma o costrette a vivere fuori dal pozzo di plasma senza essere ospitati da un corpo umano.

“A Injido la squadra è riuscita a localizzare l’impiccato all’interno di un palazzo di uffici, in cui aveva ucciso qualcuno, e ha interrotto la fornitura di plasma al palazzo. Poi ha attaccato la creatura con plasma fatto arrivare dall’esterno, cercando di annientarla, di sopraffarla con masse di plasma distruttivo. Ai maghi era stato detto di configurare il plasma usando il *focus* del Grande Toro, considerato di aiuto nelle azioni di attacco. Volevano anche costringere l’impiccato a usare tutto il plasma disponibile nel palazzo per respingere il loro assalto, così che consumasse la sua forza vitale per difendersi.”

Alza le spalle. — È stato un disastro. Il palazzo non era vuoto, era pieno di impiegati, e l’impiccato vi si è scatenato. Ha ucciso più di una dozzina di persone. Non le piacerebbe vedere i cromofilm di questa strage, e non li ho portati. Lasciando stare il Grande Toro, nessuno dei maghi sapeva veramente come configurare il plasma per uccidere un impiccato, che ha continuato a eluderli mentre improvvisavano i loro attacchi. Leggendo i rapporti, ho l’impressione che nella squadra di maghi ci fosse un grande caos, forse del panico. Alla fine l’obiettivo ha cercato di fondersi col plasma che lo stava attaccando... ha cercato di diventare il plasma, di strapparne il controllo dalle menti dei maghi che lo stavano usando. I maghi hanno respinto gli assalti della creatura, ma molti sono stati tanto traumatizzati dal contatto mente-mente da aver bisogno di cure ospedaliere, due con lunghe degenze, e una maga, come stavo dicendo, per sempre. Alla fine lo hanno ucciso, o così hanno creduto. In ogni caso se n’è andato e non è più tornato a Injido.

Una dozzina di morti, diversi maghi all’ospedale. Una soluzione poco soddisfacente.

— E il gruppo di Qanibar? — chiede Aiah.

— Avevano un vantaggio: lo strozzino che cooperava con le autorità. Li ha informati sul corpo occupato dalla creatura, e ha accettato di attirarla in un luogo dove fosse vulnerabile. Tutto il plasma della zona era stato usato prima del suo arrivo, quindi il corpo che la ospitava è stato attaccato e distrutto. La creatura è stata bloccata e poi uccisa mentre cercava di fuggire verso la fonte di plasma più vicina.

— Ci sono state vittime?

— No. Ma i poliziotti di Qanibar erano avvantaggiati da una buona

intelligence, sapendo dove sarebbe apparso l'impiccato, e anche dal fatto che all'epoca Qanibar era un regime totalitario. Hanno iniziato l'operazione uccidendo l'ospite dell'impiccato, qualcosa che certamente le autorità non possono fare in ogni società che tenga conto dei diritti degli esseri umani e delle vittime. — Sembra turbato. — E non sono nemmeno sicuro che la creatura rosse, propriamente parlando, un impiccato o un uomo di ghiaccio. Forse era un Mago Schiavista che aveva convinto gli strozzini di essere un impiccato, o forse era un... un vampiro... — Contorce la faccia, a disagio per dover pensare a un'altra creatura uscita dalla superstizione. — Forse qualcosa che non è stata classificata o un'allucinazione. Se vuole continuerò a cercare informazioni.

— Vorrei che lo facesse.

— Ho trovato anche questa... curiosità. — Tira fuori un fascio di stampe di plastica da microfiches e le spinge sul tavolo verso Aiah. — Sono principalmente speculazioni, ma ho pensato che le volesse leggere, per ragioni di interesse storico e personale.

I fogli di plastica puzzano di acidi di sviluppo. *Verso una psicologia dell'uomo di ghiaccio,* legge Aiah, di Constantine di Cheloki.

La bocca di Aiah s'inaridisce. — A quando risale?

— È stato pubblicato trentasette anni fa, in una rivista di filosofia. — Un sorriso critico sfiora le labbra di Rohder. — C'è molto poco di scientifico.

A quei tempi Constantine doveva aver già incontrato Taikoen, pensa Aiah.

Cerca per un momento di leggere gli occhi azzurri, la pelle rubizza, la rete di rughe sottili sulla faccia del vecchio mago, e si chiede cosa sappia. Si arrende, guarda l'articolo, poi ci posa sopra una mano.

— Lo leggerò dopo. Posso vedere gli altri rapporti? Rohder chiude la cartelletta e la spinge sulla superficie lucida del tavolo. La copertina di plastica morbida e le pellicole all'interno tremolano nella lieve brezza. Aiah prende l'articolo di Constantine e lo ritira. Sente il martellare del cuore, la sua accelerazione fino a un livello più alto di allerta, il tocco del Mostro dell'Adrenalina sui suoi nervi... è come se stesse reagendo all'idea che quel documento in sé sia una minaccia, e si domanda se avrà mai il coraggio di servirsene, per porre in qualche modo fine a

Taikoen, o anche solo di leggere l'articolo, di interesse storico e personale, che le ha dato Rohder.

Alza lo sguardo su di lui, forza un sorriso educato sulle labbra. — Vorrebbe un caffè? — gli chiede.

La conversazione passa ad altri argomenti, toccando in particolare le squadre di Rohder che sono impegnate ad accrescere la disponibilità di plasma di Caraqui, e poi il vecchio studioso se ne va. Aiah accende l'aria condizionata per scacciare la nuvola di fumo e guarda la cartelletta chiusa che l'aspetta sulla scrivania.

I suoi nervi ronzano più forte dei ventilatori dei condizionatori.

Apre la cartella verde, estrae l'articolo di Constantine e si dispone a leggerlo con calma: seduta eretta sulla sedia, piedi ben appoggiati sul pavimento, le mani che incorniciano le pagine. Come una scolaretta nel suo banco.

Lo stile di Constantine, osserva, è colto ma decisamente non scorrevole. Si capisce che è stato all'università: usa termini come "noetica" e "mensuralismo". Il Constantine successivo, con meno necessità di impressionare, avrebbe adottato un vocabolario meno specializzato, e uno stile più accessibile.

Affronta abbastanza estesamente le leggendarie caratteristiche dell'uomo di ghiaccio e le teorie su come queste creature possano essere create. Il tono è speculativo; si sforza di far credere di conoscere la materia meno di quanto, in realtà, non sappia. E poi si occupa delle principali contraddizioni delle leggende sugli uomini di ghiaccio.

Perché l'uomo di ghiaccio che vive nel nucleo della creazione, nel plasma stesso, la grande sostanza trasformativa, il cuore della realtà contingente che soggiace a tutto il nostro mondo postmetropolitano, dovrebbe desiderare di occupare il corpo di un essere umano?

Constantine trova la risposta nello stesso corpo perduto dell'impiccato.

Le attrazioni del plasma sono molteplici, ma le più intense sono quelle basate sulla sensazione. Sono questi richiami ai sensi, a una vista e a un udito migliorati e accresciuti, allo stimolo di nervi e inguine, che molto spesso motivano coloro che si assuefanno al plasma come un tossicodipendente alla morfina; e questo richiamo sensuale, in forma più sottile, è uno dei fattori nell'attrazione del plasma per

molti dei suoi consumatori, che sperimentano la gratificazione dei sensi collateralmente ad altri piaceri del plasma…

Per l'uomo di ghiaccio non esistono più nervi da stimolare, organi del senso da migliorare, impulsi sessuali da soddisfare. Manca l'elemento vitale della retroazione sensoriale; non esiste più il corpo sensibile in grado di recare piacere alla sua mente separata, e profondamente sminuita.

"Ma" pensa Aiah, mentre una protesta si forma a metà nella sua mente; Constantine risponde alle sue stesse obiezioni prima ancora di formularle compiutamente.

È vero che quando i maghi trasferiscono se stessi grazie alla telepresenza usano il plasma per costruire un sensorium, un dispositivo di apparati di senso ectomorfici utilizzato per inviare le stimolazioni sensoriali ai centri ricettivi delle menti. Ma il sensorium, per quanto perfezionato possa essere, è costruito *a imitazione* degli organi di senso naturali del corpo, e per di più sopra una serie di ricordi sensoriali conservati all'interno della mente. Senza un corpo materiale e i suoi organi sensoriali per conoscere il mondo, e senza una memoria sensoriale, rafforzata in ogni momento da migliaia di stimoli naturali, come può una mentalità separata e immateriale capire il mondo?

… l'uomo di ghiaccio deve afferrare il mondo solo attraverso un sensorium costruito. Per un mago umano il sensorium sarà basato sugli organi di senso, sulle esperienze e sui ricordi sensoriali del mago stesso. Per un uomo di ghiaccio il sensorium si baserà su organi che non esistono più e ricordi che diventano sempre più lontani. Senza un'ancora fissata nelle esperienze e nei ricordi del corpo, le percezioni dell'uomo di ghiaccio saranno sempre più distorte.

Aiah corruga le ciglia e medita sulle argomentazioni di Constantine. Devono essere vere, pensa; Constantine conosceva Taikoen quando le aveva scritte, e doveva aver fondato tutto sull'osservazione.

L'impiccato vive in un mondo di impressioni sensoriali bizzarre e distorte. E Taikoen, quello vero, era morto secoli prima. Aiah si chiede come possa vedere il mondo di adesso.

Presumibilmente all'uomo di ghiaccio occorre del tempo per realizzare che i vecchi piaceri non esistono più. All'inizio può essere

gratificato dal fatto di essersi liberato dagli impedimenti e dalle richieste del corpo. Può crearsi un sensorium artificiale e stimolarlo come desidera. La distorsione percettiva, in un primo tempo, può non essere evidente.

Ma, quando se ne rende conto, deve essere devastante. Il corpo, il centro della percezione, non esiste più. Le percezioni diventano distorte, persino sconvolgenti. Anche l'autostimolazione può dimostrarsi inutile, perché l'uomo di ghiaccio, perso nel pozzo transfisico del plasma, inizia a dimenticare anche la natura del piacere. L'uomo di ghiaccio può davvero perdere ogni speranza.

Constantine prosegue discutendo dettagliatamente il fenomeno della possessione, spiegandolo, dopo numerose e dotte digressioni, come un disperato tentativo dell'uomo di ghiaccio di riacquistare le percezioni sensoriali che un tempo lo rendevano umano.

Aiah gira le pagine, legge le conclusioni di Constantine. Un sapore metallico le pizzica la lingua.

Che titoli abbiamo, allora, per poter parlare della psiche dell'uomo di ghiaccio, una creatura assassina dalla percezione sconvolta, separata in eterno dall'umanità che l'aveva nutrita, così disperatamente bisognosa di un ritorno a un mondo di apparenze e piaceri sensibili da accettare un'umanità temporanea al prezzo di una vita umana?

Sappiamo ora quale tassonomia sia appropriata per questo fenomeno. Questa creatura è insieme potente e sminuita, ubiquitaria e isolata, disperata e furiosa, micidiale ma impotente, posseduta dall'essere ma non realmente viva. *Impiccato* non è il nome appropriato, né *uomo di ghiaccio*. L'unico nome adatto per questa creatura è un terzo*: Il dannato*.

Le condizioni in cui vive l'uomo di ghiaccio sono, quasi alla lettera, infernali. Insicuro riguardo le proprie percezioni, con lo spirito isolato, tutti i piaceri artificiali ed evanescenti, vittime e sfruttatori come soli compagni, la situazione dell'uomo di ghiaccio è un composto di disperazione ed esilio. Anche se le sue vittime meritano la nostra pietà, la creatura stessa - *dannata* - merita qualcosa di più della nostra compassione. Date le terribili condizioni in cui deve vivere, la fine della sua esistenza deve essere guardata non come una morte, e

neppure come un atto di giustizia, ma come una liberazione, un gesto di pietà.

Aiah osserva l'ultima pellicola, il margine inferiore affollato di annotazioni finali in caratteri piccolissimi, la piccola macchia in un angolo dovuta a un errore di copiatura. I suoi nervi cantano in sintonia con la stranezza del documento.

Perché, si chiede, Constantine ha scritto quella cosa? Anche col suo stile speculativo, tradisce comunque troppa conoscenza. Chiunque avesse mai avuto a che fare con un vero uomo di ghiaccio e l'avesse letta avrebbe capito senza alcun dubbio che Constantine era un suo segreto fratello...

Forse quando l'aveva scritto semplicemente non gli dava importanza - il suo primo incontro con Taikoen non era avvenuto in un momento edificante della sua vita - ma Aiah sente che lì c'è dell'altro. Rilegge attentamente l'ultimo paragrafo.

"... la creatura stessa - *dannata* - merita qualcosa di più della nostra compassione."

Si chiede se Constantine stia cercando di farle provare simpatia per l'uomo di ghiaccio - abbi pietà del mio amico, uccide soltanto perché è un solitario percettivamente menomato! Ma non quadra, Aiah ha veramente conosciuto la cosa. E poi si domanda se Constantine vuole che chi legge provi pena per Constantine stesso, per la persona che, senza compassione e rischiando la sua vita e l'anima, si è alleata al dannato, con una cosa che altri avrebbero visto come un demone...

Questo, giudica Aiah, sembra più plausibile. Non sarebbe la prima volta che Constantine cerca di trasformare la sua vita in dramma.

Esamina di nuovo le parole... "la fine della sua esistenza deve essere guardata non come una morte, e neppure come un atto di giustizia, ma come una liberazione, un gesto di pietà."

Un cristallo di comprensione si forma nella mente di Aiah, che all'improvviso capisce.

Constantine stava cercando di giustificare il tentativo di porre fine all'esistenza di Taikoen. Di ucciderlo.

Ma non l'ha fatto. Non ha mai provato. Non è riuscito a convincersi, o forse ha trovato un motivo per mantenere in vita Taikoen.

Le colonne a stampa ondeggiano davanti ai suoi occhi. Aiah fa un

respiro profondo, piega la testa all'indietro e richiama alla memoria quello che sa della biografia di Constantine. Doveva aver incontrato Taikoen quando aveva poco più di vent'anni, prima di conoscere Aldemar e di entrare nella Scuola di Radritha. Constantine era stato seguace di una specie di culto, e poi suo cugino e tutti gli altri appartenenti al culto erano stati uccisi. Allora Constantine aveva composto quell'articolo e si era iscritto all'università per un diploma avanzato, e da lì, e da Aldemar, era passato all'ordine monastico della Scuola di Radritha, dove aveva appreso un'estrema autodisciplina, una filosofia basata sul rifiuto del mondo e delle passioni, una fuga dall'azione e dal potere.

Stava fuggendo, realizza Aiah. Fuggendo da Taikoen, da quello che il suo saggio aveva promesso di fare... ma l'università non era abbastanza lontana, e non lo erano le braccia di Aldemar; aveva bisogno di una cosa più radicale, come Radritha, una scuola che sosteneva che all'infuori di una mente libera da passioni e perfettamente equilibrata nulla aveva importanza. Se nulla all'infuori della mente era importante, che Taikoen esistesse o meno non aveva significato.

Aiah dà un'occhiata fuori dalla finestra, vede macchie luminose nel cielo, dove abiti senza corpi danzano in estasi sopra il Sapone Coloresicuro. Una mano gelida le sfiora la spina dorsale. Il pensiero di Constantine impaurito fa paura in se stesso: non è mai sembrato spaventato da nulla.

Naturalmente, pensa subito, era giovane. Più tardi aveva lasciato la scuola ed era tornato a Cheloki per iniziare la sua campagna della Città Nuova, e in quello non aveva avuto esitazioni.

Ma quando aveva ristabilito il contatto con Taikoen, Constantine aveva proposto un'alleanza, un baratto. Due vite al mese, due corpi, e poi, quando aveva di nuovo bisogno di Taikoen, altre vite, altri corpi.

Il colore si diffonde nel cielo. Aiah chiude gli occhi e si chiede se avrà il coraggio di affrontare la cosa che Constantine non ha fatto.

GARGELIUS ENCHUK PORTA SCARPE GULMAN

PERCHÉ NON LE INDOSSI ANCHE TU?

Aiah entra nell'ingresso della camera blindata e sorride

all’impiegata, un’enorme faccia di pietra che probabilmente potrebbe custodire gli schedari semplicemente grazie alla sua presenza intimidatrice.

— Salve — dice questa. — Pensavo che fosse in vacanza.

— Ufficialmente. Ma ho bisogno di dare un’occhiata a qualcosa. Devo controllare i registri e vedere quali schede ho consultato la settimana scorsa.

L’impiegata ruota cortesemente il registro verso Aiah, che sfoglia all’indietro le pagine finché non trova la firma di Constantine. Solo quattro giorni prima. I suoi nervi ronzano mentre trascrive i numeri delle schede - nei registri non si usano nomi, nulla che possa rivelare a un estraneo il loro contenuto, poi gira il registro e ringrazia l’impiegata. — Mi faccia dare un’occhiata a queste — dice, e si dirige verso il cancello sbarrato della stanza blindata.

Refiq, Tollan, Brandrag. I nomi riportati nelle schede consultate da Constantine. Cugini e non uomini della Mano d’Argento, ma con tutto ciò soggetti abbastanza brutti. Uno di questi, presume Aiah, sarà la prossima vittima di Taikoen.

Controlla le schede quel tanto che basta per copiare i dati e memorizzare le cromofoto dei cugini, poi le riporta nella camera blindata.

E si interroga sul passo successivo.

LA GIUNTA DEI COLONNELLI ESIGE L’ESTRADIZIONE
DEGLI EX UFFICIALI
NESCA RIFIUTA DI REVOCARE L’ASILO POLITICO

— Ti sei divertita? — chiede Aiah.

Khorsa annuisce. — Sì, molto. Ma ho perso un po’ troppi dinar al casinò.

— E l’aeromobile?

Khorsa sorride. — Il Dharku era bellissimo. Il viaggio più tranquillo e più comodo che si possa immaginare. E che panorami! Abbiamo passato metà del tempo nella sala belvedere.

— Ne sono lieta. Vuoi un caffè, prima di sederti? Khorsa, appena rientrata dalla luna di miele, se ne versa un po’. Alfeg è già lì, col blocco per appunti pronto.

— A proposito — dice ad Aiah — la “Gazzetta del Settore” le chiede un’intervista.

“Settore” era un eufemismo per Barkazi, poiché quest’ultima, ufficialmente, non esisteva. L’espediente permetteva la distribuzione della rivista a Jabzi, dove ufficialmente non esisteva nemmeno la parola “Barkazi”.

— Quando? — chiede Aiah. È nauseata dalle interviste.

— Al massimo fra tre giorni. — Alfeg fa un lieve sorriso. — Devono aver notato quanto quel suo ritratto abbia fatto andare alle stelle le vendite di “Corona”.

— Ci penserò. La prossima volta dovrebbero avvertirmi prima.

Khorsa mescola lo zucchero nel caffè e si lascia cadere su una sedia. Aiah spinge verso di loro le schede. Refiq, Tollan, Brandrag.

— Ho bisogno che voi due organizziate una sorveglianza a rotazione su questi tre. Questa operazione richiede il massimo livello di sicurezza. Solo noi tre ne siamo a conoscenza. Voglio che la sorveglianza sia condotta con estrema cautela, da lontano. Configurate il vostro sensorium in modo da rilevare il plasma. Presumete che i soggetti siano collegati al plasma tutto il tempo, e sappiano che potrebbero essere controllati. Non si deve permettere a nessun altro di sapere in cosa siete impegnati.

Alfeg prende una scheda, la scorre, poi dà un’occhiata ad Aiah.

— Questa è una copia della scheda originale. Aiah annuisce. — Sì.

— Queste schede non si potrebbero copiare.

Aiah guarda freddamente Alfeg negli occhi. — Vero.

Alfeg abbassa nervosamente lo sguardo sulla scheda. — Ah.

Khorsa sfoglia un altro fascicolo. — Non vedo niente di insolito su questo signor Brandrag. Un tipico cugino, per quel che riesco a capire. Perché la sorveglianza deve essere tanto segreta?

Aiah li guarda entrambi. — Perché uno di questi tre probabilmente morirà per la Malattia della Festa.

LA GIUNTA DEI COLONNELLI ESIGE L’ESTRADIZIONE,
MOBILITA LE PROPRIE FORZE
NESCA “NON SI PIEGHERÀ ALLE MINACCE”

Aiah arriva senza fiato nell’anticamera di Constantine, con la

ventiquattrore piena delle ultime cifre sul plasma, e trova altre persone in attesa davanti alla porta dell'ufficio: gli altri triumviri che attorniano Belckon, Sorya che fuma una sigaretta, Geymard e Arviro, entrambi in bassa uniforme, e il segretario particolare Drusus che finge di essere occupato dietro la sua scrivania…

Martinus, la guardia del corpo, se ne sta silenzioso davanti alla porta di Constantine, con le mani callose tranquillamente congiunte. Il suo atteggiamento è cortese, ma è chiaro che in quel momento nulla gli può passare oltre.

Aiah si ferma sulla soglia, prende fiato. Il messaggio diceva: "Vieni immediatamente".

Il tono sottointendeva: "Vieni ieri".

E adesso Constantine fa aspettare fuori dall'ufficio anche gli altri triumviri. Dalla loro espressione Aiah intuisce che non ne sono contenti.

Aiah si avvicina a Martinus, solleva le ciglia in una richiesta silenziosa e come risposta ottiene un piccolo scuotimento della sua testa corazzata. Si volta verso l'anticamera e scivola fino alla scrivania di Drusus.

— Signor Drusus? Il presidente è…?

— Il triumviro è al telefono — risponde questi a bassa voce. — Una cosa urgente.

Aiah abbassa lo sguardo sul pannello di comunicazioni di Drusus e vede che nessuna luce brilla a indicare l'utilizzo di una delle linee telefoniche. Si china e gli sussurra all'orecchio.

Una smorfia di terrore attraversa la faccia di Drusus. Il segretario prende le cuffie dal sostegno e schiaccia dei pulsanti. Cominciano a lampeggiare le luci. Aiah si raddrizza, si allontana dalla scrivania e si chiede se qualcun altro abbia notato quella contraddizione.

Il plasma le ronza nei nervi. Prima che iniziasse il panico, si era concessa una dose per chiarirsi la mente e bruciare le tossine della stanchezza. Adesso sente l'energia del plasma che la morde, facendole desiderare di fare qualsiasi cosa piuttosto che sedersi in una sala d'attesa.

— Temo che questo farà cessare tutti i finanziamenti per la smobilitazione risarcita — sta dicendo a bassa voce Belckon ai due

triumviri. — E potremmo perdere anche gli altri finanziamenti della Lega Polare, per la ricostruzione e l'assistenza ai rifugiati.

— Questi parvenu militari stanno mettendo tutto a repentaglio — mormora Faltheg. — Non hanno la minima idea su come comportarsi.

— O su come governare un paese — aggiunge Adaveth. — Se la nostra politica si impastoia con loro, ci faranno cadere.

— Ma sono della Città Nuova. Constantine non può sconfessarli, e...

Faltheg ammutolisce, poi lancia un'occhiata tagliente ad Aiah. Aiah si sente arrossire - non aveva avuto intenzione di origliare - gli rivolge un sorriso di scuse e si tira indietro, verso Martinus e la porta.

Senza alcun preavviso, Aiah si sente di ghiaccio. Riesce a bloccare il suo grido di terrore solo all'ultimo istante. Il sangue le martella le orecchie.

Adesso sa perché Constantine sta tenendo fuori tutta la sua amministrazione.

Dentro c'è Taikoen. Facendo richieste, rifiutando di andare via, costringendo Constantine a trattare con lui "subito". I nervi carichi di plasma di Aiah sono abbastanza sensibili da percepire la sua presenza.

La giovane ruota su se stessa e lancia un'occhiata allarmata a Martinus. La faccia della guardia è senza espressione, ma Aiah scorge un'aria di complicità nei suoi occhi infossati.

A quel punto le viene in mente che se lei può cogliere la presenza di Taikoen, anche Taikoen potrebbe percepire la sua. Il pensiero le invia una scarica di terrore nel cuore. Si costringe a non fuggire e, sperando di non farsi notare troppo per la fretta, si allontana dalla porta.

Aiah sobbalza, quando la voce di Sorya le giunge bassa all'orecchio. — Ho ricevuto una notizia interessante. Una guida religiosa di Charna, credo una sacerdotessa errante, ha appena proclamato che sono l'emanazione di un dio. — Nella sua voce entra un tono pigro e divertito. — Spero di poter ricevere le tue congratulazioni, da una sorella celeste all'altra.

Aiah stringe i denti, cerca di controllare i suoi nervi scomposti. Lì la presenza di Taikoen non sembra così forte, e forse non sarebbe affatto percepibile se Aiah non sapesse che si trova appena dietro la porta.

— Congratulazioni — dice a Sorya. — Ricordo quando avevi predetto l'apparizione di questa, ehm, sacerdotessa.

La risata di Sorya è squillante. — Preveggenza soprannaturale, naturalmente. — Nel suo tono compare un filo di ghiaccio. — Vorrei che la mia preveggenza arrivasse al punto di prevedere un contratto per un cromofilm ricco come il tuo.

Aiah si volta per fronteggiarla. — Tu non hai bisogno di soldi.

— No, in realtà no, anche se naturalmente i soldi sono sempre utili. — Sorya inclina la testa, riflette. — Ma potrebbe servirmi la notorietà. Questo è il problema di stare nei servizi segreti: nessuno sa mai quanto splendidamente svolgi il tuo lavoro. — Sorride mostrando i denti delicati, perlacei. — Constantine ha ripreso la sua carriera con *I signori della Città Nuova*. Tu puoi cavartela bene con la tua *Signora d'Oro,* potresti anche salire al potere a Barkazi, chi può dire?

— Chi può dire? — ripete Aiah.

Sorya si tocca i denti con la lingua con un gesto di languido divertimento, poi lancia un'occhiata significativa verso la porta di Constantine. — E anche se siamo entrambe delle dee, be', praticamente delle dee, mi chiedo cosa ne sia del nostro comune amante.

— Era un dio prima che lo fossimo noi, secondo alcune persone.

— Ma gli sono servite? — Lo scherno le fa avvicinare gli occhi verdi. — Erano una risorsa, di certo dalla mente limitata, e lui l'ha gettata via. Da loro si poteva ricavare qualcosa, se indirizzate adeguatamente. Invece — annuisce come se stesse riconoscendo ad Aiah un merito — tu sei stata molto brava col tuo vecchio eremita pidocchioso.

— Lavoro col materiale che mi viene dato — dice Aiah, impassibile.

Sorya sembra immune all'ironia di Aiah. — Il mio profeta ha il vantaggio della mobilità. Può viaggiare, creare proseliti, ricevere donazioni. Mi aspetto che la fede abbia il bilancio in attivo nel giro di due o tre anni.

— Ben fatto. — Da una dea all'altra.

Sorya lancia un'occhiata attraverso la stanza a Belckon, Adaveth e Faltheg, e nei suoi occhi verdi brilla il disprezzo. — Non capisco perché Constantine permetta di farsi ostacolare da quella... gente. — Un residuo di prudenza ha chiaramente sostituito la definizione con un'altra. — Spazzerei via tutto il mucchio — dice — e staremmo meglio sia io che la metropoli. Ma invece di assumere il comando,

Constantine preferisce lasciare che gli eventi riducano le sue scelte e lo costringano in una direzione che avrebbe preso fin dall'inizio. Governa tenendo un occhio sui libri di storia, e si preoccupa per quello che diranno quando sarà morto. Vuole che gli riconoscano il merito di aver avuto buone intenzioni. — Alza le spalle.

— Be', così negli eventi non si vede la sua mano, anche se questo crea una confusione maggiore di quanto si potrebbe desiderare... — Sorride, stringe la sigaretta tra l'indice e il pollice. — Arriverà dove vuole, ma lascia che siano gli altri a decidere quando. Sacrifica l'iniziativa alla possibilità di smentire. Io preferisco dare direttamente forma alle cose, e assumermi la responsabilità sia del successo che del fallimento.

Si volta a cercare un posacenere per la sua sigaretta, e Aiah si chiede fino a che punto credere al giudizio di Sorya: dal suo punto di vista, Constantine avrebbe per qualche motivo desiderato delle continue crisi fin dal suo arrivo a Caraqui, e avrebbe preferito lasciare che altri le creassero... e, aggiunge adesso Aiah, avrebbe messo gli altri in condizione di risolvere per lui quelle crisi. Taikoen ha risolto alcuni problemi, le viene da pensare, e ora - un brivido le corre lungo la schiena - forse tocca a lei risolvere il problema di Taikoen.

E assumersi la colpa se qualcosa va male.

Sorya getta la sigaretta nel posacenere e si rivolge ad Aiah, con un leggero sorriso sulle labbra. La mente della giovane sta ancora tastando delicatamente la sua nuova visione di Constantine. Non vorrebbe accettare le opinioni di Sorya, ma d'altra parte sa che è un'opinione abbastanza logica e che collima coi fatti, e anche coi pregiudizi di Sorya...

Ma oggi ne avrà la prova. Se Constantine appoggia la provocazione di Sorya a Charna, significherà che ha desiderato quella cosa tutto il tempo.

La porta si apre all'improvviso e appare Constantine, tutto sorrisi e scuse. — Mi spiace sinceramente. Ho dovuto affrontare una questione di una certa urgenza... — Fa un gesto con la mano. — Ma cosa importa? Dobbiamo vedercela con Charna.

Mentre gli altri si dirigono nell'ufficio di Constantine, Aiah si chiede se solo lei ha notato la presa a T ben in vista su un tavolino, col cavo

ancora inserito nella presa: senza dubbio, Constantine l'ha usata per trasportarsi dalla prossima vittima di Taikoen e per mantenere sotto controllo l'impiccato.

Ma forse Aiah è l'unica che ci fa caso, perché gli altri sono preoccupati unicamente per Charna. Seduti intorno alla grande scrivania di ebano di Constantine, gli altri triumviri ripetono di non aver motivo di sostenere il nuovo governo di Charna, per non parlare di una pazzesca minaccia di invasione. Belckon parla anche con forza delle ripercussioni intermetropolitane dell'essere collegati alla giunta di Charna e al suo comportamento avventato.

Malgrado la tensione e i disaccordi, Constantine sembra perfettamente a suo agio, quasi in ozio sulla sua sedia, al contrario degli altri, che devono avvicinare le loro poltrone alla scrivania per sostenere i propri argomenti. Malgrado l'aria informale, Constantine sta chiaramente controllando la riunione, indicando con una parola o con un'occhiata a chi tocca parlare. Aiah può vedere la faccia di Sorya che si indurisce, quando una persona dopo l'altra parla contro la sua linea politica.

— Mi permetto di non essere d'accordo — dice Sorya quando Constantine le concede finalmente di intervenire. — Quella gente, per quanto inetta, fa parte dei nostri pochi amici nella regione. Va sostenuta, sì, e guidata. Dobbiamo emettere un comunicato che promette azioni da parte nostra nel caso che Charna venga attaccata. E quanto a quella sciocca minaccia di un'invasione, be', l'invasione non ci sarà. Il presidente Constantine può accertarsi di questo con una sola telefonata.

Le membrane nittitanti di Adaveth scivolano parzialmente sopra i suoi occhi. — Mi permetto di dissentire dalle premesse della signorina Sorya. Charna non è nostra amica. Forse la giunta dei colonnelli è l'alleato ideologico di alcuni membri del nostro governo, ma non di tutti noi, e non della nostra metropoli. — Si china in avanti, stringe il tavolo con una mano delicata. — Mi opporrò totalmente a ogni dichiarazione di sostegno a Charna.

— Anch'io — dice Faltheg. — Quella gente è fuori controllo.

Le labbra di Sorya si stringono fino a formare una sottile linea bianca. — Quello che importa — dice — è il potere, e chi lo detiene, e

chi è disposto a esercitarlo. Se non appoggiamo i nostri amici, non avrà nessuna importanza quanto sia grande il nostro esercito: le nostre parole e i nostri consigli saranno ignorati da tutti, e saremo considerati maturi per essere rovesciati. Perché ricordo a tutti i presenti — continua, scuotendo la testa — che abbiamo preso il potere con la forza, e ci siamo sostenuti con la forza, e se non mostriamo la nostra volontà di usare la forza per appoggiare gli amici, forzare quelli neutrali, e punire i nemici, saremo visti come vulnerabili da qualsiasi patetico piccolo interventista della regione; questo fraintendimento è per noi molto più nocivo di qualsiasi impressione sulla nostra pericolosità, come ha dimostrato la storia recente.

Nel gelo silenzioso che segue, Adaveth e Faltheg fissano Sorya con la stessa fredda espressione sui loro volti tanto diversi. Belckon si pulisce gli occhiali. Constantine spezza il silenzio.

— Farò quella telefonata che ha proposto la signora Sorya. Il miglior sostegno che possiamo dare a chiunque nella nostra regione è aiutarlo a districarsi dalle sue difficoltà. Se Charna cede, la crisi è finita. E noi eviteremo di fare qualsiasi dichiarazione ufficiale finché non sarà stata fatta questa telefonata.

— Mai cedere — mormora Sorya, col disprezzo sul volto, ma si gira altrove, cedendo essa stessa.

C'è un altro lungo silenzio. Aiah guarda Geymard e Arviro, che hanno fasci di documenti sul livello di preparazione e sulla disponibilità di munizioni e di carburante, poi guarda la ventiquattrore che ha in grembo, con le sue ultime statistiche sulla disponibilità di plasma in caso di conflitto... e prova un'ondata di gratitudine al pensiero che forse non ci sarà bisogno di quei dati.

Constantine congiunge le punte delle dita, fissa scuro in volto i membri del suo governo. — Ho preso anche in considerazione i mezzi coi quali possiamo contrastare l'avventato comportamento dei nostri amici di Charna, o dei *miei* amici di Charna, se preferite. Chiaramente non hanno familiarità coi dovuti meccanismi e convenzioni del governo, e se posso li aiuterò per farli diventare *nostri* amici, quindi, e anche amici responsabili. Perciò forse verrà inviata una delegazione del nostro governo presso il loro, una missione diplomatica ed economica, chiaramente non militare, per aiutare il nuovo governo di

Charna nel controllo della metropoli.

Adaveth scopre sospettoso un occhio solo. — Una missione della Città Nuova?

— Preferirei che rappresentasse tutta la nostra metropoli — risponde Constantine. Sorride amabilmente sopra le punte delle dita, poi guarda Sorya. — Penso che la signora Sorya potrebbe esserne a capo, rimanendo naturalmente sotto la direzione del ministro Belckon. — Negli occhi degli altri lampeggia l'allarme, e Constantine conclude in fretta. — Sfortunatamente questo richiederà le sue dimissioni dalla Forza dell'Interno, in cui ha fatto un lavoro eccellente... ma so che desidera un ruolo più pubblico, e dirigere questa missione speciale sarebbe, ovviamente, una promozione.

Aiah intuisce che gli altri stanno cercando di scoprire le implicazioni di questa offerta, e lo fa anche Sorya, che giocherella coi gemelli d'argento della giacca mentre soppesa la proposta. Da una parte, verrebbe rimossa dalla sua pericolosa posizione di capo dei servizi segreti; dall'altra, sarebbe il principale consigliere di un gruppo di militari che si sono già dimostrati pericolosamente precipitosi e ostinati... Sorya alza lo sguardo.

— Posso riflettere su questa offerta prima di accettarla, triumviro?

— Sì, naturalmente. — Constantine guarda gli altri. — Forse dovrei fare subito quella telefonata, vero? Non la vorreste ascoltare tutti?

Al telefono Constantine è l'affabilità in persona, ma giungendo al nocciolo della questione diventa fermo. — Il mio governo desidera farvi sapere che non possiamo appoggiare nessuna minaccia di azione militare da parte vostra. Se lo fate, lo fate da soli, e noi non potremo assistervi in alcun modo. Il nostro paese è troppo indebolito e troppo danneggiato dalla guerra per rischiare una pace a caro prezzo in un altro conflitto.

Queste parole sembrano riportare abbastanza in fretta i colonnelli di Charna alla ragione. Il resto della conversazione riguarda i metodi per salvarsi la faccia coi quali Charna può recedere dalle sue minacce.

Constantine si toglie le cuffie. — E questo è quanto. Posso offrirvi qualcosa da bere?

— Stai dando a Sorya la sua metropoli? — chiede Aiah più tardi, quando gli altri se ne sono andati.

Constantine la guarda tranquillo. — Le sto dando una missione a Charna. Sarà circondata da una delegazione numerosa, composta di poche persone scelte da lei e molte da me, e giudicando dall'interesse di Adaveth e di Faltheg per la questione, anche loro vorranno mandare dei loro uomini. — Il divertimento brilla negli occhi di Constantine. — Sorya si troverà in un'altra metropoli, circondata da spie ostili ai suoi interessi, e separata dalla sua base di potere nei servizi segreti, che avranno adesso un nuovo capo, scelto da me. — Ride. — Se Sorya farà di se stessa il massimo potere a Charna, si sarà meritata questa ricompensa.

— Non lo considererei al di fuori delle sue capacità — osserva Aiah.

Lui le lancia un'occhiata storta. — Io le propongo una sfida. Quest'ultimo tentativo, questo maldestro tentativo di far iniziare una guerra, è stato goffo. Trasparente. — Storce il naso. — Non alla sua altezza, davvero.

Aiah non sa come ribattere, se non ripetendo il suo punto di vista.

— Sorya è pericolosa.

— Il pericolo è ciò che stimo in lei. — I suoi occhi si addolciscono. Constantine solleva una mano per sfiorare la guancia di Aiah. — E la lealtà, mia cara Aiah, è ciò che maggiormente apprezzo in te.

Aiah lo guarda e si chiede cosa direbbe se potesse leggerle dentro, se sapesse cosa sta preparando.

Poi però considera che se Sorya ha ragione sull'atteggiamento di Constantine, forse affrontare Taikoen sarebbe una forma di lealtà. Forse è quello che Constantine ha voluto da lei fin dall'inizio, parte del suo piano a lungo termine, esattamente come aveva pianificato la caduta di Parq mesi prima che avvenisse.

— Constantine, devi eliminare Taikoen.

Il calore negli occhi di Constantine si spegne. Lui toglie la mano dalla sua guancia.

— Questo non è possibile — dice seccamente, staccandosi.

— È possibile, e va fatto. Taikoen ci ha tenuto tutti quanti a fare anticamera proprio adesso, durante una crisi, mentre tu gli trovavi un corpo nuovo. È fuori controllo.

Constantine guarda torvo fuori dalla finestra, fingendo di essere affascinato da una pubblicità al plasma per l'episodio del prossimo

turno della *Stanza di Durq*.

— Non ora — le dice.

— È stato visto nel Palazzo. Assieme a te.

Constantine si irrigidisce per la sorpresa, lancia un'occhiata ad Aiah. Lei rabbrividisce sotto il suo imperioso sguardo da aquila.

— "Cosa" è stato visto?

— Sei stato visto, in questo edificio, in... riunione... con Taikoen. "Constantine che mercanteggia con un demone per un'anima umana." Ecco cosa è stato visto. E non è troppo sbagliato.

Negli occhi di Constantine si agitano i calcoli. — Chi ha visto?

La bocca di Aiah diventa secca. Non tradirà il dottor Romus; non vuole essere responsabile di quello che potrebbe accadere al mago contorto se venisse fatto il suo nome.

— Non ha importanza — risponde sfidando lo sguardo di Constantine, il che rivela, chiaro come lo Scudo, che importa moltissimo. — Per ora sono riuscita a controllare la cosa. Ma i pezzi ci sono già, per chiunque sia abbastanza intelligente da metterli assieme. Per tre volte Taikoen si è trovato nei corpi di uomini della Mano d'Argento che stavano per essere arrestati, e che ha ucciso quando è fuggito...

Il disgusto piega le labbra di Constantine. — Lo so. Ha preteso corpi nuovi per sostituire gli arrestati.

— E nella Mano d'Argento circolano voci secondo le quali tu visiti le carceri e interroghi della gente che in seguito viene rilasciata e muore per la Malattia della Festa. Perché chiunque scopra la verità, tutto quello che occorre è collegare queste voci a pochi altri fatti, e...

Constantine si volta di nuovo verso la finestra, scuote una mano. — Non adesso. C'è una crisi, e ci potrebbe essere bisogno di Taikoen.

— Tu ti rechi nelle prigioni, Constantine? Constantine fissa la finestra con occhi stretti, di sfida.

— Non lo faccio più. L'ho fatto, a un certo punto... sembrava preferibile distrarre Taikoen con una serie di corpi, tenerlo occupato. Pagare in anticipo, cioè, in base al suo contratto.

— Se questo ti farà cadere — dice Aiah, con voce dura — avrai perso tutto quello per cui hai lavorato, e sarai comunque incatenato a Taikoen.

Lui la guarda di nuovo girando solo la testa, con le proiezioni al plasma che gli brillano negli occhi. — Tieni segreta la cosa. Non ci sono prove. La si può smentire. Adesso ho bisogno di Taikoen, come ho bisogno di te.

— Non la si può nascondere quanto credi. Una sola parola ti può rovinare.

— Basta! — La furia si scatena nella sua voce. — Non starò a sentire altro!

Constantine si scaglia fuori dalla stanza, la porta si chiude con violenza alle sue spalle. Aiah lo guarda uscire. La frustrazione le artiglia i nervi. E poi si guarda intorno, sbalordita.

"L'ho cacciato fuori dal suo ufficio" pensa. Si sposta verso il tavolino con la presa a T, l'accarezza con la punta delle dita. Nessuna scarica le risuona nei nervi; Constantine ha staccato il collegamento. Il suo riflesso la fissa dal tavolo di ebano lucido.

Anche Taikoen ha cacciato via Constantine, riflette, non solo da una stanza, ma dalla vita che stava conducendo. Constantine ha cercato di convincersi a uccidere Taikoen, non c'è riuscito ed è fuggito, e fugge ancora. Forse è il peggior fallimento della sua vita, medita Aiah. Un fallimento che non riesce ancora ad affrontare.

Aiah prende fiato, lo lascia uscire. Qualcuno, pensa, dovrà vedersela con Taikoen per conto di Constantine.

Guarda spaventata la propria faccia fuori dalla finestra. È la sua immagine scolpita col plasma, alta dieci piani, che incombe sulla città... e poi sbiadisce, sostituita dall'immagine di un palazzo in fiamme, di finestre che vanno a pezzi mentre i razzi esplodono nelle vicinanze... poi ritorna l'immagine di Aiah, che fissa intensamente le orbite senza occhi di un teschio avvolto in foglie di fragola.

È una proiezione al plasma delle Sorelle Sognanti... ma è enorme, copre metà del cielo. Le immagini in evoluzione sono tutte di carneficine e distruzione: edifici in fiamme, cadaveri con gli occhi spalancati, mezzi corazzati in equilibrio sopra pigne di corpi che bruciano. Sono tutti gli orrori dell'ultima guerra condensati in pochi secondi, con Aiah inserita dentro come se fosse per qualche motivo la chiave di tutto il terrore... ed è "triste", non solo perché sono tristi le immagini di guerra, ma nel modo in cui può essere triste una

composizione musicale, o un cromofilm; ispira dolore non come polemica contro la guerra, ma come un'opera d'arte. Le lacrime bruciano gli occhi di Aiah, mentre un dolore le serra la gola.

Le immagini mutevoli svaniscono, lasciando solo una lunga rappresentazione della sua faccia, che guarda la città con un'espressione ferita; Aiah la riconosce come specchio della sua vera faccia, un ritratto di lei che fissa il proprio ritratto, metà spaventata e metà stupita.

GLI ESERCITI SI RITIRANO
IL PORTAVOCE DI CHARNA PARLA DI
"MALINTESI"

— Ho ricevuto il suo messaggio — dice Aiah alla donna di nome Puttana.

Puttana solleva le palpebre pesanti di sogni, e con una mano debole si toglie il contatto di rame del plasma dalla bocca. — Non le abbiamo inviato nessun messaggio, ma siamo liete di averla qui. Se mi vuole seguire, la porterò da Legge dell'Eternità.

Aiah dice alle sue guardie del corpo di aspettare nell'atrio e segue Puttana nel labirinto di pietra delle sorelle. Mentre supera la prima porta vede un paio di immagini scolpite che la fissano nel chiarore delle lampade appese, con la luce tenue e l'abilità del trompe-l'œeil che danno ai volti un'impressione di vitalità disturbante. Conosce quei visi, Sorya e lei stessa, *L'ombra* e *L'apprendista,* che si guardano a vicenda attraverso il corridoio, una con un pugnale e l'altra che studia una formula.

Una metafora, deve ammettere, sufficiente a descrivere il loro rapporto.

Si avvicina a un'alcova dove giace una sorella sognante, e i nervi di Aiah cantano per la sorpresa quando la donna apre gli occhi e si gira per guardare l'estranea. È un effetto che sbalordisce, come se si fossero aperti gli occhi di un'imago. Mentre Aiah prosegue nel corridoio, la sorella depone il suo contatto di plasma, si alza dal giaciglio, e silenziosamente, a piedi nudi sul pavimento freddo, inizia a seguire Aiah lungo il tortuoso percorso.

Appare un'altra imago, *L'architetto,* col volto severo e il corpo

possente di Constantine sovrapposti all'immagine dell'uomo che tiene in mano un goniometro e un compasso a punte fisse, e con un brivido Aiah ricorda che il significato *dell'Architetto* è "fallimento": nobili aspirazioni finite male, ridotte in polvere.

Nella nicchia successiva sognano due sorelle. Quando passa Aiah i loro occhi si aprono, un paio chiari e l'altro scuri, si posano su di lei con lo stesso sguardo privo di curiosità, e quando le ha superate si alzano e la seguono.

Ecco di nuovo *L'ombra,* gli occhi predatori di Sorya, il suo sorriso ambiguo. Un'altra sorella sognante apre gli occhi, osserva Aiah che passa, poi la segue. Qui c'è un'immagine del *Mago,* e ha il volto di Rohder, rugoso e giovanile insieme, privo solo del suo incarnato rubizzo. Di nuovo *L'apprendista,* e Constantine come *Architetto.* Altre due sorelle sognanti, una delle quali è l'Aviana geneticamente modificata che Aiah ha già visto, si alzano dal loro giaciglio e la seguono. Aiah, dietro Puttana, sente prudere la nuca sotto lo sguardo di occhi attenti da rapace.

Altre sorelle sognanti si alzano e seguono Aiah, coi piedi che risuonano sulla pietra e facce impassibili da sonnambule.

Morte. Ad Aiah gira la testa, e si blocca davanti all'imago. È Taikoen, una forma incorporea, vagamente umanoide, in qualche modo intagliato sulla pietra, il suo profilo indistinto che svanisce nella scena debolmente illuminata. Mentre Aiah la guarda, i contorni dell'immagine sembrano veramente offuscarsi e spostarsi, come se la creatura di plasma si stesse faticosamente muovendo dentro il suo ritratto. Nella gola di Aiah pulsa il terrore. Cerca con ansia Puttana e vede la sua guida che procede con calma. Quasi le corre dietro.

Rohder, Sorya, Constantine, Aiah e, alla caccia di tutti loro, Taikoen, *Morte.* L'imago si ripete in continuazione. Altre sorelle si alzano dalle loro nicchie per unirsi alla folla silenziosa e sognante che segue Aiah lungo il labirinto. Aiah non vede un solo *Mago* che non sia Rohder, nessun *Apprendista* che non sia lei stessa. E alla fine nota un volto nuovo, la sorella sognante Legge dell'Eternità, che la sta aspettando tranquilla, seduta sul giaciglio di una delle nicchie, con le gambe che penzolano di lato, incrociate all'altezza delle sue delicate caviglie.

— Adesso c'è gioia, nel plasma — esordisce Legge dell'Eternità, con

una voce da ragazzina. — L’abbiamo sentito. Sta iniziando un cambiamento, un cambiamento che tocca il cuore della realtà.

— Credevo mi avesse detto che nulla cambia — osserva Aiah.

— Ho detto che nessun cambiamento è permanente. Quello che stiamo percependo potrebbe non durare. Ma è diverso da qualsiasi cosa ognuna di noi abbia mai provato. — Il suo viso pallido si illumina di gioia. — È come se il plasma stesse cantando per noi. Cantando il suo piacere.

— Uso il plasma tutti i giorni. Non ho provato nulla di diverso.

— Forse non sta ascoltando.

— Posso non aver ascoltato, ma ho visto. Avete messo la mia faccia su tutto il cielo, una delle più grandi proiezioni al plasma cui abbia mai assistito. Me stessa, la guerra e la morte. Cosa significava?

La sorella sognante esita. Guarda altrove, la faccia seria sotto il bianco casco di capelli. — L’abbiamo vista nelle nostre meditazioni. Le proiezioni di plasma non dipendono da noi, non le creiamo consciamente... sono riflessi delle nostre meditazioni, di quello che sentiamo nel plasma. E anche se sentiamo il piacere del plasma, percepiamo, attraverso la nostra contemplazione delle imago, che le loro attuali interazioni porteranno verosimilmente alla violenza.

— Al plasma piace l’idea della guerra?

La sorella sognante è sbalordita. — No. Naturalmente, no. La gioia del plasma è nel presente, e la guerra, se le nostre visioni sono vere, sarà nel futuro. La guerra non è un sogno, è un incubo, e ci ossessiona.

— La mia faccia ricopriva il cielo, ed è dappertutto in questo palazzo. E altre facce si stanno replicando, Sorya e Constantine e...

— Sì. — Legge dell’Eternità si alza dal suo giaciglio e muove pochi passi prudenti. — Abbiamo notato che i volti delle imago si ripetono uno dopo l’altro. Ogni *Apprendista* è lei, ogni *Architetto* è lo stesso uomo, quello con la treccia di capelli. Per il plasma siete tutti importanti, in qualche modo. Ha a che fare col cambiamento che percepiamo, col plasma che canta per noi, dentro di noi. Questo non è mai successo prima, a memoria di nessuna, e sospettiamo che non sia mai avvenuto nella storia del nostro ordine.

— *Morte* — dice Aiah.

Gli occhi della sorella si induriscono. — Sì. Abbiamo percepito

anche quella, che strisciava nelle condutture del plasma. Una cosa maligna, per metà irreale, una perversione del plasma stesso.

— Aiutatemi a ucciderla.

Legge dell'Eternità la guarda con una faccia sorpresa. — Non si può uccidere Morte.

— "Questa" Morte può essere uccisa. E se sta corrompendo il plasma che vi dona tanta gioia, la vorrete distrutta.

— Noi non agiamo — ripete la sorella sognante con voce ostinata. — Noi contempliamo. Osserviamo le cose esistenti, quelle fondamentali. Non facciamo nulla di concreto. Non uccidiamo, non distruggiamo nemmeno le cose che sarebbe meglio fossero distrutte.

Aiah stringe gli occhi e guarda la piccola donna. "Mettiamola" pensa "nei loro termini."

— *Morte* — spiega quindi — questa Morte, questa Morte particolare, farà cadere l'Architetto. L'Architetto, l'Apprendista e il Mago stanno cambiando il mondo, costruendo qualcosa di nuovo, e il plasma che sta cantando per voi. Il plasma stesso vi sta dicendo che approva ciò che sta facendo l'Architetto. Se la Morte e l'Ombra hanno il sopravvento, scoppierà la guerra, la visione della guerra che infesta i vostri sogni, la visione che ieri avete sparso in cielo perché tutta la metropoli condividesse il vostro incubo.

Legge dell'Eternità allarga le braccia, lancia ad Aiah un'occhiata disperata. — Noi non "facciamo".

L'ostinazione della sorella irrita i nervi di Aiah. Lei, Aiah, è stata in prima linea una battaglia dopo l'altra per mesi, e non le resta più pazienza per chi non riesce a scegliere da che parte stare.

— Allora avreste ragione, secondo il vostro giudizio — dice. — Non farete nulla, e sarete nel giusto, e giungeranno Morte e guerra. La gente che non fa nulla ha sempre ragione, mantiene sempre la sua superiorità morale sul resto di noi — il sarcasmo colora la sua voce — ma questo non perché sia giusto non fare nulla, è soltanto che chi agisce corre il rischio di sbagliare, e voi non siete il tipo che corre rischi, vero? Non avete mai messo alla prova le vostre idee, e per quello che sapete non verranno mai messe alla prova...

Legge dell'Eternità si limita a guardarla. Aiah risponde al suo sguardo, mentre la rabbia è un dolore sordo nella sua testa. È disposta

a proseguire la discussione finché la sorella non cederà per sfinimento, ma sa che ci deve essere un metodo migliore, una chiave che Aiah l'Astuta può trovare per sbloccare la situazione. Si guarda intorno per osservare il suo pubblico, il gruppo di sorelle che la fissano in risposta, senza espressioni, come se lei fosse solo una figura di un sogno. Dietro di loro, incorniciato sulla parete, c'è un bassorilievo dell'"*Apprendista,* la faccia corrucciata di Aiah che fissa il libro di formule.

Ah, pensa Aiah. Si è dimenticata, perduta in quel labirinto, che la sua immagine possiede potere, che lei è, per quelle donne, una scheggia del loro stesso sognare...

Torna a rivolgersi a Legge dell'Eternità, raddrizza la schiena, guarda dall'alto la piccola donna. — Io sono un'imago — dice. — Un'imago venuta di fronte a voi per dirvi queste cose, e il plasma che forma le imago non vi può mentire. Io vi dico questo: *Morte* deve morire! *L'architetto* deve essere salvato! La guerra non deve avvenire! Vengo dai vostri stessi sogni per dirvi questo!

Legge dell'Eternità la guarda stupita, con occhi spalancati e un tocco di paura che le attraversa la giovane faccia lentigginosa. Sospira, si volta, prende il braccio di Aiah, la conduce nella sua alcova.

— Venga a sedersi qui — le dice. — E ci spieghi queste cose. Noi non la conosciamo, non completamente, e non conosciamo le altre persone le cui immagini vivono nei nostri sogni e, per la prima volta, forse, nei secoli, vorremmo sapere qualcosa del mondo esterno.

— Prima di tutto — comincia Aiah — mi parli del Mago.

— Il mago è un'imago potente — spiega Legge dell'Eternità. — Il mago è colui che riordina la natura secondo la sua volontà, che richiede obbedienza alla natura stessa. Ma non si cura delle conseguenze, le sue azioni derivano solo dalla sua volontà, senza tener conto di cosa ne consegue. Le sue azioni possono portare alla tragedia come alla gloria. La sua forza di volontà lo rende quasi invincibile, ma è una figura pericolosa da conoscere, e spesso fatale per chi gli sta intorno.

Rohder? Pensa Aiah. Pericoloso? La volontà che piega il mondo ricorda molto di più Constantine che non il mite Rohder.

Be', pensa, le imago non possono aver sempre ragione.

Aiah è seduta nella nicchia e scruta il suo pubblico, quasi due

dozzine di donne in tonache grigie, intente a guardarla con occhi giovanili e seri, con l'unica eccezione dell'Aviana dallo sguardo fiero e le ali marroni a strisce ripiegate sulle spalle. — Sedete, vi prego — dice loro, e mentre lo fanno Aiah sorride: sembra di essere a scuola, con lei come insegnante e quelle donne senza età dall'apparenza giovanile nelle loro divise grigie come studentesse. Ricorda se stessa, seduta davanti a un oratore nel Giorno della Carriera, che sonnecchiava durante una lezione sulle gioie di fare il direttore del marketing per la Sapone Colorisicuri.

Le Sorelle Sognanti non sanno nulla del mondo esterno, e Aiah deve spiegare loro chi sono le persone in gioco. Alcune delle sorelle più giovani hanno sentito parlare di Constantine; nessuna ha mai sentito nominare Sorya o Rohder o la DCP. Trova più facile, alla fine, parlare dell'Architetto, dell'Ombra, e del Mago.

È cosciente, mentre parla, del fatto che l'interpretazione che sta dando loro potrebbe non essere vera - potrebbero non essere le tecniche di Rohder quelle che fanno cantare il plasma nelle menti delle sorelle; potrebbe non essere Taikoen colui che minaccia la pace dei loro sogni. Ogni parola che dice potrebbe essere una menzogna, un elemento di pura manipolazione.

Ma anche le sorelle potrebbero manipolare lei: rubando plasma per creare le enormi proiezioni che l'hanno attirata lì, distogliendola da un'indagine, tutto per qualche loro scopo segreto.

Chi usa e chi viene usato: chi è il *passa,* chi è il *pascol?* Non ha importanza.

Ha bisogno della loro collaborazione, e deve fare tutto quello che può per ottenerla.

Alla fine, le Sorelle Sognanti accettano di fare quello che chiede.

Morte morirà.

11

Al ritorno dalla sua visita alle Sorelle Sognanti, Aiah trova Alfeg che l'aspetta nel corridoio vicino al suo appartamento, scomodamente in piedi sotto un bassorilievo di albicocche e garofani. Tiene in mano un

fascicolo, e i suoi occhi sono cupi.

Aiah gli fa segno di non parlare finché non apre la porta per uscire dalla zona di sorveglianza davanti al suo appartamento. Un profumo di fiori la colpisce mentre preme l'interruttore della luce, e vede una sorprendente fiammata di fiori, sparsi dovunque, su ogni tavolo, sedia o superficie orizzontale; l'insieme delle fragranze aleggia pesante nella stanza.

Alfeg fa un sorriso forzato. — Sembrerebbe che qualcuno la ami.

Aiah si avvicina a un imponente ramo di gladioli, gialli e azzurri con chiazze rosse, e tocca il biglietto attaccato sopra, che mostra la solida grafia di Constantine.

— Forse — concede. Non vuole trattare con Constantine proprio ora, e si rivolge ad Alfeg. — Durante l'ultimo turno è successo qualcosa, vero?

Alfeg annuisce. — Si tratta di Refiq. — Esita, poi aggiunge: — Cos'era quella cosa? Cosa gli è successo? È stato terrificante.

Aiah lo guarda. — Mi dica tutto. — Lei non ha mai visto Taikoen nell'atto di catturare un umano.

Alfeg è titubante. — Ero telepresente, avevo il mio sensorium sull'altra sponda del canale rispetto all'appartamento di Refiq, e cercavo di tanni notare il meno possibile. Avevo configurato il sensorium per la visione da lontano, per avvicinare il suo appartamento. Non sarei potuto entrarci comunque, perché lo aveva completamente schermato, ma potevo sbirciare attraverso le finestre. Alle 14.42 esatte ho visto un cavo di plasma scendere dal cielo e fermarsi fuori dall'appartamento come se avesse contenuto un sensorium che stesse effettuando un controllo per conto suo. Chiunque fosse, non intendeva essere prudente; ho avuto un'impressione di fretta, come minimo.

Doveva essere Constantine, pensa Aiah, che cercava di trovare la prossima vittima di Taikoen mentre il governo aspettava fuori dal suo ufficio.

— E poi "qualcosa" si è mosso dietro la finestra della cucina, qualcosa... — Alfeg deglutisce. — Qualcosa che turbava molto. L'ho vista solo di sfuggita, ma era minacciosa, come se qualcuno avesse costruito un'anima apposta per terrorizzare. La finestra è

semplicemente scoppiata cadendo in strada, come per un'esplosione, e il cavo di plasma si è gettato dentro. — Si bagna le labbra. — Mi chiedevo cosa fare. Se avessi dovuto cercare di spezzare il cavo, o seguirlo fino al suo punto d'origine, ma alla fine ho deciso solo di continuare a osservare.

Taikoen, che poteva superare gli schermi di plasma, era entrato nell'appartamento e aveva sfondato la schermatura per far passare Constantine. Poi, presumibilmente, Constantine aveva soggiogato Refiq ed eseguito qualsiasi empio lavoro di ostetricia fosse necessario.

— Il cavo di plasma è rimasto nell'appartamento per circa venti minuti, poi si è dissolto, come se il mago all'altra estremità avesse semplicemente interrotto la connessione. Pochi minuti dopo ho visto il soggetto, Refiq, che esaminava la finestra rotta dall'interno. Era scarmigliato, come se fosse caduto, o forse era ubriaco. Sembrava che non si muovesse molto bene. Ha tolto dei vetri rotti dal davanzale, poi se n'è andato dalla cucina.

— Adesso dov'è?

— Ha indossato qualcosa... merletti, borchie, sa come si vestono i cugini... ed è andato in banca. Ha ritirato un po' di dinar, suppongo, perché poi è entrato in un bar e ha ordinato da bere per tutti. Ho lasciato Khorsa a sorvegliarlo e, per quanto ne so, è ancora al bar. Adesso deve avere un bel po' di compagnia, perciò non credo che se ne andrà molto presto.

— Bene.

Sul viso di Alfeg scende un'espressione impaurita.

— Aiah — sussurra. — Che cosa era?

Aiah esita. — Glielo spiegherò meglio più avanti. Ma quello che deve sapere è che adesso Refiq è morto, non esiste più. Lo possiede la creatura. E la creatura ne prenderà altri, finché non la fermeremo.

Aiah vede un piccolo muscolo che freme sulla guancia di Alfeg.

— Non lo dica a nessuno — gli ricorda Aiah. — Più tardi parlerò con lei e con Khorsa.

Quando Alfeg se n'è andato, Aiah chiama Aratha, la maga-generale della Brigata di Karlo, e fissa un appuntamento per le 06.00 del giorno dopo. Quindi si dirige verso gli uffici della DCP, guarda nell'ufficio del dottor Romus e vede solo l'uomo che divide la stanza con lui.

— C’è il dottor Romus? — chiede. — Sa se è nel Palazzo?

— Sono qui — interviene l’interpellato. La parte superiore del suo corpo esce come un serpente da dietro la scrivania, scivolando con decisione verso le caviglie di Aiah, che fa un involontario passo indietro.

— Stavo dormendo — spiega Romus. Il suo corpo scorre fino al centro della stanza, e la sua faccia si solleva a livello di quella di Aiah. — Non sono di servizio fino al secondo turno di domani.

Aiah cerca di calmare il suo cuore spaventato. — Può venire nel mio ufficio, per favore?

— Certamente.

Aiah lo guida fino all’ufficio, cercando di non sentire i rumori fruscianti del suo corpo che procede a zig zag sulla moquette. Entra e tiene aperta la porta finché Romus non la raggiunge, poi la chiude dietro di lui. Si siede, quindi prende fiato.

— È ora di muoversi contro la creatura che ha visto durante quel primo turno nella camera blindata — annuncia.

Gli occhi di Romus si spalancano in un’espressione che sembra di paura. La sua piccola lingua lecca le labbra.

— Capisco.

— Sappiamo dov’è — dice Aiah — e sappiamo che adesso è vulnerabile, e lo sarà per pochi giorni. Intendo creare una squadra operativa, molto segreta, per distruggere la creatura. La mia domanda è: vuole farne parte?

Romus esita, con la testa che ondeggia a destra e a sinistra sul suo lungo collo. — Non ho esperienza, in questo.

— Nessuno di noi ne ha.

— Il triumviro fa parte di questo disegno?

Aiah esita. — Mi ha fatto capire che questa azione avrà la sua approvazione.

Le ciglia di Romus hanno un fremito di disagio. — Questa, mi perdoni, è una risposta evasiva.

È anche una menzogna, naturalmente. Aiah ricorda a se stessa che dovrebbe stare più attenta alle parole, con loro.

— Il triumviro non sa niente — dice alla fine. — Non lo sa nessuno. Non lo sappiamo né lei né io, e la creatura non esiste.

Romus è paziente. — Nemmeno questa è una vera risposta.

Aiah si passa le mani tra i riccioli, sposta i capelli dietro le spalle. — Se entra in questo gruppo — dice alla fine — farà un favore a me, con qualche rischio per lei, ma farà un bene immenso alla comunità. Se sceglie di non entrarci... — sospira, stringe le spalle. — Non ci sarà nient'altro da dire. La imploro soltanto di mantenere questa cosa assolutamente segreta, per il bene sia mio che suo.

Romus ondeggia per un po' avanti e indietro mentre il silenzio cresce. Aiah si volta, coi nervi che si agitano per quel gesto innaturale. Finalmente giunge la risposta, con la voce stridula di Romus.

— Ho vissuto a lungo — dice — e adesso, molto dopo aver superato il secolo, sono portato a chiedermi per cosa. Ho passato anni nei mezzi-mondi, vedendo raramente lo Scudo, facendo progetti per migliorare la mia sicurezza, aiutando persone che ormai sono state tutte uccise. Anche il mio titolo di dottore è meno che onorario, più un soprannome che un vero titolo. Adesso ho un lavoro, e mezzo ufficio, e i buoni pasto... più di quanto abbia mai avuto, immagino, ma non mi sembra davvero degno di un secolo di sforzi. — Qualcosa di vago brilla nei suoi occhi scuri. — Se quella cosa, quel demone, mi uccidesse, cosa avrei perduto? Mezzo ufficio... allora perché questo mezzo ufficio sembra tanto prezioso?

Non avendo nulla da offrirgli, nessun'altra parola di persuasione o di consolazione, Aiah aspetta. Alla fine Romus smette di ondeggiare, e la guarda.

— Benissimo — dice. — Ci sarò.

— Grazie, dottore.

I NEGOZIATI NAUFRAGANO
IMMINENTE IL RITIRO DEI FINANZIAMENTI
LA "SMOBILITAZIONE RISARCITA" DICHIARATA
"ARGOMENTO CHIUSO"

Rohder guarda Aiah sbattendo gli occhi azzurro chiaro. — No — risponde.

Aiah lo guarda sorpresa. Di tutti quelli che aveva sperato di convincere a distruggere Taikoen, Rohder era quello su cui contava di più.

Rohder appoggia con cura una sigaretta sul bordo del posacenere, come se stesse puntando un pezzo d'artiglieria su un obiettivo nemico, e aggrotta pensieroso le ciglia.

— Ho diverse obiezioni. Quello che propone è illegale, anche con l'attuale legge marziale. Esula molto dall'autorità del nostro dipartimento e viola gli standard di procedura e di sicurezza che lei stessa ha stabilito. Per di più è un'azione altamente pericolosa per un gruppo di maghi non addestrati, senza esperienza... cosa pensa di fare, se ci saranno delle perdite? Quella creatura, se esiste, potrebbe bruciare le menti di metà della sua gente, senza che lei riesca a catturarlo.

— Se lavoriamo assieme, se tutti noi sappiamo quello che stiamo facendo...

— Lei non saprà quello che sta facendo. — Rohder si toglie della cenere di sigaretta dalla camicia. — Sono troppo vecchio per questo genere di cose — aggiunge. — L'ultima volta che mi sono misurato con un'emergenza dovuta al plasma, cioè l'incendio in via della Tesoreria, ricorderà, a Jaspeer, sono finito all'ospedale. Non posso esporre i miei neuroni a plasma di quella forza, non più.

— Bene. Capisco. Se è una questione di salute...

— No, non lo è — replica seccamente Rohder. — Non mi ha ascoltato? Non è semplicemente poco salutare, è pericoloso, è illegale, e... — Si china in avanti, con una specie di rabbia fredda nello sguardo. — E questa creatura gode di un certo livello di protezione politica, vero?

Per un momento Aiah si sente paralizzata, davanti alla sicurezza di quegli occhi slavati, davanti all'intelligenza che ha appena svelato il segreto che lei ha cercato tanto disperatamente di proteggere con menzogne che aveva ritenuto molto astute.

— Sì — dice alla fine. — Ma è una protezione non voluta. La persona non vuole...

Rohder annuisce pensosamente tra sé e sé. — L'ho capito quando ho letto l'articolo di Constantine: era troppo al di fuori della sua sfera abituale... troppo assurdo. — Annuisce come per confermare qualcosa a se stesso. — Ha trovato come servirsi di quella cosa, allora. Mi ero chiesto come mai fossero morti così tanti Keremath, nei primi minuti

del colpo di stato, in un palazzo così ben schermato.

— Lo sta perseguitando — spiega Aiah. — Può distruggere tutto quello che ha costruito. Dobbiamo liberarcene.

Rohder aspira una meditativa boccata di fumo. — Allora perché a guidare la carica non c'è Constantine? Perché non è lui a formare un gruppo di maghi? Sono certo che potrebbe trovarne di più adatti dei suoi. Perché non è Constantine quello che risolve il suo stesso problema?

— Non può. È troppo coinvolto. E... — Sente un dolore alla gola, perché non vuole ammettere questa sua cosa, questo genere di debolezza di Constantine. Non è, dopotutto, una pecca dovuta a grandezza; non un crimine per eccesso, come quelli cui lei si è abituata, la brama per una donna, un incontrollabile gusto per la cospirazione o una sconcertante sottigliezza politica.

— Constantine ha paura della cosa — ammette. — La conosce da anni, e...

— Se ne ha paura — ribatte l'altro con ragionevolezza — allora avrà qualche buon motivo. Forse anche lei dovrebbe esserne altrettanto spaventata.

— Manca molto poco perché il segreto sia svelato — insiste Aiah. — Non esiste nessuno che possa seguire Constantine, nessuno in grado di continuare il suo lavoro. Se viene scoperto il suo legame con questa creatura, cadrà, e tutta, la nostra fatica, sua e mia, non sarà servita a nulla. Non ho dato la mia vita a Caraqui per vedere la metropoli rovinata da una cosa come questa.

Rohder si tira indietro e riflette. Uno spasmo, forse di divertimento, gli attraversa i lineamenti. — Lei vuole conservarsi il lavoro — dice. — Questa è una motivazione che posso rispettare.

— Non è questo che intendevo! — La frustrazione e la rabbia sparano nell'aria le sue parole come pallottole. — Non si tratta di me, sono le decine di migliaia di morti, tutta la gente che ha perso le proprie case... la speranza è l'unica cosa rimasta loro, e non posso permettere che perdano anche questa, non se posso essere d'aiuto... — Le sue unghie mordono il metallo dei braccioli, lasciano cicatrici d'argento sulla vernice grigia.

Rohder considera la cosa, annuisce. — Darò tutti i consigli che

posso, anche se non affronterò direttamente questa cosa, e non giocherò nessun ruolo nella sua operazione.

Aiah sente che la sua frustrazione diminuisce un po'. — Grazie.

— E per quanto riguarda i nostri lavori, quelli ufficiali — cerca una scheda — ho un altro rapporto dalla squadra delle Trasformazioni Havilak. Hanno scoperto un altro palazzo di uffici modificato, il Centro Comunicazioni e Telefonia in fondo al Canale Arancio.

— Modificato. — Il cambio di argomento la lascia un attimo stupita. — Oh... intende dire...

— Un altro palazzo che avevamo in programma di ristrutturare internamente, seguendo le linee della teoria degli intervalli frazionati, è stato trovato modificato prima che arrivassimo noi. Un lavoro completo, questa volta, non lasciato a metà come il primo.

"Le Sorelle Sognanti" pensa Aiah, in una fiammata di comprensione. Sono le sorelle che modificano i palazzi per procurarsi il plasma necessario per quelle enormi proiezioni. Devono aver scoperto da molto tempo la TIF, tenendola per se stesse, assieme alle teorie sul prolungamento della vita e sull'uso del plasma...

— Come in precedenza, i contatori hanno indicato l'aumento, che è iniziato gradualmente circa un mese fa, e non c'è nessuna prova che sia stato rubato del plasma.

Usano il plasma solo per una breve proiezione, pensa Aiah. Poi lo lasciano fluire nella fornitura pubblica.

Forse le metterà a confronto con questa sua scoperta, prima o poi, o grazie a questa faccenda di Taikoen si guadagnerà la loro fiducia affinché condividano con lei i loro segreti.

— Se non c'è furto di plasma — decide Aiah — allora non sono affari del nostro dipartimento.

— Trovo difficile credere in questi maghi benevoli che si muovono segretamente per migliorare le strutture dei nostri edifici pubblici. Mi piacerebbe sapere a cosa stanno mirando.

— Forse un giorno li incontrerà.

Rohder stringe gli occhi, sospettoso della sua improvvisa allegria.

— Forse — ripete.

CONSTANTINE PROMETTE:
"ABITAZIONI CREATE DAL NULLA"

PROGRAMMI QUASI COMPLETI

L'ufficio di Alfeg è pieno di cimeli Barkazil: vecchi manifesti di reclutamento della Sacra Lega, una cromofoto della Fabbrica del Caffè prima della guerra, ritratti di politici morti da tempo e, in una cornice di filigrana d'argento, lo stesso povero ritratto di Karlo che è appeso nell'appartamento di Aiah.

La porta di metallo è chiusa dall'interno. Aiah è seduta alla scrivania, Khorsa e Alfeg sono sulle sedie, e il dottor Romus è avvolto sul pavimento. Refiq è rientrato nel suo appartamento, con alcolici, pasticche, e una ragazza che ha rimorchiato, e probabilmente ci rimarrà per un po'.

— Distruggere l'impiccato — dice loro Aiah — significherà distruggere insieme il corpo di Refiq. È già morto, ma non possiamo dimostrarlo, e a un osservatore non sembrerà che sia così. Sembrerà una violazione dei diritti delle vittime. Anche sotto la legge marziale dovevamo ottenere dei mandati per i nostri arresti, fornivamo le prove ai giudici militari, e le sentenze emanate erano rese legali in base al decreto della legge marziale. Se distruggiamo l'impiccato, lo faremo violando la legge.

Guarda le facce serie di Khorsa, di Alfeg e del dottor Romus. — Ecco perché parlo solo con voi tre. Qualsiasi cosa facciamo qui, voglio la segretezza assoluta, e voglio che sappiate che questa operazione ufficialmente non avverrà, non ci saranno schedari, niente di scritto, nessun encomio. È un lavoro che deve essere fatto in completa segretezza, così completa che nessun altro possa mai sentirne parlare.

Khorsa è seduta sotto un ingrandimento incorniciato della copertina di "Corona", con Aiah che sorride dalla balconata della Torre Falco, i toni della pelle leggermente tinti d'oro. Khorsa inclina la testa, pensierosa. — Da questo nasce la Malattia della Festa, vero?

— Sì. È l'impiccato che cerca di ricavare il massimo dal suo corpo rubato prima che muoia. La Malattia della Festa è sempre letale, ricordalo.

— Ethemark sta costituendo una squadra operativa sulla Malattia della Festa. È a conoscenza di queste cose?

Aiah la guarda. — No. Ethemark è un bravo mago e amministratore,

ma è un politico col suo programma. Non voglio farlo entrare in questa faccenda, perché ci sono implicazioni politiche che non vorrei vedere sfruttate da nessun partito di Caraqui.

Alfeg sembra sorpreso. — Perché c'è un problema politico?

Aiah lo guarda e rilascia la mezza verità che ha già preparato. Rischioso, perché sa che Romus conosce più cose di quelle che lei ha in mente di raccontare al resto della squadra.

— Ho sorpreso l'impiccato nel Palazzo. — Alfeg e Khorsa la fissano col terrore negli occhi.

— Non credo che nessuno del Palazzo abbia sofferto della Malattia della Festa — continua Aiah — ma qui tutti rischiano non solo di avere i corpi posseduti da questa creatura, ma anche di essere attaccati fisicamente.

Alfeg balbetta una domanda. — Non dovrebbe dirlo… non so… all'esercito? Al presidente? A qualcuno?

Aiah lo guarda. — Come faccio a sapere che non sia una creatura dell'esercito? O l'alleato di qualcuno dentro al Palazzo? O che non stia spiando per conto di uno dei dipartimenti del governo? — Li osserva, uno alla volta.

— La Forza dell'Interno — mormora Khorsa.

Aiah le rivolge uno sguardo come per dire "sì". Aiah non ha nulla da obiettare se tutti loro credono che l'impiccato sia una cosa di Sorya.

— Terremo l'esistenza di questa cosa all'interno di questa stanza — ripete con enfasi Aiah — e non ne parleremo a nessuno.

— Nemmeno a…? — si azzarda a suggerire Khorsa.

— Nessuno — ribadisce Aiah. Khorsa ha un'aria incerta. — Chi dovrebbe spiare questa creatura, se c'è qualcuno da spiare? — domanda Aiah. — Esattamente la persona a cui stai pensando, con ogni probabilità. E non sappiamo con certezza quante di queste creature ci siano. — Scuote la testa. — La faccenda è questa. E la affronteremo noi, e con l'aiuto di qualcuno di cui ci possiamo fidare.

Cambia subito argomento, pensa, prima che abbiano il tempo di trovare delle obiezioni. Si rivolge ad Alfeg. — Cercheremo di attirare Refiq in un luogo che possiamo controllare, poi lo elimineremo.

— Solo noi quattro? — chiede Khorsa.

— No. — Un sorrisino demoniaco distorce gli angoli della bocca di

Aiah. — No. Avremo l'assistenza di altri duecentocinquantasei maghi.

LA LEGA POLARE BLOCCA I FINANZIAMENTI,
ESIGE LA SMOBILITAZIONE

— Impiccato, eh? — dice Aratha. Posa la sua tazza di caffè. — Potrei avere del materiale su come combattere creature di questo genere. Le dispiace se controllo una cosa?

Aiah la guarda meravigliata. — La prego di farlo.

La maga-generale Aratha è una donna robusta con spalle larghe e possenti, pelle color cannella scura e sorprendenti occhi verdi. Aiah è volata a Lanbola per incontrarla nel suo piccolo appartamento, prima del normale orario di lavoro, e l'ha trovata a metà colazione.

Aiah, che nelle ultime ventiquattro ore non ha mangiato, trova molto invitanti l'aspetto e il profumo del panino dolce tostato di Aratha.

Aratha entra in un recesso del soggiorno, libera dalle cinghie una cassa di metallo grigio dall'aspetto militare e ne solleva il coperchio. Ne tira fuori una serie di volumi rilegati in plastica, trova quello che stava cercando, e rimette gli altri nella cassa. — *Manuale sui fantasmi e sull'emanazione di plasma* — dice tornando al tavolo. Ad Aiah viene una silenziosa acquolina in bocca mentre Aratha addenta il panino e sfoglia l'indice.

— Voi militari vi scontrate spesso con degli impiccati? — chiede quindi.

Aratha mastica con gusto, risponde scuotendo la testa, poi deglutisce. — Non conosco nessuno cui sia capitato, ma siccome ci succede a volte di imbatterci in un sacco di cose strane, dobbiamo essere preparati a tutto. Di solito c'è una procedura per affrontare tutto quello che si può immaginare. "Vedi anche vampiri" — legge, stringendo gli occhi. — Non ho più ripreso questo argomento fin dai tempi dell'accademia, perciò perdoni la mia scarsa memoria.

Gira le pagine e legge tranquillamente mentre mangia. Quando ha finito, mette giù il libro e guarda Aiah. — Si è trovata un bel problema, davvero. Non poteva scegliere qualcosa di semplice, come un incendiario o un demone incarnato con la spada o roba del genere, doveva essere per forza un impiccato?

— L’impiccato — dice Aiah — ha scelto Caraqui.

— Il problema più grosso sarà quello di trovarlo, configurando il proprio sensorium per rilevare non solo il plasma, ma una modulazione del plasma, che costituisce l’impiccato, secondo quello che leggo qui. E se non lo si può vedere, non lo si può bloccare. Per fortuna il manuale offre qualche idea.

— Lo attireremo in un pozzo di plasma isolato, poi consumeremo tutto il plasma. La creatura morirà quando si esaurirà il plasma.

— Il manuale dice che è possibile, ma bisogna essere sicuri che si trovi nel pozzo di plasma.

— Mi piacerebbe vedere il manuale, se posso. Aratha glielo passa spingendolo sul tavolo. Aiah guarda sbigottita le colonne stampate in piccolo, una quantità sconcertante di gergo tecnico e una buona dose di acronimi. Legge: “La configurazione degli SRMP dovrebbe essere completata prima dell’arrivo allo SPO”.

— Lo farà oggi? — chiede Aratha. — Metterò assieme una squadra: due dei miei maghi, gente sopravvissuta alla guerra, il che significa che sono sia in gamba che abituati a tutto. E io stessa, naturalmente.

Aiah la guarda sorpresa. Non le ha ancora chiesto nulla. Aratha vede la sua espressione, la fraintende.

— Non sarà che non ci vuole?

— Sì, invece. Mi stupisce che siate così decisi.

— Oh. — Aratha alza le spalle. — Lei è il nostro assistente ministeriale per i Rapporti con Barkazi, dopotutto. Siamo ai suoi ordini.

— L’intera operazione potrebbe essere illegale. Non posso rilasciarvi un ordine.

Un’altra scrollata di spalle. — Un ordine a voce andrà bene. Poi lei classifica tutta l’operazione come segreta e nessuno ci penserà più. — Dà ad Aiah un’occhiata rassicurante. — Non si preoccupi. Non ha idea di quanto spesso saltano fuori cose di questo genere, in tempi di guerra. Sceglierò gente fidata.

Probabilmente la guerra di Aratha, pensa Aiah, è stata molto brutta, tutta follia e terrore e quello che ne consegue. Praticamente ogni azione di un mago militare implicava il deliberato omicidio del nemico o, in alternativa, tentativi frenetici di evitare che venisse uccisa la

propria gente e di essere ucciso. Ma Aratha è sopravvissuta, e la sopravvivenza le ha dato una specie di semplice e tranquilla fiducia: sente di poter vedere qualsiasi cosa, affrontare tutto, lottare con ogni genere di nemico, e con un minimo di preavviso.

La guerra di Aiah, probabilmente meno pericolosa, l'ha lasciata con un senso di isolamento, col Mostro dell'Adrenalina come unica compagnia. Del resto Aratha ha tutti gli altri ufficiali che la sostengono, e tutta la cultura militare.

Nella sua vita Aiah ha pochi sostegni, solo responsabilità schiaccianti che non le permettono alcuna debolezza.

— Grazie — le dice semplicemente Aiah.

— Ci farà bene — commenta Aratha — uscire per un po' dalla routine.

NECESSITÀ È LA PAROLA D'ORDINE DEGLI DEI
UN PENSIERO-MESSAGGIO DA SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS

— Refiq? — dice Alfeg. — Sono Dulat. Volevo ricordarti la festa. Terzo turno di oggi, 21.00.

Tiene le pesanti cuffie di plastica sulla testa mentre ascolta, guarda Aiah, muove le labbra per sillabare: — È ubriaco.

— È tutto pronto — dice ancora Alfeg. — I migliori liquori, le migliori pasticche, divertimento, e più ragazze di quante tu possa immaginare. Hai l'indirizzo?

Alfeg aspetta di nuovo, probabilmente che Refiq trovi qualcosa per scrivere, poi dice: — Canale Freddo, 100. È un palazzo davvero strano, tutto di pietra scolpita, in fondo alla Via d'Acqua del Cavallo Marino. Ti servono indicazioni, o prendi un taxi acquatico?

Quando finisce la telefonata, Alfeg ha la fronte lucida di sudore. — Mi ha creduto, penso. — Guarda Aiah. — Lui... la cosa... non possiede i ricordi di Refiq, vero? Non sa che Dulat è solo uno che abbiamo inventato?

— Refiq non c'è più — lo rassicura Aiah. — C'è solo quella cosa dentro di lui.

Aldemar si asciuga la fronte col dorso della mano. — Ero terrorizzato al solo pensiero di cosa c'era all'altro capo della linea.

— Se era ubriaco — dice Khorsa — pensate che si ricorderà della festa?

— Più tardi lo faremo chiamare da qualcuno per ricordarglielo — risponde Aiah. — Melko.

Guarda Melko, uno dei due maghi che Aratha ha portato con sé da Lanbola. È alto e allampanato, e porta degli occhiali cerchiati di plastica nera legati alle orecchie con due elastici. Sembra troppo giovane per essere il capitano che dichiarano le sue mostrine.

L'altra maga di Aratha poi sembra troppo giovane per essere in qualsiasi posto che non sia una scuola. Una ragazza silenziosa, coi foruncoli, penosamente magra. Kari sta seduta sopra uno schedario con le gambe sollevate e gioca nervosamente con gli amuleti geomantici appesi al suo braccialetto.

I maghi che combattono sono generalmente giovani, ha scoperto Aiah. I giovani possiedono un senso di invulnerabilità utile in quel genere di lavoro.

— Nel frattempo — continua — Khorsa deve portare avanti la sorveglianza per essere certi che Refiq non se ne vada. Ho prenotato la sala operativa piccola per tutto il terzo turno di oggi e il primo di domani. E...

Bussano alla porta. Aiah va a sbloccare la serratura, apre uno spiraglio e vede il suo segretario, Anstine.

— C'è il presidente al telefono per lei. Gli ho detto che avrei controllato se era disponibile.

— Immagino di doverlo essere — decide Aiah. Va nel suo ufficio, prende le cuffie e le indossa.

— Sì?

La voce profonda di Constantine le romba nelle orecchie. — Hai avuto i fiori?

Aiah si sente improvvisamente esausta. Crolla sulla sedia. — Sai che li ho visti.

— E hai letto il biglietto?

— No. Non ne ho avuto il tempo.

C'è un imbarazzante momento di silenzio, poi: — Cosa c'è di tanto urgente? Pensavo che tu fossi in libertà, in questi giorni.

— C'è un'indagine che sta arrivando a conclusione. Non ti annoierò

coi particolari. — È troppo stanca per inventarseli, comunque.
— Il biglietto — dice Constantine — conteneva delle scuse, pensavo ben formulate, eloquenti eppure umili, un modello nel loro genere.
— Lo leggerò — dice Aiah — quando avrò il tempo di apprezzare una simile opera d'arte.
— Spero che prenderai a cuore i suoi sentimenti.
— Spero di poter essere capace di farlo.
Un altro momento di pausa, poi Constantine dice:
— Sorya andrà a Charna. Domani. Cenerò con lei verso la fine del terzo turno per salutarla. Queste cose vanno fatte come si deve: addii detti con grazia, chiusure fatte correttamente.
Aiah immagina il saccheggio di schede che deve essere in atto in quel momento nel dipartimento di Sorya, informazioni rubate per essere portate a Charna, o distrutte per non restare in mano al suo successore. E poi, pensa, la graziosa cena nell'appartamento di Constantine mentre dei tirapiedi cacciano un segreto dopo l'altro nei bauli di Sorya.
— Domani, e dopodomani — prosegue Constantine — sarò disponibile per te. Spero di vederti non appena potrai trovarne il tempo.
Domani, pensa Aiah, se il tutto va male, potrebbe essere morta o impegnata a nascondersi da Taikoen. Nel secondo caso Constantine dovrebbe decidere tra lei e Taikoen, non potrebbe tenerli entrambi, potrebbe decidere che l'ama e ribellarsi al mostro.
Per un folle, irrazionale minuto spera che il tentativo fallisca, che quella conferma abbia luogo.
Il momento svanisce. Sa cos'è Constantine, cosa muove veramente il suo cuore... per lui non sono importanti gli affetti più teneri, ma i sogni, la realizzazione in pietra e acciaio della gloriosa illusione di una città che, per tutta la vita, ha costruito nella sua mente.
— Spero anch'io di vederti — gli dice. Se sarà ancora viva.
— Ricorda — adesso la voce è gentile e fiduciosa, sicuro di averla convinta — ricorda che tra meno di quattro mesi abbiamo un appuntamento al di là dello Scudo. Insieme cambieremo il mondo.
— Lo spero.
— So che lo faremo. — Con dolcezza. La rabbia brucia oscuramente

dentro Aiah, rabbia per il miele nella voce di Constantine, la sua sicurezza sul fatto che lei sarà per sempre un suo strumento.

Gli dimostrerà il contrario, pensa. Ha fatto di lei una potenza, ma non sarà per sempre l'Apprendista: la Signora d'Oro vive seguendo altre regole, deve avere nuovi progetti, un nuovo atteggiamento.

— Devo andare — gli dice. — Parlerò con te appena posso.

— Spero che sia presto.

"Presto" pensa Aiah. "Presto ti avrò risolto il tuo massimo problema."

E poi, mentre ripone le cuffie sul sostegno, "mi domando se me ne sarai grato" si chiede.

JABZI METTE AL BANDO "LA SOCIETÀ DELLA SIGNORA D'ORO"
"IDEE SOVVERSIVE"
CONDANNATE DAL CAPO DELLA SICUREZZA

Il rifugio delle Sorelle Sognanti s'innalza grigio sotto la sua scintillante cupola di rame, un labirinto dentro un labirinto. Aiah aspetta in telepresenza sull'altra sponda del Canale Freddo, col suo SRMP, che risulta essere il sensorium per la rilevazione della modulazione del plasma, pronto per avventurarsi nell'SPO, il sito presunto dell'operazione. Aratha ha richiamato del plasma nella sala operativa più piccola della DCP, fa danzare sulla punta delle dita una palla di luminosa realtà; la fa attraversare da impulsi di modulazione, schemi complessi e asimmetrici, e lascia che gli altri sintonizzino le proprie percezioni su di essa, distinguendola da una palla di plasma indifferenziato che tiene nel palmo dell'altra mano.

In questo modo sperano di scoprire Taikoen quando sarà privo della sua maschera umana. Se, naturalmente, Taikoen non è una modulazione del tutto differente, se non è una cosa di un ordine totalmente diverso da quello che sono stati indotti a credere.

Gli operai del ministero hanno interrotto le condutture del plasma intorno al palazzo delle sorelle e non appena il loro piccolo accumulatore sarà vuoto non ce ne sarà più. Si spera che Taikoen, spinto dai suoi inseguitori, resti intrappolato nel pozzo di plasma che si prosciuga, e che muoia.

— Il tram aereo sta entrando nella stazione Cavallo Marino. — È la

voce di Alfeg, che echeggia attraverso la mente di Aiah dal centro operativo. Alfeg ha seguito Refiq tutto il giorno. Refiq ha scelto il mezzo di trasporto più veloce per attraversare la città, i tram che volano rapidi.

Il sensorium di Aiah riesce a vedere la vettura ondeggiante che si infila nella stazione in cima alla torre argentea, coglie attraverso i finestrini le minuscole figure che si accalcano alle uscite.

Presto.

Aiah sposta il suo peso sulla sedia, con la presa a T stretta leggermente nel palmo umido. Il canto del plasma nelle sue vene è più forte del ruggito del Mostro dell'Adrenalina, più dei suoi dubbi. È di nuovo la Signora d'Oro, invincibile, una guerriera perfetta, con tutta la realtà ai suoi ordini.

— Refiq sta prendendo un taxi acquatico alla stazione — riferisce Alfeg.

— Cos'è quello? — La voce di Khorsa è un po' eccitata. — Sopra la cupola, guardate!

Aiah osserva con occhi ectomorfici configurati per vedere il plasma, e sotto un cielo fiammeggiante di pubblicità vede un'anima sospesa appena sopra la cupola di rame delle sorelle. Come se qualcuno fosse telepresente e stesse guardando con insistenza il quartiere, o forse stesse cercando di decifrare la natura dei complessi bassorilievi presenti sul rifugio delle Sorelle Sognanti.

— È uno dei nostri? — chiede Aiah, e riceve solo risposte negative dalla gente che ha intorno.

— Khorsa — ordina — segui all'indietro la linea di alimentazione. Vedi se è del posto.

Khorsa vola via dal suo appoggio sopra il Canale Freddo, una scia d'argento attraverso il cielo. — Non è del distretto — riferisce. — La linea fa un bel po' di raggi verso sud-est. Vuoi che la segua fino alla sua origine?

— No. — Aiah riflette. Non vuole che uno spettatore aleggi nelle vicinanze, non importa chi possa essere. Taikoen potrebbe attaccarlo, ritenendolo un nemico o semplicemente non ponendosi il problema, e poi lo sconosciuto potrebbe finire in una stanza imbottita, con la mente bruciata fino alla pazzia dall'incontro.

— No — ripete — voglio che tu aspetti lì dove sei e tagli la linea d'alimentazione di quello sconosciuto non appena inizia l'operazione. Poi torna al sito delle operazioni e unisciti a noi, *ne?*

— *Da*.

— Il taxi sta girando nel Canale Freddo — comunica Alfeg.

Aiah lo vede, una lancia a motore bianca col parabrezza incrinato.

— Stiamo in attesa — gli dice.

Il taxi si avvicina al molo arrugginito delle sorelle. Refiq, pensa Aiah, ha un aspetto orribile: si appoggia pesantemente al parapetto, con una mano che ondeggia sopra l'acqua verde chiaro. Il suo corpo possente dondola inerte seguendo le onde, e la faccia sotto la massa arruffata di capelli neri è pallida e smorta, con gli occhi spalancati che fissano il vuoto. Per un attimo Aiah si chiede se non sia già morto.

Il tassista, un piccolo embrione grigio, salta oltre le gambe allungate del passeggero per assicurare la lancia, e in quel momento Refiq si alza lentamente, fa alcuni passi strascicati verso il tassista, lo paga, e accetta l'aiuto dell'omino per salire sul molo.

Taikoen ha quasi consumato il suo corpo. Refiq attraversa il molo con passi piccoli e barcollanti, come un uomo che si sta riprendendo da un colpo apoplettico, poi, in un tempo esageratamente lungo, sale la scala di metallo fino alla zona asfaltata davanti al rifugio delle Sorelle Sognanti.

Il tassista parte e si allontana. Va veloce, senza preoccuparsi di cercare clienti in quel quartiere malconcio.

Refiq raggiunge la fine della scala e muove alcuni passi sul piazzale. Poi si ferma e guarda con una strana rassegnazione la massa di pietra scolpita.

Il cuore balza in gola ad Aiah quando l'intruso, lo sconosciuto telepresente che aleggiava sopra la cupola di rame, scende lungo il suo filo di plasma verso Refiq.

— Cosa sta facendo? — È la voce sbigottita di Alfeg.

Refiq alza la faccia devastata quando percepisce l'avvicinarsi dello sconosciuto, poi questi lo tocca, entrando in contatto come per comunicare.

È Constantine, realizza Aiah. È lì per aiutare Taikoen a lasciare quel corpo distrutto e reclamarne un altro.

Non c’è tempo da perdere.

— Bravo Karlo! — grida Aiah, il segnale concordato.

Aratha, dal suo nascondiglio dall’altra parte del canale, spara una freccia argentea di energia-plasma che centra in pieno il cuore di Refiq. È il genere di lavoro cui è abituata. Aiah voleva farlo di persona, voleva assumerei la responsabilità di uccidere il guscio vuoto di Refiq, ma temeva di esitare, o di sbagliare, e alla fine si è arresa alla tranquilla insistenza di Aratha.

Refiq lancia un grido e agita le braccia, colpito alla schiena da un colpo di pura realtà. Altri dardi stanno già arrivando, scagliati dai più rapidi riflessi dei maghi militari. Aiah forma e lancia la sua freccia, uccidendo un corpo già morto, e la forza del suo lancio rabbioso solleva il cadavere dal sentiero di pietra su cui si era accartocciato. Ma dal guscio frantumato di Refiq si sta già alzando qualcosa, una sorta di ronzante follia d’argento, priva di sostanza ma piena di intenzioni spaventose come uno sciame di vespe scintillanti. Il dardo successivo, lanciato da uno dei maghi militari di Aratha, lo centra alla perfezione, spargendo nell’aria frammenti di pagliuzze d’argento, la eterea essenza di Taikoen. Un altro dardo colpisce, lanciato da un quadrante diverso. Alcuni pezzi dell’impiccato si spengono nel nulla, e altri, ancora in suo potere, tornano indietro per riunirsi alla sua forma.

Ma Constantine sta reagendo, muovendosi con le sue abituali e straordinarie agilità e prontezza. La sua anima cresce, forma un grande scudo senza forma che vola sopra il canale verso gli attaccanti, cercando di raccogliere i dardi di plasma… Aiah si abbassa aggirando lo scudo, preparando un altro attacco, ma lo scudo all’improvviso si estende verso di lei. Entrano in contatto, e l’urto mentale che colpisce dentro al Palazzo, la fa alzare di scatto sulla poltrona imbottita della sala operativa. In quel breve istante sente che Constantine la riconosce, coglie la sua sorpresa…

E poi Constantine scompare, svanisce completamente; Khorsa ha interrotto la sua linea di alimentazione.

Aiah guarda l’impiccato, lo vede immobile, lancia la sua freccia di fuoco. Taikoen è intontito oppure ha difficoltà a liberare la sua essenza dai resti di Refiq. “Colpitelo! Colpitelo! Colpitelo!” Aiah non saprebbe dire se sta urlando a tutta voce quelle parole o no.

È più sicuro attaccare in questo modo, suggerisce il manuale di Aratha. Colpire Taikoen da lontano, lanciare dardi intervallati e non un costante flusso di plasma che lui potrebbe rivolgere contro i suoi utilizzatori.

Una mezza dozzina di dardi fiammeggiano dentro Taikoen. Il suo corpo scintillante si frantuma, si riavvolge, si riforma. Una volta privato di Refiq non potrà sopravvivere a lungo, senza plasma. Taikoen volteggia via da Refiq, lascia che i colpi lo spingano verso il palazzo delle sorelle, e poi, con un sinuoso e voluto volteggio della forma, si infila nell'immagine della grande porta, *Varcando la soglia,* ed entra nel labirinto che lo sta aspettando…

Aiah lo insegue, allargando braccia fantasma per volare sopra il Canale Freddo alla velocità del pensiero, rapida come una delle sue pallottole di plasma. Da qualche parte nei suoi sensi c'è uno strano e acuto ronzio, e intuisce che si tratta del dottor Romus, che sta emettendo inconsciamente una specie di grido di battaglia sibilante mentre vola all'attacco. Aiah si tuffa attraverso la porta d'ingresso. Il palazzo delle sorelle è trasparente al plasma, senza alcuna schermatura e lei vede una delle Sorelle Sognanti, ma che non conosce, distesa sul suo giaciglio a occhi chiusi e col contatto del plasma in bocca; la sorella ha alzato una mano per indicare il corridoio di destra… Aiah vola in quella direzione, scorge frammenti della forma di Taikoen che corrono sul pavimento, come se la creatura stesse per tuffarsi in una conduttura di plasma appena sotto la superficie delle lastre di pietra. Aiah lancia un grido di trionfo e scaglia un dardo, vede pezzi di Taikoen prendere fuoco e sparpagliarsi come scintille. Anche un altro membro della squadra di Aiah spara, e Taikoen si immerge completamente, come un delfino che si tuffa sotto la superficie del mare.

Ci sono Sorelle Sognanti in tutte le nicchie, e Aiah, rabbrividendo per la loro inquietante presenza, vede che ognuna di loro ha sollevato un debole braccio, con le dita puntate verso il corridoio, per indicare ad Aiah e agli altri la loro preda. Il corridoio gira a destra e in basso e poi si divide, ma la giovane segue le dita assonnate delle sorelle, tutte pigramente rivolte verso un punto della parete, un bassorilievo a trompe-l'œeil di Rohder.

Aiah raccoglie le forze e si scaglia attraverso l'immagine, sentendo per un attimo il freddo della pietra intorno a sé, poi ecco Taikoen, ricurvo sopra una delle Sorelle Sognanti. La violenza è già conclusa, uno schizzo di sangue cola lungo il muro della nicchia e gli occhi della sorella testimoniano spalancati il suo terrore. Nell'ultimo istante, strappata dal suo sognare ultramondano e dalla sua sovrumana serenità, è tornata donna, col dolore e la cialda emozione evidenti in volto.

Ma più di lei sono sconvolgenti le sorelle nelle altre alcove, distese in riposo, con gli occhi chiusi nel sogno e le menti completamente lontane dall'orribile scena, a parte le braccia alzate, le dita che indicano con un'accusa silenziosa e certa il ladro che ha rubato la vita della loro sorella.

Taikoen ha tolto il contatto di rame dalla bocca inerte della donna; sta cercando di assumere il plasma. Aiah raccoglie le sue energie, come se stesse riempiendosi d'aria i polmoni, poi scaglia la forza contro l'impiccato, una sfera di distruzione. L'impiccato barcolla, la furia del dardo schizza sulle pietre del corridoio, incendia il giaciglio della sorella uccisa. Altre anime volano ne! corridoio, circondano Taikoen con una tempesta di fuoco. Ma adesso la creatura può sfruttare il plasma della sorella morta, e si crea intorno una bolla come scudo. I dardi rimbalzano contro lo scudo, lanciano scintille e fanno volare frammenti di pietra dalle pareti.

— Khorsa! — urla Aiah. — Alfeg! Proteggete le sorelle! Tutti gli altri, continuate a colpirlo!

Quanto più plasma sparano contro l'impiccato, presume Aiah, tanto prima esaurirà quello che ha a disposizione. Si domanda perché stia fermo lì, perché non si tuffi nella conduttura di plasma più vicina per fuggire.

Forse, pensa, le sorelle gli stanno rendendo scomode le vasche di plasma.

Lancia un dardo dopo l'altro. La bolla dello scudo rotea, si piega, s'infiamma di strani colori. E poi il gelo le percorre le vene, al suono della viscida voce di Taikoen.

— Sei tu, ragazza-mago? Desideri così tanto la morte? Ti farò questo piacere, mia giovane...

“Mi ha riconosciuto” pensa terrorizzata “se questo attacco fallisce sono morta.” Ma il plasma che le brucia nelle vene fornisce una risposta, le fa sollevare le labbra in un sogghigno. — La tua morte è attesa da tempo, creatura. Ed è la Signora d’Oro che te la porta.

Non sa se Taikoen la senta o meno, se gli sta indirizzando le parole o se sta solo pronunciandole a voce alta nella sala operativa, ma l’altro reagisce come se le avesse ascoltate. Assieme al suo scudo fa un balzo, puntando verso l’anima di Aiah, e lei prova un improvviso shock per il contatto, il tocco di quella mente gelida e immortale, la sua volontà di terrore. Sa che il suo obiettivo è prenderla, annichilirla, condurre quella mente nei sentieri della follia e usare per sé il suo plasma.

E quando la mente di Taikoen opprime la sua, Aiah coglie di sfuggita il suo modo di vedere le cose, il mondo ricurvo e distorto, il plasma al centro del mondo intero, tutta l’altra realtà ritorta verso di esso, piegata all’interno, bizzarramente curvata e deformata, i colori che brillano su spettri anomali, alcuni stranamente vivaci, impregnati di una sorta di finalità... ma quale scopo può avere un colore?

È la paura che la salva, un puro riflesso che fa partire un’esplosione di plasma, trasformando il ghiaccio dentro di lei in un getto di plasma bruciante. Nelle sue vene canta il metallo fuso. Esplode un ruggito di rabbia frustrata, una sorta di ringhio, poi il corpo dell’impiccato si contorce di nuovo formando uno strano nastro di Mòbius, e svanisce nel muro, dentro le condutture di plasma dell’edificio.

Aiah fa una pausa: nella sala operativa si accorge del sudore che le gocciola sul collo, del cuore che le martella le costole, e rivolge la sua attenzione alle Sorelle Sognanti, alle braccia tese e puntate che sembrano collegare il mondo del sogno e del non-sogno...

Le braccia si spostano come l’ago di una bussola, indicando in alto e a destra, e Aiah vola, penetrando il soffitto arcuato per raggiungere il piano di sopra. Le braccia delle sorelle sono orizzontali, puntano più a fondo nel palazzo, e Aiah vola attraverso pareti e soffitti, attraverso alcove e immagini, trapassando come se entrasse in uno specchio la propria immagine *nell’Apprendista,* lo sguardo sdegnoso di Sorya nell’Ombra, il meditabondo Mago di Rohder. Il contatto con la mente di Taikoen sembra averle sconvolto la percezione: i corridoi e le immagini appaiono deformati, contorti, incombono su di lei come per

minacciarla. Cerca di ignorare quell’effetto, le immagini deformi e inquietanti, e si concentra solo nel suo inseguimento fiammeggiante.

Mentre vola realizza che sta vestendo l’anima della Signora d’Oro, l’icona senza forma di oro lucente… non ricorda di averlo voluto, e si chiede da quanto ha quella forma, se ci sia entrata in maniera automatica quando ha iniziato a volare o se forse l’ha assunta quando ha invocato il nome della Signora d’Oro, quando lo ha gridato a Taikoen con tutta la fierezza del plasma.

Passa attraverso un muro e si ritrova nella stanza della cupola, vede la luce dello Scudo che entra dalle feritoie per illuminare i brillanti accumulatori di plasma, rame e ceramica nera dietro il divisorio intagliato. Una delle Sorelle Sognanti giace morta sopra un pannello di controllo, il sangue cosparge i quadranti e gli interruttori, una vista ancora più orribile a causa delle percezioni distorte di Aiah. Taikoen scintilla verso l’accumulatore, vi scompare dentro prima che Aiah possa scagliare una raffica di plasma. Altre anime volano nella stanza, volteggiano sopra l’accumulatore come uno sciame di insetti furiosi.

È l’ultimo rifugio di Taikoen. Il plasma sta fluendo nelle condutture, ma solo in una direzione, dall’accumulatore ai contatti delle sorelle. Taikoen ha risalito la corrente fino alla fonte di plasma. Forse si è aspettato di trovare una conduttura che lo porti via, che gli permetta di fondersi col grande pozzo di plasma di Caraqui e di scomparire; invece ha trovato solo un vicolo cieco e vi è rimasto intrappolato. Può ancora fuggire, ma farlo significa entrare in condutture che contengono meno plasma di quanto ne può avere adesso, e si scoprirebbe più debole e ancora perso, ancora preso nel labirinto delle sorelle.

La sorella sognante Legge dell’Eternità è su un divano nella parte opposta della stanza circolare. Si siede eretta, apre gli occhi.

— Colpitelo da tutti i lati — sta dicendo Aiah. — Distruggete l’accumulatore, e non avrà nessun luogo in cui fuggire. Pronti… al mio ordine.

— No. — Legge dell’Eternità alza una mano. Le sue parole sono rese indistinte dal contatto del plasma ancora nella sua bocca. — È il nostro turno. Lo finiremo noi.

Aiah esita. E poi la stanza sotto la cupola, il rifugio di pietra delle sorelle, il mondo stesso sembrano subire uno spostamento, una

trasformazione. Aiah vede tutto come attraverso un'onda pulsante, e si sente sollevare, quasi mandata a galla da una spinta del mare. C'è un momento in cui tutto sembra rimanere sospeso... Aiah pensa confusamente alla "scivolata" del ballo Barkazil, un'esitazione tra le battute.

Il mondo ritorna a posto, in qualche modo più intenso di prima, più reale. Aiah fissa la sorella morta, e riconosce la donna chiamata Inazione. La donna ha gli occhi spalancati, un'espressione inorridita come a dire "non era questo che mi aspettavo".

Il mondo trema di nuovo per un'altra scossa di... di cosa? La realtà sta cambiando, pensa Aiah, il ritmo dei suoi pensieri è accelerato. Stanno cambiando il mondo.

— Cosa succede? — si chiede ad alta voce Khorsa nel momento immobile che segue, la pausa prima che il battaglio colpisca la campana.

Un altro impulso, un altro momento senza fine in cui il mondo cambia. Aiah si sente portata in alto da un'onda di forza delicata. Un grido di meraviglia separa le sue labbra. Le figure sul paravento sembrano muoversi, spostarsi, impegnarsi una con l'altra in una danza solenne, la danza del mondo che Aiah ha visto oltre lo Scudo, la danza dell'eternità, la danza della Donna che è la Luna.

Il momento senza tempo finisce e la realtà torna al suo posto, una lenta pietra dopo l'altra.

Legge dell'Eternità si alza, si toglie il contatto dalla bocca e attraversa il divisorio per raggiungere il punto in cui Aiah, la Signora d'Oro, l'aspetta. Sembra che si sposti con movimenti innaturalmente agili, e la sua faccia è distorta, tutta occhi e fronte, con bocca e mento minuscoli. Le percezioni di Taikoen hanno lasciato un segno nella mente di Aiah.

— La creatura è morta — dice la sorella. — L'abbiamo cancellata.

— Ma come? — La domanda esce di getto dalla mente di Aiah.

— Era come una modulazione del plasma. Quando la creatura ha smesso di muoversi ed è stata rinchiusa in un unico luogo, abbiamo modulato lo stesso plasma in modo da ridurre a zero la modulazione della creatura. Abbiamo annullato la creatura, come un'onda che elimina con precisione un'altra e rende liscio il mare.

— Chiedile se ne è sicura. — La voce scettica di Aratha suona all'orecchio di Aiah. — Non voglio rivivere tutto questo.

— Non sapevo che si potesse fare una cosa simile — dice Aiah alla sorella.

Legge dell'Eternità cammina a piedi nudi fino al pannello di controllo e sfiora, con un gesto familiare di tenerezza, i corti capelli neri di Inazione. — Capire il plasma significa controllale la realtà — dice. — Attraverso la nostra conoscenza abbiamo reso irreale la cosa.

A questo punto Aiah sente delle dita sulla gola e viene strappata via dalla stanza della cupola, dallo sguardo tranquillo della sorella sognante, e si ritrova nella sala operativa con una delle enormi mani di Constantine intorno al collo. Viene sollevata dalla poltrona, con la presa a T che vola via dalla sua mano quando raggiunge la fine del cavo. Constantine ha la faccia stravolta, tutta rabbia e denti. Alle sue spalle Aiah vede le sue guardie, compreso Martinus, che strappano i cavi dalle prese, disarmando la squadra di lei.

— Cosa stai facendo? — urla Constantine. — Cos'è questo tradimento? — La stende con la schiena sulla scrivania, le artiglia la trachea. Aiah afferra il suo grosso polso con entrambe le mani, cerca di toglierselo di dosso, lo trova fermo come l'acciaio. Le vengono le lacrime agli occhi, mentre tenta di mandare aria nei polmoni. — Sei impazzita?

Poi il plasma fa sfrigolare l'aria e Constantine vola all'indietro con un grugnito, come se l'avessero colpito allo stomaco. Incespica nella poltrona di Aiah e cade a terra. Il mondo sembra ripiegarsi come se fosse sul punto di schiacciarli tutti. Aiah si stringe la gola, il calore le sfreccia sulla pelle. Le guardie del corpo, con le loro scorte di plasma portatili, stanno duellando coi maghi che non hanno ancora disarmato.

— Fermatevi! — grida Aiah. Constantine si rialza con uno sguardo assassino negli occhi, e si scaglia di nuovo su Aiah. Lei incastra i piedi con i suoi, lo colpisce con le gambe, lo respinge. Con la coda dell'occhio Aiah vede una guardia con una pistola, e il grido d'allarme le esce contemporaneamente all'esplosione dell'arma dovuta al contatto con il plasma. La guardia, con la faccia annerita e la mano maciullata, lancia un urlo e cade. Constantine si scaglia di nuovo,

sposta di lato le gambe di Aiah e si tuffa sopra di lei. Le afferra i capelli, le picchia la testa contro il tavolo. — Cosa ti è successo? — le grida. — Qual è lo spirito di questo tradimento? — Rosse esplosioni riempiono la testa di Aiah quando Constantine gliela sbatte sul tavolo.

E poi Constantine viene di nuovo strappato via da lei e Aiah lo sente lanciare un grido di rabbia, un grido bruscamente interrotto. Aiah si siede, tenendosi la gola, battendo furiosamente le palpebre mentre cerca di ritrovare la vista. La stanza è piena di un minaccioso silenzio.

Le macchie rosse svaniscono dagli occhi della giovane, ma ondate di distorsione le riempiono la vista. Il dottor Romus ha avvolto il corpo intorno a Constantine, gli ha bloccato le braccia e lo ha trascinato a terra, con una spira intorno alla sua gola. Martinus è stato gettato contro la parete, le braccia incollate al muro, chiaramente dal plasma. Un'altra guardia è priva di coscienza, e la guardia cui è esplosa la pistola si rotola sul pavimento stringendosi la mano storpiata. I maghi militari, Aratha, Kari e Melko, stanno eretti nelle loro divise, con le prese di trasferimento in mano, gli schermi che ronzano davanti a loro. Al comando. La sala sembra inchinarsi verso di loro, come per rendere omaggio.

Alfeg si tocca un labbro rotto, un occhio nero. Khorsa, persona pratica, inserisce la presa a T e si riarma.

Facce allarmate - gli impiegati della DCP - guardano a bocca aperta la scena, stando sulla soglia.

Constantine lancia ad Aiah un'occhiata disperata. — Cosa stai facendo? — sussurra, usando la poca aria che Romus gli lascia. — Cos'è questa follia?

Aiah si massaggia la gola. — È finita — gli risponde. — La cosa è morta.

Uno sconvolgimento attraversa la faccia di Constantine. — Non ne avevi il diritto! Era un grande! Il mio amico — sbatte gli occhi — il mio più vecchio amico. Il consigliere più grande. Quello cui devo... — gli manca la voce.

Amico, così Constantine ha chiamato il mostro. Consigliere. Parole nuove, per una cosa simile.

Aiah posa con cautela i piedi sul pavimento, ci appoggia il proprio peso, guarda Constantine dall'alto.

— Avevo tutti i diritti — gli dice. — Ho finito il lavoro che tu non sei riuscito a fare, trenta e più anni fa. Il lavoro da cui sei fuggito.

Sulla faccia di Constantine appare un'espressione fervida. — Era utile. Era necessario. I miei progetti...

La sua voce si spegne di nuovo quando il dottor Romus sposta le sue spire e gli chiude la gola. La voce stridula del mago-serpente ronza nell'improvviso silenzio.

— Allora è questo il protettore della creatura — dice. Il suo tono ironico sfrigola nell'aria. — Questo... grand'uomo... ha permesso che morissero così tanti. E avrebbe concesso una delle Sorelle Sognanti a una cosa simile.

— Gangster — mormora Constantine. — Pensavo che fossero gangster.

La spira di Romus si muove ancora, stringendogli il petto e la gola, e Aiah vede la paura che entra negli occhi di Constantine. Vede la morte posarsi sul suo volto, un teschio sorridente dietro la carne imporporata.

— Lo devo uccidere, signorina? — chiede Romus. — Sarebbe facile... la sua utilità per il mondo è finita.

Su Aiah cade una grande stanchezza. Scuote la testa.

— Potrebbe cercare di ucciderci tutti — le ricorda Romus.

— Non può — dice Aiah. Guarda i suoi fermi sulla soglia, la gente che ha assunto di persona, che ha reso fedele a lei, la sua DCP, voluta come strumento della volontà di Constantine e ora della sua. E attraverso la piccola folla vede accorrere le sue guardie; normalmente non fa ricorso alle guardie se non quando esce dal Palazzo, ma adesso eccole lì, richiamate dalle telefonate di qualcuno della sua divisione.

Guarda Constantine. — La cosa si è spinta troppo oltre — gli dice. — Ora ne sono a conoscenza in troppi, o per lo meno potrebbero mettere assieme gli elementi se solo lo volessero. Abbastanza per distruggerti, se insisti su questo. DCP, i Barkazil, l'esercito. — Si passa una mano sulla fronte, osserva le sue guardie che prendono posizione nella sala. — La tua unica speranza — prosegue Aiah — è che chi sa resti in silenzio... no, è sbagliato — scuote la testa. — Sei al sicuro solo se neghiamo che certe cose siano mai avvenute. E a questo scopo avremo bisogno di certezze.

Constantine muove la bocca, pronuncia parole che non si riescono a sentire. Aiah guarda Martinus, inchiodato alla parete dal plasma. — Lei lo capisce, vero?

Negli occhi di Martinus legge un consenso. Fa un piccolo cenno, per quanto gli permettono le catene di plasma. Aiah guarda Romus.

— Lo lasci andare.

Nella voce stridula entra un filo di irritazione. — Non credo — dice Romus — che ci sarà grato se lo lasciamo in vita.

— Questa è una cosa che riguarda lui — replica Aiah.

Il dottor Romus allenta le sue spire. Constantine prende fiato a fatica, sbatte confuso gli occhi sul mondo. La sua mano scosta il merletto che ha al collo.

— Voglio le tue dimissioni — le dice. — Le voglio domani.

— Come desidera il triumviro — risponde Aiah, troppo stanca per curarsene.

Aiah e la sua squadra lasciano la sala prima di Constantine, le sue guardie sono un muro tra lei e gli uomini di Constantine. La folla, le due dozzine di persone che lavorano nel terzo turno, si divide in silenzio. La percezione distorta di Aiah vede la gente come figure filiformi con occhi enormi che la fissano. Poi vede che Rohder è tra di loro, la sigaretta che penzola dalle labbra, i suoi occhi azzurri che osservano con vivo interesse.

— Kari e io torneremo direttamente alla divisione con l'aeromobile — dice Aratha. — Melko farà una strada diversa. Resteremo schermati finché non avremo sue indicazioni.

Aiah annuisce. — Naturalmente. Ma saremo abbastanza al sicuro, una volta che Constantine troverà il tempo di pensare.

— La giustezza dei suoi pensieri sarà garantita solo dalla nostra completa preparazione — dice Aratha.

— Esattamente — aggiunge Khorsa. — Mi chiuderò nella camera blindata e stenderò un rapporto particolareggiato.

— E lo farò anch'io — dice Aratha.

— Assicuratevi di sapere dove vanno a finire questi rapporti — dice Aiah, — Se ne entra in possesso la gente sbagliata...

— Non che mi interessi molto — risponde Khorsa — ma se tutto funziona come ho previsto, nessuno vedrà mai il mio rapporto. — La

sua faccia si indurisce. — Che bastardo — aggiunge.

Alfeg si tiene un fazzoletto sul labbro sanguinante. — Signorina Aiah — chiede — mi lasci rimanere con lei fino a domani.

Aiah scuote la testa. — Stare con me non la metterà più al sicuro.

— Non intendevo questo.

Un sorriso esausto sfiora le labbra di Aiah. — Sì. Lo so. — Lo prende tra le braccia, lo bacia sulla guancia. — Vada in infermeria. Quell'occhio è brutto. E potrebbe avere una commozione cerebrale.

— Anche lei.

Aiah si tocca il punto dolorante dietro la testa, trasalisce. — Può darsi — ammette.

Alla fine stabiliscono che il dottor Romus e le sue guardie accompagneranno Aiah nel suo appartamento.

E lo trovano pieno dei fiori di Constantine, a centinaia, con delle scuse scritte, un modello nel loro genere, ancora da leggere, sul tavolo.

12

Romus e una delle guardie entrano nel pozzo di plasma e stanno di sentinella, pronti a respingere un attacco.

È un gesto gentile, ma Aiah sa che è inutile. Se Constantine volesse attaccarla lì, per prima cosa le toglierebbe il plasma con una telefonata alla sala controllo nelle viscere del Palazzo, poi farebbe tutto quello che vuole.

Rohder arriva un'ora dopo, e le guardie, dopo aver chiesto il permesso di Aiah, lo fanno entrare. Aiah e Rohder sono seduti, in stile Barkazil, al tavolo della cucina, sorseggiano tè e mangiano i biscotti che Aiah ha trovato in un armadietto. La giovane si tiene la testa dolorante tra le mani. L'appartamento è opprimente, nelle sue percezioni sconvolte le pareti incombono come giganti furibondi. Rohder si accende una sigaretta.

— È stato raggiunto un accordo — le dice. — Le sue dimissioni, se le ha firmate, non saranno accettate.

— Non pensavo che volesse farsi coinvolgere in questa cosa.

Lui la guarda con calma. — Da fedele impiegato pubblico — risponde Rohder — mi sono sentito obbligato a portare alcune cose all'attenzione del triumviro. Che la DCP è una sua idea, una sua invenzione, e che il malcontento tra le sue file non lo aiuterebbe. Che nemmeno il malcontento tra i militari lavorerebbe a suo vantaggio. Che se tutta la mia squadra impegnata nelle trasformazioni, per fare un esempio, si sentisse a disagio con l'attuale amministrazione, potremmo dare tutti le dimissioni e prestare altrove i nostri preziosi servizi, e i suoi molto reclamizzati tentativi di costruire abitazioni dal nulla tornerebbero indietro di mesi. Che se qualsiasi storia intorno agli impiccati o alla Malattia della Festa arrivasse agli orecchi della nostra stampa, adesso senza più censura, la sua reputazione sarebbe gravemente compromessa, forse definitivamente rovinata. Ho sottolineato che le prove esistono già, prove che lui non può né eliminare né smentire. Ho suggerito alla sua immaginazione cosa potrebbe accadere se un genio politico come Hilti ricevesse le prove in

questione. — Fa cadere la cenere della sigaretta su un piatto. — Credo che il triumviro si sia lasciato convincere.

Aiah lo guarda, sussulta per lo sforzo che le costa mantenerlo a fuoco. — Grazie — gli dice. Poi, pensando a voce alta: — Ma la dovrei ringraziare?

— Non lo so. — Rohder aspira il fumo del tabacco. — L'ho fatto interamente a mio beneficio. Voglio un alleato collocato tra me e l'amministrazione.

Aiah lo guarda e pensa che Rohder è davvero il *Mago... colui che riordina la natura secondo la sua volontà*... è l'unico di tutti loro che ha ottenuto esattamente quello che voleva. Le sue squadre di trasformazione, la sua teoria messa in pratica, la sua autonomia, e diventare una presenza indispensabile per tutti quelli interessati.

Dopo che Rohder se n'è andato, Aiah manda a casa gli uomini della sua guardia; li mette in imbarazzo dando loro cesti di fiori, tutti quelli che possono portare via, poi si rivolge al dottor Romus.

— Voglio ringraziarla — gli dice. — Le cose potevano finire molto male.

Negli occhi gialli di Romus c'è un bagliore di fierezza. — Dove sono nato io — dice — si combatte per gli amici.

"E questo è quello che stavo facendo io" pensa Aiah. "Combattendo per Constantine."

Se solo Constantine lo sapesse.

Bacia Romus sulla guancia grinzosa, asciutta come un vecchio osso, e lo accompagna alla porta.

Ed è sola col suo appartamento, i suoi fiori, e la sua stanchezza.

LA VOSTRA ULTIMA POSSIBILITÀ DI VEDERE
IL SIGNORE DELLA CITTÀ NUOVA

Si sveglia col Mostro dell'Adrenalina che le picchia dentro al petto e la certezza che morirà, che Constantine o Sorya sono in agguato dietro la porta, aspettando di ucciderla, o che Taikoen, ancora vivo nonostante tutto, se ne sta vicino a lei nella conduttura del plasma, pronto a strapparle la vita... le pareti sono incombenti, la minacciano con la loro solidità silenziosa, con la consapevolezza che la sua vista è contaminata dalle percezioni di Taikoen.

Il terrore svanisce. Il pesante profumo dei fiori di Constantine le riempie il petto, le rende difficile respirare. Guarda la sveglia: 04.11.

Telefona a un paio delle sue guardie, si scusa per l'ora, e chiede loro di andarle incontro al porticciolo. Poi si veste, va negli uffici della DCP, e lascia un biglietto sulla scrivania di Khorsa per dirle dove ha in progetto di andare. La gente la guarda stupita mentre sbriga le sue commissioni.

Sono un gruppo diverso da quello in servizio nell'ultimo turno, ma chiaramente hanno sentito cosa è successo, e di certo la storia non si è rimpicciolita durante l'intervallo.

Al porticciolo Aiah trova le sue guardie, firma per prendere un motoscafo, e lascia il Palazzo. La luce brillante e libera da nubi dello Scudo le picchia sulla testa dolorante. I palazzi intorno la minacciano come una barriera di lance. Vorrebbe essersi ricordata di portare gli occhiali.

È ancora, ufficialmente, in ferie. Non c'è motivo di non approffittarne.

La casa di pietra grigia delle Sorelle Sognanti se ne sta accovacciata sotto la sua brillante cupola di rame come un intricato puzzle scolpito; la sua complessità esterna - i rampicanti e le facce intagliate e intrecciate - è solo un accenno delle sottili circonvoluzioni all'interno. Giunta sulla soglia, rimanda le guardie al Palazzo.

— Sarà al sicuro, qui? — chiede uno di loro. — Ne è certa, signorina?

— Se non sono al sicuro qui — gli risponde — non lo sarò da nessuna parte.

La fredda luce crepuscolare del rifugio è un sollievo immenso dopo l'assoluta luminosità dello Scudo. La sorella in servizio, a lei sconosciuta, la conduce senza una parola da Legge dell'Eternità, che la saluta con la sua abituale compostezza sognante.

— Mi dispiace — dice Aiah — per le sorelle morte.

— Conosciamo i rischi — risponde questa pacatamente — che corriamo quando le imago si fanno guerra. Ci siamo poste nel centro della battaglia di nostra volontà. — La tristezza le attraversa i lineamenti. — Ma adesso che è finita, e due del nostro ordine giacciono morte, non posso fare a meno di sentire nel mio cuore che la nostra azione è stata sbagliata.

— Era la cosa giusta — afferma Aiah. — Forse è stata l'unica cosa giusta di tutta questa vicenda.

La sorella sognante guarda Aiah, con la stanchezza negli occhi. — Spero che lei abbia ragione. Col tempo lo sapremo. — Tende una mano gentile, sfiora la gola di Aiah.

— Ha un livido.

— C'è stata violenza, dopo. Ma sto bene. — Non sembra molto a posto.

— Non riesco a dormire. Da mesi.

Legge dell'Eternità piega la testa, parla con la sua voce da ragazzina. — Vorrebbe dormire qui? — Un sorriso aleggia sul suo volto. — Penso che possiamo promettere dei bei sogni.

Legge dell'Eternità le prende un braccio, la conduce lungo il corridoio.

— Si ritiene che sia una cosa organica — spiega Aiah.

— Qualcosa che riguarda le ghiandole surrenali.

— Le aggiusteremo — dice la sorella sognante — assieme a tutto quello che possiamo trovare da riparare.

Se l'avesse detto qualcun altro, Aiah sarebbe fuggita davanti alla sola idea di quel genere di intrusione del plasma nel suo corpo. Ma se qualcuno si è conquistato il diritto di librarsi nella sua mente, quelle sono le Sorelle Sognanti.

Inoltre Aiah è troppo esausta per opporsi. Un martello le colpisce il cranio a ogni battito del cuore.

Superano un bassorilievo della *Morte,* e c'è Taikoen, sempre con quell'inquietante bagliore. Aiah rabbrividisce e si ritira dall'immagine.

— È ancora qui — dice. — Ormai non dovrebbe essere cambiata?

— Queste cose richiedono del tempo.

— Ho temuto che fosse ancora vivo.

— No. — Su questo punto la sorella è decisa. — Quella configurazione dell'essere non esiste più.

— Lo sento nella mia testa, per il modo in cui vedo le cose. Continuo a pensare che sia vivo.

— Sistemeremo anche questo.

Trova ad Aiah un'alcova vuota, l'aiuta a sdraiarsi. Il contatto del plasma è già lì, e Legge dell'Eternità lo svolge e porge la ricurva

estremità di rame ad Aiah.

— Cosa devo fare? — chiede Aiah.

— Tenga il contatto in bocca — risponde la sorella.

— Chiuda gli occhi. Respiri a fondo. Non serve nient'altro... le nostre meditazioni sapranno arrivare fino a lei.

Aiah mette in bocca il freddo metallo e sente subito il tocco del plasma... non il fuoco del plasma, non la furibonda essenza primordiale, ma un calore tenue e pizzicante, un tepore. Si era aspettata che il rame avesse un sapore amaro, ma sembra che non ne abbia alcuno. Chiude gli occhi.

— Grazie — farfuglia, impedita dal contatto.

Legge dell'Eternità non risponde, e Aiah sente invece il fruscio dei piedi della sorella sulle lastre di pietra mentre si allontana.

Il calore pizzicante del plasma sembra infilarsi nella struttura di Aiah. Come il sonno, pensa, ma c'è in più una sorta di consapevolezza di qualcosa di diverso...

Dietro le palpebre di Aiah sembrano pulsare delle immagini, semplici bagliori di fosforo all'inizio, poi cose più concrete, scene di velivoli e delfini, bambini e alberi, palazzi alti come il cielo e uccelli in volo, tutte che procedono attraverso i suoi pensieri, dissolvendosi una nell'altra... come le proiezioni aeree delle sorelle, ma molto più imponenti, con ogni immagine che si sofferma, imprimendosi nella mente di Aiah come una figura in una danza eterna. E assieme a esse c'è un suono, simile a un vento primordiale che si lamenta lungo i quattro scoscesi angoli della terra.

"Ah" pensa "è vero! Il plasma canta veramente."

E poi sprofonda nel sogno.